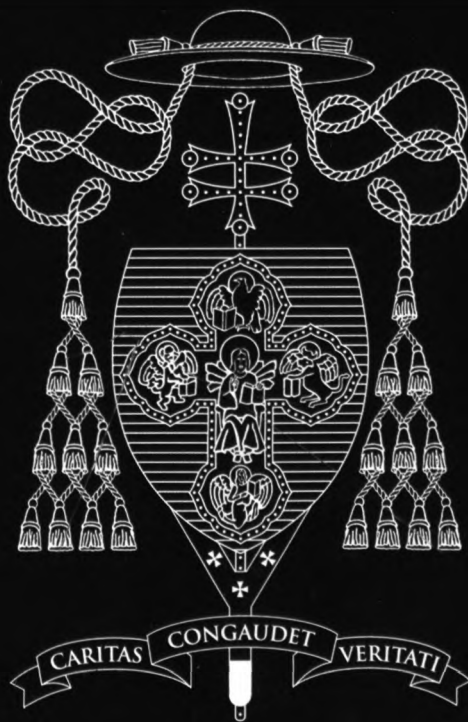


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



6

Anno LXXXVIII
Giugno 2011

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferialle*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco mons. Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab.
Orbassano tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVIII

Giugno 2011

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera per il 150° de "L'Osservatore Romano"	811
Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica (10.6)	814
All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (13.6)	816
Omelia nella solennità del <i>Corpus Domini</i> (23.6)	820
Ai partecipanti all'Assemblea della ROACO (24.6)	823
Omelia per il 60° della sua Ordinazione sacerdotale nella solennità dei Santi Pietro e Paolo (29.6)	825
Alla consegna dei riconoscimenti ai vincitori della prima edizione del "Premio Ratzinger" (30.6)	828
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per l'Educazione Cattolica</i>	
Approvazione dello Statuto dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino	952
<i>Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi</i>	
Dichiarazione sulla retta applicazione del can. 1382 del <i>Codice di Diritto Canonico</i>	831
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzo delle somme pervenute nell'anno 2010 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge	835
<i>Presidenza</i>	
Regolamento dell'Ufficio Catechistico Nazionale e della sua Consulta	845
Indicazioni concernenti le determinazioni circa la disciplina del rapporto di lavoro dei giudici laici, dei difensori del vincolo laici, degli uditori laici e dei patroni stabili laici operanti nei Tribunali Ecclesiastici regionali italiani	853
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Determinazioni e indicazioni concernenti la disciplina del rapporto di lavoro nei Tribunali Ecclesiastici regionali italiani	849
<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace</i>	
<i>Commissione Episcopale per l'ecumenismo il dialogo</i>	
Messaggio per la VI Giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2011)	855
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Protocollo di relazioni tra la Conferenza Episcopale Piemontese e la Regione Piemonte per il riconoscimento del Tavolo fra gli organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario	859



Atti dell'Arcivescovo

Invito alla Veglia di Pentecoste	863
Lettera sulle nuove nomine nelle parrocchie e in Curia	864
Presentazione delle Istruzioni per il catecumenato degli adulti, il catecumenato dei ragazzi con le famiglie e altre situazioni pastorali simili	899
Assemblea Diocesana:	
– Lettera di invito	913
– Introduzione	914
– Conclusioni	939
Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il <i>Corpus Domini</i>	866
Intervento alla presentazione del <i>Rapporto 2010</i> dell'IRES Piemonte	870
Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
– Nella Concelebrazione Eucaristica	876
– Dopo la Processione	879
Alla firma del <i>Protocollo</i> per il riconoscimento del Tavolo fra gli organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario	861
Omelia alla Consolata nella festa di San Giuseppe Cafasso	882
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	886
Omelia nella Basilica di Maria Ausiliatrice per la Messa dell'Arma dei Carabinieri	892

Curia Metropolitana

Cancelleria

Termine di ufficio – Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano defunto	895
---	-----

Servizio Diocesano per il Catecumenato

Istruzioni per il catecumenato degli adulti, il catecumenato dei ragazzi con le famiglie e altre situazioni pastorali simili	899
--	-----

Documentazione

Assemblea Diocesana: *Per edificare una comunità che educa alla vita buona del Vangelo*

Lettera di invito (<i>Monsignor Arcivescovo</i>)	913
1. Introduzione (<i>Monsignor Arcivescovo</i>)	914
2. Relazioni	
1. Distretto pastorale <i>Torino Città</i> (<i>mons. Giuseppe Trucco</i>)	917
2. Distretto pastorale <i>Torino Nord</i> (<i>mons. Antonio Forieri</i>)	919
3. Distretto pastorale <i>Torino Ovest</i> (<i>mons. Marco Arnolfo</i>)	921
4. Distretto pastorale <i>Torino Sud-Est</i> (<i>mons. Gian Carlo Avataneo</i>)	923
5. Consiglio Presbiterale (<i>mons. Marino Maria Basso</i>)	925
6. Consiglio Pastorale Diocesano (<i>Pierluigi Dovis</i>)	926
7. C.I.S.M. e U.S.M.I. (<i>fr. Roberto Colico, F.S.G.C.</i>)	927
8. Consulta delle Aggregazioni laicali (<i>Renzo Bussio</i>)	930
9. Facoltà Teologiche (<i>don Valter Danna</i>)	933
10. Consiglio dei Giovani (<i>Daniele Venco</i>)	935
11. Uffici pastorali della Curia Metropolitana (<i>mons. Piero Delbosco</i>)	938
3. Conclusioni (<i>Monsignor Arcivescovo</i>)	939

Giovani e lavoro: un patto per il futuro	949
--	-----

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino:

1. Statuto	952
2. Regolamento	962

Rivelazione e rivelazioni private (*Comitato teologico dell'Assemblea dei Vescovi del Québec*)

969

Atti del Santo Padre

Lettera per il 150° de “*L’Osservatore Romano*”

Un servizio alla verità e alla giustizia

All’Illustrissimo Signore
Prof. GIOVANNI MARIA VIAN
Direttore de “*L’Osservatore Romano*”

Per un giornale quotidiano centocinquant’anni di vita sono un periodo davvero considerevole, un lungo e significativo cammino ricco di gioie, di difficoltà, di impegno, di soddisfazioni, di grazia. Pertanto, questo importante anniversario de “*L’Osservatore Romano*” – il cui primo numero uscì con la data del 1° luglio 1861 – è innanzi tutto motivo di ringraziamento a Dio *pro universis beneficiis suis*: per tutto quello, cioè, che la sua Provvidenza ha disposto in questo secolo e mezzo, durante il quale il mondo è cambiato profondamente, e per quanto dispone oggi, quando i cambiamenti sono continui e sempre più rapidi, soprattutto nell’ambito della comunicazione e dell’informazione.

Allo stesso tempo, la presente lieta ricorrenza offre anche l’occasione per alcune riflessioni sulla storia e sul ruolo di tale quotidiano, chiamato abitualmente “il giornale del Papa”. Siamo invitati, quindi, – come disse Pio XI, di v. m., nel 1936, esattamente settantacinque anni fa –, a dare «una occhiata al cammino percorso e darne un’altra al cammino che resta da percorrere», sottolineando soprattutto la singolarità e la responsabilità di un quotidiano che da un secolo e mezzo fa conoscere il Magistero dei Papi ed è uno degli strumenti privilegiati a servizio della Santa Sede e della Chiesa.

“*L’Osservatore Romano*” ebbe origine in un contesto difficile e decisivo per il Papato, con la consapevolezza e la volontà di difendere e sostenere le ragioni della Sede Apostolica, che sembrava essere messa in pericolo da forze ostili. Fondato per iniziativa privata con l’appoggio del Governo pontificio, questo foglio serale si definì “politico religioso”, proponendosi come obiettivo la difesa del principio di giustizia, nella convinzione, fondata sulla parola di Cristo, che il male non avrà l’ultima parola. Tale obiettivo e tale convinzione furono espressi dai due celebri motti latini – il primo tratto dal diritto romano e il secondo dal testo evangelico – che, sin dal primo numero del 1862, si leggono sotto la sua testata: *Unicuique suum* e, soprattutto, *Non praevalerunt* (Mt 16, 18).

Nel 1870 la fine del potere temporale – avvertita poi come provvidenziale nonostante soprusi e atti ingiusti subiti dal Papato – non travolse *“L'Osservatore Romano”*, né rese inutili la sua presenza e la sua funzione. Anzi, un quindicennio più tardi, la Santa Sede decise di acquisirne la proprietà. Il controllo diretto del giornale da parte dell'autorità pontificia ne aumentò con il tempo prestigio e autorevolezza, che crebbero ulteriormente in seguito, soprattutto per la linea di imparzialità e di coraggio mantenuta di fronte alle tragedie e agli orrori che segnarono la prima metà del Novecento, ecco «fedele di un istituto internazionale e supernazionale», come scrisse il Cardinale Gasparri nel 1922.

Si susseguirono allora avvenimenti tragici: il primo conflitto mondiale, che devastò l'Europa cambiandone il volto; l'affermarsi dei totalitarismi, con ideologie nefaste che hanno negato la verità e oppresso l'uomo; infine, gli orrori della *shoah* e della seconda guerra mondiale. In quegli anni tremendi, e poi durante il periodo della guerra fredda e della persecuzione anticristiana attuata dai regimi comunisti in molti Paesi, nonostante la ristrettezza dei mezzi e delle forze, il giornale della Santa Sede seppe informare con onestà e libertà, sostenendo l'opera coraggiosa di Benedetto XV, di Pio XI e di Pio XII in difesa della verità e della giustizia, unico fondamento della pace.

Dal secondo conflitto mondiale *“L'Osservatore Romano”* poté così uscire a testa alta, come subito riconobbero autorevoli voci laiche e come nel 1961, in occasione del centenario del quotidiano, scrisse il Cardinale Montini, che due anni dopo sarebbe diventato Papa con il nome di Paolo VI: «Avvenne come quando in una sala si spengono tutte le luci, e ne rimane accesa una sola: tutti gli sguardi si dirigono verso quella rimasta accesa; e per fortuna questa era la luce vaticana, la luce tranquilla e fiammante, alimentata da quella apostolica di Pietro. *“L'Osservatore”* apparve allora quello che, in sostanza, è sempre: un faro orientatore».

Nella seconda metà del Novecento il giornale ha iniziato a circolare in tutto il mondo attraverso una corona di edizioni periodiche in diverse lingue, stampate non più soltanto in Vaticano: attualmente otto, tra cui, dal 2008, anche la versione in malayalam pubblicata in India, la prima interamente in caratteri non latini. A partire dallo stesso anno, in una stagione difficile per i media tradizionali, la diffusione è sostenuta da abbinamenti con altre testate in Spagna, in Italia, in Portogallo, e ora anche da una presenza in *internet* sempre più efficace.

Quotidiano “singolarissimo” per le sue caratteristiche uniche, *“L'Osservatore Romano”*, in questo secolo e mezzo, ha innanzi tutto dato conto del servizio reso alla verità e alla comunione cattolica da parte della Sede del Successore di Pietro. Il quotidiano ha così riportato puntualmente gli interventi pontifici, ha seguito i due Concili celebrati in Vaticano e le molte Assemblee sinodali, espressione della vitalità e della ricchezza di doni della Chiesa, ma non ha dimenticato mai di evidenziare anche la presenza, l'opera e la situazione delle comunità cattoliche nel mondo, che vivono talvolta in condizioni drammatiche.

In questo tempo – segnato spesso dalla mancanza di punti di riferimento e dalla rimozione di Dio dall'orizzonte di molte società, anche di antica tradizione cristiana – il quotidiano della Santa Sede si presenta come un “giornale di idee”, come un organo di formazione e non solo di informazione. Perciò deve sapere mantenere fedelmente il compito svolto in questo secolo e mezzo, con attenzione anche all'Oriente cristiano, all'irreversibile impegno ecumenico delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali, alla ricerca costante di amicizia e collaborazione con l'Ebraismo e con

le altre religioni, al dibattito e al confronto culturale, alla voce delle donne, ai temi bioetici che pongono questioni per tutti decisive. Continuando l'apertura a nuove firme – tra cui quelle di un numero crescente di collaboratrici – e accentuando la dimensione e il respiro internazionali presenti sin dalle origini del quotidiano, dopo centocinquant'anni di una storia di cui può andare orgoglioso, *"L'Osservatore Romano"* sa così esprimere la cordiale amicizia della Santa Sede per l'umanità del nostro tempo, in difesa della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio e redenta da Cristo.

Per tutto questo, desidero rivolgere il mio pensiero riconoscente a tutti coloro che, dal 1861 fino ad oggi, hanno lavorato al giornale della Santa Sede: ai Direttori, ai Redattori e a tutto il Personale. A Lei, Signor Direttore, e a quanti cooperano attualmente in questo entusiasmante, impegnativo e benemerito servizio alla verità e alla giustizia, come pure ai benefattori e ai sostenitori, assicuro la mia costante vicinanza spirituale e invio di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 giugno 2011

BENEDICTUS PP. XVI

Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica

Al servizio del Papa e della comunione ecclesiale

Venerdì 10 giugno, ricevendo gli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di incontrare anche quest'anno la comunità degli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Saluto il Presidente, Mons. Beniamino Stella, e lo ringrazio per le gentili parole con cui ha interpretato anche i vostri sentimenti. Saluto con affetto tutti voi, che vi preparate a svolgere un particolare ministero nella Chiesa.

La diplomazia pontificia, come viene comunemente chiamata, ha una lunghissima tradizione e la sua attività ha contribuito in maniera non irrilevante a plasmare, in età moderna, la fisionomia stessa delle relazioni diplomatiche tra gli Stati. Nella concezione tradizionale, già propria del mondo antico, l'inviato, l'ambasciatore, è essenzialmente colui che è stato investito dell'incarico di portare in maniera autorevole la parola del Sovrano e, per questo, può rappresentarlo e trattare in suo nome. La solennità del cerimoniale, gli onori tradizionalmente resi alla persona dell'inviato, che assumevano anche tratti religiosi, sono, in realtà, un tributo reso a colui che rappresenta ed al messaggio di cui si fa interprete. Il rispetto verso l'inviato costituisce una delle forme più alte di riconoscimento, da parte di un'autorità sovrana, del diritto ad esistere, su di un piano di pari dignità, di soggetti altri da sé. Accogliere, quindi, un inviato come interlocutore, riceverne la parola, significa porre le basi della possibilità di una coesistenza pacifica. Si tratta di un ruolo delicato, che richiede, da parte dell'inviato, la capacità di porgere tale parola in maniera al tempo stesso fedele, il più possibile rispettosa della sensibilità e dell'opinione altrui, ed efficace. Sta qui la vera abilità del diplomatico e non, come talora erroneamente si crede, nell'astuzia o in quegli atteggiamenti che rappresentano piuttosto delle degenerazioni della pratica diplomatica. Lealtà, coerenza, e profonda umanità sono le virtù fondamentali di qualsiasi inviato, il quale è chiamato a porre non solo il proprio lavoro e le proprie qualità, ma, in qualche modo, l'intera persona al servizio di una parola che non è sua.

Le rapide trasformazioni della nostra epoca hanno riconfigurato in maniera profonda la figura e il ruolo dei rappresentanti diplomatici; la loro missione rimane tuttavia essenzialmente la stessa: quella di essere il tramite di una corretta comunicazione tra coloro che esercitano la funzione del governo e, di conseguenza, strumento di costruzione della comunione possibile tra i popoli e del consolidarsi tra di essi di rapporti pacifici e solidali.

Come si pongono, in tutto ciò, la persona e l'azione del diplomatico della Santa Sede, che, ovviamente, presenta aspetti del tutto particolari? Egli, in primo luogo – come si è sottolineato più volte – è un sacerdote, un Vescovo, un uomo, che ha già scelto di vivere al servizio di una Parola che non è la sua. Infatti, egli è un servitore della Parola di Dio, è stato investito, come ogni sacerdote, di una missione che non può essere svolta a tempo parziale, ma che gli richiede di essere, con l'intera vita,

una risonanza del messaggio che gli è affidato, quello del Vangelo. Ed è proprio sulla base di questa identità sacerdotale, ben chiara e vissuta in modo profondo, che si viene a inserire, con una certa naturalezza, il compito specifico di farsi portatore della parola del Papa, dell'orizzonte del suo ministero universale e della sua carità pastorale, nei confronti delle Chiese particolari e di fronte alle Istituzioni nelle quali viene legittimamente esercitata la sovranità nell'ambito statale o delle Organizzazioni Internazionali.

Nello svolgimento di tale missione, il diplomatico della Santa Sede è chiamato a mettere a frutto tutte le proprie doti umane e soprannaturali. Ben si capisce come, nell'esercizio di un ministero tanto delicato, la cura per la propria vita spirituale, la pratica delle virtù umane e la formazione di una solida cultura vadano di pari passo e si sostengano reciprocamente. Sono dimensioni che permettono di mantenere un profondo equilibrio interiore, in un lavoro che esige, fra l'altro, capacità di apertura all'altro, equanimità di giudizio, distanza critica dalle opinioni personali, sacrificio, pazienza, costanza e talora anche fermezza nel dialogo verso tutti. D'altro canto, il servizio alla persona del Successore di Pietro, che Cristo ha costituito quale principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione (cfr. CONCILIO VATICANO I, *Pastor aeternus*: Denz. 1821 (3051); CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 18), consente di vivere in costante e profondo riferimento alla cattolicità della Chiesa. E laddove c'è apertura all'oggettività della cattolicità, lì c'è anche il principio di autentica personalizzazione: la vita spesa al servizio del Papa e della comunione ecclesiale è, sotto questo profilo, estremamente arricchente.

Cari alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, nel condividere con voi questi pensieri vi esorto a impegnarvi a fondo nel cammino della vostra formazione; e, in questo momento, penso con particolare riconoscenza ai Nunzi, Delegati Apostolici, Osservatori Permanenti e a tutti coloro che prestano servizio nelle Rappresentanze Pontificie sparse per il mondo. Volentieri imparto su di voi, sul Presidente, sui suoi collaboratori e sulla comunità delle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, la Benedizione Apostolica.

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma

Una nuova stagione di evangelizzazione per Roma

La sera di lunedì 13 giugno, nella Basilica Papale di San Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, il Santo Padre anche quest'anno ha aperto il Convegno ecclesiale diocesano sul tema *"La gioia di generare alla fede nella Chiesa di Roma - L'iniziazione cristiana"* ed ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle!

Con animo grato al Signore ci ritroviamo in questa Basilica di San Giovanni in Laterano per l'apertura dell'annuale Convegno diocesano. Rendiamo grazie a Dio che ci consente questa sera di fare nostra l'esperienza della prima comunità cristiana, la quale «aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole che tanto cortesemente e cordialmente mi ha rivolto a nome di tutti e porgo a ciascuno il mio saluto più cordiale, assicurando la mia preghiera per voi e per coloro che non possono essere qui a condividere questa importante tappa della vita della nostra Diocesi, in particolare per coloro che vivono momenti di sofferenza fisica o spirituale.

Ho appreso con piacere che in questo anno pastorale avete cominciato a dare attuazione alle indicazioni emerse nel Convegno dell'anno passato, e confido che anche in futuro ogni comunità, soprattutto parrocchiale, continui ad impegnarsi a curare sempre meglio, con l'aiuto offerto dalla Diocesi, la celebrazione dell'Eucaristia, particolarmente quella domenicale, preparando adeguatamente gli operatori pastorali e adoperandosi affinché il Mistero dell'altare sia vissuto sempre più quale sorgente da cui attingere la forza per una più incisiva testimonianza della carità, che rinnovi il tessuto sociale della nostra Città.

Il tema di questa nuova tappa della verifica pastorale, *"La gioia di generare alla fede nella Chiesa di Roma - L'iniziazione cristiana"*, si collega con il cammino già compiuto. Infatti, ormai da parecchi anni la nostra Diocesi è impegnata a riflettere sulla trasmissione della fede. Mi torna alla memoria che, proprio in questa Basilica, in un intervento durante il Sinodo Romano, citai alcune parole che mi aveva scritto in una piccola lettera Hans Urs von Balthasar: «La fede non deve essere presupposta ma proposta». È proprio così. La fede non si conserva di per se stessa nel mondo, non si trasmette automaticamente nel cuore dell'uomo, ma deve essere sempre annunciata. E l'annuncio della fede, a sua volta, per essere efficace deve partire da un cuore che crede, che spera, che ama, un cuore che adora Cristo e crede nella forza dello Spirito Santo! Così avvenne fin dal principio, come ci ricorda l'episodio biblico scelto per illuminare la verifica pastorale. Esso è tratto dal 2° capitolo degli *Atti degli Apostoli*, nel quale San Luca, subito dopo aver narrato l'evento della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, riporta il primo discorso che San Pietro rivolse a tutti. La professione di fede posta alla conclusione del discorso - «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2, 36) - è il lieto annuncio che la Chiesa da secoli non cessa di ripetere ad ogni uomo.

A quell'annuncio – leggiamo negli *Atti degli Apostoli* – tutti «si sentirono trafiggere il cuore» (2, 37). Questa reazione fu generata certamente dalla grazia di Dio: tutti compresero che quella proclamazione realizzava le promesse e faceva desiderare a ciascuno la conversione e il perdono dei propri peccati. Le parole di Pietro non si limitavano ad un semplice annuncio di fatti, ne mostravano il significato, ricollegando la vicenda di Gesù alle promesse di Dio, alle attese di Israele e, quindi, a quelle di ogni uomo. La gente di Gerusalemme comprese che la risurrezione di Gesù era in grado ed è in grado di illuminare l'esistenza umana. E in effetti da questo evento è nata una nuova comprensione della dignità dell'uomo e del suo destino eterno, della relazione fra uomo e donna, del significato ultimo del dolore, dell'impegno nella costruzione della società. La risposta della fede nasce quando l'uomo scopre, per grazia di Dio, che credere significa trovare la vita vera, la "vita piena". Uno dei grandi Padri della Chiesa, Sant'Ilario di Poitiers, ha scritto di essere diventato credente nel momento in cui ha compreso, ascoltando il Vangelo, che per una vita veramente felice erano insufficienti sia il possesso, sia il tranquillo godimento delle cose e che c'era qualcosa di più importante e prezioso: la conoscenza della verità e la pienezza dell'amore donati da Cristo (cfr *De Trinitate* 1, 2).

Cari amici, la Chiesa, ciascuno di noi, deve portare nel mondo questa lieta notizia che Gesù è il Signore, Colui nel quale la vicinanza e l'amore di Dio per ogni singolo uomo e donna, e per l'umanità intera si sono fatti carne. Questo annuncio deve risuonare nuovamente nelle regioni di antica tradizione cristiana. Il Beato Giovanni Paolo II ha parlato della necessità di una nuova evangelizzazione rivolta a quanti, pur avendo già sentito parlare della fede, non apprezzano, non conoscono più la bellezza del Cristianesimo, anzi, talvolta lo ritengono addirittura un ostacolo per raggiungere la felicità. Perciò oggi desidero ripetere quanto dissi ai giovani nella Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia: «La felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazaret, nascosto nell'Eucaristia»!

Se gli uomini dimenticano Dio è anche perché spesso si riduce la persona di Gesù a un uomo sapiente e ne viene affievolita se non negata la divinità. Questo modo di pensare impedisce di cogliere la novità radicale del Cristianesimo, perché se Gesù non è il Figlio unico del Padre, allora nemmeno Dio è venuto a visitare la storia dell'uomo, abbiamo solo idee umane di Dio. L'incarnazione, invece, appartiene al cuore del Vangelo! Cresca, dunque, l'impegno per una rinnovata stagione di evangelizzazione, che è compito non solo di alcuni, ma di tutti i membri della Chiesa. L'evangelizzazione ci fa sapere che Dio è vicino: Dio ci è mostrato. In quest'ora della storia, non è forse questa la missione che il Signore ci affida: annunciare la permanente novità del Vangelo, come Pietro e Paolo quando giunsero nella nostra Città? Non dobbiamo anche noi oggi mostrare la bellezza e la ragionevolezza della fede, portare la luce di Dio all'uomo del nostro tempo, con coraggio, con convinzione, con gioia? Molte sono le persone che ancora non hanno incontrato il Signore: ad esse va rivolta una speciale cura pastorale. Accanto ai bambini e ai ragazzi di famiglie cristiane che chiedono di percorrere gli itinerari dell'iniziazione cristiana, ci sono adulti che non hanno ricevuto il Battesimo, o che si sono allontanati dalla fede e dalla Chiesa. È un'attenzione pastorale oggi più che mai urgente, che chiede di impegnarci con fiducia, sostenuti dalla certezza che la grazia di Dio sempre opera, anche oggi, nel cuore dell'uomo. Io stesso ho la gioia di battezzare ogni anno, durante la Veglia pasquale, alcuni giovani e adulti, e incorporarli nel Corpo di Cristo, nella comunione col Signore e così nella comunione con l'amore di Dio.

Ma chi è il messaggero di questo lieto annuncio? Sicuramente lo è ogni battezzato. Soprattutto lo sono i genitori, ai quali spetta il compito di chiedere il Battesimo per i propri figli. Quanto grande è questo dono che la liturgia chiama «porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell'umanità nuova» (*Prefazio del Battesimo*)! Tutti i papà e le mamme sono chiamati a cooperare con Dio nella trasmissione del dono inestimabile della vita, ma anche a far conoscere Colui che è la Vita e la vita non è realmente trasmessa se non si conosce anche il fondamento e la fonte perenne della vita. Cari genitori, la Chiesa, come madre premurosa, intende sostenervi in questo vostro fondamentale compito. Fin da piccoli, i bambini hanno bisogno di Dio, perché l'uomo dall'inizio ha bisogno di Dio, e hanno la capacità di percepire la sua grandezza; sanno apprezzare il valore della preghiera – del parlare con questo Dio – e dei riti, così come intuire la differenza fra il bene ed il male. Sappiate, allora, accompagnarli nella fede, in questa conoscenza di Dio, in questa amicizia con Dio, in questa conoscenza della differenza tra il bene e il male. Accompateli nella fede sin dalla più tenera età.

E come coltivare poi il germe della vita eterna a mano a mano che il bambino cresce? San Cipriano ci ricorda: «Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre». Ed è perciò che non diciamo Padre mio, ma Padre nostro, perché solo nel «noi» della Chiesa, dei fratelli e sorelle, siamo figli. Da sempre la comunità cristiana ha accompagnato la formazione dei bambini e dei ragazzi, aiutandoli non solo a comprendere con l'intelligenza le verità della fede, ma anche a vivere esperienze di preghiera, di carità e di fraternità. La parola della fede rischia di rimanere muta, se non trova una comunità che la mette in pratica, rendendola viva ed attraente, come esperienza della realtà della vera vita. Ancora oggi gli oratori, i campi estivi, le piccole e grandi esperienze di servizio sono un prezioso aiuto per gli adolescenti che compiono il cammino dell'iniziazione cristiana, a maturare un coerente impegno di vita. Incoraggio, quindi, a percorrere questa strada che fa scoprire il Vangelo non come un'utopia, ma come la forma piena e reale dell'esistenza. Tutto ciò va proposto in particolare a coloro che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima, affinché il dono dello Spirito Santo confermi la gioia di essere stati generati figli di Dio. Vi invito dunque a dedicarvi con passione alla riscoperta di questo Sacramento, perché chi è già battezzato possa ricevere in dono da Dio il sigillo della fede e diventi pienamente testimone di Cristo.

Perché tutto questo risulti efficace e porti frutto è necessario che la conoscenza di Gesù cresca e si prolunghi oltre la celebrazione dei Sacramenti. È questo il compito della catechesi, come ricordava il Beato Giovanni Paolo II, che scrisse: «La specificità della catechesi, distinta dal primo annuncio del Vangelo, che ha suscitato la conversione, tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo» (*Esort. Ap. Catechesi tradendae*, 19). La catechesi è azione ecclesiale e pertanto è necessario che i catechisti insegnino e testimonino la fede della Chiesa e non una loro interpretazione. Proprio per questo è stato realizzato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che idealmente questa sera riconsegno a tutti voi, affinché la Chiesa di Roma possa impegnarsi con rinnovata gioia nell'educazione alla fede. La struttura del *Catechismo* deriva dall'esperienza del catecumenato della Chiesa dei primi secoli e riprende gli elementi fondamentali che fanno di una persona un cristiano: la fede, i Sacramenti, i Comandamenti, il Padre nostro.

Per tutto questo è necessario educare anche al silenzio e all'interiorità. Confido che nelle parrocchie di Roma gli itinerari di iniziazione cristiana educino alla pre-

ghiera, perché essa permei la vita ed aiuti a trovare la Verità che abita il nostro cuore. E la troviamo realmente nel dialogo personale con Dio. La fedeltà alla fede della Chiesa, poi, deve coniugarsi con una "creatività catechetica" che tenga conto del contesto, della cultura e dell'età dei destinatari. Il patrimonio di storia e arte che Roma custodisce è una via ulteriore per avvicinare le persone alla fede: molto ci parla della realtà della fede qui a Roma. Invito tutti a fare tesoro nella catechesi di questa "via della bellezza" che conduce a Colui che è, secondo S. Agostino, la Bellezza tanto antica e sempre nuova.

Cari fratelli e sorelle, desidero ringraziarvi per il vostro generoso e prezioso servizio in questa affascinante opera di evangelizzazione e di catechesi. Non abbiate paura di impegnarvi per il Vangelo! Nonostante le difficoltà che incontrate nel conciliare le esigenze familiari e del lavoro con quelle delle comunità in cui svolgete la vostra missione, confidate sempre nell'aiuto della Vergine Maria, Stella dell'Evangelizzazione. Anche il Beato Giovanni Paolo II, che fino all'ultimo si prodigò per annunciare il Vangelo nella nostra Città ed amò con particolare affetto i giovani, intercede per noi presso il Padre. Mentre vi assicuro la mia costante preghiera, di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica. Grazie per la vostra attenzione.

Omelia nella solennità del *Corpus Domini*

La logica umile e paziente del chicco di grano

La sera di giovedì 23 giugno, solennità del *Corpus Domini*, il Santo Padre ha celebrato la Messa davanti alla Basilica Papale di San Giovanni in Laterano e portato il Santissimo Sacramento nella processione che, percorrendo tutta la Via Merulana, si è conclusa alla Basilica Liberiana secondo la consuetudine romana. Durante la Santa Messa il Papa ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle!

La festa del *Corpus Domini* è inseparabile dal Giovedì Santo, dalla Messa in *Cena Domini*, nella quale si celebra solennemente l'istituzione dell'Eucaristia. Mentre nella sera del Giovedì Santo si rivive il mistero di Cristo che si offre a noi nel pane spezzato e nel vino versato, oggi, nella ricorrenza del *Corpus Domini*, questo stesso mistero viene proposto all'adorazione e alla meditazione del Popolo di Dio, e il Santissimo Sacramento viene portato in processione per le vie delle città e dei villaggi, per manifestare che Cristo risorto cammina in mezzo a noi e ci guida verso il Regno dei cieli. Quello che Gesù ci ha donato nell'intimità del Cenacolo, oggi lo manifestiamo apertamente, perché l'amore di Cristo non è riservato ad alcuni, ma è destinato a tutti. Nella Messa in *Cena Domini* dello scorso Giovedì Santo ho sottolineato che nell'Eucaristia avviene la trasformazione dei doni di questa terra – il pane e il vino – finalizzata a trasformare la nostra vita e ad inaugurare così la trasformazione del mondo. Questa sera vorrei riprendere tale prospettiva.

Tutto parte, si potrebbe dire, dal Cuore di Cristo, che nell'Ultima Cena, alla vigilia della sua passione, ha ringraziato e lodato Dio e, così facendo, con la potenza del suo amore, ha trasformato il senso della morte alla quale andava incontro. Il fatto che il Sacramento dell'altare abbia assunto il nome "Eucaristia" – "rendimento di grazie" – esprime proprio questo: che il mutamento della sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo è frutto del dono che Cristo ha fatto di se stesso, dono di un Amore più forte della morte, Amore divino che lo ha fatto risuscitare dai morti. Ecco perché l'Eucaristia è cibo di vita eterna, Pane della vita. Dal Cuore di Cristo, dalla sua "preghiera eucaristica" alla vigilia della passione, scaturisce quel dinamismo che trasforma la realtà nelle sue dimensioni cosmica, umana e storica. Tutto procede da Dio, dall'onnipotenza del suo Amore Uno e Trino, incarnato in Gesù. In questo Amore è immerso il Cuore di Cristo; perciò Egli sa ringraziare e lodare Dio anche di fronte al tradimento e alla violenza, e in questo modo cambia le cose, le persone ed il mondo.

Questa trasformazione è possibile grazie a una comunione più forte della divisione, la comunione di Dio stesso. La parola "comunione", che noi usiamo anche per designare l'Eucaristia, riassume in sé la dimensione verticale e quella orizzontale del dono di Cristo. È bella e molto eloquente l'espressione "ricevere la Comunione" riferita all'atto di mangiare il Pane eucaristico. In effetti, quando compiamo questo atto, noi entriamo in comunione con la vita stessa di Gesù, nel dinamismo di questa vita che si dona a noi e per noi. Da Dio, attraverso Gesù, fino a noi: un'unica comunione si trasmette nella santa Eucaristia. Lo abbiamo ascoltato poco fa,

nella seconda Lettura, dalle parole dell'Apostolo Paolo rivolte ai cristiani di Corinto: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 16-17).

Sant'Agostino ci aiuta a comprendere la dinamica della Comunione eucaristica quando fa riferimento ad una sorta di visione che ebbe, nella quale Gesù gli disse: «Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me» (*Conf.* VII, 10, 18). Mentre dunque il cibo corporale viene assimilato dal nostro organismo e contribuisce al suo sostentamento, nel caso dell'Eucaristia si tratta di un Pane differente: non siamo noi ad assimilarlo, ma esso ci assimila a sé, così che diventiamo conformi a Gesù Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui. Questo passaggio è decisivo. Infatti, proprio perché è Cristo che, nella Comunione eucaristica, ci trasforma in Sé, la nostra individualità, in questo incontro, viene aperta, liberata dal suo egocentrismo e inserita nella Persona di Gesù, che a sua volta è immersa nella comunione trinitaria. Così l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma una cosa sola in Lui. La Comunione eucaristica mi unisce alla persona che ho accanto, e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto, ma anche ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo. Da qui, dall'Eucaristia, deriva dunque il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi Santi sociali, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità. Dal dono di amore di Cristo proviene pertanto la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna. Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, il Cristianesimo può e deve far sì che questa unità non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti. Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta da fuori, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, del corpo di Cristo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente dal Sacramento dell'Altare che la condivisione, l'amore è la via della vera giustizia.

Ritorniamo ora all'atto di Gesù nell'Ultima Cena. Che cosa è avvenuto in quel momento? Quando Egli disse: «Questo è il mio corpo che è donato per voi; questo è il mio sangue versato per voi e per la moltitudine», che cosa accadde? Gesù in quel gesto anticipa l'evento del Calvario. Egli accetta per amore tutta la passione, con il suo travaglio e la sua violenza, fino alla morte di croce; accettandola in questo modo la trasforma in un atto di donazione. Questa è la trasformazione di cui il mondo ha più bisogno, perché lo redime dall'interno, lo apre alle dimensioni del Regno dei cieli. Ma questo rinnovamento del mondo Dio vuole realizzarlo sempre attraverso la stessa via seguita da Cristo, quella via, anzi, che è Lui stesso. Non c'è nulla di magico nel Cristianesimo. Non ci sono scorciatoie, ma tutto passa attraverso la logica umile e paziente del chicco di grano che si spezza per dare vita, la logica della fede che sposta le montagne con la forza mite di Dio. Per questo Dio vuole continuare a rinnovare l'umanità, la storia e il cosmo attraverso questa catena di trasformazioni, di cui l'Eucaristia è il Sacramento. Mediante il pane e il vino con-

sacratì, in cui è realmente presente il suo Corpo e Sangue, Cristo trasforma noi, assimilandoci a Lui: ci coinvolge nella sua opera di redenzione, rendendoci capaci, per la grazia dello Spirito Santo, di vivere secondo la sua stessa logica di donazione, come chicchi di grano uniti a Lui ed in Lui. Così si seminano e vanno maturando nei solchi della storia l'unità e la pace, che sono il fine a cui tendiamo, secondo il disegno di Dio.

Senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il Corpo del Signore, come la Vergine Maria nel mistero della Visitazione. Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte. Sappiamo che Dio prepara per tutti gli uomini cieli nuovi e terra nuova, in cui regnano la pace e la giustizia – e nella fede intravediamo il mondo nuovo, che è la nostra vera patria. Anche questa sera, mentre tramonta il sole su questa nostra amata Città di Roma, noi ci mettiamo in cammino: con noi c'è Gesù Eucaristia, il Risorto, che ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Grazie, Signore Gesù! Grazie per la tua fedeltà, che sostiene la nostra speranza. Resta con noi, perché si fa sera. «Buon Pastore, vero Pane, o Gesù, pietà di noi; nutrici, difendici, portaci ai beni eterni, nella terra dei viventi!». Amen.

**Ai partecipanti all'Assemblea della
Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali (ROACO)**

**Assistenza immediata
per chi fugge dalla sofferenza**

Venerdì 24 giugno, ricevendo i partecipanti all'Assemblea della Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali (ROACO), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Desidero esprimere a ciascuno di voi il più cordiale benvenuto e ricambio volentieri con ogni miglior augurio le cortesi parole di omaggio che mi ha rivolto il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Presidente della Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali, accompagnato dall'Arcivescovo Segretario, dal Sottosegretario e dai Collaboratori ecclesiastici e laici del Dicastero. Porgo un fraterno saluto al nuovo Patriarca Maronita, Sua Beatitudine Bechara Boutros Rai, ed estendo il mio pensiero agli altri Presuli, ai Rappresentanti delle Agenzie Internazionali e dell'Università di Betlemme, come pure ai Benefattori qui convenuti. Tutti ringrazio per la cooperazione generosa al mandato di universale carità che il Signore Gesù affida incessantemente al Vescovo di Roma quale Successore del Beato Apostolo Pietro.

Ieri abbiamo celebrato la Solennità del Corpo e Sangue del Signore. La Processione Eucaristica, che ho presieduto dalla Cattedrale Lateranense fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore, reca sempre un appello all'amata Città di Roma e all'intera Comunità cattolica di rimanere e camminare sulle vie non facili della storia, tra le grandi povertà spirituali e materiali del mondo, per offrire la carità di Cristo e della Chiesa, che scaturisce dal Mistero Pasquale, mistero di amore, di dono totale che genera vita. La carità «non avrà mai fine» (1 Cor 13, 8), dice l'Apostolo Paolo, ed è capace di cambiare i cuori e il mondo con la forza di Dio, seminando e risvegliando ovunque la solidarietà, la comunione e la pace. Sono doni affidati alle nostre fragili mani, ma il loro sviluppo è sicuro, perché la potenza di Dio opera proprio nella debolezza, se sappiamo aprirci alla sua azione, se siamo veri discepoli che cercano di essergli fedeli (cfr. 2 Cor 12, 10).

Cari amici della ROACO, non dimenticate mai la dimensione eucaristica delle vostre finalità per mantenervi costantemente nel movimento della carità ecclesiale. Desidero che esso giunga in modo del tutto particolare alla Terra Santa ed anche all'intero Medio Oriente per sostenervi la presenza cristiana. Vi chiedo di fare tutto il possibile, anche interessando le Istanze Pubbliche con le quali venite in contatto a un livello internazionale, perché in Oriente, dove sono nati, i Pastori ed i fedeli di Cristo possano rimanere «non da stranieri», ma quali «concittadini» (Ef 2, 19), testimoniando Gesù, come i Santi del passato, figli anch'essi delle Chiese Orientali. L'Oriente è ad ogni buon diritto la loro patria terrena. Proprio là sono chiamati anche oggi a costruire il bene di tutti, indistintamente, grazie alla loro fede. Una eguale dignità e una reale libertà dovranno essere riconosciute a coloro che professano tale fede, permettendo così una più fruttuosa collaborazione ecumenica e interreligiosa.

Vi sono grato per avere riflettuto sui mutamenti in atto nei Paesi del Nord Africa e del Vicino Oriente, che mantengono ancora in ansia il mondo. Grazie anche

all'apporto offerto in questi giorni dal Cardinale Patriarca Copto-cattolico e dal Patriarca Maronita, come dal Rappresentante Pontificio a Gerusalemme e dal Custode Franciscano di Terra Santa, la Congregazione e le Agenzie potranno rendersi conto delle condizioni concrete in cui vivono la Chiesa e le popolazioni in una Regione di somma importanza per l'equilibrio e la pace mondiali. Il Papa vuole farsi vicino, anche attraverso di voi, a quanti sono nella sofferenza e a quanti da essa tentano disperatamente di fuggire incrementando flussi migratori talora senza speranza. Auspicio al riguardo la necessaria assistenza immediata, ma soprattutto ogni possibile mediazione, affinché cessino le violenze e, nel rispetto dei diritti dei singoli e delle comunità, siano ristabilite ovunque la concordia sociale e la pacifica convivenza. La fervida preghiera e la riflessione ci aiuteranno, nel contempo, a leggere le prospettive emergenti dalla presente stagione di fatica e di lacrime: voglia il Signore della storia volgerle sempre al bene comune.

L'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi celebrata lo scorso ottobre in Vaticano e alla quale hanno partecipato alcuni di voi, ha portato i fratelli e le sorelle dell'Oriente ancor più decisamente nel cuore della Chiesa e ci ha introdotti a scorgere i segni di novità del tempo odierno. Ma subito dopo quell'Assise *l'assurda violenza* ha colpito ferocemente *persone inermi* (cfr. *Angelus* del 1° novembre 2010) nella Cattedrale siro-cattolica di Baghdad e, nei mesi successivi, in diversi altri luoghi. Questo dolore provato per Cristo può essere d'aiuto alla crescita del buon seme e rendere i frutti ancor più fecondi, a Dio piacendo. Conseguo, perciò, alla buona volontà dei membri della ROACO quanto è emerso nel Sinodo e anche il prezioso patrimonio spirituale costituito dal calice della passione di molti cristiani quale riferimento per un servizio intelligente e generoso, che parta dagli ultimi e nessuno escluda, e sempre misuri la sua autenticità sul Mistero Eucaristico.

Cari amici, sotto la guida dei loro generosi Pastori e anche con il vostro insostituibile sostegno, le Chiese Orientali cattoliche sapranno sempre confermare la comunione con la Sede Apostolica, gelosamente custodita lungo i secoli, e dare un contributo originale alla nuova evangelizzazione sia in madrepatria, sia nella crescente diaspora. Pongo questi auspici sotto la protezione della Santissima Madre di Dio e del Precursore di Cristo, San Giovanni Battista, nella solennità liturgica della sua nascita. Si avvicina anche la solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo: in quel giorno renderò grazie al Buon Pastore, come ha ricordato il Cardinale Sandri, nel 60° anniversario della mia Ordinazione sacerdotale. Sono molto riconoscente per la preghiera e l'augurio, di cui mi fate gradito dono. Vi chiedo di condividere la mia supplica al "*Padrone della messe*" (cfr. *Mt* 9, 38) perché conceda alla Chiesa e al mondo numerosi e ardenti operai del Vangelo. E come segno del mio affetto sono ben lieto di impartire a ciascuno di voi, a quanti vi sono cari e alle comunità a voi affidate, la confortatrice Benedizione Apostolica.

Omelia per il 60° della sua Ordinazione sacerdotale nella solennità dei Santi Pietro e Paolo

Non più servi ma amici

Mercoledì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha celebrato il 60° della sua Ordinazione sacerdotale ed ha imposto il pallio ai nuovi Arcivescovi Metropoliti, tra cui vi era anche il nostro Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia. Nel corso della solenne Concelebrazione Eucaristica, che si è svolta nella Basilica Vaticana, il Papa ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle, «*Non iam dicam servos, sed amicos*» – «Non vi chiamo più servi ma amici» (cfr. *Gv* 15, 15). A sessant'anni dal giorno della mia Ordinazione sacerdotale sento ancora risuonare nel mio intimo queste parole di Gesù, che il nostro grande Arcivescovo, il Cardinale Faulhaber, con la voce ormai un po' debole e tuttavia ferma, rivolse a noi sacerdoti novelli al termine della cerimonia di Ordinazione. Secondo l'ordinamento liturgico di quel tempo, quest'acclamazione significava allora l'esplicito conferimento ai sacerdoti novelli del mandato di rimettere i peccati. «Non più servi ma amici»: io sapevo e avvertivo che, in quel momento, questa non era solo una parola "cerimoniale", ed era anche più di una citazione della Sacra Scrittura. Ne ero consapevole: in questo momento, Egli stesso, il Signore, la dice a me in modo del tutto personale. Nel Battesimo e nella Cresima, Egli ci aveva già attirati verso di sé, ci aveva accolti nella famiglia di Dio. Tuttavia, ciò che avveniva in quel momento, era ancora qualcosa di più. Egli mi chiama amico. Mi accoglie nella cerchia di coloro ai quali si era rivolto nel Cenacolo. Nella cerchia di coloro che Egli conosce in modo del tutto particolare e che così lo vengono a conoscere in modo particolare. Mi conferisce la facoltà, che quasi mette paura, di fare ciò che solo Egli, il Figlio di Dio, può dire e fare legittimamente: Io ti perdono i tuoi peccati. Egli vuole che io – per suo mandato – possa pronunciare con il suo "Io" una parola che non è soltanto parola bensì azione che produce un cambiamento nel più profondo dell'essere. So che dietro tale parola c'è la sua Passione per causa nostra e per noi. So che il perdono ha il suo prezzo: nella sua Passione, Egli è disceso nel fondo buio e sporco del nostro peccato. È disceso nella notte della nostra colpa, e solo così essa può essere trasformata. E mediante il mandato di perdonare Egli mi permette di gettare uno sguardo nell'abisso dell'uomo e nella grandezza del suo patire per noi uomini, che mi lascia intuire la grandezza del suo amore. Egli si confida con me: «Non più servi ma amici». Egli mi affida le parole della Consacrazione nell'Eucaristia. Egli mi ritiene capace di annunciare la sua Parola, di spiegarla in modo retto e di portarla agli uomini di oggi. Egli si affida a me. «Non siete più servi ma amici»: questa è un'affermazione che reca una grande gioia interiore e che, al contempo, nella sua grandezza, può far venire i brividi lungo i decenni, con tutte le esperienze della propria debolezza e della sua inesauribile bontà.

«Non più servi ma amici»: in questa parola è racchiuso l'intero programma di una vita sacerdotale. Che cosa è veramente l'amicizia? *Idem velle, idem nolle* – volere le stesse cose e non volere le stesse cose, dicevano gli antichi. L'amicizia è una comunione del pensare e del volere. Il Signore ci dice la stessa cosa con grande insistenza: «Conosco i miei e i miei conoscono me» (cfr. *Gv* 10, 14). Il Pastore chiama i suoi per nome (cfr. *Gv* 10, 3). Egli mi conosce per nome. Non sono un qualsiasi essere anonimo nell'infinità dell'universo. Mi conosce in modo del tutto personale.

Ed io, conosco Lui? L'amicizia che Egli mi dona può solo significare che anch'io cerchi di conoscere sempre meglio Lui; che io, nella Scrittura, nei Sacramenti, nell'incontro della preghiera, nella comunione dei Santi, nelle persone che si avvicinano a me e che Egli mi manda, cerchi di conoscere sempre di più Lui stesso. L'amicizia non è soltanto conoscenza, è soprattutto comunione del volere. Significa che la mia volontà cresce verso il "sì" dell'adesione alla sua. La sua volontà, infatti, non è per me una volontà esterna ed estranea, alla quale mi piego più o meno volentieri oppure non mi piego. No, nell'amicizia la mia volontà crescendo si unisce alla sua, la sua volontà diventa la mia, e proprio così divento veramente me stesso. Oltre alla comunione di pensiero e di volontà, il Signore menziona un terzo, nuovo elemento: Egli dà la sua vita per noi (cfr. Gv 15, 13; 10, 15). Signore, aiutami a conoscerti sempre meglio! Aiutami ad essere sempre più una cosa sola con la tua volontà! Aiutami a vivere la mia vita non per me stesso, ma a viverla insieme con te per gli altri! Aiutami a diventare sempre di più tuo amico!

La parola di Gesù sull'amicizia sta nel contesto del discorso sulla vite. Il Signore collega l'immagine della vite con un compito dato ai discepoli: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). Il primo compito dato ai discepoli, agli amici, è quello di mettersi in cammino – costituiti perché andiate –, di uscire da se stessi e di andare verso gli altri. Possiamo qui sentire insieme anche la parola del Risorto rivolta ai suoi, con la quale San Matteo conclude il suo Vangelo: «Andate ed insegnate a tutti i popoli ...» (cfr. Mt 28, 19s.). Il Signore ci esorta a superare i confini dell'ambiente in cui viviamo, a portare il Vangelo nel mondo degli altri, affinché pervada il tutto e così il mondo si apra per il Regno di Dio. Ciò può ricordarci che Dio stesso è uscito da sé, ha abbandonato la sua gloria, per cercare noi, per portarci la sua luce ed il suo amore. Vogliamo seguire il Dio che si mette in cammino, superando la pigrizia di rimanere adagiati su noi stessi, affinché Egli stesso possa entrare nel mondo.

Dopo la parola sull'incamminarsi, Gesù continua: portate frutto, un frutto che rimanga! Quale frutto Egli attende da noi? Qual è il frutto che rimane? Ebbene, il frutto della vite è l'uva, dalla quale si prepara poi il vino. Fermiamoci per il momento su questa immagine. Perché possa maturare uva buona, occorre il sole ma anche la pioggia, il giorno e la notte. Perché maturi un vino pregiato, c'è bisogno della pigiatura, ci vuole la pazienza della fermentazione, la cura attenta che serve ai processi di maturazione. Del vino pregiato è caratteristica non soltanto la dolcezza, ma anche la ricchezza delle sfumature, l'aroma variegato che si è sviluppato nei processi della maturazione e della fermentazione. Non è forse questa già un'immagine della vita umana, e in modo del tutto particolare della nostra vita da sacerdoti? Abbiamo bisogno del sole e della pioggia, della serenità e della difficoltà, delle fasi di purificazione e di prova come anche dei tempi di cammino gioioso con il Vangelo. Volgendo indietro lo sguardo possiamo ringraziare Dio per entrambe le cose: per le difficoltà e per le gioie, per le ore buie e per quelle felici. In entrambe riconosciamo la continua presenza del suo amore, che sempre di nuovo ci porta e ci sopporta.

Ora, tuttavia, dobbiamo domandarci: di che genere è il frutto che il Signore attende da noi? Il vino è immagine dell'amore: questo è il vero frutto che rimane, quello che Dio vuole da noi. Non dimentichiamo, però, che nell'Antico Testamento il vino che si attende dall'uva pregiata è soprattutto immagine della giustizia, che si sviluppa in una vita vissuta secondo la legge di Dio! E non diciamo che questa è una visione veterotestamentaria e ormai superata: no, ciò rimane vero sempre. L'autentico contenuto della Legge, la sua *summa*, è l'amore per Dio e per il prossimo.

Questo duplice amore, tuttavia, non è semplicemente qualcosa di dolce. Esso porta in sé il carico della pazienza, dell'umiltà, della maturazione nella formazione ed assimilazione della nostra volontà alla volontà di Dio, alla volontà di Gesù Cristo, l'Amico. Solo così, nel diventare l'intero nostro essere vero e retto, anche l'amore è vero, solo così esso è un frutto maturo. La sua esigenza intrinseca, la fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, richiede sempre di essere realizzata anche nella sofferenza. Proprio così cresce la vera gioia. Nel fondo, l'essenza dell'amore, del vero frutto, corrisponde con la parola sul mettersi in cammino, sull'andare: amore significa abbandonarsi, donarsi; reca in sé il segno della croce. In tale contesto Gregorio Magno ha detto una volta: Se tendete verso Dio, badate di non raggiungerlo da soli (cfr. *Hom. in Ev.* 1, 6, 6: PL 76, 1097s.) – una parola che a noi, come sacerdoti, deve essere intimamente presente ogni giorno.

Cari amici, forse mi sono trattenuto troppo a lungo con la memoria interiore sui sessant'anni del mio ministero sacerdotale. Adesso è tempo di pensare a ciò che è proprio di questo momento.

Nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo rivolgo anzitutto il mio più cordiale saluto al Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e alla Delegazione che ha inviato, e che ringrazio vivamente per la gradita visita nella lieta circostanza dei Santi Apostoli Patroni di Roma. Saluto anche i Signori Cardinali, i Fratelli nell'Episcopato, i Signori Ambasciatori e le Autorità civili, come pure i sacerdoti, i compagni della mia prima Messa, i religiosi ed i fedeli laici. Tutti ringrazio per la presenza e per la preghiera.

Agli Arcivescovi Metropoliti nominati dopo l'ultima festa dei grandi Apostoli viene ora imposto il pallio. Che cosa significa? Questo può ricordarci innanzi tutto il giogo dolce di Cristo che ci viene posto sulle spalle (cfr. *Mt* 11, 29s.). Il giogo di Cristo è identico alla sua amicizia. È un giogo di amicizia e perciò un "giogo dolce", ma proprio per questo anche un giogo che esige e che plasma. È il giogo della sua volontà, che è una volontà di verità e di amore. Così è per noi soprattutto anche il giogo di introdurre altri nell'amicizia con Cristo e di essere a disposizione degli altri, di prenderci come Pastori cura di loro. Con ciò siamo giunti ad un ulteriore significato del pallio: esso viene intessuto con la lana di agnelli, che vengono benedetti nella festa di Sant'Agnese. Ci ricorda così il Pastore diventato Egli stesso Agnello, per amore nostro. Ci ricorda Cristo che si è incamminato per le montagne e i deserti, in cui il suo agnello, l'umanità, si era smarrito. Ci ricorda Lui, che ha preso l'agnello, l'umanità – me – sulle sue spalle, per riportarmi a casa. Ci ricorda in questo modo che, come Pastori al suo servizio, dobbiamo anche noi portare gli altri, prendendoli, per così dire, sulle nostre spalle e portarli a Cristo. Ci ricorda che possiamo essere Pastori del suo gregge che rimane sempre suo e non diventa nostro. Infine, il pallio significa molto concretamente anche la comunione dei Pastori della Chiesa con Pietro e con i suoi Successori – significa che noi dobbiamo essere Pastori per l'unità e nell'unità e che solo nell'unità di cui Pietro è simbolo guidiamo veramente verso Cristo.

Sessant'anni di ministero sacerdotale – cari amici, forse ho indugiato troppo nei particolari. Ma in quest'ora mi sono sentito spinto a guardare a ciò che ha caratterizzato i decenni. Mi sono sentito spinto a dire a voi – a tutti i sacerdoti e Vescovi come anche ai fedeli della Chiesa – una parola di speranza e di incoraggiamento; una parola, maturata nell'esperienza, sul fatto che il Signore è buono. Soprattutto, però, questa è un'ora di gratitudine: gratitudine al Signore per l'amicizia che mi ha donato e che vuole donare a tutti noi. Gratitudine alle persone che mi hanno formato e accompagnato. E in tutto ciò si cela la preghiera che un giorno il Signore nella sua bontà ci accolga e ci faccia contemplare la sua gioia. Amen.

Alla consegna dei riconoscimenti ai vincitori della prima edizione del "Premio Ratzinger"

La ragione che segue la fede risponde alla sua vocazione

Giovedì 30 giugno, in occasione della consegna dei riconoscimenti ai tre teologi vincitori della prima edizione del "Premio Ratzinger", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Innanzitutto vorrei esprimere la mia gioia e gratitudine per il fatto che, con la consegna del suo premio teologico, la Fondazione che porta il mio nome dia pubblico riconoscimento all'opera condotta nell'arco di un'intera vita da due grandi teologi, e ad un teologo della generazione più giovane dia un segno di incoraggiamento per progredire sul cammino intrapreso. Con il *Professor González de Cardedal* mi lega un cammino comune di molti decenni. Entrambi abbiamo iniziato con San Bonaventura e da lui ci siamo lasciati indicare la direzione. In una lunga vita di studioso, il *Professor González* ha trattato tutti i grandi temi della teologia, e ciò non semplicemente riflettendone o parlandone a tavolino, bensì sempre confrontato al dramma del nostro tempo, vivendo e anche soffrendo in modo del tutto personale le grandi questioni della fede e con ciò le questioni dell'uomo d'oggi. In tal modo, la parola della fede non è una cosa del passato; nelle sue opere diventa veramente a noi contemporanea. Il *Professor Simonetti* ci ha aperto in modo nuovo il mondo dei Padri. Proprio mostrandoci, dal punto di vista storico, con precisione e cura ciò che dicono i Padri, essi diventano persone a noi contemporanee, che parlano con noi. Il *Padre Maximilian Heim* è stato recentemente eletto Abate del Monastero di Heiligenkreuz presso Vienna – un Monastero ricco di tradizione – assumendo con ciò il compito di rendere attuale una grande storia e di condurla verso il futuro. In questo, spero che il lavoro sulla mia teologia, che egli ci ha donato, possa essergli utile e che l'Abbazia di Heiligenkreuz possa, in questo nostro tempo, sviluppare ulteriormente la teologia monastica, che sempre ha accompagnato quella universitaria, formando con essa l'insieme della teologia occidentale.

Non è, però, mio compito tenere qui una *laudatio* dei premiati, che è già stata fatta in maniera competente dal Cardinale Ruini. Forse però la consegna del premio può offrire l'occasione di dedicarci per un momento alla questione fondamentale di che cosa sia veramente "teologia". La teologia è scienza della fede, ci dice la tradizione. Ma qui sorge subito la domanda: è davvero possibile questo? O non è in sé una contraddizione? Scienza non è forse il contrario di fede? Non cessa la fede di essere fede, quando diventa scienza? E non cessa la scienza di essere scienza quando è ordinata o addirittura subordinata alla fede? Tali questioni, che già per la teologia medievale rappresentavano un serio problema, con il moderno concetto di scienza sono diventate ancora più impellenti, a prima vista addirittura senza soluzione. Si comprende così perché, nell'età moderna, la teologia in vasti ambiti si sia ritirata primariamente nel campo della storia, al fine di dimostrare qui la sua seria scientificità. Bisogna riconoscere, con gratitudine, che con ciò sono state realizzate opere grandiose, e il messaggio cristiano ha ricevuto nuova luce, capace di renderne visibile l'intima ricchezza. Tuttavia, se la teologia si ritira totalmente nel passato, lascia oggi

la fede nel buio. In una seconda fase ci si è poi concentrati sulla prassi, per mostrare come la teologia, in collegamento con la psicologia e la sociologia, sia una scienza utile che dona indicazioni concrete per la vita. Anche questo è importante, ma se il fondamento della teologia, la fede, non diviene contemporaneamente oggetto del pensiero, se la prassi viene riferita solo a se stessa, oppure vive unicamente dei prestiti delle scienze umane, allora la prassi diventa vuota e priva di fondamento.

Queste vie, quindi, non sono sufficienti. Per quanto siano utili ed importanti, esse diventerebbero sotterfugi, se restasse senza risposta la vera domanda. Essa suona: è vero ciò in cui crediamo oppure no? Nella teologia è in gioco la questione circa la verità; essa è il suo fondamento ultimo ed essenziale. Un'espressione di Tertulliano può qui farci fare un passo avanti; egli scrive che Cristo non ha detto: «Io sono la consuetudine», ma: «Io sono la verità» – *non consuetudo sed veritas* (Virg. 1, 1). Christian Gnllka ha mostrato che il concetto *consuetudo* può significare le religioni pagane che, secondo la loro natura, non erano fede, ma erano "consuetudine": si fa ciò che si è fatto sempre; si osservano le tradizionali forme culturali e si spera di rimanere così nel giusto rapporto con l'ambito misterioso del divino. L'aspetto rivoluzionario del Cristianesimo nell'antichità fu proprio la rottura con la "consuetudine" per amore della verità. Tertulliano parla qui soprattutto in base al *Vangelo di San Giovanni*, in cui si trova anche l'altra interpretazione fondamentale della fede cristiana, che s'esprime nella designazione di Cristo come *Logos*. Se Cristo è il *Logos*, la verità, l'uomo deve corrispondere a Lui con il suo proprio *logos*, con la sua ragione. Per arrivare fino a Cristo, egli deve essere sulla via della verità. Deve aprirsi al *Logos*, alla Ragione creatrice, da cui deriva la sua stessa ragione ed a cui essa lo rimanda. Da qui si capisce che la fede cristiana, per la sua stessa natura, deve suscitare la teologia, doveva interrogarsi sulla ragionevolezza della fede, anche se naturalmente il concetto di ragione e quello di scienza abbracciano molte dimensioni, e così la natura concreta del nesso tra fede e ragione doveva e deve sempre nuovamente essere scandagliata.

Per quanto si presenti dunque chiaro nel Cristianesimo il nesso fondamentale tra *Logos*, verità e fede – la forma concreta di tale nesso ha suscitato e suscita sempre nuove domande. È chiaro che in questo momento tale domanda, che ha occupato ed occuperà tutte le generazioni, non può essere trattata in dettaglio, e neppure a grandi linee. Vorrei tentare soltanto di proporre una piccolissima nota. San Bonaventura, nel prologo al suo *Commento alle Sentenze* ha parlato di un duplice uso della ragione – di un uso che è inconciliabile con la natura della fede e di uno che invece appartiene proprio alla natura della fede. Esiste, così si dice, la *violentia rationis*, il dispotismo della ragione, che si fa giudice supremo e ultimo di tutto. Questo genere di uso della ragione è certamente impossibile nell'ambito della fede. Cosa intende Bonaventura con ciò? Un'espressione dal *Salmo* 95, 9 può mostrarci di che cosa si tratta. Qui Dio dice al suo popolo: «Nel deserto ... mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere». Qui si accenna ad un duplice incontro con Dio: essi hanno "visto". Questo però a loro non basta. Essi mettono Dio "alla prova". Vogliono sottoporlo all'esperimento. Egli viene, per così dire, sottoposto a un interrogatorio e deve sottomettersi a un procedimento di prova sperimentale. Questa modalità di uso della ragione, nell'età moderna, ha raggiunto il culmine del suo sviluppo nell'ambito delle scienze naturali. La ragione sperimentale appare oggi ampiamente come l'unica forma di razionalità dichiarata scientifica. Ciò che non può essere scientificamente verificato o falsificato cade fuori dell'ambito scientifico. Con questa impostazione sono state realizzate opere grandiose, come sappiamo; che essa sia giusta e necessaria nell'ambito della conoscenza

della natura e delle sue leggi nessuno vorrà seriamente porlo in dubbio. Esiste tuttavia un limite a tale uso della ragione: Dio non è un oggetto della sperimentazione umana. Egli è Soggetto e si manifesta soltanto nel rapporto da persona a persona: ciò fa parte dell'essenza della persona.

In questa prospettiva Bonaventura fa cenno a un secondo uso della ragione, che vale per l'ambito del "personale", per le grandi questioni dello stesso essere uomini. L'amore vuole conoscere meglio colui che ama. L'amore, l'amore vero, non rende ciechi, ma vedenti. Di esso fa parte proprio la sete di conoscenza, di una vera conoscenza dell'altro. Per questo, i Padri della Chiesa hanno trovato i precursori e gli antesignani del Cristianesimo – al di fuori del mondo della rivelazione di Israele – non nell'ambito della religione consuetudinaria, bensì negli uomini in ricerca di Dio, in cerca della verità, nei "filosofi": in persone che erano assetate di verità ed erano quindi sulla strada verso Dio. Quando non c'è questo uso della ragione, allora le grandi questioni dell'umanità cadono fuori dell'ambito della ragione e vengono lasciate all'irrazionalità. Per questo un'autentica teologia è così importante. La fede retta orienta la ragione ad aprirsi al divino, affinché essa, guidata dall'amore per la verità, possa conoscere Dio più da vicino. L'iniziativa per questo cammino sta presso Dio, che ha posto nel cuore dell'uomo la ricerca del suo Volto. Fa quindi parte della teologia, da un lato l'umiltà che si lascia "toccare" da Dio, dall'altro la disciplina che si lega all'ordine della ragione, che preserva l'amore dalla cecità e che aiuta a sviluppare la sua forza visiva.

Sono ben consapevole che con tutto ciò non è stata data una risposta alla questione circa la possibilità e il compito della retta teologia, ma è soltanto stata messa in luce la grandezza della sfida insita nella natura della teologia. Tuttavia è proprio di questa sfida che l'uomo ha bisogno, perché essa ci spinge ad aprire la nostra ragione interrogandoci circa la verità stessa, circa il volto di Dio. Perciò siamo grati ai premiati che hanno mostrato nella loro opera che la ragione, camminando sulla pista tracciata dalla fede, non è una ragione alienata, ma è la ragione che risponde alla sua altissima vocazione. Grazie.

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER I TESTI LEGISLATIVI

Dichiarazione sulla retta applicazione del can. 1382 del *Codice di Diritto Canonico*

Negli ultimi decenni hanno avuto luogo in diversi Paesi varie Ordinazioni episcopali senza il mandato pontificio. Esse rompono la comunione con il Romano Pontefice e violano in maniera grave la disciplina ecclesiastica. Come ricorda il Concilio Vaticano II, se il Successore di Pietro rifiuta o nega la comunione apostolica, i Vescovi non possono essere assunti all'ufficio episcopale (cfr. *Lumen gentium*, 24).

Trattandosi di una questione assai importante e delicata, la Santa Sede ha sempre prestato ad essa grande attenzione, adoperandosi in tutti i modi per impedire che avvengano Ordinazioni episcopali illegittime.

In tale contesto, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi ha compiuto uno studio approfondito della problematica, connessa con la retta applicazione del can. 1382 del *Codice di Diritto Canonico*, con particolare riferimento alle responsabilità canoniche dei soggetti coinvolti in una Ordinazione episcopale senza il necessario mandato apostolico.

Frutto di tale studio è la *Dichiarazione* che si pubblica qui di seguito.

1. Il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi è stato sollecitato a chiarire alcuni particolari riguardanti la retta applicazione del can. 1382 *C.I.C.*, in rapporto soprattutto con le responsabilità canoniche dei soggetti coinvolti in una Consacrazione episcopale senza il necessario mandato apostolico.

La questione, in quanto tale, non solleva dubbi di diritto propriamente tali, ma richiede soltanto talune delucidazioni utili all'adeguata conoscenza dei punti più salienti della norma penale ed al modo in cui essa debba ritenersi applicabile ai casi concreti, tenendo conto delle circostanze personali dei soggetti che prendono parte alla commissione del delitto.

2. Come è noto, il can. 1321 definisce il delitto come la violazione esterna di una legge o di un precetto, gravemente imputabile per dolo o per colpa. Il canone aggiunge che, posta la violazione esterna, si presume l'imputabilità, salvo che non appaia altrimenti (can. 1321 §3). Perché esista il reato è sufficiente che il reo sappia che sta violando una legge canonica; non è necessario che sappia che alla legge canonica è annessa una pena.

Il can. 1382 *C.I.C.* punisce con scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica il Vescovo che senza mandato apostolico consacra qualcuno Vescovo e anche quanti in

questo modo ricevono l'Ordinazione episcopale. Tale delitto viola la dottrina cattolica confermata, tra l'altro, dalla Cost. dogm. *Lumen gentium* nn. 22 e 24 e dal Decr. *Christus Dominus* n. 20, e accolta nel can. 377 §1 C.I.C.: «Il Sommo Pontefice nomina liberamente i Vescovi, oppure conferma quelli che sono stati legittimamente eletti», e nel can. 1013 C.I.C.: «A nessun Vescovo è lecito consacrare un altro Vescovo se prima non consta del mandato apostolico».

Il can. 1382 C.I.C. è, anzitutto, una norma disciplinare della Chiesa che, come segnala il can. 11 C.I.C., vale unicamente per i battezzati nella Chiesa cattolica o per quanti in essa sono stati già accolti. Inoltre, corrisponde col reato tipizzato dal *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* nel can. 1459 §2, anche se nella tradizione penale di quelle Chiese non esistono pene *latae sententiae*, per cui la stessa pena viene inflitta *ferendae sententiae*.

3. Il delitto sancito dal can. 1382 C.I.C. è commesso sia dal Vescovo che consacra sia dal chierico che è consacrato. Inoltre, essendo quello della Consacrazione episcopale un rito in cui è solita la partecipazione di più ministri, coloro che assumono detto compito di co-consacranti, e cioè impongono le mani e recitano la preghiera consacratrice nell'Ordinazione (cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, nn. 582 e 584), risultano coautori del reato e quindi ugualmente sottoposti alla sanzione penale. Tale interpretazione risulta anche confermata dalla tradizione della Chiesa e dalla sua recente prassi.

4. Per quanto riguarda, invece, la punizione del delitto, la pena di scomunica prevista dal can. 1382 C.I.C. è sottoposta alle comuni condizioni richieste dalla legge canonica perché si incorra in una sanzione *latae sententiae* effettivamente e con certezza. Com'è risaputo, oltre alle comuni sanzioni penali *ferendae sententiae* inflitte dall'Autorità legittima per mezzo di una sentenza o di un decreto a conclusione delle corrispondenti procedure penali, nell'ordinamento canonico vi sono anche le cosiddette pene *latae sententiae*, che non dipendono da un giudice esterno che le imponga, ma solo dal compimento del delitto, fatto salvo quanto è prescritto dal can. 1324 §3. Quest'ultimo esime dalla specifica pena *latae sententiae* se si verificano circostanze che, a norma del §1 dello stesso canone, pur non escludendo la pena in quanto tale, la mitigano. Il canone 1324 §3, infatti, specifica che il reo non incorre nella pena *latae sententiae* se esiste una delle circostanze elencate nel can. 1324 §1.

Pertanto ciascun soggetto, nel caso di una Consacrazione episcopale senza mandato apostolico, va considerato singolarmente e secondo le proprie circostanze personali per quanto attiene all'incorrere nella pena di scomunica *latae sententiae* riservata alla Santa Sede. Dette circostanze personali possono essere molto diverse e, in taluni casi, possono costituire circostanze attenuanti previste dalla legge. Al riguardo, il can. 1324 §1 C.I.C. segnala che l'impeto passionale, la minore età, il timore grave, anche soltanto relativamente tale, la necessità, l'ingiusta provocazione, o l'ignoranza della pena canonica, per esempio, sono circostanze attenuanti che escludono la pena *latae sententiae* nelle forme indicate dalla legge.

Poche di queste circostanze possono essere configurabili nel reato di Consacrazione senza mandato. C'è, però, un insieme di attenuanti delineate dal can. 1324 §1, 5° C.I.C. che la storia ha dimostrato compatibili con delitti di questa natura: quando la persona, che commette il delitto come ordinante o come ordinato, è «costretta da timore grave, anche se soltanto relativamente tale, o per necessità o per grave incomodo». Nel concreto caso di una Consacrazione episcopale senza mandato, l'attenuante del timore grave o del grave incomodo (o l'esimente della violenza fisica) va, dunque, verificata in merito a ciascuno dei soggetti che intervengono nel rito: i ministri consacranti ed i chierici consacrati. Ciascuno di loro conosce in cuor suo il grado del personale coinvolgimento e la retta coscienza indicherà a ognuno se è incorso in una pena *latae sententiae*.

5. In merito alle responsabilità canoniche dei soggetti coinvolti in una Consacrazione episcopale senza il necessario mandato apostolico va comunque aggiunto quanto segue.

Porre esternamente un atto punito dal can. 1382 *C.I.C.* provoca spontaneamente nei fedeli delle reazioni, anche di scandalo e di confusione, che in nessun modo possono essere sottovalutate e che postulano – nei Vescovi coinvolti – la necessità di recuperare autorevolezza mediante segni di comunione e di penitenza, che possano essere apprezzati da tutti e senza i quali il governo pastorale del Vescovo «difficilmente potrebbe essere recepito dal Popolo di Dio come manifestazione della presenza operante di Cristo nella sua Chiesa» (*Pastores gregis*, 43). Essi, infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, reggono le Chiese particolari loro affidate «con il consiglio, la persuasione, l'esempio» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27; cfr. can. 387 *C.I.C.*).

Inoltre, si ricorda che il can. 1331 §1 *C.I.C.* segnala che, allo scomunicato, è proibito:

1) prendere parte come ministro alla celebrazione dell'Eucaristia o di qualunque altra cerimonia di culto pubblico;

2) celebrare Sacramenti e sacramentali e ricevere qualunque Sacramento;

3) esercitare funzioni ministeriali ecclesiastiche e porre atti di governo.

Queste proibizioni scattano *ipso iure* dal momento stesso in cui si incorre in una pena *latae sententiae*. Non occorre perciò che intervenga alcuna Autorità che imponga al soggetto dette proibizioni: la consapevolezza del proprio delitto è sufficiente perché chi è incorso nella sanzione sia tenuto davanti a Dio ad astenersi da tali atti, pena la commissione di un atto moralmente illecito e pertanto sacrilego. Tuttavia, anche gli atti derivanti dalla potestà di Ordine e realizzati nelle succitate circostanze di sacrilegio sarebbero validi.

6. Com'è ovvio, tutto quanto precede non esclude che, nei casi di Ordinazione episcopale senza mandato pontificio, la Santa Sede possa trovarsi nella necessità di infliggere direttamente al soggetto delle censure, per esempio, qualora dalla sua condotta successiva o dalla sua riluttanza a fornire le necessarie spiegazioni circa il proprio grado di partecipazione al delitto emergesse un atteggiamento non compatibile con le esigenze della comunione. Inoltre, sopraggiunte nuove e certe informazioni, la stessa Santa Sede potrebbe addirittura trovarsi nella necessità di dichiarare la scomunica *latae sententiae*, o di imporre altre sanzioni o penitenze, se ciò si rendesse necessario per riparare lo scandalo, per dissipare la confusione dei fedeli e, più in generale, per salvaguardare la disciplina ecclesiastica (cfr. can. 1341).

La pena della scomunica *latae sententiae* stabilita dal can. 1382 *C.I.C.* è una censura riservata alla Santa Sede. In quanto censura, è una pena detta «medicinale», perché ha per finalità muovere il reo al pentimento: una volta che ha dimostrato di essersi sinceramente pentito, questi acquista il diritto di essere assolto dalla scomunica. Inoltre, essendo riservata alla Santa Sede, solo ad essa può rivolgersi il reo pentito per ottenere l'assoluzione dalla scomunica, riconciliandosi con la Chiesa.

Dal Vaticano, 6 giugno 2011

✠ **Francesco Coccopalmerio**
Arcivescovo tit. di Celiana
Presidente

✠ **Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru**
Vescovo tit. di Civitate
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2010 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, organo ufficiale della Conferenza medesima. In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2010, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, al Ministro dell'Interno, On. Roberto Maroni, con lettera in data 27 giugno 2011, ai sensi dell'art. 20 del *Regolamento* di esecuzione della legge 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2010:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi
n. 34.183
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi
n. 2.959

Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di **€ 11.856,60** (€ 988,80 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di **€ 22.396,22** (€ 1.866,36 mensili x 12 mensilità);
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: **€ 16.018,56** (€ 1.334,88 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: **€ 19.578,24** (€ 1.631,52 mensili x 12 mensilità).

Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46 **€ 14.908.152,00**
- importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF **€ 357.700.000,00**

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione:

n. 194

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione:

n. 31.597

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

- ritenute fiscali **€ 74.249.434,00**
- contributi previdenziali **€ 27.496.656,00**

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: **€ 369.577.459,00**

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 452.332.534,51**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per l'edilizia di culto **€ 190.000.000,00**
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale **€ 156.000.000,00**
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. **€ 57.300.000,00**
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana **€ 37.032.534,51**
- per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali **€ 12.000.000,00**

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 227.000.000,00**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale **€ 97.000.000,00**
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. **€ 45.000.000,00**
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo **€ 85.000.000,00**

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone: «La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 37.142 (34.183 + 2.959) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2010, compresi coloro che sono deceduti tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno.

I primi (34.183) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (2.959) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2010: € 12,36); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2010: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 151 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2010, sono state pari a € 14.908.152,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2009 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2009, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2010).

La somma di € 357.700.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 1.067.032.534,51 effettuato dallo Stato nell'anno 2010 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero:

a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare a ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

- taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 194;

- altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 31.597;

- altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 5.351.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2010 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.), le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 372.608.152,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero (€ 369.577.459,00) – utilizzata per la cor-

responsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 3.030.693,00. Tale somma è stata utilizzata per le spese di gestione del sistema di sostentamento del Clero sostenute dall'Istituto Centrale.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 190 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. Com'è noto, in questa voce sono stati riuniti i fondi destinati alla costruzione e ristrutturazione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 125 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 65 milioni).

Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e propone alla Segreteria Generale il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della C.E.I. in materia.

Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.

Possono essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato durante gli interventi su fabbricati esistenti:

– fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali, quando si tratta di trasformazioni, consolidamento statico, antisismico, adeguamento a norma degli impianti tecnologici, delle strutture e rifacimento delle coperture;

– fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrali, quando si tratta di interventi su edifici dichiarati strutturalmente inagibili;

3. come concorso erogato durante la costruzione, l'acquisto e conseguente adattamento di edifici da destinare a casa canonica nel Sud d'Italia, nonché per gli interventi necessari per rendere abitabili le case canoniche dichiarate strutturalmente inagibili nel Sud d'Italia, fino a un massimo dell'85% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;

4. come concorso erogato durante gli interventi di restauro, risanamento conservativo e consolidamento di case canoniche nel Sud d'Italia non dichiarate strutturalmente inagibili, fino a un massimo del 65% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;

5. come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto, entro gli stessi limiti parametrali.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediamente si protrae circa ventisette mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò ne è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2010, che va dal 1° giugno 2010 al 31 maggio 2011, sono rimasti a carico degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo

dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 67.865.000,00 per 128 progetti, dei quali:

- 46 relativi a edifici di culto;
- 58 relativi a case canoniche (di cui 54 nel Sud d'Italia);
- 16 relativi a locali di ministero pastorale;
- 8 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale.

L'intera somma destinata alla "nuova edilizia di culto" verrà comunque erogata per i progetti approvati.

Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché di archivi e biblioteche appartenenti ad Istituti di vita consacrata ed a Società di vita apostolica, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle *Intese* stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense nonché in considerazione dell'intrinseca unicità dell'edificio di culto e delle opere d'arte in esso conservate e della comune destinazione al culto, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.

I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per il restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico, fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrici approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;
2. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;
3. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i richiamati limiti parametrici.

Riguardo a questo tipo di intervento, soprattutto in riferimento al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze, il tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione sotto i profili tecnico-amministrativi varia, mediamente, da tre a otto mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2010, che va dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2011, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2010, mentre la parte restante è rimasta a carico degli stanziamenti effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 65.376.824,00 per 934 progetti, dei quali:

- 434 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto e all'adeguamento delle relative pertinenze;
- 186 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 68 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica;
- 159 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;
- 87 relativi al restauro di organi a canne.

L'intera somma destinata alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici verrà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di € 156 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 352.411,89) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 117.470,63), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1.2842 per abitante).

I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana. Pare utile evidenziare che taluni di questi impegni (come, ad esempio, gli aiuti agli enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti e il sostegno alle iniziative in favore del Clero anziano e malato) si traducono in ulteriori interventi in favore del Clero.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 57.300.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle Facoltà Teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; alle Diocesi, per il sostegno a sacerdoti stranieri impegnati in corsi di studi di specializzazione che collaborano all'attività pastorale delle parrocchie; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari; a Istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di € 37.032.534,51 è stata destinata al "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana. Allo stesso "fondo speciale", poi, è stata destinata l'ulteriore quota di € 6 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 2009, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 43.032.534,51.

E) Una quota di € 12.000.000,00 è stata destinata per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 97 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 219.635,33) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 73.211,78), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,7994 per abitante).

B) Una quota di € 45 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplifi-

cativo, contributi: per il terremoto in Abruzzo, il nubifragio in Sardegna e l'alluvione a Messina (€ 5.885.000,00); a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza e l'assistenza degli anziani, dei senzatetto e dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

Il criterio per l'ammissibilità delle domande è l'oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2010 una quota di € 85 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2010 sono pervenuti n. 585 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 179. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il Regolamento indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico*: arredamento di due plessi scolastici e realizzazione di una fattoria scuola nella Repubblica Democratica del Congo; equipaggiamento scolastico di scuole diocesane nello Swaziland; realizzazione della scuola primaria per gli Adivasi in Bangladesh; equipaggiamento di materiali per la formazione professionale di un centro tecnico di apprendimento e perfezionamento in Ciad; avvio di un programma per la formazione e integrazione della famiglia nel settore indigeno di frontiera in Venezuela; avvio di un istituto professionale tecnico per la formazione di gioventù rurale in India; promozione socio-educativa di bambini e adolescenti in situazione di rischio sociale in Brasile; formazione professionale e avviamento al lavoro in Palestina; formazione scolastica e professionale di adolescenti detenuti in un centro di riabilitazione in Bolivia; formazione di educatori di collegi in Perù e formazione permanente di insegnanti in Congo.

– *In ambito sanitario*: formazione del personale paramedico e miglioramento dell'efficienza dell'ospedale San Tommaso nella Diocesi di Thamarasserry e potenziamento del centro audiologico di Mundamveli nella Diocesi di Cochin in India; realizzazione di una rete di coordinamento dei servizi sanitari per le comunità indigene in Perù; acquisto di medicinali ed equipaggiamenti clinici e odontoiatrici per la clinica El Hermano de Asis nella Diocesi di San Salvador in El Salvador; programma di appoggio all'accesso ai servizi sanitari di

base nella Diocesi di Niamey in Niger; realizzazione del centro medico Dayr El Ahmar nella Diocesi di Baalbeck-Deir El-Ahmar in Libano; realizzazione di una clinica medica per poveri nella Diocesi di Yangon in Myanmar; equipaggiamento del centro sanitario di Abitanga in Benin e del centro di salute cattolico di Ayos in Camerun; ammodernamento del servizio di radiologia del centro medico chirurgico Saint Damien nella Diocesi di Ambanja in Madagascar.

– *Nel settore della promozione umana*: formazione al lavoro nella Diocesi di Merida in Venezuela; formazione umana e sociale giovanile in Sudan; educazione sanitaria per malati di diabete e tubercolosi nella Diocesi di Tanjore in India; supporto nutrizionale a due centri terapeutici nella Repubblica Democratica del Congo; avvio di un centro di iniziazione alle tecniche agricole in Camerun; promozione e reinserimento sociale di giovani tossicodipendenti nella Diocesi di Montevideo in Uruguay; prevenzione dei fenomeni di prostituzione, sfruttamento minorile e rischi della strada, recupero psichico e formazione delle vittime di violenze nella Diocesi di Benin City in Nigeria; avvio di cooperative di caseifici per il sostentamento di piccole allevatori nella Diocesi di Palayamkottai in India.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2010 si segnalano:

– Haiti e Cile (terremoto)	€ 3.000.000,00
– Pakistan (alluvione)	€ 1.000.000,00
– Repubblica Democratica del Congo (emergenza umanitaria)	€ 320.000,00
– Misero (emergenza alimentare)	€ 220.000,00
– Colombia e Guatemala (emergenza Niña e cicloni)	€ 300.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma di € 85 milioni destinata nell'anno 2009 è stata interamente erogata per finanziare 554 dei 1.148 progetti presentati.

3. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

Una quota di € 30 milioni è stata destinata all'“accantonamento”, costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2003 in considerazione dell'eventualità che nei prossimi anni possa ridursi l'entità di conguaglio delle somme alla stessa corrisposte in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985. Resta fermo che la predetta quota verrà destinata per le finalità di culto e pastorale e per gli interventi caritativi negli anni successivi.

PRESIDENZA

REGOLAMENTO DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE E DELLA SUA CONSULTA

L'Ufficio Catechistico Nazionale, istituito l'8 agosto 1961, fu dotato di un primo "Statuto" trasmesso ai Vescovi il 14 agosto 1961 (cfr. *Dei agricultura Dei aedificatio*, gennaio 1962, pp. 19-22). Il 26 giugno 1987 la Presidenza della C.E.I. ne approvò il nuovo Regolamento, integrato il 10 marzo 1997 da un ulteriore articolo, a seguito della costituzione, all'interno dell'Ufficio, di alcuni settori specifici: insegnamento della religione cattolica, Istituti di Scienze Religiose, apostolato biblico, catechesi dei disabili.

L'evoluzione delle esigenze pastorali, l'esperienza maturata nel tempo e la costituzione, all'interno della Segreteria Generale della C.E.I., di autonomi Servizi per l'insegnamento della religione cattolica e per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose, ha reso necessario, a cinquant'anni dall'istituzione dell'Ufficio, procedere alla modifica del Regolamento.

Il nuovo testo, approvato dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 27 giugno 2011, dopo aver indicato le finalità, i compiti e la struttura dell'Ufficio, individua al suo interno tre settori (per l'apostolato biblico; per la catechesi delle persone disabili; servizio per il catecumenato) e definisce la composizione, le finalità e il metodo di lavoro della Consulta dell'Ufficio stesso.

Art. 1 - Istituzione

L'Ufficio Catechistico Nazionale è stato istituito dalla C.E.I. l'8 agosto 1961.

Art. 2 - Finalità

Nel contesto delle finalità della C.E.I., l'Ufficio, nel proprio ambito di competenza, offre alle Chiese particolari, alle istituzioni e aggregazioni un contributo per lo studio, la proposta, l'animazione ed il coordinamento delle attività.

Rientrano nella competenza specifica dell'Ufficio i seguenti settori:

- a) la catechesi, nell'ambito del processo di evangelizzazione (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 48);
- b) la formazione catechistica permanente di giovani e adulti;
- c) la formazione dei catechisti;
- d) l'apostolato biblico;
- e) la catechesi delle persone disabili;
- f) l'iniziazione cristiana di ragazzi e adulti;
- g) il catecumenato.

Art. 3 - Compiti

L'Ufficio:

- a) promuove la diffusione dei progetti catechistici e il coordinamento dell'azione delle Diocesi in materia di catechesi;
- b) sviluppa e sostiene il progetto catechistico italiano;

- c) studia la ricezione dei catechismi nazionali e la loro eventuale revisione, secondo le indicazioni fornite dalla Segreteria Generale;
- d) promuove la formazione dei catechisti, dei formatori dei catechisti, delle scuole di formazione a livello interdiocesano, regionale e nazionale;
- e) favorisce la cooperazione tra gli Uffici catechistici diocesani e regionali, attraverso iniziative specifiche (notiziario, seminari di studio, Convegni regionali e nazionali);
- f) coordina l'attività degli Uffici catechistici diocesani e regionali con le Facoltà teologiche, gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, i Centri catechistici, le riviste, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in relazione agli ambiti propri dell'Ufficio;
- g) promuove la presenza della Bibbia nell'azione pastorale della Chiesa e l'incontro diretto dei fedeli con il testo sacro;
- h) favorisce l'attenzione da parte delle comunità ecclesiali per la catechesi nelle diverse aree della disabilità, preparando gli operatori e diffondendo adeguati sussidi;
- i) promuove e sviluppa la pastorale catecumenale, attraverso la formazione dei catechisti accompagnatori e la predisposizione di sussidi applicativi, secondo le indicazioni ricevute dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 4 - *Struttura*

La struttura dell'Ufficio prevede:

- a) il direttore, eventualmente coadiuvato da uno o più aiutanti di studio;
- b) un collaboratore per ciascuno dei tre settori costituiti al suo interno: il settore per l'apostolato biblico, il settore per la catechesi delle persone disabili e il settore del servizio per il catecumenato;
- c) uno o più addetti di Segreteria.

Art. 5 - *Rapporti*

L'Ufficio opera alle dipendenze del Segretario Generale della C.E.I. (cfr. art. 31, lettera b, dello *Statuto* e art. 95, comma quarto, del *Regolamento* della C.E.I.), in collegamento con gli altri Uffici e Servizi della Segreteria Generale.

Assicura al Segretario Generale la sua collaborazione per attuare le decisioni della Presidenza e del Consiglio Episcopale Permanente (cfr. art. 86 del *Regolamento* della C.E.I.).

Dà il suo apporto ai lavori dell'Assemblea Generale (cfr. art. 21 del *Regolamento* della C.E.I.).

Fornisce supporto alla Commissione Episcopale del proprio settore pastorale nella preparazione e nello svolgimento delle riunioni e nell'elaborazione di documenti e sussidi (cfr. art. 117 del *Regolamento* della C.E.I.). Se richiesto, collabora anche con altre Commissioni Episcopali.

In spirito di servizio verso le Chiese particolari, mantiene viva ed assidua la comunicazione con i Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali Regionali e con gli incaricati regionali e diocesani del proprio ambito pastorale.

Collabora con istituzioni, organismi e aggregazioni a livello nazionale ed internazionale che operano nel suo settore di competenza.

Il direttore dell'Ufficio può essere incaricato dalla Presidenza di intervenire ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente (cfr. art. 62 del *Regolamento* della C.E.I.) e della Presidenza (cfr. art. 80 del *Regolamento* della C.E.I.), per riferire su un particolare argomento all'ordine del giorno o per illustrare un tema di sua competenza.

Art. 6 - *Consulta dell'Ufficio*

Per assicurare il collegamento con le Regioni Ecclesiastiche, le Diocesi e altri soggetti ecclesiali di rilievo nazionale e per usufruire di una qualificata consulenza, è costituita la Consulta dell'Ufficio (cfr. art. 29 §2 dello *Statuto* della C.E.I.).

La Consulta ha i seguenti compiti:

- a) fornire il proprio contributo sulle questioni sottoposte alla sua attenzione dall'Ufficio;
- b) approfondire il Magistero pontificio ed episcopale e i documenti pastorali della C.E.I. nella materia di competenza dell'Ufficio;
- c) favorire il collegamento tra i vari Organismi di ispirazione ecclesiale operanti nell'ambito catechistico;
- d) contribuire alla preparazione ed animazione dei Convegni e delle iniziative a carattere nazionale.

Art. 7 - *Composizione della Consulta*

Sono membri della Consulta:

- a) i direttori regionali designati dalle rispettive Conferenze Episcopali Regionali;
- b) i rappresentanti dell'Associazione Italiana Catecheti, della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia, della Conferenza Italiana degli Istituti Secolari;
- c) i rappresentanti di Organismi (Centri catechistici, Istituti di catechetica e riviste) e aggregazioni di rilievo nazionale operanti nel settore, scelti dal direttore dell'Ufficio;
- d) gli esperti, scelti dal Segretario Generale della C.E.I. su proposta del direttore dell'Ufficio.

I membri della Consulta sono nominati dal Segretario Generale della C.E.I.; durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati consecutivamente una sola volta.

La mancata partecipazione alle riunioni per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza automatica da membro della Consulta.

Art. 8 - *Lavoro della Consulta*

La Consulta è convocata e presieduta dal direttore dell'Ufficio, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno tre volte all'anno.

Ai lavori della Consulta partecipano gli aiutanti di studio e i collaboratori dei settori; possono essere invitati dal direttore alcuni esperti, in relazione ai temi trattati.

La Consulta può lavorare per gruppi di studio su temi particolari.

Il direttore dell'Ufficio dà resoconto delle riunioni al Segretario Generale della C.E.I. e al Presidente della Commissione Episcopale del proprio settore.

Art. 9 - *Settori*

La cura ordinaria dei singoli settori, di cui all'art. 4, lettera b, è affidata a un collaboratore, nominato per un triennio dal Segretario Generale, coadiuvato dal Gruppo Nazionale di esperti e operatori designati dal direttore dell'Ufficio.

Il settore per l'apostolato biblico collabora con l'Associazione Biblica Italiana, cui è affidata la rappresentanza della C.E.I. all'interno della Federazione Biblica Cattolica.

Art. 10 - Il Gruppo nazionale di esperti

Ogni settore si avvale della collaborazione del proprio Gruppo Nazionale di esperti, scelti (in numero massimo di quindici) dal direttore dell'Ufficio, sentito il Segretario Generale della C.E.I.

L'Associazione Biblica Italiana designa due rappresentanti per il Gruppo Nazionale del settore per l'apostolato biblico; l'Ufficio liturgico nazionale e la Fondazione Migrantes designano un rappresentante ciascuno per il Gruppo Nazionale del settore del servizio per il catecumenato.

Ciascun Gruppo Nazionale di esperti è convocato e presieduto dal collaboratore di settore, che ne stabilisce l'ordine del giorno, sentito il direttore dell'Ufficio. Si riunisce almeno due volte all'anno.

I membri del Gruppo Nazionale durano in carica tre anni e possono essere riconfermati consecutivamente una sola volta.

La mancata partecipazione alle riunioni per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza automatica da membro del Gruppo Nazionale.

Art. 11 - Commissioni

L'Ufficio può avvalersi, per l'elaborazione di particolari tematiche, dell'apporto di specifiche Commissioni, i cui membri sono scelti dal direttore dell'Ufficio, sentito il Segretario Generale.

I membri durano in carica il tempo necessario all'espletamento del compito assegnato, e comunque non oltre tre anni.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

DETERMINAZIONI E INDICAZIONI CONCERNENTI LA DISCIPLINA DEL RAPPORTO DI LAVORO NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 28-30 marzo 2011, ha approvato due Determinazioni concernenti la disciplina del rapporto di lavoro da applicare a talune categorie di operatori laici dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali: la prima, relativa ai giudici, ai difensori del vincolo e agli uditori; la seconda, ai patroni stabili.

La prima Determinazione fa riferimento, in special modo, ai giudici, difensori del vincolo e uditori laici operanti nel Tribunale in modo stabile, con rapporto di lavoro a tempo pieno o parziale. Superando, alla luce dell'evoluzione della disciplina giuslavoristica, quanto disposto nella Determinazione approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003, ne consente l'assunzione con contratto di lavoro subordinato da parte della Regione Ecclesiastica, titolare dei rapporti giuridici in capo al Tribunale. Vengono, inoltre, indicati nel dettaglio i requisiti per l'assunzione e le modalità contrattuali e remunerative.

La seconda Determinazione si riferisce ai patroni stabili laici. Ribadita la piena autonomia di tali figure, si prevede la stipulazione di un contratto d'opera professionale, definendo nuove modalità per il calcolo del compenso.

Entrambe le Determinazioni entreranno in vigore il 1° gennaio 2012.

Al fine di favorirne la corretta e omogenea applicazione, la Presidenza della C.E.I., nella riunione del 27 giugno 2011, ha approvato alcune indicazioni esplicative: riaffermata la competenza propria dei Moderatori e dei Vicari Giudiziali dei Tribunali Ecclesiastici regionali, le indicazioni evidenziano i compiti attribuiti all'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, a cui fin dal 1997, anno della promulgazione delle *Norme* della C.E.I. sul regime amministrativo dei Tribunali, sono state demandate funzioni di vigilanza e supporto in questa materia.

DETERMINAZIONE CIRCA LA DISCIPLINA DEL RAPPORTO DI LAVORO DEI GIUDICI LAICI, DEI DIFENSORI DEL VINCOLO LAICI E DEGLI UDITORI LAICI OPERANTI NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 28-30 marzo 2011

- *VISTE le Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali Ecclesiastici regionali nonché l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*, approvate dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana;
- *CONSIDERATA la Determinazione concernente le tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause di nullità matrimoniale*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 22-25 marzo 2010;

- RITENUTA la necessità di aggiornare la *Determinazione concernente la remunerazione dei giudici laici a tempo pieno operanti nei Tribunali Ecclesiastici regionali italiani*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003;
- CONSIDERATO che l'esperienza maturata rende opportuno stabilire specifiche disposizioni per la disciplina del rapporto di lavoro dei laici operanti presso i Tribunali Ecclesiastici regionali italiani in qualità di giudici, uditori e difensori del vincolo;
- PRESO ATTO del parere favorevole espresso dal Consiglio per gli affari giuridici,

a p p r o v a
la seguente Determinazione

Giudici laici

1. Il fedele laico che, possedendo i requisiti previsti dalla normativa canonica, è nominato giudice per un quinquennio, è assunto dalla Regione Ecclesiastica con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, della durata di cinque anni, non rinnovabile, con la qualifica di responsabile di ufficio di particolare importanza. Terminato il quinquennio, qualora sia nominato giudice per un ulteriore quinquennio, è assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con la medesima qualifica.

2. Il contratto di lavoro, di cui al numero precedente, può essere a tempo pieno o a tempo parziale. Il contratto a tempo pieno prevede quaranta ore di lavoro settimanali, di cui più della metà destinate all'attività istruttoria, da svolgere, di norma, presso la sede del Tribunale Ecclesiastico regionale.

3. Ai fini dell'assunzione si richiede:

- a. la presentazione del candidato da parte dell'Ordinario proprio;
- b. l'esercizio di due anni completi di praticantato come giudice membro del Collegio (anche istruttore) presso il Tribunale; il periodo di praticantato è ridotto a un anno per coloro che esercitano l'ufficio di difensore del vincolo a tempo pieno o di uditore a tempo pieno da almeno due anni;
- c. la comunicazione previa all'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, corredata da:
 - curriculum vitae del candidato;
 - relazione dell'attività svolta nel periodo di praticantato, comprensiva dell'eventuale partecipazione a corsi di formazione e aggiornamento;
 - parere favorevole motivato del Vicario Giudiziale;
 - parere favorevole motivato del Moderatore.

4. Possono essere assunti dalla Regione Ecclesiastica non più di due giudici laici per Tribunale Ecclesiastico regionale. Eventuali eccezioni sono valutate dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, considerando il numero di cause introdotte e pendenti e l'organico del Tribunale.

5. Per la parte economica e, in quanto compatibile, per la parte normativa si fa riferimento al contratto collettivo nazionale per i dipendenti degli Istituti per il sostentamento del Clero.

6. La Regione Ecclesiastica stipula con il fedele laico, per il periodo in cui esercita l'ufficio di giudice in modo non stabile o non in via esclusiva, un contratto d'opera professionale. Il compenso è determinato in base alle prestazioni effettuate, nella misura stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente.

7. La disposizione di cui al numero precedente si applica anche a coloro che esercitano il periodo del praticantato, di cui al numero 3, lettera *b*.

Difensori del vincolo laici e uditori laici

8. Il fedele laico che, possedendo i requisiti previsti dalla normativa canonica, è nominato difensore del vincolo per un quinquennio, è assunto dalla Regione Ecclesiastica con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, della durata di cinque anni, non rinnovabile, con la qualifica di responsabile di progetto. Terminato il quinquennio, qualora sia nominato difensore del vincolo per un ulteriore quinquennio, è assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con la medesima qualifica.

9. Il contratto di lavoro, di cui al numero precedente, può essere a tempo pieno o a tempo parziale. Il contratto a tempo pieno prevede quaranta ore di lavoro settimanali, comprensive della partecipazione alle sessioni istruttorie e della redazione delle *animadversiones*, da svolgere, di norma, presso la sede del Tribunale Ecclesiastico regionale.

10. Ai fini dell'assunzione, si richiede:

- a.* la presentazione del candidato da parte dell'Ordinario proprio;
- b.* l'esercizio di due anni completi di praticantato come difensore del vincolo presso il Tribunale;
- c.* la comunicazione previa all'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, corredata da:
 - *curriculum vitae* del candidato;
 - relazione dell'attività svolta nel periodo di praticantato, comprensiva dell'eventuale partecipazione a corsi di formazione e aggiornamento;
 - parere favorevole motivato del Vicario Giudiziale;
 - parere favorevole motivato del Moderatore.

11. Può essere assunto dalla Regione Ecclesiastica non più di un difensore del vincolo laico per Tribunale Ecclesiastico regionale. Eventuali eccezioni sono valutate dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, considerando il numero di cause introdotte e pendenti e l'organico del Tribunale.

12. Per la parte economica e, in quanto compatibile, per la parte normativa si fa riferimento al contratto collettivo nazionale per i dipendenti degli Istituti per il sostentamento del Clero.

13. La Regione Ecclesiastica stipula con il fedele laico, per il periodo in cui esercita l'ufficio di difensore del vincolo in modo non stabile o non in via esclusiva, un contratto d'opera professionale. Il compenso è determinato in base alle prestazioni effettuate, nella misura stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente.

14. La disposizione di cui al numero precedente si applica anche a coloro che esercitano il periodo del praticantato, di cui al numero 10, lettera *b*.

15. Il fedele laico che possiede i requisiti previsti dalla normativa canonica può essere nominato uditore con la medesima disciplina di cui ai numeri 8-14, in quanto a lui applicabile.

16. Può essere assunto dalla Regione Ecclesiastica non più di un uditore laico per Tribunale Ecclesiastico regionale. Eventuali eccezioni sono valutate dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, considerando il numero di cause introdotte e pendenti e l'organico del Tribunale.

17. La presente Determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2012.

DETERMINAZIONE CIRCA LA DISCIPLINA
DEL RAPPORTO DI LAVORO DEI PATRONI STABILI LAICI
OPERANTI NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 28-30 marzo 2011

- VISTE le *Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali Ecclesiastici regionali nonché l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*, approvate dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana;
- CONSIDERATA la *Determinazione concernente le tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause di nullità matrimoniale*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 22-25 marzo 2010;
- RITENUTA la necessità di aggiornare la *Determinazione circa i patroni stabili*, approvata dalla Presidenza nella riunione del 19 gennaio 1998 e la *Determinazione concernente la remunerazione dei patroni stabili laici operanti nei Tribunali Ecclesiastici regionali italiani*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003;
- CONSIDERATO che l'esperienza maturata rende opportuno stabilire specifiche disposizioni per la disciplina del rapporto di lavoro dei patroni stabili laici;
- PRESO ATTO del parere favorevole espresso dal Consiglio per gli affari giuridici,

a p p r o v a
la seguente Determinazione

1. La Regione Ecclesiastica può stipulare con il fedele laico che esercita l'ufficio di patrono stabile un contratto d'opera professionale.

2. Per la nomina all'ufficio di patrono stabile, il fedele laico, oltre ai requisiti previsti dalla normativa universale, deve aver conseguito il dottorato in diritto canonico. Si richiede, inoltre, la presentazione del candidato da parte dell'Ordinario proprio, che ne attesti l'inserimento nella comunità ecclesiale e la buona fama. Ulteriori requisiti possono essere stabiliti dalla Conferenza Episcopale regionale.

3. Il patrono stabile presta l'impegno professionale in piena autonomia, secondo i tempi e le modalità organizzative previsti dal *Regolamento* del Tribunale Ecclesiastico regionale presso cui svolge il servizio (cfr. art. 6 §2 delle *Norme*), assicurando la presenza presso la sede dell'ufficio, nei giorni pattuiti, per rendere in misura adeguata il servizio di consulenza previa ai fedeli e il patrocinio nelle cause introdotte.

4. L'incarico di patrono stabile presso un Tribunale Ecclesiastico regionale è incompatibile con l'esercizio del patrocinio di fiducia presso i Tribunali Ecclesiastici regionali italiani (cfr. art. 6 §1 delle *Norme*) e con l'assunzione della difesa dei patrocinati in procedimenti davanti ai giudici dello Stato, fatto salvo l'eventuale procedimento di delibazione della sentenza di nullità matrimoniale.

5. Il patrono stabile riceve dalla Regione Ecclesiastica un compenso costituito da una parte fissa, pari a € 2.000,00 mensili lordi, e da una parte variabile, pari a € 30,00 per colloquio di consulenza e a € 90,00 per libello introdotto.

6. La presente Determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2012.

PRESIDENZA

INDICAZIONI
CONCERNENTI LE DETERMINAZIONI
CIRCA LA DISCIPLINA DEL RAPPORTO DI LAVORO
DEI GIUDICI LAICI, DEI DIFENSORI DEL VINCOLO LAICI,
DEGLI UDITORI LAICI E DEI PATRONI STABILI LAICI
OPERANTI NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI

Le *Determinazioni* approvate dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 28-30 marzo 2011 intendono assicurare ai fedeli laici, che esercitano l'ufficio di giudice, difensore del vincolo, uditore o patrono stabile nei Tribunali Ecclesiastici regionali, una disciplina del rapporto di lavoro adeguata alla mansione svolta, nella consapevolezza dell'alta rilevanza ecclesiale di tali uffici, che esige una peculiare competenza professionale, una sincera adesione al Magistero, una spiccata appartenenza ecclesiale e una condotta di vita conforme ai dettami della morale cattolica.

La prima *Determinazione*, in particolare, disciplina il rapporto di lavoro dei fedeli laici che esercitano in maniera stabile ed esclusiva l'ufficio di giudice, difensore del vincolo e uditore; la seconda *Determinazione* precisa le condizioni di esercizio dell'ufficio di patrono stabile da parte dei fedeli laici, definendone i criteri e i parametri per il compenso.

Allo scopo di favorirne la fruttuosa e omogenea applicazione, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha elaborato le seguenti indicazioni.

1. Compete ai Moderatori e ai Vicari Giudiziali dei Tribunali Ecclesiastici regionali curare la corretta applicazione delle *Determinazioni*, avvalendosi dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici in particolare per quanto concerne l'utilizzazione delle risorse economiche messe a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana per il funzionamento dei Tribunali.

2. Spetta all'Ufficio Nazionale predisporre i modelli di contratto di lavoro da utilizzare per le diverse tipologie professionali. L'Ufficio Nazionale presta consulenza ai Tribunali nel periodo di avvio della disciplina aggiornata, al fine di favorire la corretta applicazione delle *Determinazioni* per coloro che già prestano servizio. L'Ufficio deve essere sentito, nei singoli casi, prima dell'inizio del periodo di praticantato.

3. L'Ufficio Nazionale deve essere previamente informato qualora la Regione Ecclesiastica, per il servizio presso il Tribunale, intenda assumere personale dipendente, avviare collaborazioni professionali stabili o mutare l'inquadramento o il livello retributivo del personale in servizio.

4. Al fedele laico che, al momento dell'entrata in vigore delle *Determinazioni*, esercita l'ufficio di giudice, difensore del vincolo, uditore o patrono stabile, deve essere assicurato un corrispettivo tendenzialmente non inferiore a quello attualmente percepito.

5. Qualora il periodo di *praticantato* previsto nella *Determinazione* concernente i giudici, i difensori del vincolo e gli uditori laici sia svolto da personale già dipendente, permane la disciplina del lavoro e la retribuzione spettante per la mansione precedentemente svolta.

Roma, 27 giugno 2011

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Messaggio per la VI Giornata per la salvaguardia del creato
(1 settembre 2011)

**“In una terra ospitale,
educiamo all'accoglienza”**

Il tema della VI Giornata per la salvaguardia del creato è assai significativo nel contesto del dibattito ecclesiale e culturale odierno. Esso si articola in quattro punti, in continuità con l'argomento trattato l'anno passato, *“Custodire il creato, per coltivare la pace”*, nella linea degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio corrente: «La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà ed alla custodia del creato, alla mondialità ed alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia ed all'uso saggio delle tecnologie» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 50).

La Giornata diventa così occasione di un'ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l'opera della creazione (cfr. *Gen* 2, 8-15).

1. L'uomo, creatura responsabile e ospitale

La Sacra Scrittura, infatti, narra che l'uomo venne posto da Dio nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Affidandogli la terra, Dio gli consegnò, in qualche modo, tutta la sua gratuità. L'uomo diventa così la creatura chiamata a realizzare il disegno divino di governare il mondo nello stile della gratuità, con santità e giustizia (cfr. *Sap* 9, 2-3), fino a giungere alla meta di riconoscersi, per grazia, figlio adottivo in Gesù Cristo (cfr. *Ef* 1, 5).

Accogliendo l'intero creato come dono gratuito di Dio e agendo in esso nello stile della gratuità, l'uomo diviene egli stesso autentico spazio di ospitalità: finalmente idoneo e capace di accogliere ogni altro essere umano come un fratello, perché l'amore di Dio effuso dallo Spirito nel suo cuore lo rende capace di amore e di perdono, di rinuncia a se stesso, «di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 79).

È il cuore dell'uomo, infatti, che deve essere formato all'accoglienza, anzitutto della vita in se stessa, fino all'incontro e all'accoglienza di ogni esistenza concreta, senza mai respingere qualcuno dei propri fratelli. Il Santo Padre ci ricorda che «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprà le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco» (*Caritas in veritate*, 28).

L'ospitalità diventa così, in un certo senso, la misura concreta dello sviluppo umano, la virtù che getta il seme della solidarietà nel tessuto della società, il parametro interiore ed esteriore del disegno dell'amore che rivela il volto di Dio Padre. Diventando ospitale, l'uomo riconosce con i fatti a ogni persona il diritto a sentirsi di casa nel cuore stesso di Dio.

2. Il problema dei rifugiati ambientali

In questa delicata stagione del mondo il tema dell'ospitalità richiama con drammatica urgenza le dinamiche delle migrazioni internazionali, nel loro legame con la questione ambientale. Sono sempre più numerosi, oggi, gli uomini e le donne costretti ad abbandonare la loro terra d'origine per motivi legati, più o meno direttamente, al degrado dell'ambiente. È la terra stessa, infatti, che – divenuta inospitale a motivo del mancato accesso all'acqua, al cibo, alle foreste ed all'energia, come pure dell'inquinamento e dei disastri naturali – genera i cosiddetti “rifugiati ambientali”. Si tratta di un fenomeno che può avere una dimensione nazionale, laddove gli spostamenti avvengano all'interno di un Paese o di una regione; ma che si caratterizza sempre più spesso per la portata globale, con migrazioni che interessano talvolta popoli interi, sospinti dagli eventi a spostarsi in terre lontane.

In questo processo gioca un ruolo non trascurabile il mutamento del clima, che attraverso la variazione repentina e non sempre prevedibile delle sue fasce, rischia di intaccare l'abitabilità di intere aree del pianeta e di incrementare, di conseguenza, i flussi migratori.

Per quanto sia possibile prevedere, non si è lontani dal vero immaginando che entro la metà di questo secolo il numero dei profughi ambientali potrà raggiungere i duecento milioni.

Si comprende bene, allora, il senso dell'accurato richiamo del Papa nel *Messaggio per la Giornata della Pace* dell'anno 2010: «Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti “profughi ambientali”: persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato?» (n. 4).

3. Educare all'accoglienza

È questo lo scenario cosmico e umano dentro il quale la Chiesa è chiamata oggi a rendere presente il mistero della presenza di Cristo, via, verità e vita, riproponendone con forza il messaggio di solidarietà e di pace. Attraverso la sua opera educativa, «la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 24).

Ecco perché educare all'accoglienza a partire dalla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento

di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena.

Ciò può realizzarsi senza mai dimenticare la necessità che la Chiesa, con il coraggio della parola e l'umiltà della testimonianza, continui a proclamare che è proprio Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, la presenza profonda che permette il disvelarsi del disegno di Dio sull'uomo e sul cosmo, perché «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1, 3). È in Cristo che la solidarietà diventa reciprocità, esercizio di amore fraterno, gara nella stima vicendevole, custodia dell'identità e della dignità di ciascuno, stimolo al cambiamento nel vivere sociale.

È consolante rilevare come, sull'insieme di questi temi, le diverse Chiese e comunità cristiane abbiano raggiunto una significativa sintonia: il mondo ortodosso, a partire dal Patriarcato Ecumenico, ha dedicato al problema della salvaguardia responsabile del creato documenti, momenti di riflessione ed iniziative; le diverse denominazioni evangeliche condividono la preoccupazione per l'uso equo e solidale delle risorse della terra, in un impegno concreto e fattivo. Tutte convergono nella sollecitudine verso i più poveri, verso le vittime delle guerre, dei disastri ambientali e della ingiusta distribuzione dei frutti della terra.

La Giornata per la salvaguardia del creato si conferma, così, anche una felice occasione di incontro ecumenico, che mostra come il dialogo fra i credenti in Cristo salvatore non si limiti al confronto teologico, ma tocchi il comune impegno per le sorti dell'umanità.

Tutti siamo chiamati a cooperare perché le risorse ambientali siano preservate dallo spreco, dall'inquinamento, dalla mercificazione e dall'appropriazione da parte di pochi. Il fatto che, in questo sforzo condiviso, le Chiese riescano a parlare con una voce sola, rappresenta una grande testimonianza cristiana, che rende di sicuro più credibile l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi.

4. I miti, eredi di questo mondo

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5, 5). Sentirsi custodi gli uni degli altri è l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza. Sappiamo, però, che la mitezza coincide con la purezza del cuore: è uno stile di vita e di relazioni a cui il cristiano aspira, perché in esso arde la pienezza dell'umiltà contro la prevaricazione e l'egoismo. Sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità.

Dio infatti «ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria, in modo che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 319).

Tutti abbiamo bisogno di Dio: riconoscendoci opera delle sue mani, sue creature, siamo invitati a custodire il mondo che ci ha affidato, perché, condividendo le risorse della terra, esse si moltiplichino, consentendo ad ogni persona di condurre un'esistenza dignitosa.

Roma, 12 giugno 2011 - Solennità di Pentecoste

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

**La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo**



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Protocollo di relazioni
tra la Conferenza Episcopale Piemontese
e la Regione Piemonte
per il riconoscimento del Tavolo
fra gli organismi di ispirazione cristiana
operanti nel settore sanitario

TRA

la **Regione Ecclesiastica Piemonte - Conferenza Episcopale Piemontese** - Consulta regionale per la Pastorale della Salute (c.f. 92008220045), rappresentata, ai fini del presente atto, dal Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, Monsignor Cesare Nosiglia

E

la **Regione Piemonte** (c.f. 80087670016), rappresentata, ai fini del presente atto, dal Presidente della Giunta regionale, on. Roberto Cota.

- VISTO il documento elaborato ed approvato dalla Conferenza Episcopale Piemontese nel mese di maggio 2009, dal titolo *“Linee guida del tavolo delle istituzioni sanitarie d’ispirazione cristiana”*;
- CONSIDERATO che le *“Linee guida”* si prefiggono lo scopo di approfondire le problematiche legate alla salute, di monitorare, nell’ottica della responsabilità, della solidarietà e della sussidiarietà, i problemi di particolare rilievo dei servizi e dei presidi sanitari e di promuovere la formazione dei Comitati Etici e tutte quelle iniziative mirate all’umanizzazione della cura, ponendo al centro la persona, la sua famiglia e gli operatori sanitari;
- PRESO ATTO che la Regione Piemonte intende avviare un processo di riforma sanitaria che, attraverso un servizio basato sui bisogni della persona e della sua famiglia, assicuri un sistema sanitario-assistenziale adeguato;

- CONSIDERANDO che la Giunta regionale ha, tra le proprie *mission* in materia sanitaria, quella di voler perseguire obiettivi di efficacia, di efficienza e di ottimizzazione, qualificando la spesa sanitaria e gli investimenti;
- CONSIDERATO che nell'incontro tra il Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, il Presidente della Regione Piemonte e l'Assessore regionale alla Sanità e alle Politiche Sociali, sono state discusse le modalità per l'attuazione dei comuni interessi sopra descritti ed è stata ribadita la comune volontà di incontri periodici, tesi ad approfondire le tematiche sopra riportate;

tutto ciò premesso, la Conferenza Episcopale Piemontese e la Regione Piemonte, in un'ottica di responsabilità, solidarietà e sussidiarietà, si impegnano:

- a intrattenere rapporti istituzionali periodici, in via ordinaria due volte all'anno e in via straordinaria su richiesta delle Parti, tesi allo scambio di informazioni e di proposte sull'attività svolta e sulle principali problematiche in materia sanitaria locale e allocazione delle risorse;
- a confrontarsi in materia di processi medici assistenziali che regolano i bisogni complessi della persona malata, della sua famiglia e degli operatori sanitari;
- a istituire in collaborazione progetti formativi a favore degli operatori sanitari.

In particolare i soggetti firmatari si impegnano:

- a tutelare l'assistenza religiosa nei presidi socio-sanitari pubblici e privati;
- a promuovere iniziative mirate all'umanizzazione delle prestazioni sanitarie, ponendo al centro la persona destinataria delle cure ed i suoi familiari;
- a promuovere lo sviluppo di una coscienza etica e bioetica in ambito assistenziale e sanitario, anche attraverso la formazione di Comitati Etici.

Torino, 21 giugno 2011

**Il Presidente
della Conferenza Episcopale Piemontese**
✱ Cesare Nosiglia

Il Presidente della Giunta regionale
Roberto Cota

Martedì 21 giugno, in occasione della firma di questo *Protocollo*, l'Arcivescovo Metropolita di Torino Mons. Cesare Nosiglia, nella sua qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ha pronunciato il seguente saluto:

Sono lieto di questo momento perché segna un passaggio importante nei rapporti tra la Regione e le strutture-presidi sanitari di ispirazione cristiana presenti sul territorio. Ringrazio il Presidente della Giunta Regionale Onorevole Roberto Cota che si è prodigato insieme ai suoi collaboratori per dare vita in tempi brevi a questo *Protocollo* di intesa. Ringrazio anche Sua Eccellenza Mons. Fiandino e don Brunetti e la Commissione di Pastorale della salute con i responsabili dei presidi sanitari coinvolti, che si sono impegnati per definire bene e d'intesa con la Regione i vari punti del *Protocollo*.

La sanità e la sua articolazione sul territorio rappresentano una delle realtà più importanti che a giudizio di tutti i cittadini è ritenuta un fattore assolutamente primario, essendo usufruita giornalmente da una grande parte della popolazione e potenzialmente da tutti, che prima o poi possono averne bisogno. È dunque necessario usufruire dell'apporto di tutte le componenti sociali per farvi fronte in maniera appropriata e con una costante qualificazione dei servizi e formazione del personale. Il fatto che in Regione esistano da tempo e siano apprezzati presidi sanitari e strutture di accoglienza gestite dal mondo cattolico ha comportato un impegno notevole da parte della Chiesa e delle comunità locali. Nell'ottica del pubblico servizio, quale deve essere quello sanitario, rientrano in particolare i presidi sanitari e altri servizi nei vari ambiti sia sanitario che di assistenza religiosa. Questo fatto comporta la necessità di garantire un costante dialogo e collaborazione tra tutte le realtà coinvolte, in vari campi come ad es. la formazione dei Comitati Etici e tutte le iniziative mirate all'umanizzazione della cura che pone al centro la persona del malato, la sua famiglia e gli operatori sanitari, il raccordo con la popolazione e le realtà civili e religiose del territorio.

I problemi, lo sappiamo, ci sono e aumentano ogni giorno, non solo per la scarsità delle risorse disponibili, a fronte di esigenze di efficienza, ottimizzazione, qualificazione del personale, ricerca e nuove possibilità offerte dall'innovazione, ma anche per particolari ambiti di intervento che rappresentano frontiere complesse sul piano etico, che riguardano la vita e la morte, la malattia e il dolore e l'umanizzazione in genere dello stesso ambiente sanitario.

Ben venga dunque l'impegno che questo *Protocollo* stabilisce di promuovere in modo sistematico ed organico un raccordo stabile tra Regione ed Enti e presidi sanitari di ispirazione cristiana, per intrattenere rapporti istituzionali nella sede idonea a decidere con autorevolezza cosa è possibile fare per affrontare via via i problemi che si ponessero, favorire scambio di informazioni e proposte di sinergie da attivare tra i vari presidi stessi e tra questi e gli altri operanti sul territorio. Un Tavolo dunque operativo e decisionale che agisce a largo raggio, dalla tutela dell'assistenza religiosa in tutti i presidi socio-sanitari sia pubblici che privati, all'ottimizzazione mediante opportune sinergie delle risorse disponibili o da reperire, a iniziative mirate all'umanizzazione delle prestazioni sanitarie, alla promozione di iniziative per la formazione etica e bioetica verso il personale e nei Comitati Etici.

Aggiungo una nota particolare che credo sia da tenere in attenta considerazione riguardo al Pronto soccorso che in alcuni presidi deve far fronte a un grande flusso di persone, a fronte di personale ed ambienti non del tutto sufficienti, per cui i tempi si allungano molto, malgrado la generosa e competente professionalità e impegno dei medici e personale sanitario.

Esprimo, infine, il mio augurio che il processo di riforma che la Regione Piemonte ha avviato in questo ambito possa procedere su vie condivise da tutte le componenti interessate, punti su alcuni chiari obiettivi di sistema che garantiscano la riqualificazione delle offerte sanitarie, a partire dall'ottimizzazione delle risorse e dalla lotta allo spreco, ma anche dall'educazione alla salute e all'utilizzo delle strutture sanitarie collocate in una rete di base

territoriale e valorizzando ciò che le precede e le segue: l'ospedale dovrebbe infatti essere l'ultima sede cui arrivare rispetto al medico di base e ad eventuali possibili servizi domiciliari; poi dalla severa e permanente verifica dell'etica delle responsabilità di coloro che ne hanno la *governance* sia politica che amministrativa e dirigenziale; è necessario anche offrire una chiara comunicazione e assicurazione appropriata agli Enti locali e alla gente, per coinvolgerli nelle decisioni così da far superare allarmismi o incomprensioni circa le scelte ritenute idonee sul piano della presenza nel territorio dei presidi e realtà sanitarie, in specie per quanto attiene a quelle operanti nelle zone più disagiate della Regione stessa, verso cui occorre una particolare attenzione per ricollocarle in una rete che salvaguardi sempre le concrete esigenze delle persone, famiglie e comunità locali, insieme alla necessità di qualificare i servizi dovuti, anche con adeguati collegamenti in rete con le strutture più attrezzate del territorio. Le sinergie poi tra i vari presidi sanitari diventano vie indispensabili, se si vuole mirare bene l'utilizzo delle risorse e garantire pertanto la sopravvivenza degli stessi.

La Chiesa assicura la sua collaborazione in quei campi che le sono propri e che rappresentano ambiti decisivi di impegno su cui si può operare insieme a tutte le altre componenti sociali per il bene-essere e bene comune della gente. La presenza di presidi e strutture sanitarie di ispirazione cristiana dà un significativo contributo e come tale mi auguro trovi la sua giusta collocazione nel servizio pubblico riconosciuto e, dunque, sostenuto in modo appropriato. La Madonna Consolata, che abbiamo celebrato ieri, ci assista e sostenga in questo impegnativo compito che deve vederci tutti operare insieme con determinazione e costanza.

Atti dell'Arcivescovo

Invito alla Veglia di Pentecoste

Ai sacerdoti e ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, alle associazioni e ai movimenti ecclesiali.

Mi rivolgo a tutti voi per aprirvi il mio cuore in vista della Solennità di Pentecoste verso la quale stiamo camminando. È la festa che ci ricorda il dono immenso dello Spirito che continua ad agire nella Chiesa. È la promessa del Signore: «Non temete! Vi manderò il Consolatore, Egli vi insegnerà ogni cosa!».

Come Chiesa, nella storia, abbiamo visto la sua azione costante e profonda. I 12 discepoli hanno preso coraggio e sono partiti senza indugio. La prima comunità è diventata madre di tante altre. I Santi e i Beati sono testimoni della vitalità delle Chiese particolari in ogni tempo.

La nostra Chiesa torinese è stata benedetta da un'immensa schiera di modelli che, con l'impulso dello Spirito, hanno dato particolare attenzione a chi faceva e fa fatica a camminare.

Oggi continuiamo ad aver bisogno dello Spirito Santo! Abbiamo bisogno di luce, di essere scaldati, di intuire itinerari per poter "educarci" e "educare alla vita buona del Vangelo". Abbiamo bisogno di vocazioni di speciale consacrazione.

Come Arcivescovo in questi mesi ho potuto constatare che lo Spirito Santo è il vero motore di questa nostra Chiesa torinese. L'ho visto in azione nei sacerdoti, nei diaconi, nelle parrocchie, nei vari gruppi, nei giovani. Coltivo un sogno: desidererei che tutti ci sentissimo uniti nella *Veglia di Pentecoste* che vivremo *sabato 11 giugno 2011, alle ore 21, in Cattedrale*. Sarebbe un vero segno di comunione e di Chiesa se tutti potessimo convergere per continuare a invocare insieme lo Spirito affinché vivifichi tutti noi e ci aiuti a trovare le strade per un efficace, gioioso e credibile annuncio del Vangelo.

Vi aspetto e vi benedico affidando alla Vergine Consolata questa nostra amata Chiesa di cui lei è Patrona.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera sulle nuove nomine nelle parrocchie e in Curia

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici della Diocesi di Torino.

Come ogni anno, questa stagione ecclesiale è contrassegnata da importanti cambiamenti. Desidero esprimere anzitutto il più vivo grazie a quanti sono coinvolti in questa situazione, le comunità cristiane, i sacerdoti sia diocesani che religiosi. Un grazie particolare al Consiglio Episcopale per avermi aiutato in questo servizio episcopale condividendo le scelte fatte.

Due sono le nomine in particolare riguardanti la Curia Arcivescovile che meritano una attenzione. Visitando le Unità Pastorali ho accolto il pressante invito – dei sacerdoti in particolare – di poter contare su un aiuto più ampio e qualificato da parte della Diocesi per i problemi amministrativi e per tutte le necessità dovute alla conservazione o ristrutturazione del patrimonio immobiliare che ogni parrocchia possiede e di cui il parroco è primo responsabile.

Affari economici

Mons. Giuseppe Trucco, nominato Vicario Episcopale per l'Amministrazione e direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano, sarà coadiuvato da don Domenico Cattaneo – che resta valido collaboratore – e da una *équipe* composta anche di laici competenti nei vari settori economici, finanziari e tecnici. In tal modo contiamo di poter usufruire di un punto di riferimento necessario data la complessità della materia. Don Domenico Cattaneo ora assumerà anche l'economato dei Seminari. Ringrazio sentitamente mons. Maggiorino Maitan per il generoso e competente servizio svolto in tanti anni e sono certo che il suo apporto continuerà ad offrire un aiuto prezioso al nuovo Economo.

Pastorale e formazione

L'altra nomina riguarda il Vicario Episcopale per la pastorale e per la formazione. Questo servizio nasce dalla necessità di avviare con sicurezza il programma pastorale definito dalla recente Assemblea diocesana sul tema della C.E.I.: *"Educare alla vita buona del Vangelo"*. La scelta prioritaria degli adulti, dei genitori e degli operatori pastorali e della loro necessaria formazione comporta un lavoro d'insieme sia a livello centrale tra gli Uffici pastorali, sia nelle Unità Pastorali. La definizione della prevista Scuola diocesana di formazione degli operatori pastorali, la formazione del Clero, dei diaconi, religiosi e religiose e del laicato in genere, esigono uno sforzo di coordinamento e di sostegno permanente delle iniziative in corso e di quelle che potranno essere attivate. Ho chiesto pertanto a don Valter Danna di assumere questo servizio, ritenendolo preparato sia pastoralmente che culturalmente per svolgerlo. Non da solo certo, ma con l'apporto di quanti già ora operano con frutto nei

vari ambiti della pastorale diocesana e negli Organismi culturali come le Facoltà teologiche e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Ringrazio don Danna di aver accettato l'incarico e mi auguro possa trovare la massima collaborazione da parte di tutti.

Altre nomine

Il servizio di Vicario Episcopale territoriale per la Città svolto da mons. Trucco verrà ora espletato da don Sergio Baravalle, a cui va il mio e vostro augurio oltre al grazie per aver accettato l'incarico.

Il Giovedì Santo, nell'omelia della Messa Crismale, avevo richiesto una disponibilità per il servizio *fidei donum*. Due sono state le risposte e di questo ringrazio. La prima, che viene ora attuata con la partenza di don Giuseppe Gobbo che ringrazio, riguarda il Kenya in quanto don Marco Prastaro è in procinto di rientrare in Diocesi. Era dunque urgente sostituirlo per dare vita a una nuova missione insieme a don Mauro Gaino.

Desidero infine ringraziare anche quei parroci in particolare che, malgrado l'età avanzata e la disponibilità a lasciare l'incarico, hanno accettato di restare non avendo quest'anno possibilità di sostituirli. Ma sono solo una minima parte dei tanti sacerdoti anziani o con problemi di salute che continuano con grande impegno il loro servizio in diverse parrocchie. La carenza di sacerdoti di ricambio si fa sentire ogni anno sempre più non solo nella fascia dei giovani viceparroci, ma anche in quella dei parroci. E questo ci interpella tutti in modo molto concreto sia come sacerdoti che fedeli. Confidiamo nel Signore, certo, e nella preghiera: ma dobbiamo anche riflettere bene sul da farsi per una comune azione pastorale di respiro un po' più lungo dell'anno per anno.

Gli spostamenti sono sempre oggetto di valutazioni da parte degli interessati, dei sacerdoti e delle comunità. Quello che si può dire è comunque che il difficile compito del discernimento esercitato dal Consiglio Episcopale e in ultimo la decisione del Vescovo hanno tenuto conto di alcuni criteri di base: mettere ogni sacerdote a proprio agio secondo anche quanto egli stesso ha richiesto. La persona va sempre al primo posto. Tale criterio va di pari passo con le esigenze delle comunità cristiane. Non sempre è possibile far combaciare bene le due cose per cui occorre serenità e fiducia da parte degli uni e degli altri.

Preghiamo dunque lo Spirito Santo, che guida sempre la sua Chiesa, di accogliere docilmente i suoi consigli per esercitare un discernimento il più possibile motivato e guidato dalla volontà del Signore.

Maria Vergine Consolata e San Giovanni Battista ci aiutino in questo e aiutino ogni sacerdote ed ogni comunità cristiana a rendersi corresponsabili insieme al Vescovo di ogni passo da compiere per il bene di ogni persona coinvolta e della Chiesa.

Torino 20 giugno 2011 - Festa della Consolata

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*

È dall'Eucaristia che nasce la missione

La sera di lunedì 6 giugno, anticipando la data prevista dal calendario liturgico a quella del miracolo eucaristico che rese celebre Torino come Città dell'Eucaristia, si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* con la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale seguita dalla processione per le vie del centro storico e la benedizione davanti alla Basilica costruita sul luogo del miracolo del 6 giugno 1453. Con Monsignor Arcivescovo hanno concelebrato Mons. Vescovo Ausiliare, i canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, molti dei parroci urbani e altri sacerdoti, con larga partecipazione di diaconi permanenti, consacrati e consacrate, oltre a numerosissimi laici.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

La celebrazione del *Corpus Domini* ci richiama questa sera il miracolo eucaristico di Torino che il 6 giugno 1453 ha segnato per sempre l'annuale processione che si svolgeva nella nostra Città in onore del Santissimo Sacramento. Quel miracolo dell'ostia trafugata che rimase sospesa in aria per lungo tempo e venne portata dal Vescovo in Duomo è impresso nella memoria dei fedeli e ancora oggi rappresenta per la nostra Chiesa, che ne conserva il vivo ricordo, un invito a testimoniare pubblicamente la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, sacramento fontale di unità e di missione.

È dunque con atteggiamento di riconoscenza che diciamo con le parole del Salmo: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?». È una preghiera che sale dal profondo dell'anima e riconosce quanto i doni di Dio siano superiori rispetto ai meriti e alle attese. Dio è sovrabbondante nel suo amore e va oltre ogni misura umana di confronto.

L'Eucaristia è certamente il più concreto esempio di questo amore infinito che nessuno avrebbe mai potuto immaginare ed attendersi perché supera ogni umana comprensione, ogni sogno e desiderio impossibile della mente e del cuore dell'uomo.

«*Ecce panis angelorum, factus cibus viatorum, vere panis filiorum*»: «Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli...» così canta la Sequenza della Messa del *Corpus Domini* indicando, nel mistero di questo pane del cielo, il vero cibo che nutre per il viaggio su questa terra di quanti camminano pellegrini verso la patria ed anticipa già, nella gioia della Comunione, l'incontro pieno con Dio nella vita eterna.

Celebrare e professare il mistero della fede che è l'Eucaristia, cibarsi del corpo e sangue del Signore, fare comunione con Lui e con i fratelli nella comunità è dunque condizione indispensabile per poter vivere da cristiani e per sperare di possedere il premio promesso: «*Chi mangia la mia carne – dice infatti il Signore – avrà la vita per sempre ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno*».

Ma l'Eucaristia, cari fratelli e sorelle, non è un rito chiuso in se stesso: esige un prima e un dopo di impegno di vita e di amore. Al Signore che si dona e alla Chiesa che ce lo offre nella Santa Messa si va purificati nel cuore e con mani e vita innocenti, e privi del peccato che renderebbe inefficace anche questo Sacramento di salvezza. Dall'Eucaristia poi si ricava quella forza spirituale per spezzare la vita nella carità, segno concreto che il memoriale della Pasqua del Signore si traduce in gesto di amore e di dono gratuito di sé.

La comunione con il corpo del Signore non ammette faciloneria e superficialità, ma rigore nella fedeltà del rito che ci è stato consegnato dalla Chiesa e nelle condizioni per accogliere degnamente in noi il Sacramento. È un rigore a cui richiamo oggi, festa del *Corpus Domini*, anzitutto ogni sacerdote, perché quando celebra l'Eucaristia sappia farlo come colui che accoglie dalla Chiesa anche sul piano del rito, delle preghiere, dei testi liturgici e dei segni, un deposito che non gli appartiene e di cui non è padrone, ma servo e dispensatore. L'Apostolo Paolo a questo proposito nella catechesi sull'Eucaristia che svolge alla comunità di Corinto afferma: «Vi trasmetto fratelli ciò che io stesso ho ricevuto e in cui vi invito a restare saldi. Noi ministri infatti siamo degli amministratori dei misteri di Dio e pertanto ciò che si richiede ad ogni amministratore è che risulti fedele».

Anche ogni cristiano che intende cibarsi del corpo del Signore è chiamato ad essere fedele, purificando il proprio cuore e la propria vita dal peccato perché non corra il rischio di ricevere indegnamente l'Eucaristia. La Comunione infatti non è parte integrante di una cerimonia, ma segno di partecipazione piena nella fede e nell'amore al sacrificio di Cristo e alla sua Chiesa che lo celebra. Una Chiesa che – come ci ricorda Paolo nella Lettera ai Corinzi – trova nell'Eucaristia la sua fonte permanente di unità nell'amore: «Se infatti c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».

Dall'Eucaristia nasce la Chiesa carità

L'Eucaristia ci interpella e ci sfida. Forse ne abbiamo fatto un rito talmente chiuso in se stesso da stemperarne la carica di amore e di cambiamento che offre. Una comunità che non vive nella ricerca continua dell'unità, nella cura ed attenzione verso tutti e in particolare verso i suoi membri più sofferenti e bisognosi, non può illudersi di celebrare degnamente l'Eucaristia e riconoscere il corpo del Signore.

L'Eucaristia inquieta le coscienze ed allarga il cuore facendo superare barriere di estraneità e di indifferenza o di rifiuto che sono tuttora presenti nella società ed anche nelle nostre comunità, verso fratelli e sorelle in condizioni di difficoltà morale o materiale. Se facessimo risuonare il loro nome qui davanti al Signore dovremmo fare una lista lunga e che di volta in volta si amplifica sempre di più, perché le forme di povertà si allargano e investono oggi un numero di famiglie e persone sempre più ampio e diverso.

Sì, dobbiamo riconoscere che l'azione caritativa, a cui ci richiama con forza Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Caritas in veritate*, spesso viene

relegata ai margini dell'azione pastorale, gestita da poche volenterose persone e con sempre meno giovani che se ne fanno carico. Il che non significa che manchi l'appoggio della comunità, spesso ampio e articolato. Quello che viene meno sono le disponibilità di personale che si impegni con assiduità in questo servizio. Sono convinto che se la nostra Chiesa privilegerà gli ultimi e se con coraggio profetico non si sottrarrà alle nuove sfide di tante miserie morali e materiali proprie del nostro tempo, allora non dovremo temere: la fede non verrà meno, l'Eucaristia che celebriamo si tradurrà in pane spezzato nell'amore, il Vangelo sarà sempre più credibile via di cambiamento anche sociale.

Cari fratelli e sorelle, la processione del *Corpus Domini* ci ricorda che è dall'Eucaristia che nasce la missione, la forza di annunciare a tutti che nello spezzare del pane si compie quel riconoscimento della fede che ci pone in relazione profonda con Gesù risorto. La Celebrazione Eucaristica è annuncio e testimonianza viva di questo mistero della fede che, accolto, diventa fonte di una gioia tale da non poterla tenere chiusa in se stessi. Così Paolo dirà ai Corinzi: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 26).

L'annuncio della Pasqua non è un evento solo celebrato e accolto nella fede, ma è una vera e propria esperienza del Risorto nella comunione piena con Lui e la sua comunità. Per cui ne nasce l'impegno di fare della propria vita un'Eucaristia vivente e di rinnovare il mondo a misura di Eucaristia. Dobbiamo superare l'idea che la missione viene dopo l'Eucaristia. L'Eucaristia è l'atto missionario più fecondo che la Chiesa immette nella storia dell'umanità, perché attualizza la salvezza pasquale di Cristo nel tempo e nell'oggi della vita delle persone e del mondo. Ciò che nasce è conseguenza di questo evento missionario e investe di sé e della sua forza propulsiva e sconvolgente tutta l'esistenza del credente e della comunità.

I problemi della vita di ogni giorno sono tanti e complessi. Basti pensare all'emergenza del lavoro, alle difficoltà di tante famiglie, alle malattie ed alle miserie morali e materiali che affliggono molti, alle mille contraddizioni di un mondo globalizzato, dove i deboli, gli anziani, i poveri e i piccoli sono spesso discriminati e abbandonati a se stessi. Come sperare in un mondo nuovo e in una umanità nuova? Mai viene meno la speranza del credente in Cristo perché Egli ha voluto rimanere con noi nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, iscrivendo così in questa presenza sacrificale e conviviale le promesse di una umanità rinnovata nell'amore. La processione che faremo tra poco per le vie della Città intende rendere visibile a tutti che l'Eucaristia è Sacramento per la vita del mondo e va dunque portato a tutti. Qui nasce la spinta missionaria di cui la nostra Chiesa oggi ha più bisogno. Nessuno può fare a meno del pane che è Cristo, pena l'infelicità della vita e il non senso del proprio futuro.

«Spezzavano il pane nelle loro case», ci dicono gli Atti degli Apostoli presentando la prima comunità di Gerusalemme: quel modello di Chiesa ci invita anche ad andare in ogni casa e in ogni ambiente, per portare quel pane di vita che è la Parola di Dio e la carità. I rifiuti, le indecisioni e le per-

plessità che possono esserci di fronte a questo impegno missionario scompaiono dal nostro cuore di pastori e fedeli se sappiamo ascoltare l'appello che si alza dalla vita di tante famiglie, anziani e giovani, che di quel pane hanno bisogno, anche se sembra che ne possano fare a meno.

Le nostre comunità superino l'autoreferenzialità e si immergano con coraggio nel fiume della missione, sorrette dalla certezza che lo Spirito Santo predilige chi si fida della sua forza e va dove Lui ispira e guida, per le strade della città dell'uomo, là dove più complesse e difficili sono le condizioni di vita e più arida è la fede.

«*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui*». L'assicurazione del Signore nel Vangelo ci rivela che l'Eucaristia è Cristo che ci trasforma in Lui, per cui non siamo più noi che viviamo ma è Cristo che vive in noi. Se resteremo uniti a Cristo e cresceremo nella comunione con Lui, lo saremo anche tra noi e porteremo in ogni casa e nella Città una testimonianza credibile e feconda di frutti spirituali e sociali.

Maria Santissima, prima missionaria nella casa di Elisabetta e poi a Cana, sotto la croce e nel Cenacolo, si unisca alla nostra preghiera unanime affinché ogni cristiano di questa Città si senta interpellato in prima persona dall'Eucaristia e si renda disponibile ad accoglierla ed a farsene partecipe nella ferialità della vita in famiglia, sul lavoro e nei diversi ambienti. Sì, *alziamo il calice della salvezza e invochiamo il nome del Signore in ogni momento*, per dire grazie di quanto Egli ci ha dato e continua a donarci: la sua vita di risorto nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue versato per noi e per tutti in remissione dei peccati, pane del cielo che ci assicura la vita eterna.

Amen.

Intervento alla presentazione del *Rapporto 2010* dell'IRES Piemonte

Quali stili di vita per un modello di sviluppo realmente nuovo?

Venerdì 17 giugno, Monsignor Arcivescovo è stato invitato dall'Istituto Ricerche Economico sociali del Piemonte (IRES Piemonte) alla presentazione del *Rapporto 2010* che si è svolta nel Foyer del Toro presso il Teatro Regio di Torino.

Questo il testo dell'intervento di Sua Eccellenza:

Ringrazio sentitamente per il cortese invito formulatomi dal Presidente dell'IRES Piemonte Enzo Rizzo a intervenire alla presentazione del Rapporto "Piemonte economico sociale 2010". Mi sia permesso salutare con altrettanta cordialità il Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota e i membri della Giunta Regionale, i Consiglieri regionali ed i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private qui presenti.

È la prima volta che l'Arcivescovo di Torino partecipa con un suo intervento alla presentazione dell'annuale Rapporto dell'IRES Piemonte e questo è un altro motivo di ringraziamento agli organizzatori. Il fatto che la presentazione del Rapporto sia corredata non solo dall'ormai tradizionale rappresentazione del clima di opinione in Regione, ma anche da un documento dal titolo "*Qualità della vita in Piemonte e in alcune Regioni italiane*" nel quale è suggerita una nuova definizione di "qualità della vita", costituisce per me un'occasione per riflettere sui valori che stanno alla base di questo concetto.

Da quando sono a Torino ho avuto modo di rendermi conto della situazione di crisi occupazionale e sociale in cui versano persone e famiglie della Provincia di Torino e delle altre Province piemontesi, ma anche della tanta solidarietà che anima la società torinese e subalpina. Ho occasione di confrontarmi con i fratelli Vescovi delle altre Diocesi del Piemonte anche sulla crisi economica per condividere alcune delle conseguenze che la mancanza di un lavoro sta portando a tante persone e alle loro famiglie: ansia diffusa, sofferenza e povertà, insicurezza e impossibilità di scelte durature e costruttive.

Preoccupa, in modo particolare, la scarsità di prospettive offerte ai giovani, che rende loro difficile progettare un futuro personale e familiare. La dimensione della disoccupazione giovanile nel nostro Paese, come di tanti altri Paesi europei, mostra il carattere fallace di quell'ideologia cui si sono approcciati operatori di mercato, autorità di governo, agenzie di controllo, nonché la scuola di pensiero economico ancora dominante che, a partire dall'assunto antropologico dell'*homo oeconomicus*, giunge alla conclusione che i mercati sono strutture in grado di darsi da sé le regole per il proprio funzionamento. Come noto, siamo in presenza di fallimenti del mercato in tutti quei casi in cui né la logica capitalistica né quella dello statalismo consentono il raggiungimento di obiettivi socialmente desiderabili.

La crisi che stiamo vivendo, non avendo esaurito i suoi effetti più negativi, non è solo economica, ma anche culturale ed ambientale e soprattutto etica; una crisi di sistema e di senso, scaturita da una triplice separazione: tra la sfera dell'economico e la sfera del sociale, tra il lavoro e la creazione della ricchezza e tra il mercato e la democrazia. Sappiamo essere diverse le variabili che entrano in gioco nel sistema economico: produzione, reddito, occupazione, investimenti, credito, ecc. Tuttavia, l'occupazione ed il lavoro vengono prima di tutte le altre perché il lavoro è per l'uomo e non viceversa e così la festa è per l'uomo e non viceversa.

È stata una singolare e felice coincidenza quella che ha portato domenica 1° maggio di quest'anno a essere non solo la *Festa dei lavoratori*, ma anche il *giorno della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II* che, come è noto, ha avuto sempre a cuore il lavoro, con particolare riferimento al mondo giovanile. Esattamente trent'anni fa, nel 1981, scrisse la Lettera Enciclica *Laborem exercens*, una profonda riflessione sul valore umano del lavoro e, ancor più propriamente, sugli "uomini del lavoro". Giovanni Paolo II in modo originale riprese le principali tesi della Dottrina sociale della Chiesa organizzandole intorno al concetto e valore del lavoro. Per il Papa «il problema del lavoro è la chiave della questione sociale» e lo è per il suo carattere soggettivo e personalistico, ma anche per la sua relazione con la famiglia, la Nazione, la società umana.

All'interno di questo cammino di insegnamento sociale e di azione della Chiesa si è inserito il pensiero di Papa Benedetto XVI, che ha dedicato al lavoro e ad altri temi legati all'economia la sua ultima Enciclica *Caritas in veritate*. Di questa Enciclica mi sia permesso citare alcuni contenuti che riguardano direttamente il nostro tema:

- la *Caritas in veritate* porta, innanzi tutto, un messaggio di speranza e di fiducia, invitando a trasformare una crisi come quella attuale in un'opportunità per avviare una ripresa animata da principi etici volti a favorire uno sviluppo a misura d'uomo;

- nella *Caritas in veritate* emerge che è la "carità" a muovere all'impegno coraggioso per la giustizia, la pace e il bene comune, mentre spetta alla "verità" evidenziare quei valori umani e sociali condivisibili con tutti coloro che cercano uno sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli;

- per il Papa «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità»: «l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»;

- l'Enciclica ribadisce che ogni persona umana «possiede diritti che vanno rispettati da tutti ed in ogni situazione e non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro», da cui deriva che i lavoratori «non devono essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione»;

- essa afferma la valorizzazione di un'antropologia basata sulla relazione e cioè della gratuità (cfr. n. 34) e in definitiva della reciprocità (cfr. nn. 9, 38 e 57), come grammatica intrinseca e verifica valoriale dell'agire politico ed economico;

– egli afferma anche che *«l'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori o la rinuncia a meccanismi di redistribuzione del reddito per far acquisire al Paese maggiore competitività internazionale impediscono l'affermarsi di uno sviluppo di lunga durata»*;

– rispetto al lavoro il Papa fa un'affermazione di grande portata quando applica la parola "decenza" al lavoro, con ciò affermando che il lavoro *«rappresenta l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna»*;

– per il Papa *«la grande sfida che abbiamo davanti a noi è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità, non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica»* (n. 36);

– nella *Caritas in veritate* forte è la consapevolezza che senza forme di solidarietà e di fiducia reciproca il mercato non può espletare pienamente la propria funzione economica e oggi è proprio questa fiducia che è venuta a mancare, soprattutto nei giovani.

Tra le tante indicazioni offerte dal Rapporto che oggi viene presentato risulta evidente la difficoltà manifestata dai giovani ad affrontare la crisi con i cambiamenti da essa portati, problematica che mi sta particolarmente a cuore e sulla quale stiamo investendo energie di riflessione e di azione pastorale anche in Diocesi. Nella nostra Regione i giovani, loro malgrado, stanno contraendo una sorta di debito sociale che rischia di aggravarsi in futuro, quando una generazione che avrà sofferto una lunga fase di precarietà lavorativa dovrà disporre della ricchezza necessaria a farsi carico di una popolazione sempre più anziana. Gli stessi sistemi di *welfare* continuano a privilegiare strumenti di tutela costruiti su misura dell'attuale generazione adulta e anziana e poco attenti ai bisogni dei più giovani.

Anche il passaggio scuola-lavoro, così importante per i giovani, appare particolarmente critico e vissuto dai giovani con sempre maggiore discontinuità. Da tale situazione emerge la necessità, con un ruolo rilevante per l'apprendistato, che la scuola valorizzi ed incentivi maggiormente le esperienze professionali svolte nel periodo formativo per costruire, con prassi interattive e sistemi di apprendimento che possiedano un legame più evidente tra le lezioni impartite e la pratica lavorativa. Occorre creare più legami fra scuola e lavoro per ricomporre la frattura tra la richiesta delle imprese e l'offerta formativa delle scuole, a cui è dato promuovere, a ogni livello, maggiori opportunità di *stage*.

Quando il livello di disoccupazione giovanile in Italia supera di gran lunga il 20% ed è tre volte maggiore nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei e nella nostra Regione raggiunge ben il 35%, dobbiamo amaramente constatare che non riusciamo a valorizzare i giovani con le loro doti e potenzialità, offrendo loro la possibilità di un lavoro veramente dignitoso. Ma i giovani stanno dimostrando, in diversi modi, di voler cambiare questa situazione, magari scendendo in piazza per dire basta al precariato e per

chiedere un lavoro dignitoso o impegnandosi nuovamente nelle diverse compagini della società civile con il desiderio di vivere la propria cittadinanza in modo attivo.

Il sistema piemontese per ora regge grazie al sacrificio delle famiglie chiamate talvolta ad aiutare tanto gli anziani quanto i giovani che restano "in casa" perché non lavorano o perché passano da un lavoro precario all'altro, in nero o sottopagato.

Certo, convengo pienamente con quanto scritto nel volantino di invito alla presentazione del Rapporto "Piemonte economico sociale 2010": la crescita acquista senso solo se diventa un'opportunità per i giovani. I giovani costituiscono la cartina di tornasole con la quale verificare la bontà dei nostri progetti. L'investimento per la loro formazione di qualità, nella scuola e Università, rappresenta una delle vie più produttive per raggiungere nuovi traguardi di sviluppo anche economico e sociale.

Mi è sembrato molto interessante affiancare al tema della crisi e del lavoro dei giovani le questioni collegate alla qualità della vita. Nella ricerca dell'IRES si prende atto dell'incapacità del Pil (Prodotto interno lordo) *pro capite* di rappresentare un indicatore adeguato del benessere, dovendo lo stesso essere affiancato da altri indici in grado di misurare anche aspetti extra economici di qualità della vita e di sostenibilità.

Ci sono alcuni elementi che sono stati evidenziati e che desidero sottoporre alla vostra attenzione:

- siamo tutti cercatori di felicità, appassionati di essa e mai sazi;
- il bene comune è legato alla felicità, ma ad una felicità pubblica, non individuale, laddove l'aggettivo «pubblica» dice qualcosa di importante: se la felicità è legata al bene comune o si è felici tutti o non lo è nessuno, anche in una Regione come la nostra;
- la felicità di un popolo è un gioco di "coordinamento": o si coopera tutti e allora lo sviluppo civile ed economico decolla oppure, se qualcuno non ci sta, restiamo tutti bloccati anche in varie trappole di povertà;
- facendo riferimento anche ad alcuni concetti contenuti nell'Enciclica *Caritas in veritate* noto tra gli studiosi un certo consenso attorno ai seguenti risultati: oltre una certa soglia di reddito le persone più ricche non sono sempre più felici di quelle povere e il rapporto tra reddito e felicità può trasformarsi da virtuoso in vizioso perché inizia a "spiazzare" la gratuità; nel corso del ciclo di vita la felicità delle persone sembra dipendere molto poco dalle variazioni di reddito e dalla ricchezza.

Concordo, dunque, sul fatto che non basti il Pil per misurare il nostro benessere e per raccontare lo stato di salute di una Nazione o di una Regione. Il 18 marzo 1968, tre mesi prima di essere assassinato, un cattolico, Robert Kennedy, tenne un discorso sulla reale ricchezza delle Nazioni e concludeva il suo discorso con la seguente frase: «*La ricchezza di una Nazione misurata solo in termini quantitativi misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta*».

È, dunque, benvenuto il lavoro dell'IRES Piemonte che porta a misurare la qualità della vita con 8 parametri diversi: salute, istruzione, uso del tempo

quotidiano, partecipazione democratica, reti fra le persone, qualità ambientale locale, sicurezza individuale e sicurezza economica. D'altro canto, è lo stesso Rapporto a sottolineare come altrettanto importante sia l'ineguaglianza fra i singoli o specifiche comunità. In una società di diseguali non ci può essere coesione sociale. Aggiungerei un'altra notazione che è figlia, per così dire, delle applicazioni della *Caritas in veritate*, un'Enciclica che pone con chiarezza il problema della democrazia economica: una società non potrà mai considerarsi democratica quando il principio democratico trova applicazione nella sola sfera politica. In tale contesto, è importante osservare come il Piemonte e Torino, da sempre laboratorio italiano del nuovo sociale, debbano impegnarsi sempre di più nella sperimentazione di nuove relazioni economiche, con particolare riferimento a quelle industriali.

Stimo molto positivamente il Piano straordinario della Regione Piemonte per l'occupazione e da esso mi attendo importanti risultati dentro un sistema che tiene conto delle radici del passato, la solidarietà e i valori che hanno fatto grande il nostro territorio. Così anche il relativo ottimismo degli imprenditori circa il futuro dei mercati, che potrebbe portare a nuovi investimenti e ad una più rapida ripresa dell'occupazione. Dentro questo sistema tutti devono fare la loro parte con un'azione concertata fra diversi attori economici, culturali e politici, con ampia convergenza di proposte e di interventi capaci di agire in una prospettiva di medio e lungo periodo.

L'esperienza straordinaria da me promossa e sostenuta in questa prima parte dell'anno con il coinvolgimento delle istituzioni e degli enti che direttamente si occupano di lavoro e di formazione ha prodotto una serie di riflessioni e possibili iniziative concrete sul tema "Giovani e lavoro": è un esempio di collaborazione che deve continuare con il coinvolgimento diretto dei giovani, che sono i veri protagonisti del cambiamento.

Per favorire questo cambiamento è necessario guardare alle motivazioni intrinseche che portano a decisioni in economia e in politica coraggiose e di medio e lungo periodo, riconoscendo che le molle più forti dell'agire umano sono fondamentalmente due:

a) la prima: il desiderio forte di mettersi in gioco con speranza per uscire dall'attuale condizione di crisi, fattore che ha sospinto il nostro Paese nel secondo dopoguerra a svilupparsi e che alimenta oggi i flussi migratori e il processo di convergenza condizionata, attraverso il quale gran parte dei Paesi a basso reddito cresce a un tasso superiore a quello dei Paesi sviluppati;

b) il secondo fattore è quello del lavorare non per se stessi ma per i propri simili e per il progresso dell'umanità in diverse direzioni.

Purtroppo il nostro Paese, ormai invecchiato e ripiegato su se stesso, sembra non avere più né l'energia né l'entusiasmo di chi esce dalla povertà né lo slancio di una motivazione ideale. L'economia prospera, invece, in presenza di fiducia, di progetti che riguardano i giovani e l'eliminazione delle ancora troppe sacche inaccettabili di povertà e ineguaglianza. C'è bisogno di una visione ideale che alimenti uno sforzo in tale direzione, contrapponendo l'idea forte della felicità a quella del puro benessere materiale. Non usciranno da questa situazione se non proponiamo delle novità e dei nuovi

modelli di sviluppo, sempre condividendo con tutti la responsabilità delle scelte da operare.

In tale contesto non è forse necessario un segnale concreto sul carattere sociale e non solo economico delle scelte da fare, sull'eticità dell'impresa, sul volontariato che produce capitale sociale e civile? Perché non dare ascolto alle voci che colgono nei "segni dei tempi" l'invito a nuovi stili di vita improntati alla sobrietà, alla condivisione, all'economia solidale, alla democrazia economica, alla cittadinanza attiva e alla sostenibilità per un modello di sviluppo nuovo a misura dell'uomo che metta al centro la felicità degli abitanti della Terra? Perché non valorizzare meglio l'integrazione di tanti immigrati che, proprio sul piano del lavoro, possono rappresentare un volano positivo come già avviene per tanti servizi familiari, tutta una serie di lavori anche manuali necessari alla società e una crescente presenza nelle piccole e medie industrie sia come lavoratori che imprenditori?

I segnali che, anche come Chiesa, riceviamo vanno nella direzione di un rinnovato desiderio di partecipazione da parte della gente e soprattutto dei giovani, sia sul piano dei processi ecclesiali che civili, sia economici che politici. Guai se l'ascolto non si traduce, da parte di chi ne ha la responsabilità, in azioni concrete rispondendo alle loro richieste ed esigenze, per paura di perdere il proprio ruolo o potere. Guai se si dà l'impressione di voler cambiare tutto senza di fatto cambiare niente.

Ho accennato agli stili di vita, ma la domanda è: quali stili di vita per un modello di sviluppo che sia realmente nuovo? Certamente esiste una grossa questione demografica in Piemonte come nell'intero nostro Paese, realtà che negli ultimi decenni ha visto allungare la vita media e dove però si assiste contemporaneamente al fenomeno della denatalità, che è conseguenza delle crescenti fragilità dell'istituto familiare sia sotto il profilo etico che sociale. Una lungimirante politica che voglia guardare al futuro deve puntare su famiglie stabili, agevolate anche sul piano fiscale, della casa e del lavoro, in rapporto al numero dei figli; promosse e sostenute nel loro impegno determinante per l'educazione delle nuove generazioni, per il servizio ai loro anziani e ammalati o disabili e per il progresso dell'intera società.

Diventa così sempre più necessario un "patto sociale tra generazioni", come ricorda anche Papa Benedetto XVI: «C'è urgente bisogno di un cambiamento del modello di sviluppo e di stili di vita che riguardano tutti e ciascuno». Forse è tempo di considerare proprio gli stili di vita, ispirati all'etica della responsabilità, come un contributo fondamentale alla creazione di un modello di sviluppo veramente nuovo. L'era della sostenibilità richiede che gli uomini prendano congedo da atteggiamenti e comportamenti di conquista della Terra, quando invece si tratta, finalmente, di stabilirci sul pianeta Terra da fratelli.

Grazie.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

Maria insegna a portare Gesù ovunque viviamo

Lunedì 20 giugno, solennità titolare della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla Novena con i consueti pellegrinaggi serali dalle varie Unità Pastorali. Monsignor Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a fine mattinata con una delegazione di canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti. Nella processione serale, presieduta da Monsignor Arcivescovo assistito dai canonici del Capitolo Metropolitano, hanno preso parte l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., Vescovo em. di Roraima, Mons. Thomas Aquinas Lephonse Vescovo di Coimbatore (India), Mons. Vescovo Ausiliare, molti parroci dell'Arcidiocesi e altri sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, con una folla di fedeli. Questi gli interventi di Sua Eccellenza:

NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1, 39-40).

Che cosa muove Maria ad affrontare un viaggio faticoso nelle sue condizioni? È l'amore verso la cugina. È il desiderio di lodare insieme il Signore che ha fatto in lei ed in Elisabetta grandi cose. È l'ansia missionaria di donarle Cristo, il Figlio che porta in grembo. È la gioia di comunicare a lei la sua fede. È il bisogno profondo di servirla nelle sue necessità.

Maria insegna alle nostre comunità cristiane, ed a ciascuno di noi, a percorrere le vie della storia e degli ambienti della nostra vita andando incontro alle persone, uscendo da noi stessi e offrendo segni, parole, gesti di amicizia, di annuncio, di preghiera, di servizio. Soprattutto insegna a portare Gesù ovunque viviamo.

Maria ci insegna dunque anzitutto il coraggio di osare

Possiamo dire che è stata questa la caratteristica più forte che ha dato il via al boom economico e a tantissime iniziative di impegno sociale nella nostra terra. Le persone, le famiglie, gli operatori pastorali, hanno saputo osare e scommettere sul futuro partendo da una convinta valorizzazione di se stessi e con spirito creativo e carico di speranza.

Oggi assistiamo a una crisi della speranza per cui si cerca di conservare l'esistente e si ha scarsa fiducia nel domani. A farne le spese sono soprattutto i giovani, che si vedono tarpare le ali da un mondo "adultizzato", spesso chiuso dentro i propri schemi culturali e sociali, che stenta ad aprirsi al nuovo e a lasciare spazio alla loro progettualità e fantasia.

Anche nelle nostre comunità a volte avviene lo stesso: si preferisce governare il presente e si ha timore delle novità che esigono un cambia-

mento giudicato troppo repentino e non accettabile dalla gente. Maria, giovane fanciulla di Nazaret, ci dia il coraggio di osare di più e scommettere sulla fede, confidando nello Spirito Santo, non su di noi ed i nostri progetti, ma senza paure e timori, con la gioia di camminare in fretta verso il mondo che ci circonda, fortificati da una speranza comune e da un unico obiettivo: quello di annunciare Cristo e vivere il Vangelo della carità.

Maria ci insegna ad investire il tempo non solo per il proprio benessere fisico e materiale, ma anche per la crescita umana e spirituale

Oggi nella mentalità prevalente e reclamizzata dai *mass media* emergono regole primarie di vita da perseguire come idoli assoluti e indiscutibili. Ricordo in particolare quella che dice: «*Il tempo è denaro*» e questo principio diventa il valore primario, per cui tutto tende a fare soldi e tutto viene visto come via per raggiungere questo obiettivo, al quale si sacrifica anche il tempo che dovrebbe essere dedicato alla famiglia, ai figli, alla comunità e alla solidarietà. Ma «*quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?*» (Lc 9, 25) ammonisce Gesù.

Il lavoro è importante ed è un primario diritto di ogni persona, ma l'uomo non conta per quello che possiede o per quello che è capace di produrre e di guadagnare: vale per se stesso in quanto persona, soggetto di esigenze e di attese, che vanno oltre i beni materiali e provvisori ed appellano a quelli spirituali ed eterni.

Con questa regola di vita, il tempo dedicato a Dio, alla preghiera e al prossimo si riduce sempre più e anche gli spazi, che nella nostra cultura e tradizione venivano dedicati al riposo e ai valori dello spirito, come la domenica, sono svuotati della loro anima e si trasformano in ulteriori occasioni di stress, di *shopping*, di evasione. In questi ultimi tempi abbiamo notato che diverse categorie di lavoratori si sono mobilitate criticamente contro il tentativo di rendere la domenica un giorno come gli altri, sottoposto alle leggi assolute del mercato e del consumismo e hanno preteso che fosse salvaguardato un minimo di libertà per la loro vita personale e familiare. La Chiesa incoraggia e sostiene questa rivendicazione e richiama incessantemente il valore religioso e spirituale, ma anche sociale e familiare, della domenica e chiede che di essa tutti possano usufruire per la cura spirituale di se stessi, l'incontro fraterno in famiglia, la solidarietà.

Maria ci insegna ad usare del tempo per farci carico del disagio delle persone e delle famiglie

Il paradosso che esiste oggi nella nostra terra è ben evidenziato dal fatto che aumenta la ricchezza materiale e sociale, ma crescono anche il disagio, le preoccupazioni, l'incertezza del futuro, un clima di conflittualità su tutto e una palese tristezza che oscura l'animo di tanti.

Spesso si tratta di un disagio nascosto che emerge solo nelle sue espressioni più crude, ma che è diffuso in molti nuclei familiari e abbraccia persone di ogni età e condizione.

Interessa anche il vivere quotidiano, per cui non sono pochi coloro che chiedono assistenza alle parrocchie ed ai servizi sociali, anche per avere solo qualcosa da mangiare o per pagare il ticket sanitario o le bollette di servizi indispensabili, o l'affitto di casa in mora.

La vita nei quartieri delle nostre città diventa sempre più problematica per la solitudine di tanti anziani che soffrono, oltre che per motivi economici, per la mancanza di affetto, di relazioni di vicinato o di parentela sincere e costanti, di una efficace prossimità che permetta loro di affrontare i problemi più quotidiani.

Espressioni di disagio sono, inoltre, famiglie composte da donne sole, madri con figli a carico, stranieri non integrati nel tessuto sociale del territorio, realtà condominiali in perenne conflittualità.

Il disagio giovanile, in particolare, è aggravato da condizioni di vita spesso precarie, dovute alla continua provvisorietà del lavoro, alle difficoltà di sviluppare le proprie attitudini secondo gli studi fatti e le competenze acquisite, alla propaganda accattivante di un facile guadagno su vie disoneste, al rifiuto di responsabilità che conduce a scelte provvisorie ed instabili nel campo degli affetti. Accanto ai servizi sociali dei Comuni, alle ASL e alle iniziative promosse dalla Caritas e dalla San Vincenzo, c'è una numerosa schiera di "buoni samaritani", disponibili a farsi carico di queste situazioni. Le molte aggregazioni di volontariato o di cooperative sociali, di stampo religioso o laico, garantiscono un'assistenza e un accompagnamento capillari per tante persone.

Dare servizi e beni materiali tuttavia non è ancora tutto per una persona se non le diamo amore disinteressato e sincero, condivisione ed ascolto delle esigenze non materiali, di cui sono portatori dentro di sé ogni uomo o donna. Maria ci insegna che questo servizio non può essere di pochi o delegato ad esperti o volontari che generosamente si prestano, ma deve essere di ciascuno nei confronti del suo prossimo che gli vive accanto e che ha bisogno di essere accolto e visitato nelle sue difficoltà.

Le nostre comunità debbono attivare e promuovere questa rete di prossimità, così da integrare sul piano dell'ambiente di vita quotidiano i servizi necessari alle esigenze delle famiglie e delle singole persone in difficoltà.

Maria ci insegna ad unire strettamente fede, preghiera e vita

«Beata colei che ha creduto» (Lc 1, 45) dice Santa Elisabetta, esaltando dunque la fede di Maria e accogliendone poi la carità del servizio. Maria risponde con la preghiera di lode, il *Magnificat*, che esalta l'opera di Dio che cambia le sorti storiche dell'umanità, abbassando l'orgoglio dei ricchi e rovesciando dai troni i potenti, per esaltare gli umili ed i poveri.

La separazione tra fede, preghiera e vita, culto ed esistenza concreta è il dramma della nostra epoca, perché produce una dicotomia nelle coscienze e rende succubi dei messaggi culturali dominanti. Per cui, mentre si accettano la fede e l'impegno sociale come via di vita cristiana, si rifiutano le norme morali conseguenti, ridotte a opinioni individuali, senza un fonda-

mento oggettivo e dunque valevole per tutti e senza una conseguente rilevanza sociale. Si dimentica così che, proprio a partire della fede e dalla comunione ecclesiale, i cristiani hanno cambiato la storia e la vita delle persone e dei popoli, incidendo nella cultura e nelle scelte non solo individuali, ma politiche e sociali in tutti i campi del vissuto. È un compito, questo, proprio dei laici chiamati a discernere e ad investire nella storia il Vangelo, pagando anche di persona se necessario per essere testimoni fedeli della sua verità nei vari ambiti della vita, del lavoro e di ogni esperienza comunitaria.

Il confronto e il dialogo su grandi temi etici e sociali, anche quelli più complessi che chiamiamo valori non negoziabili – la vita dal suo sorgere al suo naturale tramonto, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la libertà di educazione e di pluralismo scolastico – vanno promossi sempre nel rispetto delle persone, della legalità e delle regole di una civile convivenza: nessuno va considerato avversario o nemico, ma interlocutore con cui promuovere percorsi di incontro, anche quando le posizioni appaiono inconciliabili o addirittura opposte.

Il nostro compito di credenti è quello stesso che Maria ci insegna nel *Magnificat*: testimoniare il grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; manifestare dunque che la fede nel Dio dal volto umano porta la vera e piena gioia ad ogni uomo e al mondo intero.

Ci sostenga l'impegno di quella comunione ed unità che deriva dalla fede e dai valori cristiani, radicati nella tradizione di questa terra, insieme a un sapiente discernimento che riconosce che i percorsi storici, su cui dobbiamo agire insieme per costruire il futuro della nostra società, non sono spesso univoci e uguali per tutti, nemmeno per i credenti, ma non debbono mai farci perdere di vista i comuni obiettivi della fedeltà al Vangelo e alla Dottrina sociale della Chiesa, che dobbiamo testimoniare con coerenza e coraggio, in ogni situazione e ambiente di vita.

DOPO LA PROCESSIONE

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30): così l'angelo Gabriele saluta la Madonna nell'annunciazione. E la cugina Elisabetta l'accoglie dicendo: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 45).

Maria non ha temuto di credere all'impossibile di Dio che, grazie alla sua fede, si è compiuto in lei per opera dello Spirito Santo e ha dunque osato scommettere la propria vita sulla volontà di Dio.

Maria ha sempre saputo osare, anche di fronte a proposte e scelte impegnative ed impossibili. Ella ha nutrito il suo cuore di preghiera e di fede, perché l'amore di Dio potesse esprimersi nell'amore del prossimo fino ad offrire la sua vita per l'umanità. Ella si mostra attenta ai bisogni degli altri e

sa intervenire, come fa in favore della giovane famiglia di Cana, per restituire gioia e serenità a chi è in difficoltà. Non si tira indietro e non si estrania dall'assunzione di responsabilità e impegni, che servono le necessità del suo prossimo, come ci mostra nella casa di Elisabetta. A tutti dona quello che ha di più prezioso: la sua fede in Dio e Colui che di questa fede è fonte prima e insostituibile: il suo Figlio Gesù.

Più avvicino tante famiglie e comunità, giovani e anziani, ammalati e poveri, e più mi confermo in questa convinzione: *«Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità all'amore ad ogni uomo; che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie».*

Sì, cari fratelli e sorelle, ogni persona che incontra le nostre famiglie e comunità, che si avvicina a chi è cristiano nei diversi ambienti di lavoro e di studio, di sofferenza e di festa, deve sentirsi accolta, ascoltata con gesti e parole di dolcezza ed amicizia, in modo da sperimentare il volto e il cuore di Gesù, mite ed umile, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce e misericordioso verso i peccatori e i deboli nella fede.

Questa sera desidero testimoniare, come Vescovo, quanto tutto questo stia già avvenendo in Diocesi, dove incontro una numerosa schiera di promotori di carità, di giustizia e di pace, di educazione alla vita buona e onesta del Vangelo, che operano, giorno per giorno, nel tessuto delle parrocchie e del territorio, sia in campo religioso che laico. La loro testimonianza produce frutti meravigliosi di speranza nella società. Anche nelle situazioni più complesse e difficili non mancano cristiani, uomini e donne di buona volontà, che generano amore e fiducia attorno a sé.

Per questo, confortato da tale testimonianza, mi rivolgo a tutti voi cari fedeli e cittadini e dico: *«Torino non temere perché hai trovato grazia presso Dio, che ti ha privilegiata suscitando dal tessuto della tua Chiesa tanti luminosi testimoni di santità e di impegno spirituale e sociale, a cui puoi attingere non solo come esemplari, ma come potenti intercessori per il tuo cammino di crescita nella fede e nella carità. Ti guidi la materna presenza della Madonna Consolata, tua Patrona e Regina, e ti dia il coraggio di osare come lei, superando il rischio del ripiegamento su te stessa, la perdita di entusiasmo, di slancio creativo e di motivazioni ideali che conducono a un ineluttabile declino sul piano della fede e dello sviluppo economico e sociale della tua gente».*

Non temiamo, cari fratelli e sorelle, di osare come Maria, confidando in Dio per affrontare con fiducia e coraggio le grandi sfide del nostro tempo:

– la sfida delle molte fatiche che accompagnano le famiglie per gestire giorno per giorno le difficoltà economiche, educative e sociali o le sofferenze fisiche e morali di loro congiunti. Tra queste sfide emerge oggi in particolare quella del lavoro che non c'è o non si trova per molti adulti e giovani che vivono un precariato permanente con gravi conseguenze per la stessa stabilità della famiglia e le sue necessità primarie di vita. Non temiamo perché la

storia anche recente ha dimostrato quanto grandi siano nel nostro territorio l'intraprendenza e la creatività degli imprenditori e l'impegno dei lavoratori nel ricercare vie di responsabile intesa e solidale collaborazione. Per tutti però vale l'impegno di assumere nuovi stili di vita fondati sull'etica del bene comune;

- la sfida dell'emergenza educativa, che sollecita la promozione di un patto tra le generazioni per favorire ascolto reciproco, dialogo e apertura al nuovo che i giovani offrono e verso cui spingono con forza l'intera società. A noi adulti e anziani, educatori e responsabili tocca indicare la via della legalità e dell'amore che si dona, ed esserne testimoni autorevoli, perché credibili e coerenti tra ciò che siamo e viviamo e ciò che proponiamo;

- la sfida dell'accoglienza di tanti fratelli e sorelle immigrati, rifugiati, nomadi che bussano alle nostre porte, per usufruire di quel dono che Dio ha fatto a Torino di essere considerata, nel mondo intero, Città della carità e della pace. Ricordiamoci che l'amore scaccia ogni timore ed apre il cuore all'incontro, al dialogo e alla collaborazione con ogni persona diversa da sé per ricavarne stimolo alla propria crescita umana e spirituale;

- e, su tutto, la grande sfida di una fede che sa coniugarsi con la vita e di una vita che non fa a meno della fede, per dare forza alla speranza di un futuro diverso, ricco di umanità e di fraternità, possibile e realizzabile, i cui segni sono già qui tra noi e di cui le nostre comunità cristiane debbono farsi carico, vivendo la fede in Dio con la stessa obbedienza di Maria e la sua piena disponibilità al suo volere.

Preghiamo dunque insieme la Madonna, Consolata e Consolatrice, perché ci aiuti tutti - Pastori e fedeli, responsabili delle istituzioni pubbliche e cittadini - a ritrovare nelle comuni radici cristiane la forza spirituale della fede in Cristo e la spinta ideale e morale per costruire insieme il bene comune e per affrontare i problemi complessi dei nostri giorni aperti alla speranza, perché è sempre possibile, con la sua intercessione, trovare le soluzioni concrete ed appropriate, che aprano le vie di una convivenza sociale, giusta, pacifica e solidale. Amen.

Omelia alla Consolata nella festa di San Giuseppe Cafasso**Percorrere vie di solidale vicinanza,
di giustizia e di servizio
per umanizzare sempre più il carcere**

Giovedì 23 giugno, in occasione della festa di San Giuseppe Cafasso, Monsignor Arcivescovo si è recato nella Basilica della Consolata ed ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con alcuni cappellani di Carceri italiane.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, la festa di San Giuseppe Cafasso ci permette di accogliere con gioia e speranza la sua testimonianza di presbitero, padre e fratello impegnato nel servizio ai carcerati, come è il vostro che svolgete giorno per giorno con generosità e amore. Le condizioni delle carceri certamente sono cambiate da allora, eppure restano per molti aspetti simili ed esigono da parte dei cappellani un impegno non indifferente per essere punto di unità e di fraternità tra detenuti e personale e direzione, e tra carcere e comunità cristiana e civile del territorio. San Cafasso ci può quindi aiutare a percorrere vie di solidale vicinanza, di giustizia e di servizio per umanizzare sempre più il carcere, illuminando la vita di chi vi abita e lavora con la luce della Parola di Dio, dell'amore dello Spirito e della testimonianza concreta di carità che suscita speranza e dà coraggio agli sfiduciati e ai cuori infranti.

La prima Lettura biblica di questa Celebrazione Eucaristica annuncia il grande mistero della riconciliazione, fonte prima di serenità interiore e di pace. Questo è opera di Dio, che non imputa agli uomini le loro colpe ma li ama e li salva grazie al sacrificio pasquale di Cristo e affida ai suoi Apostoli la parola della riconciliazione. Così voi, cari amici, diventate come dice Paolo "ambasciatori" che portano nel cuore del Carcere l'annuncio della speranza e l'invito a lasciarsi riconciliare con Dio. Una riconciliazione che interessa ogni detenuto chiamato a riprendere forza e coraggio per ricominciare una vita nuova, anche se in situazioni difficili come è il Carcere. Ma solo se uno si riconcilia con Dio può trovare forza di riconciliarsi anche con se stesso e sperare di cambiare vita cambiando il cuore ed aprendosi alla sua misericordia.

Questo è il più profondo e necessario servizio che San Cafasso svolgeva verso ogni detenuto, persino verso chi era in procinto di morire. Il cambiamento del proprio cuore infatti è sempre possibile fino alla fine, come ci rivela il buon ladrone sulla croce. Nell'uomo c'è tanto male, ma c'è anche tanta volontà di bene che, se sostenuta dalla fede, può esplodere anche improvvisamente in un pianto di pentimento e di perdono e diventare fonte immediata di pace interiore e di salvezza. Questo lo sperimentate – ne sono certo – anche nel vostro servizio accanto a tanti detenuti che sembrano a

volte orgogliosamente chiusi al discorso religioso ma che in realtà in Carcere spesso ritrovano proprio a partire dalla fede una nuova dimensione di umanità che può aprirli a un reale cambiamento di vita.

C'è poi la riconciliazione verso gli altri e la società che si sono offesi con la propria colpa e dunque l'impegno di restituire loro quanto si è sottratto. La pena allora diventa medicina amara ma che guarisce e fa comprendere quanto grandi siano alcuni valori di bene comune disattesi. Sia verso la propria famiglia (e sappiamo quanta sofferenza questo suscita nel cuore dei detenuti), sia verso le persone che sono state oggetto delle proprie colpe, sia verso la comunità intera di cui si è membri.

Sono passaggi non facili né semplici da compiere, che necessitano di un lungo cammino di conversione, opera della grazia di Dio ma anche della buona volontà e dell'impegno della persona. Ricuperare alla società un detenuto che ha sbagliato dovrebbe essere il fine del Carcere, ma questo non è scontato e spesso avviene il contrario, in quanto le condizioni di vita che in esso si realizzano conducono la persona a radicarsi in un atteggiamento di rifiuto e avversione verso la giustizia e la società, considerate nemiche.

A voi tocca allora il compito di sostenere un percorso di riconciliazione anche su questi aspetti e in questo debbono aiutarvi sia il personale, sia la comunità cristiana e civile che circonda il Carcere. Occorre pertanto che la pastorale carceraria non sia considerata un fatto consegnato ad alcuni addetti, ma sia impegno di tutta la comunità che in vari modi e forme si investe dei problemi dei detenuti e vi sostiene con il volontariato e con iniziative specifiche rivolte ai carcerati e soprattutto a chi, in semilibertà o quando esce, deve poter trovare accoglienza ed aiuto per il reinserimento nella vita sociale.

Nel piano pastorale delle nostre Chiese locali il Carcere e il vostro servizio dovrebbe dunque trovare un suo specifico posto collegato con l'impegno di educare alla vita buona del Vangelo delle persone che abitano e lavorano nel Carcere e all'impegno dell'annuncio del Vangelo dell'amore, mostrato concretamente attivo nel dare risposte appropriate alle loro attese di giustizia e di solidale accompagnamento.

Il Vangelo di questa Santa Messa ci annuncia i due comandamenti verso Dio e il prossimo strettamente uniti tra loro tanto da fare una cosa sola. Non si può amare Dio che non si vede se non si ama il prossimo che ci è vicino, ma non si può amare il prossimo se non si ama Dio fonte prima e insostituibile del vero e imperituro amore. La radice dunque dell'amore sta in Dio che ci ama per primo e solo ricorrendo a Lui è possibile sperare di poter amare il prossimo, fosse anche il nemico o chiunque ci ha fatto del male. Cristo ce lo mostra in concreto mediante il suo perdono dato anche a chi lo insulta e lo ha messo in croce ingiustamente.

San Cafasso non era un generico consolatore degli afflitti o terapeuta dell'anima o agente di servizi sociali, ma era un pastore e come tale era un confessore e un amministratore dei santi misteri, che aiutava le persone ad accogliere la preghiera, la Parola di Dio, i Sacramenti quali vie di amore da cui scaturiva, per i carcerati, la possibilità di riscattare la propria vita dal

peccato e dalla miseria morale in cui erano caduti. t questo un compito decisivo che va messo in primo piano nel vostro servizio. Le parole di consolazione, la prossimità dell'amore sono importanti ma avranno la loro piena efficacia se accompagnate dalla testimonianza e dall'invito ad amare Dio con tutto il cuore, la mente, l'anima e le forze. Per questo ci affidiamo ai santi segni che Cristo ci ha dato e a quella preghiera che, sola, apre il cuore a Lui e lo rende capace di accogliere il suo amore che diventa poi fonte di vita nuova e di amore del prossimo.

Questo vale per tutti, anche per chi professa altre fedi e religioni: verso di loro occorrono rispetto e cura nel senso di aiutare ogni persona a pregare Dio secondo la propria fede, ma con la coscienza di trovare in questo una vita appropriata per amare il prossimo, superando egoismi e barriere e pregiudizi che anche in Carcere esistono allo stesso modo che nella società.

La presenza ormai ampia di detenuti di altre fedi e religioni sollecita anche da parte vostra una particolare cura e attenzione nel favorire dialogo e incontro tra tutti anche a partire dalla fede in Dio, che al di là della religione specifica può e deve unire insieme per vivere una vita comune fondata sull'accoglienza, l'aiuto reciproco e l'amicizia. Credo che non è raro nella vostra esperienza poter ripetere l'espressione meravigliata di Cristo: non ho trovato tanta fede in detenuti cristiani quanta ne ho accolta in altri di fedi e religioni diverse.

Infine vi raccomando una particolare attenzione anche verso le guardie carcerarie che, di fatto, condividono lo stesso ambiente chiuso e complesso del Carcere, spesso con turni e problemi non indifferenti di relazione tra loro e con le famiglie non sempre vicine. Hanno bisogno della vostra stima e vicinanza e della disponibilità ad accompagnarli anche spiritualmente, per svolgere un servizio non certo gratificante e non sempre riconosciuto anche sotto il profilo economico.

Cari amici, sentitevi nel Carcere come le mani, gli occhi, il cuore del Signore che condivide le giornate di ogni detenuto e del personale, si fa vicino e prossimo di ciascuno, si fa carico delle sofferenze e dei problemi che li assillano. Risuonino sempre nel vostro cuore le parole forti e ricche di gioia del Signore: *«Ero in carcere e siete venuti a trovarmi»* (Mt 25, 36). Sì, nel volto e nella persona detenuta e di ogni operatore c'è Lui, il nostro Dio che si fa accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e dona consolazione e speranza.

Rendete dunque grazie a Lui che vi ha chiamato a servirlo nel Carcere e siate sempre portatori del suo amore che salva e redime da ogni colpa.

Fatevi portavoce di chi non ha voce, presso la comunità cristiana e quella civile, perché sappia guardare al Carcere come a una realtà pienamente inserita nel tessuto della società e mostri attenzione ai suoi problemi e necessità, sappia predisporre percorsi di inclusione sociale di chi, scontata la pena, cerca un reinserimento dignitoso nella vita familiare e lavorativa.

Guardando a San Cafasso, aprite il cuore alla speranza. Il suo esempio di pazienza e benevolenza sia sempre davanti a voi, imitando gli stessi sentimenti di Gesù che il Santo ci ha testimoniato: *«Venite a me voi tutti che siete*

stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11, 28-30). Questo è stato San Cafasso per i carcerati e il personale. Una icona di Gesù mite, umile e misericordioso. Sia questo dunque il vostro modello da seguire ed imitare anche oggi e la sua serenità di spirito vi sorregga anche nei momenti difficili in cui vi sentite scoraggiati o soli di fronte a tanti problemi urgenti e considerati insolubili. Mai venga meno in voi la stessa forza morale e la speranza che il Santo ci indica nella consapevolezza che chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo.

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

Dio ama chi osa progettare in grande

Venerdì 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale e festa patronale di Torino, Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre della Città la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata da una folla di fedeli torinesi con la presenza delle massime autorità della Città, della Provincia e della Regione. A lui si sono uniti l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto e Mons. Vescovo Ausiliare, i canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità con altri sacerdoti. Nel pomeriggio, Monsignor Arcivescovo, secondo la consuetudine, ha presieduto i Secondi Vespri della solennità con il Capitolo Metropolitano. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza nella Concelebrazione:

La festa di San Giovanni Battista, dopo quella della Consolata, è per la nostra Diocesi uno dei momenti più significativi sia dal punto di vista ecclesiale che civile, molto sentiti e partecipati dalla popolazione. La nascita del Precursore del Signore pone in forte risalto l'amore provvidente e gratuito di Dio che ha scelto Giovanni per preparare la via a Cristo suo Figlio, lo ha santificato fin dal grembo materno e lo ha condotto con la forza dello Spirito a testimoniare la presenza di Cristo riconoscendolo nel battesimo al Giordano come Figlio di Dio e Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Di lui Gesù dirà che tra i nati di donna non c'è stato uno più grande di Giovanni Battista. Ma aggiunge: il più piccolo del Regno dei Cieli è più grande di lui (cfr. *Lc* 7, 28), perché i discepoli del Signore sono chiamati a essere come Giovanni profeti che testimoniano e vivono la nuova realtà del Regno di Dio compiuto da Cristo. Lo fanno con la loro vita nuova, santificata dal dono dello Spirito Santo e con le opere dell'amore che compiono nel nome di Cristo.

Ciò che colpisce, infatti, nella vicenda storica di San Giovanni Battista è la coerenza tra la sua fede e la sua vita. Da lui possiamo imparare anche noi a mettere in pratica il detto di Sant'Ignazio, grande padre della Chiesa dei primi secoli: «Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconoscono dalle loro opere: ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede. È dunque meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo».

Per questo servono uomini e donne conquistati da Gesù Cristo e dal suo Vangelo, che testimonino con la loro stessa esistenza che la vita cristiana è «buona», alternativa al mondo, perché basata sulla gratuità del dono di se stessi, sul dialogo e l'incontro con tutti senza preclusioni di sorta, sul servizio ai più poveri e agli ultimi della società.

Teofilo di Antiochia, un Vescovo del II secolo, ai pagani che gli chiedevano: «Mostraci il tuo Dio», ribaltava la domanda: «Mostrateci il vostro uomo e io vi mostrerò il vostro Dio; mostrateci la vostra umanità e noi cristiani, attraverso la nostra umanità, vi diremo chi è il nostro Dio». Oggi vale lo stesso: c'è bisogno di mostrare concretamente la nostra differenza cristiana, vivendo una nuova umanità, proponendo un modo di vivere alternativo, che testimoni tuttavia che la fede cristiana non è basata su dei "no",

ma sul "sì" più vero e pieno circa quanto di giusto, pacifico e atteso sta nel cuore di ogni persona umana. La ragionevolezza di quanto il Vangelo di Cristo annuncia fa sì che esso appaia in tutta la sua capacità di incrociare ogni persona e ogni popolo, aprendoli al di più della giustizia, della verità e della libertà, in ultimo: della vera pace.

Siamo consapevoli di testimoniare che in Gesù Cristo c'è un grande "sì" all'uomo e a tutto ciò che è profondamente e veramente umano. Il Cristiano, per questo, è aperto alle culture e alle civiltà più diverse che accoglie, purifica e salva, valorizzandone i fondamenti naturali che contengono. «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri», afferma l'Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi (4, 8). Per questo i discepoli di Cristo accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo e la libertà religiosa, la democrazia. Certo il Vangelo non è solo un adattamento alla cultura, ma anche una purificazione degli aspetti meno umani e veri che essa porta sempre con sé e una proposta di rinnovamento che conduce a Dio ed è frutto dello Spirito. La riflessione, a cui il Papa stesso ancora recentemente ha contribuito, sui "limiti dello sviluppo", non è solo una battaglia "ecologista" per il benessere immediato, ma una scelta culturale significativa per il presente e l'avvenire. Abbiamo bisogno di contare su credenti che abbiano la fierezza di dichiararsi cristiani nelle situazioni e ambienti di vita, di lavoro, di cultura, economia e politica e che non considerino il nome cattolico un'etichetta per schierarsi o un emblema per ottenere consenso, ma una via alternativa e faticosa all'andazzo comune e alla cultura dominante degli opinionisti di turno.

È dunque necessario snidarsi da una privatezza che rende poco incisivi e lascia lo spazio e la scena a coloro che, grazie a una sovraesposizione culturale, mediatica e sociale appaiono più convincenti e organizzati. Si conferma il detto di Gesù: «I figli delle tenebre sono spesso più scaltri dei figli della luce» (cfr. Lc 16, 8). Questo avviene se la luce è fioca e poco visibile, quando la si mette sotto il tavolo invece che al centro della stanza, perché possa illuminare tutti quelli che sono nella casa (cfr. Mt 5, 15).

Penso al coraggio di affermare nella propria vita scelte alternative a quelle reclamizzate dalla cultura mass-mediale e sociale circa il tema della vita e della morte, del matrimonio e della famiglia, della libertà dell'educazione, della giustizia sociale e della pace, della solidarietà verso chi vive ai margini estremi della società, del dialogo e incontro interculturale ed interreligioso. Il carattere contrastato della testimonianza mette in luce che il cristiano può dire Gesù Cristo, in quanto speranza del mondo, sia sul piano del pensiero e dei valori, sia soprattutto sul piano del vissuto. Non perché le sue affermazioni siano insignificanti, ma perché la sua dedizione personale alla verità, che professa e propone, deve favorire che si affermi anzitutto la bontà e la giustizia di quello che testimonia.

Nel trapasso culturale che stiamo vivendo, tumultuoso e magmatico, la nostra testimonianza di cristiani è un servizio e un atto di amore che ci è

richiesto per rendere visibile il "sì" della fede all'uomo e alle sue attese più vere e profonde, ricercando le convergenze necessarie con chiunque ha a cuore la nostra stessa visione dell'uomo, del suo bene-essere e del suo futuro. Il dialogo e il confronto sui grandi temi etici e sociali va dunque allargato dai cristiani verso chiunque, di altre religioni o non credente, è o può diventare un possibile alleato in questo momento decisivo per dare un assetto al nuovo che sta emergendo, senza distruggere il patrimonio culturale e sociale di valori umani e civili che la fede cristiana ci ha tramandato.

Cari fratelli e sorelle, come è tradizione in questa festa patronale rivolgo ora un sguardo al nostro territorio anche sotto il profilo sociale, politico e culturale, per trarne alcuni motivi di riflessione e di impegno idonei a rispondere alle istanze e necessità urgenti della gente.

Tra la Chiesa e tutte le componenti del tessuto urbano e oltre, insieme alle stesse Istituzioni, c'è infatti uno stretto collegamento sul piano del bene comune e del servizio all'uomo, anche se ciascuna realtà ha finalità e perseguire compiti distinti, ma complementari.

Mi soffermo in particolare sulla famiglia, considerandola un soggetto sociale ed ecclesiale di prim'ordine da promuovere, sostenere e valorizzare in ogni ambito della vita comunitaria. C'è una crisi, persistente ed evidente, del matrimonio, sia civile che religioso; ed è un dato che dovrebbe preoccuparci tutti, come responsabili civili ed istituzionali, perché le varie forme di convivenza non possono comunque essere equiparate alla famiglia così come essa è rappresentata non solo nella dottrina della Chiesa ma nella stessa Costituzione della nostra Repubblica. Occorre quindi incoraggiare i giovani a scegliere liberamente, ma con adeguate motivazioni e sostegni anche culturali, economici e sociali la via del matrimonio: perché la solennità dell'impegno e del legame è il segno di una scelta adulta, che diventa anche fattore di stabilità e di responsabilità, verso se stessi, verso i figli, verso la società intera.

La testimonianza di coppie e famiglie unite e fedeli, ricche di umanità e di amore, perseveranti nella buona e cattiva sorte al patto che le ha unite davanti a Dio e agli uomini, resta la prima via da indicare alle nuove generazioni per aiutarle a credere nella forza del matrimonio quale valore aggiunto e fondamento della loro scelta.

La nascita di Giovanni Battista inoltre ci richiama tutti a sostenere la famiglia in quanto custode della vita nel suo sorgere; ed a favorire, dal punto di vista anche economico e di servizi sociali, la natalità oggi molto bassa nella nostra Regione, fatto che comporta gravi conseguenze per il suo futuro. Educare pertanto all'accoglienza della vita e sostenere la scelta di mettere al mondo un figlio, accogliendolo dal momento del concepimento e non privandolo dunque del diritto di nascere, resta un traguardo che i cristiani non si stancheranno di promuovere sul piano umano e spirituale, ma anche culturale e sociale. La denatalità è indice di una forte crisi di speranza, in particolare nelle giovani coppie. Una lungimirante politica che voglia guardare al futuro deve puntare su famiglie stabili, agevolate anche sul piano fiscale, della casa e del lavoro in rapporto al numero dei figli, sostenute per far fronte all'impegno educativo e verso i loro anziani e ammalati o disabili.

Tra i problemi che oggi sono più acuti sul piano sociale ed assillano le famiglie c'è senza dubbio il lavoro, diritto e condizione fondamentale per la propria sussistenza. Si allarga sempre più la fascia di famiglie dove nessuno dei membri ha un reddito, con conseguenze anche devastanti sul piano dell'unione stessa dei coniugi e della conseguente stabilità della famiglia, della sussistenza abitativa nella casa in affitto o gravata dal mutuo, della depressione e carenza di autostima di cui ogni persona ha bisogno per guardare al futuro con speranza. Ugualmente grave è il fatto che ormai intere famiglie si mantengano sulle pensioni degli anziani, perché figli e nipoti sono privi di occupazione o svolgono lavori precari. Non sono pochi coloro che si illudono di far fronte a questa situazione affidandosi al gioco di azzardo o cadono nella trappola dell'usura. Molte sono le realtà ecclesiali e sociali che si fanno carico di questi problemi, ma alla lunga i sussidi e il pur importante accompagnamento delle persone non bastano a supplire la mancanza di un lavoro. Torino sta rischiando un declino sul piano economico che trascinerebbe con sé ripercussioni gravi anche su quello culturale e sociale. Come prevenirlo e allontanarlo tocca alla responsabilità di tutte le componenti in causa, ciascuna per la sua parte, ma su progetti decisi e attuati insieme, lavorando sullo stesso obiettivo, che è quello di investire risorse e personale su tre ambiti in particolare: la formazione, la ricerca e innovazione, e i giovani che rappresentano il capitale umano più aperto, duttile e disponibile a queste prospettive. I giovani, di cui un terzo abbondante è senza lavoro o è da anni precario, vanno considerati non solo oggetto di cura o visti con sospetto per tanti loro atteggiamenti alternativi al mondo adulto, ma occorre valorizzarli come soggetti di novità e di speranza senza i quali tutto si annebbia e alla lunga ha il fiato corto. Bisogna ascoltare di più e in modo concreto i giovani e dare loro spazio per sperimentare anche vie innovative di imprenditorialità e di professioni. A questo tende l'iniziativa che ho promosso, "Un patto per il futuro: giovani e lavoro", che, dopo aver indicato percorsi condivisi di impegno concreto tra le diverse componenti sociali interessate, avvierà un capillare ascolto e coinvolgimento degli stessi giovani, per renderli protagonisti del loro futuro lavorativo.

La famiglia inoltre si trova a dover affrontare un'altra fatica che si fa di giorno in giorno sempre più complessa e difficile: quella dell'emergenza educativa. Per farvi fronte è necessario favorire una costante alleanza tra tutte le realtà coinvolte: famiglia, scuola, parrocchia, Istituzioni, associazioni e realtà educative, sportive e culturali, per favorire linee ed obiettivi comuni di indirizzo sui valori costituzionali, civili e religiosi della vita. Ognuna di queste realtà, da sola, non è attrezzata a gestire questi, come tanti altri problemi, che oggi si incontrano nel mondo dei ragazzi e giovani, i quali sono suggestionati da modelli di vita e da punti di riferimento basati sul facile denaro, sulla ricerca del primato, sull'apparire, sulla prepotenza e l'arroganza del più forte. C'è necessità di formare educatori eticamente motivati e autorevoli perché testimoni di valori che vivono in prima persona e di cui mostrano la bellezza e la positività con il loro esempio coerente e generoso.

Auspico che si consolidi una politica giovanile volta a sostenere con adeguate risorse quelle realtà che operano a favore delle nuove generazioni, come sono gli oratori che rappresentano oggi una frontiera aperta a tutti, che veicola una cultura di accoglienza, di legalità, di rispetto, di dialogo e di incontro tra le nuove generazioni per renderle protagoniste del loro futuro con un metodo pedagogico preventivo di grande efficacia educativa.

Anche la scuola, tutta la scuola pubblica, sia statale che paritaria, è una realtà fondamentale per le famiglie e le nuove generazioni e merita dunque risorse adeguate a qualificarla sul piano della sua proposta pedagogica e culturale e del suo stretto raccordo con il territorio. I nidi e le scuole dell'infanzia, in particolare quelle paritarie comunali e cattoliche, offrono un servizio indispensabile per tante famiglie e bambini.

C'è poi l'altro versante della vita che interessa molto le famiglie, con persone affette da malattie devastanti, anziani soli o non più autosufficienti, malati terminali, congiunti segnati da patologie psichiche o mentali, disabili, ... La fatica di queste famiglie è grande e necessitano pertanto di poter contare su strutture e servizi socio-sanitari appropriati ai loro bisogni. In questo campo stupisce che l'investimento delle risorse sia spesso ancora troppo dispersivo, gestito in modi poco accorti se non strumentali ad interessi di parte, disperso in mille rivoli senza le necessarie sinergie, malgrado l'impegno di tanti operatori sanitari e volontari sia qualificato e ammirevole. I servizi socio-sanitari in questo ambito rappresentano un settore strategico di prim'ordine che non va assolutamente sminuito nelle sue risorse necessarie, ma anzi sostenuto da professionalità ricche di competenze ed insieme di principi etici verificati con rigore. Mi auguro che le molteplici realtà sanitarie trovino sempre la priorità nell'impegno da parte della Regione e della stessa Chiesa la quale, nel nostro territorio, contribuisce con presidi sanitari e realtà socio-assistenziali di qualità, rivolti a tutti, che meritano pertanto di essere sostenuti adeguatamente nell'ambito del servizio pubblico.

Infine desidero ricordare che la cultura civica e cristiana del nostro popolo è per lunga tradizione quella dell'accoglienza, coniugata ovviamente con il rispetto delle leggi e delle regole di vita che sono un dovere da perseguire con cura, da parte di ogni cittadino comunitario o straniero, che vive e lavora nel nostro Paese. Su queste basi è possibile e doveroso impostare con serenità e intesa il rapporto con singoli, famiglie e comunità etniche degli immigrati, i nomadi, i rifugiati e richiedenti asilo politico, i senza dimora che abitano nel nostro territorio.

Ringrazio quanti si sono impegnati e lo fanno tuttora, sia in campo cristiano che civile, a far fronte all'emergenza in corso in questo ambito. C'è stata un'apertura di solidarietà e di generosità non indifferente, che ha mostrato ancora una volta il volto più bello di Torino e della nostra Regione. Adesso però è necessario passare dalla fase di pronto intervento alla gestione di questi fratelli e sorelle, singoli e famiglie, per avviare percorsi adeguati di inclusione sociale. Non possiamo tuttavia nasconderci che il problema degli immigrati e dei nomadi è complesso e occorreranno tempo e perseveranza per imboccare vie consolidate di soluzione: resta comunque

un traguardo di civiltà cercare di affrontarlo senza discriminazioni e preconcetti, unendo giustizia ed equità. La cura delle nuove generazioni, in particolare sul piano della scuola e del lavoro, resta determinante per una possibile efficace e doverosa integrazione. Bisogna passare, inoltre, dall'assistenza alla valorizzazione degli immigrati sul piano del lavoro e del loro apporto alle varie espressioni della vita sociale.

Cari amici, nella Diocesi di Torino e nel suo territorio ho trovato grande sensibilità e collaborazione tra la Chiesa e le molteplici componenti della società politica, culturale e sociale. Per questo sono fiducioso che, unendo le forze e gli intenti, possiamo guardare al futuro con speranza, superando quella cappa di tristezza e di rassegnazione che come nebbia percorre il cuore e la vita di tanti oggi nella nostra Città e territorio. Ma tocca a ciascuno fare con responsabilità la propria parte, in modo da agevolare alcune scelte che vedo più urgenti e possibili da perseguire: l'avvio di un patto sociale tra le generazioni, l'impegno per un cambiamento del modello di sviluppo basato su stili di vita ispirati all'etica della responsabilità, la promozione di una qualità della vita che non dipenda solo dal profitto e dalla ricchezza di beni e servizi, ma da altri fattori decisivi che interessano la salute, la sicurezza, la salvaguardia del creato, la promozione culturale delle persone e comunità, l'uso del tempo libero, la democrazia partecipativa, ... ma su tutto la possibilità di sperimentare relazioni più sincere, fraterne e vere tra le persone e famiglie. Apprezzo molto la scelta di portare la cultura alta e la bellezza anche ambientale nelle grandi periferie urbane, insieme a una cura particolare per gli spazi destinati ai bambini, ragazzi e adolescenti ma anche agli anziani, per far sentire ogni persona piccola o grande che sia, anziana o povera, felice di essere cittadino a tutti gli effetti di questa Città.

Rinnovo pertanto l'invito formulato nella processione della Consolata: «Torino non temere e guarda avanti con speranza al tuo futuro. Osa puntare in alto perché ne hai tutte le possibilità e le risorse spirituali e morali, culturali ed economiche, politiche e sociali». Se di questo saremo tutti convinti, Dio ci aiuterà perché Dio ama chi, nel suo nome, osa progettare in grande.

Omelia nella Basilica di Maria Ausiliatrice per la Messa dell'Arma dei Carabinieri

È necessario uno scatto morale in avanti da parte di tutti

Sabato 25 giugno, nel contesto delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice con la partecipazione dei membri dell'Arma dei Carabinieri e dell'Associazione Nazionale Carabinieri.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

«Non ho trovato nessuno con una fede così grande» (Mt 8, 10). Questo apprezzamento che Gesù fa rivolto al centurione romano, che è andato a chiedergli la guarigione del suo servo, testimonia una fede grande nei suoi confronti. Il centurione infatti rivolge a Gesù la sua preghiera con tanta umiltà – afferma di non essere degno che Gesù entri nella sua casa – e soprattutto afferma di credere che basta una parola del Signore per ottenere il miracolo, anche senza la sua fisica presenza accanto al malato.

«Va', avvenga per te come hai creduto» (Mt 8, 13), risponde Gesù a quel militare e lo indica dunque come modello di fede a tutti noi.

Credo che questo fatto sia molto significativo per voi, cari Carabinieri, perché vi indica una via privilegiata e necessaria per affrontare ogni giorno il dovere e il servizio che siete chiamati a svolgere nella società. In tanti modi e forme diverse, in mezzo a pericoli e difficoltà, ma sempre con grande abnegazione e sacrificio, i Carabinieri in questi 150 anni dell'Unità d'Italia hanno scritto pagine fondamentali di eroismo, di dedizione al proprio dovere e giuramento, di generosità nel rapportarsi con la gente, di fedeltà alla missione che hanno ricevuto, di serenità e sicurezza sul territorio in cui operano.

Presenti in tutto il Paese, dai più piccoli borghi alle grandi città, voi Carabinieri avete sempre rappresentato per la gente una garanzia di legalità, di rispetto e di testimonianza forte del servizio al bene comune prima di tutto, senza cessare mai di svolgere un'azione preventiva ed educativa e non solo repressiva del crimine.

Per questo il popolo italiano vi ama, vi stima e apprezza l'Arma e tutti guardano ad essa come un baluardo di democrazia e fonte di continuo progresso della società. Ben si addice dunque all'Arma il titolo di "Benemerita", che riassume in modo semplice e di immediata comprensione quanto grande sia l'amore e la riconoscenza della nostra Nazione verso i Carabinieri.

In questo giorno solenne desidero pertanto ringraziarvi e additarvi come esemplari testimoni di amor patrio e di totale dedizione al proprio dovere nel presidiare il territorio e difenderlo da scelte malavitose, mafiose ed illegali diffuse un po' ovunque e in modo del tutto particolare, purtroppo, in diverse Regioni della nostra Nazione.

Non possiamo poi dimenticare il tributo di sangue che l'Arma ha dato e continua a dare nelle missioni di pace all'estero, dove è parte integrante dell'impegno della nostra Nazione per salvaguardare e difendere le popolazioni locali, per promuovere condizioni accettabili di giustizia, solidarietà e pace. L'azione dei Carabinieri in questi luoghi non si limita alla difesa ma si preoccupa anche di sostenere iniziative di solidarietà e di servizio ai malati, ai bambini e alle famiglie: per questo è altamente apprezzata dalla gente povera e bisognosa.

Ai numerosi Carabinieri deceduti o feriti nell'espletare il proprio servizio, e ai loro familiari, va oggi il riconoscimento unanime della Nazione e l'impegno a imitarne l'esempio nella generosità del dono gratuito di se stessi per non venire mai meno al proprio dovere.

Un saluto particolare lo rivolgo anche all'Associazione Nazionale Carabinieri che aiuta molti soci ammalati o disoccupati o in difficoltà e svolge un impegno quotidiano di volontariato e di Protezione Civile presso tante realtà, come ad esempio qui a Torino al Cottolengo, e in molteplici situazioni di bisogno della popolazione.

Ritorno ora a riflettere sul tema della fede richiamato dal testo evangelico. Il rapporto militare-centurione e fede è strettissimo e appare con evidenza come un fatto sentito e vissuto profondamente dal militare in una prospettiva di obbedienza. Il centurione infatti si rifà all'esercizio del suo mestiere di soldato che ha precise responsabilità di grado – appunto centurione – e quindi deve comandare ai suoi inferiori. Afferma il centurione: «*Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; "Fa' questo!", ed egli lo fa*» (Mt 8, 9).

Con questo vuole dire che anche Gesù ha in suo potere di comandare non solo alle persone ma, in questo caso, addirittura alla malattia e ad ogni altro aspetto che riguarda la natura e la vita. Quindi si tratta di mettere in gioco l'obbedienza quale fattore determinante per ottenere quanto si desidera.

La fede vive di questa obbedienza a Dio e agli altri nelle cose che ci riguardano. Obbedire costa sempre un po', perché sembra di dover rinunciare alla propria libertà di scelta. In realtà l'obbedienza esprime, nel profondo, una scelta di amore verso Dio o chiunque è nostro superiore. Il primo a cui siamo chiamati a obbedire è appunto Dio, da cui abbiamo ricevuto la vita e ogni cosa creata. Anche di fronte alla prova suprema della croce, Gesù conferma la sua fedeltà al Padre con l'obbedienza e prega: «*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*» (Lc 22, 42).

Il sacrificio pasquale è per Cristo l'offerta di sé, in perfetta obbedienza al disegno del Padre suo. Per questo «diventa causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 9).

Questo ci fa capire che l'obbedienza non è un fatto obsoleto e secondario, in un mondo dove predominano l'orgoglio e la superbia e ci si sente sminuiti nella propria personalità se si è richiesti di obbedire anche quando non ci appare del tutto plausibile o utile per il nostro bene. La fedeltà alla legge di Dio, che risuona nella coscienza, e alle leggi umane, quando sono giuste e

rispondono a quella di Dio, esige un'educazione continua da promuovere nella mentalità delle persone e nella cultura sociale. Altrimenti prevarranno sempre i tornaconti individuali o di parte, a scapito del bene comune.

Per voi, cari amici, si tratta di un discorso fondamentale, su cui si appoggia il servizio che svolgete. Oggi viviamo in un mondo dove si parla sempre meno di doveri e si esaltano invece i diritti di ciascuno come valori assoluti da perseguire ad ogni costo, a scapito anche del bene della collettività. Questo dà origine a tante forme di illegalità, di individualismo e scetticismo che alimentano le fragilità e le insicurezze sociali e familiari.

«*Nei secoli fedele*» ripete la gente riferendosi al motto coniato giustamente per l'Arma e la celeste Patrona è appunto la *Virgo fidelis*, che ha vissuto la fedeltà a Dio quale fonte del suo servizio di amore al prossimo. Vi aiuti, dunque, Maria a perseverare sempre nella ricerca di ciò che è buono, giusto e vero per tutti i cittadini e, quindi, posto a fondamento del proprio agire ed operare. Risuoni nel vostro cuore l'inno di Maria che nel *Magnificat* esalta Dio onnipotente, perché abbassa l'orgoglio dei superbi ed esalta gli umili, toglie le ricchezze a chi le ha e colma di beni i poveri. L'Arma svolge infatti il compito di difesa proprio dei più poveri, deboli e ultimi della società e di tutela di quanto di prezioso c'è nella nostra Patria, dai beni artistici e religiosi alla difesa del territorio da scempi ambientali, dalla giustizia sociale all'educazione delle nuove generazioni e la popolazione in genere alla legalità, vero snodo fondamentale del vivere civile e democratico.

La Chiesa ha sempre trovato in voi, Carabinieri, un supporto decisivo al suo agire a favore della gente sul territorio. Il rapporto stretto di collaborazione e di stima per la vostra azione rappresenta una garanzia fondamentale per promuovere nella società e nelle nuove generazioni una cultura e mentalità alternative ai messaggi disimpegnati e superficiali, reclamizzati dai media.

Operiamo dunque uniti, cari amici, e insieme potremo incontrarci sulla via dell'uomo e della vita comunitaria, dove la Chiesa agisce capillarmente mediante le parrocchie, gli oratori, le associazioni di volontariato, punto di incontro dell'intera popolazione di un quartiere, paese o città. La nostra gente oggi è sfiduciata, assiste impotente a uno scenario politico, economico e sociale molto preoccupante, ma non ha perso la volontà di reagire e di fondare il futuro sulla speranza di un rinnovamento morale, da cui ripartire tutti secondo un'etica di responsabilità condivise.

Sì: è necessario uno scatto morale in avanti, da parte di tutti, da vivere con coerenza nei propri impegni professionali e di servizio, perché solo così la Nazione potrà consolidare la sua unità e i valori cristiani e civili che l'hanno promossa e sono ben configurati nella Costituzione repubblicana.

Il Signore e Maria Santissima e l'intercessione del Servo di Dio vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, indimenticato testimone e modello di eroico sacrificio fino al dono totale di sé, ci aiutino a non scoraggiarci mai, ma a lavorare per la nostra amata Nazione, testimoniando a tutti come ben recita la preghiera del carabiniere, la fede in Dio, i valori morali che da essa discendono e l'amor patrio, per cementare ed estendere il vero progresso spirituale, economico e sociale del Paese.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

VAUDAGNOTTO can. Mario, nato in Caselle Torinese il 3-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha terminato in data 30 giugno 2011 l'ufficio di vicerettore del Santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN).

Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino

Monsignor Arcivescovo, con decreto in data 24 giugno 2011, ha nominato – per il quinquennio 2011-23 giugno 2016 – i membri del Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino, che pertanto risulta così composto:

<i>Vicario Giudiziale</i>	GOTTERO don Roberto
<i>Giudici</i>	GIRAUDO can. Alessandro PESCE p. Piergiuseppe, O.F.M.
<i>Promotore di giustizia</i>	ANDRIANO can. Valerio
<i>Difensore del vincolo</i>	MONTI p. Alberto, O.F.M.
<i>Notaio</i>	MAZZOLA don Renato

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Fondazione Don Mario Operti - ONLUS - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 24 giugno 2011 – per il triennio 2011-31 dicembre 2013 – ha nominato nella Fondazione Don Mario Operti - ONLUS con sede in Torino

- Membri del Consiglio di Amministrazione
 1. Direttori degli Uffici pastorali diocesani
 - DOVIS Pierluigi
 - BORTOLUSSI don Daniele
 - OLIVERO don Chiaffredo
 - DE ANGELI don Maurizio

2. Altri consiglieri

CIRAVEGNA Daniele
DISPENZA COLLINO Raffaella
FRIGERO Piercarlo
LO BIANCO Domenico
MARCHIARO MARITANO Giovanna
TABASSO BUZZI Silvia

– Membri del Collegio dei Revisori

CAVALITTO Giorgio
BROCCIO Massimo
PACE Nunzio

Contestualmente ha affidato l'ufficio di Presidente della Fondazione al consigliere Daniele CIRAVEGNA.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

RONCO don Filippo.

È deceduto nell'Infermeria San Pietro dell'Ospedale Cottolengo in Torino il 3 giugno 2011, all'età di 91 anni, dopo quasi 69 di ministero sacerdotale.

Nato in Candiolo il 9 settembre 1919 in una famiglia benedetta dal Signore anche con una vocazione religiosa, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1942, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Volvera e nel 1948 venne trasferito a Torino nella parrocchia Sacro Cuore di Maria, la cui chiesa parrocchiale aveva subito gravissimi danni durante la seconda guerra mondiale. Dopo otto anni gli fu affidato l'ufficio di rettore spirituale (cioè cappellano) all'Ospedale S. Anna in Torino e nel 1958 passò all'Ospedale S. Luigi Gonzaga dapprima a Torino e successivamente a Orbassano. Giunto quasi all'età della pensione, per motivi di salute si trasferì a San Maurizio Canavese stabilendosi presso la Casa di Cura Ville Turina Aimone (dove erano presenti le Suore Francescane Missionarie di Susa, Congregazione di cui faceva parte sua sorella): inizialmente collaborò con il cappellano, poi divenne di fatto cappellano lui stesso, rimanendovi fino all'inizio di quest'anno quando a motivo della salute precaria si era trasferito a Torino nel reparto Consolata della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Don Filippo con il suo carattere bello, allegro, affabile e cordiale riusciva a comunicare una grande serenità e la gioia di vivere, anche se – soprattutto nell'età giovanile – aveva dovuto affrontare molte sofferenze, ma forse proprio a seguito di queste sapeva spendersi nella condivisione, nel conforto e nel sollievo delle sofferenze altrui. Dotato di una bella voce, manifestava particolare passione per il canto che definiva l'espressione alta e fervorosa della preghiera. Sacerdote buono e semplice, di grande spiritualità e fervorosa preghiera, distaccato dai beni terreni che sapeva largamente donare, viveva la fede con grande severità personale, sincerità, rettitudine e moralità, rifiutando qualsiasi forma di religiosità vissuta con leggerezza. Visse con grande umiltà, sempre disponibile ad aiutare i confratelli negli impegni pastorali. A volte, a motivo della salute malferma, non poteva intervenire di persona ma accompagnava l'impegno degli altri sacerdoti con la preghiera per la buona riuscita delle loro iniziative pastorali. La sua lunga vicinanza al mondo della malattia e della

sofferenza aveva sempre più affinato la capacità di accogliere e ascoltare le persone provate dalle varie difficoltà della vita. Sapeva con significative e ispirate parole esprimere la gioia e la bellezza della vera fede vissuta nella famiglia.

L'avanzare dell'età, con l'insorgere degli inevitabili problemi di salute, non fiaccò il suo cuore sacerdotale e se anche, necessariamente, dovette ridurre il ministero diretto non venne meno la sua partecipazione con la preghiera e la condivisione dei suoi beni materiali alla vita della comunità diocesana.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Candiolo.

SERVIZIO DIOCESANO
PER IL CATECUMENATO

ISTRUZIONI

PER IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI, IL CATECUMENATO DEI RAGAZZI CON LE FAMIGLIE E ALTRE SITUAZIONI PASTORALI SIMILI

Carissimi presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici, in questi anni il numero dei catecumeni adulti è andato crescendo, come anche sta crescendo il numero dei ragazzi che chiedono di diventare cristiani attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Fedeli alla tradizione storica della Chiesa universale, emerge sempre più la necessità di cambiare la nostra mentalità pastorale per accostarci con spirito nuovo al problema sempre attuale della missione e dell'evangelizzazione. Come affermano gli Orientamenti dei Vescovi italiani per il decennio (2010-2020), «esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana [...], attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 40).

Desidero perciò, come Arcivescovo della Chiesa che è in Torino, confermare gli Orientamenti e le Norme a suo tempo date dai miei Predecessori e offrire ai presbiteri e ai diaconi, ai religiosi e ai laici alcune "istruzioni" necessarie per adempiere in maniera efficace il compito di annunciare il Vangelo oggi, in queste situazioni. Invito ciascuno a interrogarsi sui vari aspetti dell'iniziazione cristiana riguardante gli adulti, i ragazzi con le loro famiglie, i cristiani della soglia: queste istruzioni si rendono necessarie per aiutare le nostre comunità a svolgere amorevolmente il compito di far incontrare Gesù, il Maestro e il Salvatore, ai nostri contemporanei; a proporre loro quella conversione che li porti alla "vita buona" del Vangelo; ad accoglierli come fratelli e sorelle nelle nostre comunità. In una sola parola, per aiutarli a "diventare cristiani" nella Chiesa, percorrendo l'antica e sempre nuova strada percorsa da Gesù con i suoi discepoli e in seguito strutturata nel catecumenato.

Affido al "Servizio Diocesano per il Catecumenato" la responsabilità di stare accanto ai presbiteri, diaconi e accompagnatori per sostenerli nell'attuazione concreta e puntuale di Orientamenti e Norme; soprattutto desidero che si faccia interprete della necessità di formare presbiteri, diaconi e coppie cristiane al servizio del primo annuncio e dell'accompagnamento attraverso il percorso catecumenale, seriamente inteso, per rigenerare nella fede e nella vita cristiana i molti che oggi si accostano a noi per domandarci: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12, 21).

Torino, 12 giugno 2011 - Solennità della Pentecoste

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino

PRESENTAZIONE

Da alcuni decenni stiamo assistendo a profondi mutamenti nella società italiana: essi da una parte conducono molti ad abbandonare la fede e la vita cristiana, impoverendo la propria identità, mentre tuttavia continuano a chiedere alle nostre comunità saltuariamente alcuni Sacramenti. D'altra parte, molti giovani e adulti, italiani e stranieri, mettendo in discussione le loro scelte di vita, si avvicinano alla fede e chiedono di diventare cristiani o di portare a termine l'iniziazione cristiana. Così oggi non si può più dare per scontato che chi si rivolge alle nostre parrocchie per richiedere un Sacramento o qualsiasi altro servizio abbia la fede. Accanto a questa situazione di scristianizzazione diffusa constatiamo anche ogni giorno l'inefficacia del catechismo con i soli ragazzi: spesso i genitori ce li affidano affinché provvediamo noi a educarli cristianamente, ritenendosi totalmente dispensati dal ruolo di iniziazione alla vita cristiana proprio della famiglia stessa.

Per questi ed altri motivi l'**iniziazione cristiana** «non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare la fede e a realizzare se stessa come madre»¹. Ma che cosa significa "iniziazione cristiana"? Nei documenti ecclesiali – a livello mondiale e italiano – l'iniziazione cristiana è definita come «*percorso globale attraverso il quale si diventa cristiani*». «*Percorso globale*» significa che il cammino è composto dalle quattro dimensioni dell'esistenza cristiana:

- l'ascolto della Parola di Dio (primo annuncio e catechesi) di fronte alla quale occorre fare una scelta esplicita e consapevole di conversione, senza darla per scontata;
- i riti e le celebrazioni che scandiscono il cammino per esprimere il dono del Signore;
- l'acquisizione pratica e "abituale" di atteggiamenti e di comportamenti cristiani;
- la testimonianza nel mondo e l'inserimento nella comunità.

Se manca una di queste dimensioni non si può parlare di iniziazione cristiana né di itinerari catecumenali. Una serie di incontri puramente dottrinali non basta per diventare cristiani o risvegliare la fede.

Allo stesso modo il percorso della iniziazione cristiana richiede una sequenza strutturata di tappe, di tempi, di riti che non possono né essere scavalcati frettolosamente né essere mescolati arbitrariamente. Già negli Atti degli Apostoli abbiamo traccia di un percorso simile: esso parte dal **primo annuncio di Gesù**², in relazione alla situazione concreta delle persone, come Salvatore dell'esistenza negli ambiti affettivi, lavorativi, festosi o sofferenti, sociali e politici, nonché nella fragilità umana. In secondo luogo viene il **tempo del catecumenato** vero e proprio, nel quale accanto alla catechesi si propone un serio tirocinio di vita cristiana che esprima gradualmente la conversione e l'acquisizione di comportamenti cristiani (la preghiera quotidiana, la lettura del Vangelo, l'onestà e la coerenza nella vita familiare, professionale, sociale, ecc.). Il terzo momento prevede una **preparazione immediata** al Sacramento attraverso un intenso periodo di ascesi e di preghiera, che in genere coincide con la Quaresima. Infine, celebrati i Sacramenti, il cammino continua con la **mistagogia**, non arbitraria, bensì parte integrante dell'iniziazione cristiana, come tempo in cui si rafforza l'appartenenza alla comunità cristiana (Messa domenicale, testimonianza della propria fede nel mondo, aggregazione ai momenti di vita della parrocchia stessa) e si continua la propria formazione in altre forme appropriate a camminare verso la santità. Qualche volta tale iniziazione cristiana è chiamata semplicemente "catecumenato", anche se la parola di per sé indica solo la parte più consistente di essa. Nel contesto contemporaneo di scristia-

¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Roma 2006, n.6.

² C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, Roma 2005.

nizzazione è necessario acquisire questa nuova mentalità missionaria ed evangelizzatrice per rifondare la fede di molti.

Infatti, gli Orientamenti pastorali della C.E.I. per il decennio scorso (2001) "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" ci invitano a operare una "conversione pastorale": «La comunità cristiana deve sempre essere pronta ad offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il Battesimo, di "cristiani della soglia" a cui occorre offrire particolare attenzione ... Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio. ... Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana» (n. 59). Il tema è ripreso nel 2004 da "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*", ove al n. 7 si afferma: «Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. ... Anzitutto, riguardo all'iniziazione cristiana dei fanciulli. ... In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, ... bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana [e interpellare] la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. ... [Ma il] "diventare cristiani" riguarda sempre più anche ragazzi, giovani e adulti: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede». Per questo il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., oltre ai documenti citati, ha offerto nell'ultimo decennio tre Note sulla iniziazione cristiana, nelle quali si descrive con precisione la situazione pastorale in cui siamo chiamati ad operare, proponendo il modello della iniziazione cristiana e offrendo indicazioni concrete per svilupparla con gli adulti che chiedono il Battesimo (Nota 1), con i ragazzi e le loro famiglie (Nota 2), con i giovani e gli adulti che vogliono completare la loro iniziazione con la Cresima o semplicemente risvegliare la propria fede (Nota 3)³.

Il documento della Congregazione per il Clero, pubblicato nel 1997, "*Direttorio generale per la catechesi*" esige che il catecumenato battesimale diventi il modello dell'azione missionaria della Chiesa e lo descrive nelle sue linee essenziali ai nn. 88-90 ("*Il catecumenato battesimale è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice*"). La Chiesa, su mandato di Gesù (Mt 28, 16-20), ha sempre praticato l'evangelizzazione, fin dai primi secoli, istituendo il catecumenato e, dopo il Concilio ecumenico Vaticano II, lo raccomanda ai Vescovi e ne ribadisce la necessità nella società di oggi: «Abbiano cura [i Vescovi] anche di ripristinare o di meglio adattare ai nostri tempi l'istituto del catecumenato» (Christus Dominus, 14). «Si ristabilisca il catecumenato degli adulti, diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell'Ordinario del luogo» (Sacrosanctum Concilium, 64). Il "*Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*" (abbrev. RICA) rappresenta il filo conduttore e la norma ufficiale dei riti e della pastorale di iniziazione cristiana, evidenziando il catecumenato degli adulti (cap. I), l'iniziazione cristiana dei fanciulli in età di catechismo (cap. V), il risveglio della fede negli adulti battezzati da bambini che non hanno portato a termine la loro iniziazione (cap. IV). Il RICA, pubblicato in lingua italiana nel 1978, rappresenta la regola pastorale e liturgica per ogni itinerario: va adattato, ma non ignorato.

Spinti dai mutamenti accennati e dalle indicazioni della Chiesa intera, nella nostra Diocesi è stato istituito definitivamente nel 2001 il "*Servizio Diocesano per il Catecumenato*" con lo scopo di sensibilizzare la Diocesi sul percorso catecumenale, diffonderne la mentalità che vi soggiace, aiutare le parrocchie a mettere in atto e a concordare gli itinerari catecumenali sia con gli adulti sia con i ragazzi e le famiglie. Nelle pagine seguenti riassumiamo alcune regole pratiche da seguire per coloro che – preti, diaconi e laici – sono chiamati a

³ C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1977); 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni* (1999); 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003), pubblicati in un unico volume dalla Editrice Elledici con il titolo: *L'iniziazione cristiana*, Torino 2004.

svolgere un ministero a favore dei catecumeni adulti o dei ragazzi e delle loro famiglie. Ricordiamo che sul sito diocesano [www.diocesi.torino.it] ⇒ uffici diocesani ⇒ area "evangelizzazione e famiglia" ⇒ servizio diocesano per il catecumenato ⇒ documenti ⇒ decreti] sono a disposizione di tutti gli "Orientamenti e Norme" emanate dai nostri Vescovi: siamo invitati a leggerli e a confrontarci con essi. Nel sito diocesano si possono anche trovare i **moduli per l'iscrizione e vari sussidi utili** per informarsi e formarsi nella mentalità missionaria del catecumenato, ripristinato dopo il Concilio, regolato dal RICA, applicato alla pastorale italiana dalle tre Note del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.

I. IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI

1. **Codice di Diritto Canonico.** La prima cosa da ricordare è la disposizione del *Codice di Diritto Canonico* che riserva al Vescovo diocesano il Battesimo di tutti gli adulti a partire da coloro che hanno compiuto i 14 anni di età. «*Il Battesimo degli adulti, per lo meno di coloro che hanno compiuto i quattordici anni, venga deferito al Vescovo diocesano, perché, se lo riterrà opportuno, lo amministri personalmente*» (can. 863) Nessun parroco, né presbitero, né diacono può battezzare un adulto senza il permesso del Vescovo: il Battesimo sarebbe in ogni caso valido, non sarebbe però lecito. Il Vescovo esercita questo suo ministero attraverso il "Servizio Diocesano per il Catecumenato".

2. Il *Codice di Diritto Canonico* afferma ancora: «*L'adulto che intende ricevere il Battesimo sia ammesso al catecumenato e, per quanto possibile, attraverso i vari gradi, sia condotto all'iniziazione sacramentale, secondo il rito dell'iniziazione, adattato dalla Conferenza Episcopale e secondo le norme peculiari da essa emanate*» (can. 851 §1: questo comma si riferisce al RICA e alle tre Note C.E.I. sull'iniziazione cristiana)⁴.

3. **L'accoglienza vigilante e cordiale.** Sarà necessario, qualora si presenti la richiesta del Battesimo da parte di un adulto, che il parroco o il presbitero **accolga il richiedente** con disponibilità, senza ritardarne l'avvio e aiutandolo a raccontarsi; lo incontri più volte per verificare i motivi per cui si avvicina alla Chiesa cattolica per diventare cristiano; lo incoraggi nella sua intenzione, motivandone con franchezza e delicatezza il cammino da intraprendere. Qualora i parroci fossero in difficoltà possono chiedere il sostegno del "Servizio Diocesano per il Catecumenato".

4. **Scegliere gli accompagnatori adatti.** Indagata la serietà delle intenzioni, il parroco dovrà **scegliere un diacono o una coppia di accompagnatori** per seguire il cammino del richiedente durante tutto il periodo (non meno di due anni) necessario per portare a termine l'iniziazione cristiana, fino alla mistagogia compresa. Gli accompagnatori, chiunque essi siano, **dovranno frequentare il percorso formativo** che ogni anno in autunno è proposto per entrare nello spirito del catecumenato: infatti, non si tratta solo di una semplice catechesi, ma di un tirocinio di vita cristiana, adatto a ciascun catecumeno, e un dono dello Spirito Santo che trasforma la persona attraverso la sua azione nei vari riti.

5. **Gli accompagnatori**, scelti dal parroco o proposti dal "Servizio Diocesano" qualora il parroco ne faccia richiesta, dovranno presentarsi al "Servizio Diocesano" per **iscrivere il catecumeno, compilando l'apposito modulo** (cfr. sito diocesano), allegando la **documentazione richiesta**, concordando le scadenze e il percorso nei suoi tratti essenziali. Ogni anno il "Servizio Diocesano" fornisce ai parroci, agli accompagnatori, ai catecumeni iscritti il

⁴ Cfr. il riferimento citato alla nota precedente (n. 3).

calendario delle celebrazioni e dei ritiri diocesani, nonché le date per la formazione degli accompagnatori.

6. **La comunità genera i cristiani per opera dello Spirito Santo.** L'itinerario per diventare cristiani **si compie nella parrocchia** o in una comunità di riferimento, coinvolgendo il più possibile un piccolo gruppo di cristiani i quali, insieme agli accompagnatori, offrano la propria testimonianza ed esperienza cristiana, guidando il catecumeno a poco a poco ad assimilare lo spirito evangelico, a capire il senso e i gesti del celebrare cristiano, ad aggregarsi alla comunità, a esprimere la fede testimoniandola in famiglia e nella società.

7. **La conversione dei catecumeni.** Fin dall'inizio è opportuno verificare con il catecumeno **la situazione di vita** in cui egli si trova. Innanzi tutto la situazione matrimoniale: se sposato civilmente, convivente, separato o divorziato, con l'aiuto del parroco e degli accompagnatori si dovrà promuovere la conformità dello stato di vita con le leggi della Chiesa, anche con il ricorso al Tribunale Ecclesiastico qualora fosse necessario. I parroci e gli accompagnatori provvedano fin dall'inizio a chiarire queste situazioni. Così come sono da verificare altre situazioni di impedimento alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Qualora ci fossero dubbi, ci si informi presso il *"Servizio Diocesano"* o presso l' *"Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti"*.

8. **Un cammino di maturazione disteso nel tempo.** Durante il cammino – che dura normalmente **due anni**, a meno che si renda necessario prolungarlo a causa di problemi o incertezze manifestate dal catecumeno – il *"Servizio Diocesano"* propone **due giornate di ritiro**: la prima, nell'autunno del primo anno, per condividere il senso del cammino intrapreso e le esperienze che hanno condotto a fare richiesta del Battesimo. La celebrazione della Parola attorno alla ricerca dell'acqua, capace di dare la vita (Gv 4, 5-42), è il culmine della giornata. La seconda si colloca nel secondo anno, prima della Quaresima, ed ha lo scopo di verificare ciò che è cambiato nella vita del catecumeno. La celebrazione della Parola con il rito dell'unzione con l'olio dei catecumeni rappresenta il culmine della giornata. **La partecipazione ai due ritiri è obbligatoria** sia per i catecumeni sia per gli accompagnatori: essi avranno così la percezione di un cammino condiviso con tutta la Chiesa locale.

9. **Scelta accurata dei padrini.** All'inizio del secondo anno, i catecumeni sono aiutati dal parroco e dagli accompagnatori a **scegliere un padrino o una madrina, oppure un padrino e una madrina**. Così, potranno anche decidere se celebrare i Sacramenti nella Veglia pasquale in Cattedrale con l'Arcivescovo o in parrocchia con il parroco. Nel caso scelgano la parrocchia l'Arcivescovo, attraverso il *"Servizio Diocesano"* e l' *"Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti"*, concederà al parroco la facoltà di celebrare sia il Battesimo sia la Confermazione. I Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono un unico evento, ci permettono di partecipare alla Pasqua del Signore e devono essere celebrati insieme, possibilmente nella Veglia pasquale. Nel Battesimo e nella Confermazione l'adulto si immerge nella morte e risurrezione di Cristo per riemergere nello Spirito Santo a una vita nuova, conforme a Cristo Gesù, Figlio del Padre. Nell'Eucaristia diventa pienamente partecipe del corpo di Cristo che è la Chiesa, radunata dallo Spirito Santo. Prima dell'inizio della Quaresima che precede i Sacramenti ogni catecumeno deve presentarsi al responsabile diocesano per **fare un colloquio e firmare la richiesta** da presentare all'Arcivescovo per essere ammesso ai Sacramenti.

10. **Rito dell'Elezione con l'Arcivescovo.** Il Mercoledì delle Ceneri, alla sera, in Cattedrale, tutti i catecumeni, compiuto il cammino dei due anni, se il parroco e gli accompagnatori li ritengono pronti e se hanno svolto il colloquio con il responsabile diocesano, partecipano al **Rito dell'Elezione o Iscrizione del Nome**. Tale Rito è presieduto dall'Arcivescovo che ha l'autorità di "eleggere" i catecumeni e "iscriverli" affinché celebrino i Sacramenti ed entrino nella Chiesa per vivere da cristiani. Secondo le disposizioni del *Codice di*

Diritto Canonico e le norme diocesane (3.6.), nessun catecumeno può essere ammesso ai Sacramenti se non partecipa al Rito dell'Elezioe con l'Arcivescovo.

11. **Alcuni Riti scandiscono il cammino nella propria comunità.** La parrocchia o la comunità di riferimento dovrà preoccuparsi di coinvolgere tutti i cristiani nel cammino dei propri catecumeni, coinvolgendoli nei Riti, celebrati lungo il cammino. A cominciare dal Rito di **"Ammissione al catecumenato"**: esso introduce ufficialmente il simpatizzante nella Chiesa e deve essere compiuto quando le motivazioni sono assodate ed *«hanno ormai una fede iniziale in Cristo Salvatore»* (RICA, n. 68). La data, il celebrante e il luogo di tale rito devono essere comunicati al *"Servizio Diocesano"* affinché siano scritti nel *"Libro dei catecumeni"*, conservato in Diocesi. Così attraverso la consegna del *Credo*, del *Padre nostro* nel tempo opportuno e i *riti degli esorcismi e degli scrutini* nella terza, quarta e quinta domenica dell'ultima Quaresima prima dei Sacramenti il cammino è scandito dalla progressione nell'appropriarsi della fede e della vita cristiana.

12. **Gli stranieri.** Particolare attenzione è necessaria da parte delle comunità verso gli stranieri. È importante che gli accompagnatori conoscano la loro cultura di origine con gli aspetti religiosi e umani da cui partire per presentare loro con rispetto lo specifico della fede e della vita cristiana nella Chiesa cattolica. **Le comunità etniche**, presenti nella nostra Diocesi, seguite dai loro cappellani, sono il luogo privilegiato per fare da tramite all'accoglienza, all'accompagnamento e all'inserimento degli stranieri nella comunità diocesana. Così pure il *"Centro Peirone"* per gli accompagnatori di coloro che provengono dalla religione islamica.

13. **La Veglia pasquale in Cattedrale.** Ogni anno l'Arcivescovo celebra i Sacramenti dell'iniziazione cristiana con una rappresentanza di catecumeni **in Cattedrale durante la Veglia pasquale**. In tal modo egli testimonia la capacità della Chiesa locale di accogliere e generare cristiani anche nel mondo d'oggi, grazie all'azione dello Spirito Santo che trasforma coloro che aderiscono all'annuncio del Vangelo. Durante la mattina del Sabato Santo coloro che celebrano i Sacramenti in Cattedrale dovranno presentarsi per fare le prove e firmare il registro dei Battesimi, secondo gli orari stabiliti di volta in volta.

14. **La Veglia pasquale nella parrocchia.** Chi celebra i **Sacramenti nella propria comunità** dovrà farne richiesta, d'accordo con il parroco attraverso il responsabile del *"Servizio Diocesano"*, all'*"Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti"*, all'inizio del secondo anno. Il mandato dell'Arcivescovo per celebrare i Sacramenti dell'iniziazione cristiana con gli adulti sarà concesso alla persona del parroco e permette la celebrazione a condizione che siano risolte le condizioni di vita difforni dalle leggi della Chiesa (cfr. *sopra* al n. 7). Una copia del verbale della celebrazione dovrà essere allegata all'atto di Battesimo e Confermazione archiviato nella parrocchia e una copia restituita, subito dopo l'avvenuta celebrazione, all'*"Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti"*.

15. **La mistagogia.** Parte integrante dell'iniziazione cristiana, la mistagogia segue la celebrazione dei Sacramenti e dura in genere almeno fino a Pentecoste o anche per un anno intero, con l'inserimento progressivo del neofita nella comunità parrocchiale. La mistagogia serve a rendersi conto di ciò che i Sacramenti hanno cambiato nella vita ordinaria ed a consolidare la presenza nella comunità. Essa sarà dunque caratterizzata, oltre che da esperienze concrete di vita comunitaria, anche da alcuni riti tipici della mistagogia: il posto riservato nella Celebrazione Eucaristica domenicale, la consegna del Giorno del Signore e del mandato missionario, ecc. Il *"Servizio Diocesano per il Catecumenato"* invita ogni anno i neofiti ed i loro accompagnatori a celebrare insieme per la prima volta il **sacramento della Riconciliazione**, di solito nell'ultimo venerdì del mese di maggio.

16. **Altre indicazioni** devono essere acquisite dagli accompagnatori e dai parroci. Esse sono reperibili nel RICA (premesse e introduzione generale; c.1: *Rito del catecumenato*

secondo i vari gradi), nella Nota del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. "L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti"; infine, negli "Orientamenti e Norme" della nostra Diocesi (cfr. sito diocesano e appendice).

II. IL CATECUMENATO DEI RAGAZZI CON LE LORO FAMIGLIE

17. **L'iniziazione cristiana dei ragazzi.** Quando si parla di iniziazione cristiana dei ragazzi il **riferimento normativo** è costituito dalla proposta pastorale e celebrativa del "Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti"⁵. Il carattere paradigmatico dell'iniziazione degli adulti è stato riconosciuto dalle Note pastorali della C.E.I., cui si è già accennato, e dagli "Orientamenti e Norme" della nostra Diocesi. Ne consegue che il punto di riferimento non è il Battesimo dei bambini, bensì quello degli adulti; né si tratta del Battesimo isolatamente considerato, bensì del Battesimo preceduto dall'itinerario catecumenale e seguito nella stessa celebrazione dalla Confermazione e dall'Eucaristia e infine dalla accurata mistagogia, dalla quale non si può prescindere.

18. **Tutta la comunità compie l'iniziazione.** Il contesto che permette di realizzare una vera iniziazione con i ragazzi dai 7 ai 14 anni è **la comunità cristiana degli adulti**, la quale ha il compito di accompagnare le famiglie fin dal momento della nascita **nell'età compresa fra 0 e 6 anni** con un percorso proprio e assiduo, non saltuario con eventi isolati, nelle forme già sperimentate in altre Chiese locali. Questo accompagnamento interpella ancora la comunità quando, finita la mistagogia, il percorso di crescita nella vita cristiana deve essere accompagnato da una **pastorale giovanile strutturata** in progetti precisi e articolati, a misura delle caratteristiche proprie degli adolescenti e dei giovani di oggi, nell'ambiente educativo dell'Oratorio⁶. La comunità cristiana è chiamata a progettare, condividere, partecipare con la sua testimonianza alla trasmissione della fede. Senza gli adulti, l'iniziazione dei ragazzi non ha futuro⁷. Senza adulti protesi ad accompagnare i ragazzi con l'iniziazione alla vita cristiana, la comunità stessa non ha futuro.

19. **Insieme alle famiglie**⁸. Si invitano perciò i parroci, quando prende avvio il catechismo, a incontrare personalmente ciascuna famiglia per offrire ad ognuna la disponibilità della parrocchia nel sostenere con l'itinerario dell'iniziazione cristiana ciò che già dovrebbe avvenire nella famiglia stessa, prima responsabile della educazione alla fede del figlio. La comunità accoglie le famiglie incontrando i genitori, dedica ad esse alcuni incontri specifici prima di iniziare, propone di fare **un percorso comune** per risvegliare la vita cristiana in casa con i figli, accompagna le famiglie con il servizio prezioso di catechisti preparati.

20. Inoltre, quando si presenta una famiglia con la richiesta del catechismo per il figlio, il parroco e i catechisti, incaricati di questo ministero, dovranno richiedere **l'atto di Battesimo** per verificare se il ragazzo deve fare l'itinerario della iniziazione cristiana o portarlo a termine, avendo già celebrato il Battesimo alla nascita. In sintonia con l'"Ufficio Catechistico diocesano" e secondo le proposte già fatte a suo tempo dal *Sinodo diocesano* (1997) non si può prescindere dalla attiva e responsabile partecipazione dei genitori, cui la parrocchia offre il proprio servizio specifico in una stretta alleanza educativa.

⁵ Cfr. i documenti citati nella introduzione.

⁶ Cfr. ARCIDIOCESI DI TORINO, *Libro Sinodale*, Costituzioni Sinodali, nn. 48-50.

⁷ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, nn. 36-45.

⁸ Cfr. ARCIDIOCESI DI TORINO, *Libro Sinodale*, Costituzioni Sinodali, nn. 15-17.

21. Ragazzi da battezzare. Qualora, secondo una tendenza sempre più diffusa negli ultimi anni, si presentasse un **ragazzo da battezzare**, si possono intraprendere **due strade**, come suggerisce la *Nota 2* della C.E.I.⁹. La prima è così descritta: «*I fanciulli catecumeni, dopo circa due anni di cammino, in linea con la prassi pastorale attualmente in uso in Italia, ricevono il Battesimo e l'Eucaristia (RICA, n. 344), quando i loro coetanei sono ammessi alla prima Comunione e ciò preferibilmente in una domenica del tempo pasquale*». Si escludono, dunque, per i Sacramenti dell'iniziazione cristiana altri tempi liturgici o festività civili che non hanno alcuna relazione con l'anno liturgico. Continua la *Nota 2*: «*Quindi, insieme, per almeno altri due anni, proseguono il cammino di preparazione per ricevere la Confermazione*».

22. Lo specifico itinerario catecumenale. La seconda strada è quella dell'**itinerario catecumenale** che compete nella nostra Diocesi al «*Servizio Diocesano*» in collaborazione con l'«*Ufficio Catechistico*» e l'«*Ufficio Liturgico*», nonché con l'«*Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti*». La *Nota 2*¹⁰ è rivolta ad adattare ai ragazzi e alle famiglie i criteri propri del catecumenato e dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA). Così riassume la *Nota 2* la strada del catecumenato adattato ai ragazzi e alle famiglie: «*L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Attorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i loro coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (RICA, n. 310)*» (n. 54).

23. Richiamo ai criteri essenziali. L'itinerario catecumenale riproduce il modello del catecumenato degli adulti, con le sue tappe rituali, i suoi tempi distinti ed i suoi criteri: per essere adattati ai ragazzi devono seguire le indicazioni della *Nota 2*. Le **quattro vie** (ascolto della Parola - esercizio della vita cristiana - riti e celebrazioni - testimonianza e ingresso nella comunità)¹¹ e i **quattro tempi** (primo annuncio - catecumenato - preparazione immediata - mistagogia)¹², propri del catecumenato degli adulti, siano realizzati con gradualità e progressione. Non va dimenticato, soprattutto, che il **primo annuncio** in vista di una «*conversione iniziale*» deve stare a fondamento del cammino e la **mistagogia**, parte integrante del cammino, promuovere il passaggio alla pastorale dell'adolescenza. La *Nota 2* del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. richiede e specifica inoltre:

- la necessità di **coinvolgere le famiglie**, comunque esse siano, per offrire ai figli la testimonianza della fede riscoperta e vissuta in casa con la preghiera quotidiana, la lettura del Vangelo, le scelte di vita, ecc. Anche la famiglia compie un cammino di iniziazione insieme ai ragazzi¹³;

- la necessità di formare un **gruppo catecumenale** con incontri specifici per i ragazzi, altri per i genitori, altri per tutta la famiglia insieme per un tempo prolungato¹⁴;

- la necessità di **uscire dalla mentalità scolastica** per far diventare il cammino un vero tirocinio di vita cristiana, con esperienze concrete e con l'inserimento progressivo nella comunità fino alla piena partecipazione nell'Eucaristia;

- il **contenuto dell'annuncio** ha come oggetto il racconto della *storia della salvezza* e in particolare della storia di Gesù: perciò è richiesto il racconto e la lettura del Vangelo di

⁹ C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, nn. 54-55.

¹⁰ C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, Roma 1999 (abbrev. *Nota 2*).

¹¹ Cfr. *Nota 2*, nn. 30-37.

¹² Cfr. *Nota 2*, nn. 38-50.

¹³ Cfr. C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36-38.

¹⁴ Cfr. *Nota 2*, n. 27.

Marco e la scansione delle tappe e dei personaggi della *storia della salvezza*, la quale continua nella nostra vita di oggi¹⁵;

- la necessità della **celebrazione unitaria** dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia sono un unico evento, come per gli adulti¹⁶.

24. Iscrizione dei ragazzi catecumeni presso il "Servizio Diocesano". Quando una comunità cristiana accoglie un ragazzo da battezzare per iniziare il cammino, provvederà **all'iscrizione presso il "Servizio Diocesano"** utilizzando l'apposito modulo, da ritirare in Curia o da scaricare dal sito diocesano, indicando quale itinerario si intende avviare. Coloro che scelgono l'itinerario catecumenale, per indicazione dell'Arcivescovo, devono **mandare i catechisti a formarsi** per comprendere e condividere la mentalità catecumenale; inoltre, dovranno periodicamente informare il "Servizio Diocesano" sullo sviluppo del cammino. Spetta al parroco individuare e scegliere **i catechisti più idonei**. L'Arcivescovo non permette che siano riconosciuti itinerari catecumenali non seguiti dal "Servizio Diocesano"¹⁷.

25. Adattamenti impropri e modifiche. Non è corretto appropriarsi della dicitura "itinerario catecumenale" o "itinerario di tipo catecumenale" nel caso in cui sia assente anche uno solo dei criteri esposti nella *Nota 2* e sopra ricordati, o il percorso non segua le indicazioni normative della "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi" del "Servizio Nazionale per il catecumenato" (2001). Qualora le parrocchie volessero fare adattamenti propri non possono più chiamarlo "itinerario catecumenale o in stile catecumenale" per non creare confusione nelle famiglie. Ci riferiamo, ad esempio, alle parrocchie:

- ove **manca il primo annuncio** all'inizio del cammino con il racconto della storia di Gesù attraverso il Vangelo;
- ove si adatta il catecumenato alla metodologia biblica simbolica;
- ove viene trascurata **la mistagogia**;
- ove **i genitori** (o almeno uno di essi) non fanno essi stessi il cammino con i figli;
- ove non vengono celebrati i Sacramenti in **un'unica celebrazione** durante il tempo pasquale;
- ove non si usa una corretta **terminologia** slegata dall'ambito scolastico;
- ove il parroco propone **un itinerario proprio**, senza tener conto dei catechismi della C.E.I. e della "Guida" nazionale per l'itinerario catecumenale (Ufficio Catechistico Nazionale, Servizio Nazionale per il Catecumenato).

26. Facoltà di celebrare i Sacramenti insieme alla Confermazione. Al culmine del cammino il gruppo dei ragazzi e delle famiglie, insieme al parroco e ai catechisti accompagnatori, verifica **in base a criteri oggettivi** (non solo in base all'età)¹⁸ di essere pronto a celebrare i Sacramenti. Solo dopo, i parroci possono chiedere la facoltà di celebrare i Sacramenti nella Veglia pasquale, se il gruppo non è troppo numeroso; o in una domenica del tempo pasquale. La richiesta va presentata attraverso il "Servizio Diocesano", il quale, comandando l'itinerario fin dall'inizio, ne offre garanzia all'Arcivescovo e presenta la domanda all' "Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti".

La facoltà di celebrare anche la Cresima, insieme al Battesimo e all'Eucaristia, sarà concessa nominativamente al parroco verso la metà della Quaresima soltanto nel caso in cui sia stato compiuto un vero itinerario catecumenale senza personali adattamenti, che ne alterino le tappe, i riti, la progressione dei contenuti. La concessione della facoltà di celebrare la Cresima da parte dell'Arcivescovo è richiesta dal *Codice di Diritto Canonico* (can. 882): "Ministro ordinario della Confermazione è il Vescovo".

¹⁵ Cfr. *Nota 2*, n. 32.

¹⁶ Cfr. *Nota 2*, n. 46.

¹⁷ Cfr. *Nota 2*, n. 60.

¹⁸ Cfr. *Nota 2*, n. 47.

III. RICHIESTA DI PIENA COMUNIONE CON LA CHIESA CATTOLICA

27. **Cristiani di altre confessioni.** Sempre più spesso le nostre comunità sono interpellate anche da cristiani provenienti da altre confessioni, i quali manifestano la volontà di entrare nella Chiesa cattolica, **avendo già celebrato in forma valida il sacramento del Battesimo** nella comunità di origine. Si tratta soprattutto di cristiani provenienti dalle Chiese ortodosse e protestanti (evangelici, valdesi, anglicani, luterani, ecc.), il cui Battesimo è riconosciuto dalla Chiesa cattolica, mentre non è riconosciuto il Battesimo delle sette più recenti, come le Assemblee di Dio, le Chiese pentecostali, ecc.

28. **Accoglienza fraterna.** Il parroco accoglie la richiesta dei fratelli di altre Chiese come nel caso dei catecumeni; si preoccupa di svolgere il suo compito a nome della Chiesa che rigenera sempre i propri figli nella fede e nella coerenza evangelica. **L'accoglienza sia cordiale**, piena di interesse, presentando con chiarezza le esigenze dell'ingresso nella Chiesa cattolica.

29. **Affidamento e percorso nel dialogo ecumenico.** Il parroco provvederà quindi subito ad affidare il cristiano proveniente da altra confessione a una **coppia di accompagnatori o a un diacono permanente** affinché porti a termine in un piccolo gruppo di credenti un cammino di formazione per un anno circa, così da introdurlo progressivamente alla conoscenza dei cristiani cattolici della parrocchia. Sarà importante presentare la fede cattolica nelle sue caratteristiche specifiche, senza mancare di rispetto alla ricchezza propria delle altre confessioni cristiane e verificando la retta intenzione di abbracciare la fede cattolica con la professione pubblica di essa.

30. **Richiesta di accogliere la piena comunione.** Quando il parroco, gli accompagnatori e gli interessati ritengono di essere pronti a compiere il *"Rito dell'ammissione alla piena comunione con la Chiesa cattolica"* secondo il *RICA* (cfr. Appendice, da pag. 273 a pag. 287), il parroco stesso si presenti al *"Servizio Diocesano per il Catecumenato"* con la seguente documentazione: **l'atto di Battesimo** celebrato nella comunità cristiana d'origine; **la richiesta** formulata dal parroco per accogliere la piena comunione con la Chiesa cattolica; **una breve presentazione del candidato e del percorso** di formazione fatto. Il responsabile del *"Servizio Diocesano"*, dopo opportuna verifica, inoltrerà la richiesta all'*"Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti"* affinché il parroco possa procedere a celebrare la piena comunione con la Chiesa cattolica, secondo le indicazioni del *RICA*. La facoltà di accogliere la piena comunione comprende anche la facoltà di celebrare, subito dopo, il sacramento della Confermazione, se il candidato non l'abbia già celebrata in precedenza, quando proviene da una Chiesa ortodossa. È preferibile che la piena adesione, l'eventuale Confermazione e l'Eucaristia siano celebrate durante la Messa festiva della comunità.

31. **Registrazione dell'avvenuta piena comunione.** Il parroco dovrà poi ricopiare sul **registro parrocchiale** l'atto di Battesimo della Chiesa in cui il candidato è stato battezzato, allegando ad esso la facoltà ricevuta dal Vescovo di accoglierne la piena comunione, segnando la data in cui essa è avvenuta. Così si prenderà cura di annotare anche la celebrazione del sacramento della Confermazione, qualora sia avvenuta. Su questo atto saranno poste anche le altre annotazioni successive (ad es. quella di matrimonio).

32. **Riammissione alla Chiesa cattolica.** Il medesimo percorso deve essere compiuto da un cristiano cattolico battezzato validamente, il quale sia poi passato **con atto pubblico** ad una Chiesa non cattolica o ai Testimoni di Geova o all'Islam o ad altra realtà che abbia comportato la rinuncia alla fede cattolica. In tal caso occorre vagliare con cura i motivi che hanno spinto il candidato a fare i vari passaggi, motivarlo seriamente e verificarne la retta intenzione circa il modo con cui intende ora vivere la fede cristiana cattolica. Dopo un opportuno cammino formativo di circa un anno può essere riammesso, come nei casi precedenti, alla piena comunione con la Chiesa cattolica.

IV. L'ITINERARIO CATECUMENALE IN OCCASIONE DELLA CRESIMA IN ETÀ ADULTA.

33. **Punti di riferimento** per questi itinerari sono il *RICA* al c. IV, la *Nota 3*¹⁹, soprattutto nei nn. 55-60 in relazione all'itinerario catecumenale descritto dalla stessa *Nota* nei nn. 41-54; e infine, gli *"Orientamenti per la Cresima degli adulti"* (Diocesi di Torino, 2007: cfr. appendice). Le istruzioni che seguono si riferiscono unicamente ai gruppi e alle parrocchie che, in occasione della Cresima di adulti, desiderano fare un **itinerario ispirato al catecumenato** per risvegliare la fede e l'appartenenza alla Chiesa: per tale itinerario è competente il *"Servizio Diocesano per il Catecumenato"*. Coloro, invece, che formano gruppi in preparazione alla Cresima con una serie di incontri della durata di qualche mese soltanto continuano a far riferimento all'incaricato diocesano per **richiedere un ministro, delegato unicamente dall'Arcivescovo**.

34. **La forma dell'itinerario ispirato al catecumenato.** È necessario, come afferma la *Nota 3* (n. 60), che *«l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso un maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. Pur senza fissare a priori una durata generalizzata di tale itinerario, l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede»*. Come tutti sanno, l'anno liturgico dura dall'inizio dell'Avvento alla festa di Cristo Re. Non bastano, dunque, quattro o cinque mesi, dall'Avvento a Pasqua, per compiere questo tipo di itinerario. Soltanto se l'itinerario, così impegnativo, è proposto e motivato positivamente a chi desidera parteciparvi come opportunità per ritrovare l'identità cristiana della propria esistenza e viverla meglio, caratterizzandosi come **itinerario di fede** e non solo come preparazione alla Confermazione, può rispondere alle condizioni richieste.

35. **Caratteristiche proprie dell'itinerario.** Essendo modellato sul catecumenato, l'itinerario non si riduce a una serie di conferenze, sia pur realizzate con la partecipazione attiva dei presenti, con lavori di gruppo e con la preghiera finale. Sulla *Nota 3*, dal n. 42 al n. 50 è descritto brevemente l'itinerario affinché si ispiri al catecumenato, modificandone alcuni aspetti poiché i partecipanti, avendo già celebrato il Battesimo, non possono più essere detti "catecumeni". In breve, si scandisce l'anno liturgico partendo da **un tempo di primo annuncio** per ritrovare il fondamento della propria fede, pronunciandosi su di essa consapevolmente; si passa quindi al **tempo della conversione** in cui si verifica e modifica il proprio stile di vita con scelte evangeliche; la **Quaresima** rappresenta il tempo della preghiera e della riconciliazione sacramentale in preparazione alla celebrazione del Sacramento che può avvenire o nella Veglia pasquale o nelle domeniche di Pasqua fino a Pentecoste; segue necessariamente il **tempo della mistagogia** per essere introdotti nella comunità e imparare a testimoniare la propria fede²⁰. Ognuno di questi tempi è scandito da proprie celebrazioni stabilite dalla *Nota 3* e anche dagli *"Orientamenti diocesani"*. Si dovranno anche prevedere lungo il cammino delle **verifiche personali** per stabilire che cosa è cambiato nella vita quotidiana con il progredire del cammino e instaurare così abitudini consolidate di vita cristiana.

36. **Richiesta per celebrare la Confermazione in parrocchia.** Per favorire la celebrazione della Cresima e dell'Eucaristia durante la Veglia pasquale, l'Arcivescovo concede personalmente ai parroci o ai moderatori di Unità Pastorali la facoltà di celebrare la Cresima, **qualora sia stato compiuto l'itinerario** così come è richiesto dai documenti eccle-

¹⁹ C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, Roma 2003 (abbrev. *Nota 3*).

²⁰ Per maggiori dettagli, si veda: *"Orientamenti per la Cresima degli adulti"*, Diocesi di Torino, 8 aprile 2007.

siali. È perciò necessario che **entro il mese di ottobre** il parroco o il moderatore dell'Unità Pastorale diano comunicazione al "*Servizio Diocesano per il Catecumenato*" dell'intenzione di proporre il cammino. La comunicazione avviene esclusivamente tramite l'apposito modulo da ritirare in Curia o scaricare dal Sito della Diocesi (*Servizio per il Catecumenato*). Così occorre **allegare il progetto dell'itinerario**: su di esso ci si consiglia con il Responsabile diocesano in modo tale da avviare il percorso nella forma richiesta.

37. **Durante la Quaresima**, a tutti coloro che hanno concordato l'itinerario ad ottobre, sarà data l'autorizzazione per celebrare il sacramento della Confermazione nella Veglia pasquale o in una domenica del tempo pasquale fino a Pentecoste.

38. **La coerenza nel proporre l'itinerario**. Non si vuole con questa proposta mettere in difficoltà nessuno: essa non è obbligatoria e non deve essere intesa come scappatoia per evitare il ministro delegato dall'Arcivescovo. Semplicemente si vogliono attuare gli Orientamenti dell'Episcopato italiano e aiutare la nostra azione pastorale a maturare verso una dimensione missionaria ed evangelizzatrice, non soltanto a distribuire Sacramenti. Qualora ci siano diaconi o laici o presbiteri desiderosi di capire meglio come funziona l'itinerario di tipo catecumenale, il "*Servizio Diocesano*" è a disposizione per suggerimenti e consigli; inoltre, propone ogni anno durante il mese di ottobre **un percorso formativo** aperto a tutti gli accompagnatori di adulti e di ragazzi e anche a coloro che accompagnano gruppi di giovani o adulti in occasione della Cresima.

39. **Altri itinerari simili**. La *Nota 3* segnala, come spesso molti obiettano, che la proposta riservata ai catecumeni e quindi lo spirito dell'iniziazione cristiana tocca anche la richiesta di altri Sacramenti: ad esempio, **la richiesta di matrimonio in Chiesa e il Battesimo dei neonati**. Sempre di più dovrà diffondersi tra noi, nell'azione pastorale, la mentalità missionaria in costante atteggiamento di evangelizzazione, offrendo a tutti cammini di risveglio della fede. Questi itinerari non solo precedono, ma seguono necessariamente la celebrazione. Tutti i Sacramenti per diventare "**Sacramenti della fede**" hanno bisogno di un prima, un durante e un dopo. Oggi il mondo è cambiato: anche noi dobbiamo adeguare la pastorale perché possa dare risposte ai cercatori di Dio i quali, grazie all'azione dello Spirito Santo, continuano a interpellare la comunità cristiana. Chi si accontenta di offrire celebrazioni e Sacramenti, come tante volte si faceva nel passato, non aiuta la Chiesa a compiere la sua missione. Oggi non può venire a mancare la proposta di cammini per aderire liberamente e consapevolmente alla fede, da adulti, attraverso una vera iniziazione cristiana. Una Chiesa senza catecumeni rischia di scomparire, come una Chiesa senza vocazioni presbiterali rischia di essere soffocata dalla scristianizzazione.

SINTESI FINALE IN SEI PUNTI

1. Come risulta evidente dalle pagine precedenti, si usa il termine "**catecumenato**" quando ci si riferisce a giovani, adulti, ragazzi i quali non sono cristiani e desiderano diventarlo, compiendo il cammino particolare stabilito dalla tradizione millenaria della Chiesa e dai rituali e documenti ecclesiali promulgati dopo il Concilio ecumenico Vaticano II.

Quando invece ci si muove in situazione analoghe con ragazzi che devono completare la loro iniziazione cristiana, giovani e adulti che chiedono la Cresima, fidanzati in vista del Matrimonio in Chiesa, genitori che desiderano il Battesimo per il figlio neonato, giovani e adulti che si riavvicinano alla fede cristiana, si parla di itinerari "**di tipo catecumenale**". Sono cioè itinerari nei quali si opera con i medesimi criteri del catecumenato e dell'iniziazione cristiana, salvo modificarne la terminologia per non creare confusione.

2. Coloro che chiedono il **Battesimo dopo i 14 anni**, secondo le norme del *Codice di Diritto Canonico*, devono compiere il percorso catecumenale seguendo il *"Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti"* e la Nota della C.E.I. *"L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti"*, accordandosi con il *"Servizio Diocesano per il Catecumenato"*. Allo stesso modo, con i dovuti adattamenti, coloro che chiedono di essere ammessi alla piena comunione con la Chiesa cattolica e provengono da una confessione cristiana ortodossa o protestante.

3. Le parrocchie che scelgono di fare l'**itinerario catecumenale con ragazzi da battezzare** devono segnalarlo al *"Servizio Diocesano per il Catecumenato"*, mandare i catechisti alla formazione diocesana, seguire i criteri proposti dalla Nota della C.E.I. *"L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni"*. Allo stesso modo, coloro che desiderano fare un itinerario di tipo catecumenale con un gruppo di ragazzi e le loro famiglie per completare l'iniziazione, essendo già stati battezzati alla nascita.

4. Le parrocchie che desiderano proporre ai giovani e agli adulti un cammino di tipo catecumenale per risvegliare la fede **in occasione della richiesta della Cresima** devono comunicare il percorso **entro la fine di ottobre ogni anno** e compiere il percorso (riti, incontri, esperienze e abitudini cristiane di vita) per un anno intero, articolandolo secondo le tappe previste dalla Nota della C.E.I. *"L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta"*.

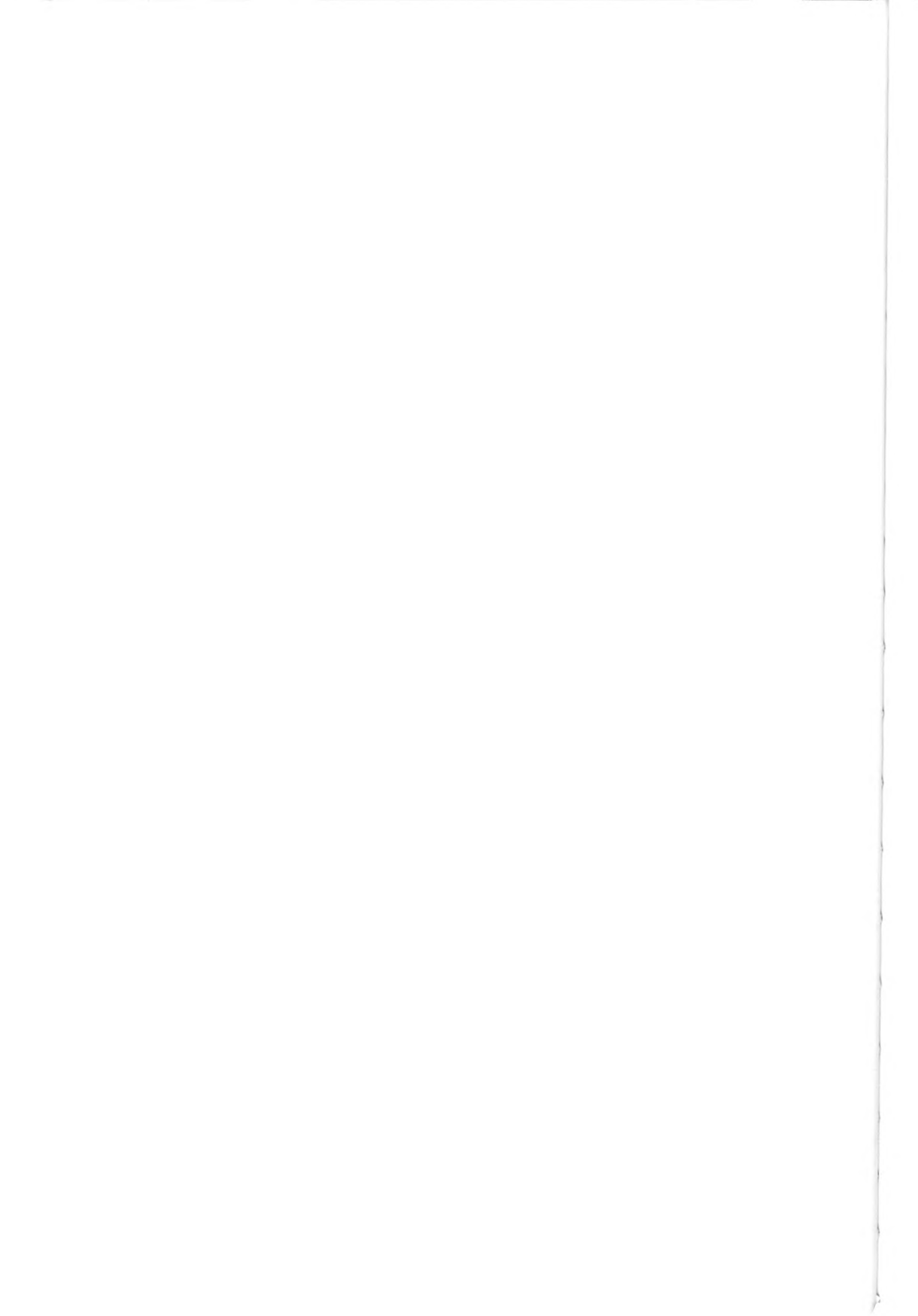
5. Le indicazioni pratiche, espone nelle presenti "istruzioni", fanno seguito agli *"Orientamenti e Norme"* per l'Arcidiocesi di Torino, emanate dal Card. Severino Poletto e confermate dall'attuale Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia. Siamo invitati a prenderle in considerazione per rendere le nostre comunità sempre più luoghi di evangelizzazione per gli adulti che si accostano ad esse, anche con i loro figli.

6. Quando i parroci devono affrontare le situazioni descritte sono invitati ad interrogarsi non solo sulle modalità per celebrare i Sacramenti, ma anche e soprattutto sulle condizioni affinché la celebrazione del Sacramento diventi **un gesto e un evento di fede cristiana**. Il *"Servizio Diocesano per il Catecumenato"* è al servizio delle parrocchie per offrire consigli, supporto, formazione per gli accompagnatori. Vogliamo tutti crescere nel compito affidatoci dal Signore Gesù: *«Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28, 19-20).

* * *

APPENDICI

- *Orientamenti e Norme* relativi al Servizio Diocesano per il Catecumenato sono pubblicati in *RDT* 78 (2001), 343-351.
- *Orientamenti per la Cresima degli adulti* sono pubblicati in *RDT* 84 (2007), 621-625.



Documentazione

ASSEMBLEA DIOCESANA

PER EDIFICARE UNA COMUNITÀ CHE EDUCA ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

Venerdì 3 giugno, nella sala congressi del Centro Santo Volto in Torino, si è svolta l'Assemblea Diocesana in vista del programma pastorale dei prossimi anni, che era stata preparata nei mesi scorsi da incontri a vari livelli confluiti nelle relazioni proposte in Assemblea.

Dopo l'introduzione di Monsignor Arcivescovo, i Vicari Episcopali territoriali hanno proposto il contributo emerso nel loro Distretto pastorale, sono seguite le relazioni dei Segretari dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano, del Segretariato diocesano C.I.S.M. che parlava anche per l'U.S.M.I., della Consulta delle Aggregazioni Laicali; sono poi intervenuti don Valter Danna per le Facoltà Teologiche, Daniele Venco per il Consiglio dei Giovani e mons. Piero Delbosco per gli Uffici pastorali della Curia Metropolitana.

Dopo una serie di interventi da parte dei presenti, Monsignor Arcivescovo ha poi concluso l'Assemblea proponendo alcune linee operative.

Pubblichiamo di seguito la lettera di invito e i vari interventi.

LETTERA DI INVITO

Cari sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi e fedeli della Diocesi di Torino,

rinnovando i miei auguri per questo tempo pasquale, vi ricordo l'importante appuntamento in programma per il 3 giugno, presso il complesso del Santo Volto in Torino, dalle ore 18,30 alle 22,30. È una Assemblea Diocesana a cui invito particolarmente i soggetti che sono stati coinvolti in questi mesi nella riflessione sul documento della C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, in vista della definizione del percorso pastorale del decennio che intendiamo svolgere in Diocesi. Si tratta di stabilire le tappe di questo percorso e avviarlo con impegno comunitario nel prossimo anno pastorale 2011-2012.

Chiedo a tutti voi di partecipare all'Assemblea e mi rivolgo in particolare ai sacerdoti e diaconi, al Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano, alla Consulta dell'apostolato dei laici, ai membri dei vari Uffici diocesani e delle rispettive Commissioni, ai rappresentanti delle Facoltà Teologiche e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, ai Seminari, ai membri delle *équipes* delle Unità Pastorali, ad alcuni delegati dei Consigli pastorali parrocchiali, dell'U.S.M.I. e della C.I.S.M. diocesane, ad alcuni delegati di associazioni, movimenti e aggregazioni

laicali, agli insegnanti di religione e ai dirigenti scolastici, ai membri del Consiglio dei Giovani.

Rivolgo l'invito ad alcuni rappresentanti delle comunità etniche cattoliche e, come osservatori, anche delle Chiese e comunità cristiane e di alcune realtà civili.

Una grande Assemblea dunque che esprima la realtà ecclesiale della Diocesi convocata dal suo Vescovo per un momento forte di preghiera, riflessione, dialogo e confronto pastorale, guidato – ne siamo certi – dallo Spirito Santo, che sempre sostiene la Chiesa quando nel nome del Signore è unita nell'ascolto di quello che Egli ha da proporre per il suo impegnativo compito di evangelizzazione e di missione nel mondo.

Attendo in questi prossimi giorni il risultato della consultazione svolta nelle varie realtà diocesane, da inviare ai Vicari Episcopali territoriali o al Vicario Generale, in modo da predisporre bene i vari contributi che saranno oggetto di verifica e riflessione comune nel corso dell'Assemblea.

Invito infine le nostre sorelle claustrali a una speciale preghiera perché l'evento ecclesiale si svolga secondo il volere di Dio e susciti in tutti la massima disponibilità all'ascolto e poi alla comunione operativa che dovrà seguire.

Maria Santissima Consolata, i nostri Santi e Beati ci assistano in questo cammino di stile sinodale che ci attende.

Vi aspetto tutti con gioia e vi benedico.

Torino, 27 aprile 2011

Cesare
Vescovo, padre e amico

1. INTRODUZIONE

MONS. CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO

Cari amici, l'Assemblea Diocesana, che iniziamo questa sera, ci permetterà di vivere insieme un intenso momento di comunione, dialogo, preghiera e consegna missionaria che abbiamo ricevuto dal Signore e dalla Chiesa. Tutte le componenti della nostra realtà ecclesiale sono qui presenti e sono chiamate ad essere attive protagoniste.

Con atteggiamenti umili e docili all'azione dello Spirito Santo, che guida sempre la sua Chiesa quando è convocata dal suo Pastore per discernere la volontà di Dio e camminare insieme, ci mettiamo tutti, dal Vescovo ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e religiose e ai laici, alla scuola del Maestro divino per crescere nella fede e nella comunione, arricchendo l'intelligenza, il cuore e la vita della Parola annunciata, celebrata e vissuta nelle nostre comunità.

Le difficoltà, che incontriamo e realisticamente riconosciamo nel vivere ed annunciare la fede incentrata in Cristo morto e risorto nelle parrocchie, nei movimenti e associazioni, come del resto nelle famiglie e nella società in generale, aggra-

vano la crisi dell'identità cristiana dei credenti e stemperano la loro necessaria testimonianza nella società, dove predomina una cultura dell'individualismo, che inficia le relazioni primarie tra persone e comunità.

Le nostre parrocchie e comunità sono ricche di iniziative, anche molto creative e generose sul piano della catechesi delle nuove generazioni, e possono contare su una schiera numerosa di persone disponibili al servizio della trasmissione della fede: dai catechisti, agli animatori ed ai responsabili di associazioni e movimenti. Rimane però in tutti l'amaro in bocca quando si vede che tanti sforzi sembrano non ottenere un risultato apprezzabile nella continuità dell'esperienza di fede e di comunità da parte degli adolescenti e dei giovani e nell'indifferenza di tante famiglie e adulti al messaggio evangelico e alla viva partecipazione alla comunità.

Altrettanto grave ci appare il fatto che le proposte di accostamento alla Bibbia e alla Parola di Dio attraverso una catechesi permanente, da parte delle fasce giovanili e adulte, sono accolte da pochi che ne apprezzano con interesse il valore. Sembra che la comunità, in quanto tale, resti ancorata a una visione tradizionale della fede, che si nutre delle celebrazioni, quella domenicale in primo luogo o in alcune occasioni sacramentali, e che punta sui servizi da sviluppare in ogni ambito della sua presenza sul territorio con una particolare attenzione alla riqualificazione dei processi formativi delle nuove generazioni, senza però scalfire la responsabilità primaria degli adulti e delle famiglie, che, in quanto tali, sono decisivi per dare testimonianza della fede: una fede matura, convinta, che si nutra della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa e sappia tradursi in scelte di vita coerente e testimoniata con coraggio negli ambienti di vita e di lavoro.

Da qui il passaggio che vogliamo vivere, sorretti dal percorso tracciato dagli Orientamenti della C.E.I. in questo decennio sul tema dell'educazione. Le nostre comunità, che si impegnano a vivere la comunione quale dono che il Signore offre nel suo Spirito e che si compie in pienezza nell'Eucaristia, necessitano di mettersi alla scuola di Cristo, maestro e guida, per poter rendere ragione della speranza che è in loro, con forza propositiva e la testimonianza efficace del Vangelo nella vita di ogni giorno.

Il "cristiani si diventa", che imprime un dinamismo alla formazione permanente di ogni battezzato, vale anche per la comunità, in quanto «Chiesa si diventa» quando una comunità cresce nell'identità voluta da Cristo e, in conversione fedele e permanente al suo Vangelo, diventa grembo della fede, capace di generare nuovi membri e di nutrirli, come fa una madre con i propri figli, fino alla loro maturità.

"Chiesa: casa e scuola di fede, di comunione e di Vangelo vissuto e testimoniato": questo è dunque l'obiettivo a cui puntare uniti, consapevoli che su questo il mondo ci giudica e valuta la credibilità dell'annuncio del Vangelo. Noi dobbiamo cercare di vivere per primi questa testimonianza nella nostra comunità, resa una casa dove si vivono relazioni sincere, fraterne, amicali, riconosciute quali doni di Dio e perseguite da tutti con cura e disponibilità; e resa una scuola permanente della Parola di Dio, dell'Eucaristia e della carità.

È, questa, una condizione essenziale per la missione, che parte dal cuore stesso del Vangelo: *«Imparate a lavarvi i piedi gli uni gli altri come io vi ho insegnato»*, dice il Signore.

Imparare: ecco la scuola della croce del Signore, alla quale desideriamo educarci per crescere insieme nella verità e nella carità, imitando Lui, il Cristo Signore, di cui siamo tutti servi e discepoli. E siamo certi che solo se ciascun membro della comunità, pastori e ministri, religiosi e religiose, Consigli pastorali, famiglie ed ogni bat-

tezzato, si convince e si motiva su questo obiettivo educativo, potremo non solo vivere al nostro interno un'esperienza di amore vero e autentico, ma diventeremo luce e sale per tutti.

Occorre essere umili e docili a riconoscere che la scuola di Cristo e della Chiesa è un fattore insostituibile per aiutarci a crescere nella fede e nella carità e a darci i fondamenti necessari per testimoniare il Signore nel mondo di oggi con la capacità di inculturare il Vangelo e di annunciarne la novità assoluta per la vita di ogni uomo e dell'intera società.

«Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti discepoli», «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»: Lui, il Maestro divino, è l'educatore da imitare e la sua comunità impara giorno dopo giorno, anno dopo anno, a seguirlo e amarlo. Lui ci spiega come fa con i due discepoli di Emmaus le Scritture che riscaldano il cuore e illuminano la mente; Lui spezza ancora il pane del suo corpo per noi perché i nostri occhi lo riconoscano; Lui ci interpella nei poveri e sofferenti in cui si fa presente e vivo; Lui conduce con il suo Spirito la comunità pellegrina nel tempo e nel mondo a vivere la fede nell'amore, per essere luce e sale di verità e di vita per tutti.

Una scuola, dunque, fatta di insegnamento trasmesso da educatori testimoni e legato alla vita vissuta, di esperienze d'amore e di condivisione fraterna e amicale, non solo di occasioni di incontro o di scambio di servizi, ma di sincero dono di sé per gli altri.

Cari amici, aiutiamoci ad acquisire quella sapienza della croce, che confonde gli intelligenti e i sapienti di questo mondo e si rivela luce di verità per i piccoli e i semplici. Impariamo da loro a incontrare, conoscere e amare il Signore per vivere le *Beatitudini*, offrendo così a chiunque ci incontra la contagiosa gioia del Vangelo. Allora gusteremo quanto sia bello, entusiasmante e ricco di speranza metterci all'ascolto gli uni degli altri e sentirci tutti corresponsabili di un unico cammino di fede e di carità per rendere la nostra Chiesa e le sue famiglie, parrocchie, comunità religiose e realtà laicali, «un cuor solo e un'anima sola», affinché il mondo, che ci circonda, veda nella nostra unità la presenza del Signore e creda in Lui.

Il decennio sull'educazione dia una scossa salutare alla nostra Chiesa ed a tutti i credenti per puntare in alto verso l'unico traguardo che deve essere posto davanti al nostro cammino: quello della santità. Perché questa è la vera sfida del nostro tempo, la via ordinaria e possibile di ogni battezzato, il vero problema che deve interessarci personalmente e come comunità. I mezzi di grazia li abbiamo tutti, quello che manca forse è la nostra fede forte e matura e la certa speranza di riuscirci.

Ringrazio quanti hanno accolto l'invito a partecipare all'Assemblea, e a tanti che pur non presenti hanno assicurato il loro fattivo contributo di preghiera al fine di vivere uno dei momenti più forti e coinvolgenti del nostro diventare Chiesa comunione e missione, comunità educante per tutti. Saluto e ringrazio sentitamente anche i fratelli di altre Chiese e confessioni cristiane presenti a questo appuntamento e mi auguro possano trovare interessanti indicazioni anche per intensificare il nostro comune dialogo e incontro ecumenico.

Mettiamoci dunque in ascolto reciproco e di quanto lo Spirito Santo vorrà suggerirci e ci indicherà. Nessuno si senta estraneo o spettatore a questa Assemblea e prenda la parola come lo Spirito gli suggerisce: a voce quelli che potranno, dato il tempo a disposizione, e gli altri per iscritto, se sembra loro di non essere stati sufficientemente interpretati da chi ha riassunto il lavoro svolto nelle Unità Pastorali o nelle altre realtà ecclesiali.

Mi auguro poi che sulla scia della Lettera pastorale che riassumerà il nostro percorso fatto fino a questa Assemblea, ogni parrocchia e realtà ecclesiale saprà fare tesoro di questa esperienza, punto di riferimento per camminare insieme sulla strada della comunione e corresponsabilità di tutti, in stile sinodale e missionario.

Ci sia di modello Maria, che non lasciò cadere invano nessuna parola di Dio e di Gesù, suo Figlio, accogliendole nel cuore e meditandole. Prima discepola, ne è diventata madre per opera dello Spirito Santo, custode della Chiesa e madre dei suoi figli, testimone di speranza di chi crede nell'impossibile di Dio e mai cessa di credere nelle sue meraviglie, anche oggi e sempre.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

2. RELAZIONI

1. DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ

MONS. GIUSEPPE TRUCCO
VICARIO EPISCOPALE

Note preliminari

- Contributi ricevuti n. 26, circa 60 cartelle più o meno fitte.
- Impegno di riflessione, confronto e dibattito con più incontri in alcuni Consigli Pastorali in qualche comunità parrocchiale e in quasi tutte le *équipes* di Unità Pastorali.
- La presente relazione è di 2 cartelle, con sforzo di sintesi e selezione dei temi maggiormente ricorrenti, sullo sfondo anche dei *Lineamenta* per il Sinodo dei Vescovi del 2012 su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede".

1. Obiettivi sottolineati

- *Educarci alla vita buona del Vangelo*, da non intendere in modo buonistico o moralistico, ma come *incarnazione liberatrice del Vangelo nella storia umana, in prospettiva escatologica, con uno sforzo decisivo e non rinviabile di rinnovamento per affrontare le sfide socioculturali alla fede cristiana con il superamento dei blocchi difensivi e di paura* (Introduzione ai *Lineamenta*).
- Superare le fragilità ecclesiali residue di sicurezze del passato, con l'impegnativo discernimento sapienziale e la lettura dei segni di tempi del XXI secolo, evitando nostalgie di tempi e umanità che non sono più.
- Convincere, in particolare il mondo adulto, che il modello cristiano di vita merita di essere assunto e vissuto col superamento di radicati fariseismi; che evangelizzazione e liberazione umana vanno di pari passo e sono la missione della Chiesa. Rivisitare, *approfondire, rimasticare il Vaticano II*, rimuovendo le fughe indietro o avanti a tutti i livelli. Interrogare gli esperti sui segni dei tempi, sul senso della storia e su una rinnovata antropologia in sintonia con i tempi (Eugenio De Giorgi).

2. Contenuto irrinunciabile

- Dirompente, gioioso, fondativo: chi sono, cosa faccio, dove vado. *Dio che irrompe nella storia e dà in Cristo il senso ad ogni cosa e alla mia esistenza*, ribaltando i criteri umani. Riscoprire, partendo da Genesi 1-11, una libertà responsabile che sostanzia un io non autoreferenziale, non autosufficiente, non prigioniero del presente.

- Offrire *risposte di fede a domande reali che sono nelle persone d'oggi* (giovani, sposi, adulti maturi) e suscitare interrogativi di fondo. *Non offrire risposte preconfezionate a domande che non sono avvertite* come fondamentali o che proprio non ci sono.

3. Destinatari da cui partire

- *Gli adulti sia in quanto genitori e famiglie, sia in quanto nell'età delle responsabilità* a tutti i livelli: culturale, economico, lavorativo, sociale, politico, ... *ma non più (solo) in modo occasionale*. Trasformare le occasioni (richieste di Sacramenti) in *proposta e offerta organica ed essenziale (veri percorsi)*. Evangelizzare l'adulto è impegno trasversale che investe ed ha ricadute in tutti gli ambiti: famiglia, territorio, lavoro, cultura, media, liturgia, ...

4. Metodo

- *Gesù parte dal nucleo dei formatori* (perché stessero con Lui e per inviarli a predicare) e *dalla gente del popolo sul territorio*: Galilea, Lago, Giudea, Gerusalemme; *offre novità di vita e di prospettiva*, con accoglienza e misericordia, ma anche con *intransigenza e parresia*: accoglie, propone, corregge, sconfessa: «Razza di vipere, sepolcri imbiancati, non sfuggirete all'ira, non vi conosco, non chi dice ... ma chi fa la volontà ...». Gesù non parte dai bambini, ma accoglie i bambini.

- *Destrutturare*: paure, magie, ritualità: *scelte coraggiose, leggibili, coerenti, spiegate*. *Ristrutturare*: dall'opportunità offerta dal ricorso al Sacramento alla scelta di vita in Cristo.

- *Accompagnamento alle famiglie*; occasioni di dialogo a 360° con ascolto e proposta.
- *Basta con il mordi e fuggi*, già troppo sperimentato, con girandola di temi ed impegni per sfiorare tutti i capitoli dei corposi e frequenti documenti programmatici. Non si può porre mano all'aratro e voltarsi da un'altra parte. Vista la trasversalità dei temi, *operata una scelta, si prosegue per almeno 5 anni o per l'intero decennio* magari con sfaccettature diverse.

5. Risorse - Esperienze positive in Diocesi

- *Incontri con i genitori*, episodici o sistematici in parallelo ai catechismi; veri e propri corsi di rifondazione cristiana. (non sono numerosi).

- *Cammini catecumenali* genitori e figli, per chi accetta.

- *Valorizzazione dei nonni*: tentativi in alcune parrocchie.

- *Gruppi della Parola*, Vangelo nelle case, incontri biblici: molto diffusi.

- *Evangelizzazione dei Sacramenti*: Matrimonio cristiano, Battesimo, Cresima, Eucaristia, ... molte e svariate forme sempre da perfezionare e migliorare, e da unificare in Diocesi.

- *Caritas e San Vincenzo attive e vivaci*, ma non più lette come testimonianza. Occasioni non rare di astio e arrabbiate per l'impossibilità di soddisfare le pretese. (Chiesa *longa manus* dello Stato). Da ripensare le modalità affinché non si cambino da risorsa in problema.

6. Nodi e proposte

- Preparazione remota e continuativa alla famiglia.

- Preparazione al Matrimonio cristiano da rivisitare con proposte differenziate in base ai livelli di situazione cristiana di partenza (meno psicosociologismo e più proposta cristiana).
- *Indispensabilità di orientarsi verso l'essenziale*: in strutture, amministrazioni, apparati, molteplicità di iniziative (non è reggibile l'attuale apparato con le attuali forze: si affonda!). *Cosa tagliare e con quali criteri? Come lavorare seriamente in prospettiva?*
- Quali testimonianze di singoli e comunità sono lette come tali senza equivoci ed inquinamenti? Quali mostrano la speranza che è in noi?

7. Urgenze con molte richieste

- *Formazione di operatori pastorali.*
- *Educare gli educatori a vario livello.*
- *Creazione e riconoscimento di nuove figure ministeriali con competenze e compiti specifici istituiti dall'autorità diocesana.*

8. Critiche, perplessità, provocazioni

- Proposta già vista e ripetitiva (molto c'è già dal *Rinnovamento della Catechesi* del 1972).
- Troppe diversità di metodo e contenuto tra parrocchia e parrocchia o tra Unità Pastorali o tra Diocesi acuiscono il senso di arbitrarietà e di relativismo già molto presente (se sei bravo puoi...).
- Svendita dei Sacramenti a gente con motivazioni per nulla pertinenti (istituire la festa civile della nascita e la festa dei 9 anni che non interferiscano con Battesimo e Comunione!).
- Lo spirito del tempo contiene una spinta verso l'estraneità alla fede. Religiosità di scenario, battezzati per caso nella maggioranza degli adulti e "prima generazione incredula" per quanto riguarda ragazzi e giovani che "hanno imparato a cavarsela senza Dio" e soprattutto in totale estraneità verso la Chiesa.
- Siamo convinti di una Chiesa che diventa piccolo numero per la salvezza della moltitudine, minoranza a servizio della maggioranza? (Sesbuc).
- Necessità di dialogo aperto e franco, libero da pregiudizi e precomprensioni, tra laici e pastori, con superamento di inutili blocchi ecclesiali fermi al passato (delicati temi quali: coppie di fatto, sessualità fuori del matrimonio, contraccezione, divorziati e Sacramenti, Cristianesimo anagrafico, religiosità generica, ... non possono passare sotto silenzio).

2. DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD

MONS. ANTONIO FOIERI
VICARIO EPISCOPALE

L'occasione di riflessione sul programma pastorale della Diocesi per il prossimo decennio ha indotto, le comunità parrocchiali prima e successivamente le *équipes* delle singole Unità Pastorali, a prendere coscienza delle esperienze positive attuate nelle singole parrocchie e, parimenti, dei nodi e delle difficoltà che si presentano nel cammino di evangelizzazione.

Il confronto tra realtà ed esperienze diverse ha messo in evidenza, alla fine, una sostanziale concordanza

1. nell'indicazione delle aree di lavoro ritenute prioritarie
2. nell'individuazione delle circostanze che costituiscono ostacoli e difficoltà all'annuncio di Gesù Cristo e della sua Parola.

1. Area di lavoro

Nella quasi totalità delle Unità Pastorali si sono individuate le *aree di lavoro*: n. 1 - "Cristiani si diventa in famiglia", e n. 2 - "Nella comunità ecclesiale, segnatamente la parrocchia, ogni battezzato trova l'alveo portante della sua educazione umana e cristiana", come aree sulle quali puntare prioritariamente.

L'individuazione della famiglia come luogo deputato a trasmettere la fede, ha condotto a riconoscere la necessità che la famiglia stessa ha bisogno di un sostegno adeguato, in modo che ogni componente, a qualsiasi età, sia aiutato a crescere nella sua identità cristiana e umana.

In questa ottica, prerogativa della parrocchia e della comunità parrocchiale dovrebbe essere: costituire una rete di aiuti (pastorali, teologici e caritativi) che sostenga tutte le persone nel pesante e arduo, a volte, cammino nella vita e nel mondo.

2. Esperienze positive

In questa fase di rilettura della propria storia e della propria realtà, ogni comunità parrocchiale ha cercato di mettere a fuoco, con maggiore chiarezza, tutte le esperienze positive messe in atto.

Sono veramente molteplici le iniziative avviate dalle varie comunità per alimentare la crescita delle persone a tutti i livelli:

- 1) incontri per adulti impostati sull'ascolto e la meditazione della Parola;
- 2) formazione di catechisti a livello di Unità Pastorale;
- 3) scuola per genitori;
- 4) esperienze di Vangelo nelle case;
- 5) gruppi di famiglie che si incontrano per mettere insieme le loro esperienze come sposi e come genitori;
- 6) attenzione alla pastorale dei "ricomincianti" in occasione della richiesta dei Sacramenti.

L'elenco, solo indicativo, delle molte attività mette in luce la vitalità della fede esistente nelle varie comunità parrocchiali.

3. Nodi e difficoltà

Anche nell'individuare le circostanze che costituiscono nodi od ostacoli all'annuncio, si riscontra una comunanza di indicazioni.

1) La prima analisi è volta alla famiglia, e la conclusione è, per la maggior parte dei casi, che essa è assente nel cammino di iniziazione e di formazione, sia in quella umana e civile, sia soprattutto in quella cristiana e di fede.

Le cause individuate sono molteplici; alcune, indicate da più parti, sono:

- a. i ritmi lavorativi, che impegnano entrambi i genitori per tutta la giornata, riducono o annullano la possibilità di momenti di confronto e di scambio tra genitori e figli;
- b. i modelli proposti dalla società, completamente opposti a quelli della visione cristiana, condizionano le scelte e gli stili di vita, non solo dei più giovani;
- c. l'instabilità da cui spesso è, oggi, connotata la famiglia (famiglie disfatte, coppie di fatto, lavoro precario).

2) Mancano catechisti preparati soprattutto per una catechesi degli adulti.

3) La partecipazione alla catechesi dei ragazzi è fatta quasi con l'unico traguardo della celebrazione del Sacramento, con i conseguenti festeggiamenti secondo la "tradizione".

4) Allo stesso modo non c'è continuità nell'incontro con i fidanzati dopo il matrimonio. Diventa in seguito molto difficile recuperare il rapporto che si era stabilito durante gli incontri di preparazione.

5) È assai carente, o spesso assente, la capacità di accoglienza della comunità verso coloro che si affacciano alla Chiesa per la prima volta, e vengono tralasciati o ignorati i "lontani".

4. Proposte e richieste operative

Il focalizzare alcune delle condizioni di maggiore difficoltà ha aperto la via ad una innumerevole serie di proposte e richieste operative.

Qui ne vengono indicate solo alcune, che potrebbero avere rilievo a livello di Unità Pastorale o di Diocesi; altre, non riportate, costituiscono una ricca sorgente di iniziative a cui le singole Unità Pastorali potranno certamente riferirsi nel futuro:

1) maggiore scambio all'interno delle Unità Pastorali di capacità e di carismi: le parrocchie con maggiore ricchezza di operatori dovrebbero farne parte generosamente alle parrocchie più povere in tal senso;

2) uniformità di comportamenti, almeno a livello di singole Unità Pastorali, nei confronti dei percorsi catechistici, delle età per i singoli Sacramenti, delle condizioni richieste;

3) formazione di operatori pastorali a livello diocesano e/o di singola Unità Pastorale.

3. DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

MONS. MARCO ARNOLFO
VICARIO EPISCOPALE

La maggioranza delle Unità Pastorali (7 su 11) ha ritenuto più urgente partire dalla *prima area* per iniziare la riflessione sul programma decennale (*Cristiani si diventa in famiglia* Unità Pastorali 36-37-38-42-43-44-46), senza però escludere le altre aree ed in particolare la seconda (*Nella comunità ecclesiale, segnatamente la parrocchia, ogni battezzato trova l'alveo portante della sua educazione umana e cristiana*), scelta come prioritaria da tre Unità Pastorali (39-40-45) e a cui tutte però fanno riferimento. Infatti senza un'adeguata pastorale di formazione degli adulti (soprattutto dei genitori), l'iniziazione cristiana dei bambini ha poche possibilità di uscire dalla prospettiva solo "rituale-sacramentale" che è così ancora radicata oggi.

Una sola Unità Pastorale ha scelto la *terza area* (*La parrocchia educa alla vita buona del Vangelo con tutta la sua vita*: Unità Pastorale 41); mentre sulla *quarta area* è pervenuto un contributo dal Consiglio pastorale di una parrocchia (Druento), che offre una bella esperienza positiva in atto incentrata sull'Oratorio, dove, oltre al Catechismo, sono nate realtà come un baby parking per bambini, una Polisportiva, un centro aggregativo per dopo scuola e per altre attività rivolte soprattutto ai ragazzi ed ai giovani, creando contemporaneamente alcune opportunità di lavoro.

Esperienze positive in atto circa l'area prescelta

Continuando sulle esperienze positive, riguardanti in particolare la *prima area*, si registra che quasi tutte le parrocchie cercano un coinvolgimento attivo dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei propri figli, come occasione di una riscoperta della fede in età adulta, con l'intento di aiutarli ad incontrarsi con Cristo e la comunità ecclesiale; la preparazione dei fidanzati al matrimonio è normalmente ben seguita attraverso coppie guida, adeguatamente formate; la catechesi prebattesimale in alcune parrocchie è molto curata ed è finalizzata soprattutto a inserire gradualmente i genitori nel tessuto della comunità parroc-

chiale. Nelle parrocchie in cui sono presenti, i Gruppi Famiglia si sono rivelati luogo di avviamento all'impegno più attivo nella Comunità.

Con riferimento alla *seconda area*, positivo in particolare il lavoro pastorale per obiettivi seguito da una Unità Pastorale (45), che dopo la verifica del primo quinquennio ha già varato il progetto pastorale per il prossimo quinquennio con l'obiettivo «Formarci per ... essere Chiesa "una" a servizio del Vangelo e del territorio», puntando sulla formazione dei giovani, degli adulti e degli educatori. Da segnalare in questa Unità Pastorale l'avvio di un Centro di ascolto Caritas operante sul territorio e di una sede decentrata della scuola per consulenti familiari di Roma, in vista di aprire un Consultorio cattolico cittadino.

Da registrare ancora in positivo, da alcune Unità Pastorali del Distretto, percorsi di formazione teologica pluriennali per laici (Unità Pastorali 39-40), esercizi spirituali parrocchiali per adulti ed esercizi spirituali per giovani; formazione annuale per educatori; incontri per i laici di analisi e riflessione su documenti del Vaticano II (*"Costituzione dogmatica della Chiesa"*: Unità Pastorale 39)

Nodi

Eppure, nonostante le belle esperienze, l'azione pastorale delle nostre Comunità risulta essere molto frammentata, sovente poco efficace e troppo dipendente dai singoli preti, che risultano essere sempre meno disponibili sia per numero sia perché sempre più oberati da impegni non direttamente legati al ministero sacerdotale. Per cui praticamente all'unanimità si individuano tre urgenze pastorali.

1. La necessità di percorsi più omogenei nella catechesi di iniziazione cristiana con indicazioni chiare da parte della Diocesi per evitare il disorientamento o la scelta di ciò che impegna di meno.

2. Il desiderio che la parrocchia diventi una *casa* (nel senso di famiglia) *accogliente* verso tutti, siano essi lontani o ricomincianti, praticanti o meno, di famiglie regolari o irregolari, in cui sia possibile incontrare Gesù Cristo e sperimentare la vita cristiana nella comunità per testimoniarla nei diversi ambienti di vita. E questo sia per i giovani attraverso un oratorio parrocchiale aperto sul territorio, sia per gli adulti valorizzando le occasioni in cui vengono a contatto con la parrocchia e con proposte di confronto e di sostegno per l'impegno familiare, sociale e politico.

3. Perché i primi due punti non siano solo utopie, si ritiene necessario puntare in modo speciale sulla *formazione dei laici*: innanzi tutto una formazione degli adulti perché *ad extra* diventino i veri testimoni della fede (sale della terra e luce del mondo) nei vari ambienti di vita ed aiutino la comunità cristiana a leggere correttamente la realtà sociale con riferimento al proprio territorio; una formazione poi dei laici perché, *ad intra*, siano in grado di assumere una *vera corresponsabilità* nei vari settori pastorali della parrocchia, ma in piena comunione con il Vescovo e i suoi collaboratori. Tale *formazione* è da perseguire attraverso *Scuole diocesane per operatori pastorali*, eventualmente da ripristinare, ma con attenzione ai nuovi ministeri o servizi, oggi indispensabili come ad es. l'amministrazione e manutenzione del patrimonio parrocchiale, l'accoglienza. La *corresponsabilità pastorale* nei vari settori dovrebbe essere sostenuta attraverso una diretta e permanente collaborazione con gli *Uffici diocesani* competenti e attraverso l'indicazione da parte della Diocesi di *aggregazioni laicali ecclesiali*, come ad es. l'Azione Cattolica, in cui i laici rivestono già responsabilità educative e formative, capaci di garantire continuità pastorale, nonostante l'avvicendamento dei preti.

Alcune osservazioni critiche

Le relazioni, nella loro globalità, pur manifestando un serio lavoro, non hanno avuto la possibilità di addentrarsi nell'analisi dell'attuale situazione culturale in cui la pastorale è

inserita, né di far emergere percorsi o ripensamenti pastorali ed ecclesiali concretamente attuabili.

Dalle relazioni emerge forte l'esigenza di una rinnovata formazione di operatori pastorali ma la domanda prioritaria è: *quali operatori, per quale Chiesa?* La scelta della Chiesa italiana di ribadire l'importanza della parrocchia come esperienza concreta di "Chiesa di popolo" (cfr. Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona e *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*) è orientamento condiviso tra le molte anime della nostra Diocesi?

L'anno sacerdotale ha evidenziato la frammentarietà dei modelli presbiterali (e non si devono trascurare quelli diaconali) riscontrabile anche nella nostra Diocesi, per cui in vista di un nuovo progetto pastorale diocesano non è superflua anche la domanda: *quale ministero ordinato per questo tempo?*

4. DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

MONS. GIAN CARLO AVATANEU
VICARIO EPISCOPALE

1. Il Distretto Sud-Est

È costituito da 109 parrocchie unite in 14 Unità Pastorali con 437.000 abitanti. Sono pervenute 17 relazioni di 12 Unità Pastorali. Sono il frutto del lavoro di *équipes* di Unità Pastorale, Consigli pastorali singoli e uniti, *équipes* di sacerdoti e diaconi, ...

Ecco il libretto completo che contiene i testi pervenuti

2. Considerazioni d'inizio

- *Il metodo della consultazione "sinodale"* ad ampio raggio è stato molto apprezzato e ha coinvolto sacerdoti e laici, religiose e consacrati operanti nella vita parrocchiale, suscitando attesa e desiderio da parte della "base" di contribuire a un nuovo percorso pastorale.

- È stata apprezzata la sintonia del *piano diocesano 2010/2020* con il programma decennale della C.E.I. "*Educare alla vita buona del Vangelo*" che diventa filo conduttore per un lungo cammino, con un ampio e collegiale respiro che coinvolge la *nostra Chiesa diocesana* e la apre all'orizzonte pastorale di tutta la *Chiesa italiana*.

- Si è constatata la *brevità del tempo della consultazione*: praticamente da marzo a maggio... E forse potrebbe essere utile un anno "*pedagogico*" o "*preparatorio*" o ... all'inizio di tutto il percorso pastorale, come avvenne nella precedente tornata con l'anno della spiritualità: servirebbe soprattutto un tempo *per formare gli operatori pastorali* ad hoc ... servirebbe *per coinvolgere e informare maggiormente tutti i fedeli* (con diffusione e presentazione capillare della lettera C.E.I. all'interno delle realtà parrocchiali e soprattutto esterne, negli ambienti di vita, ...) Questo tempo favorirebbe una *partenza più condivisa* in vista di collaborazioni, aperture, coinvolgimenti più ampi per favorire il formarsi di alleanze e sinergie educative e progettuali

3. Le priorità suggerite

1. *Cristiani si diventa in famiglia* è questa l'area d'inizio che ha ricevuto più consensi come scelta di base (i motivi sono numerosi, evidenti e concreti ...), *seguita e necessariamente accompagnata dalla formazione* in particolare degli adulti in tutte le stagioni della

vita: nel cammino verso la vita di coppia e in preparazione al sacramento del Matrimonio, accanto alle giovani coppie con figli da 0/6 anni in occasione della richiesta del Battesimo, attraverso il coinvolgimento e la formazione dei genitori nel tempo dell'iniziazione cristiana dei figli, ... *Una famiglia* quella da cui si vuole partire, non vista da sola, isolata, ma inserita in una rete educativa ... e non lasciata senza aiuto e sostegno.

2. *Partire dalla famiglia è sicuramente importante.* Ma riconosciamo che la famiglia attuale, nella richiesta dei Sacramenti, vive situazioni di sofferenza, di difficoltà e di confusione. *Non si può certo dare per scontato che la famiglia oggi sappia educare.* Punto di partenza per la riflessione sulla famiglia è la persona che va educata a recuperare:

- i valori della vita con le sue regole;
- la capacità di scelte libere;
- il senso del proprio limite, per cui si sente il bisogno dell'altro;
- aiutare la persona ad amare la vita;
- partire dalla persona per parlare poi della famiglia.

3. *Decisivo è unire i primi due percorsi* (punto 1 e punto 2 della proposta) *sin dall'inizio in vista di un progetto pastorale veramente innovativo*, per non rimanere "prigionieri" dei percorsi catechistici legati ai Sacramenti, richiesti abitualmente dalle famiglie. *È necessario progettare la formazione dei formatori.* Si richiedono strumenti e percorsi "diocesani" proposti con autorevolezza dagli Uffici diocesani, affinché le comunità cristiane nell'avvicinare le persone sappiano coniugare insieme *carità e verità*.

4. Si riconosce che le *quattro aree si intersecano*, si collegano e si portano a compimento tutte insieme, senza trascurarne nessuna; valorizzando la liturgia e la carità come educazione della comunità cristiana; e quarto punto... *Verso una pastorale integrata...* In tutte queste aree si riscontrano emergenti e ancora necessari i temi già presenti nel *Libro Sinodale* (che è documento magisteriale): *iniziazione cristiana, formazione degli adulti, missione e presenza sul territorio.*

4. In conclusione

- È necessaria un'*alleanza* innanzi tutto *interna alla nostra Chiesa torinese*, perché cresca nella comunione e nel dialogo sincero, riconoscendo e valorizzando al suo interno tutte le componenti e favorendo il dialogo e il confronto paterno e fraterno con il suo Pastore... Occorre superare individualismi e frammentazioni settoriali: valorizzando esperienze pastorali già presenti e altre in costruzione, occorre *sempre a partire dall'esistente...* Raccogliendo le molte esperienze e sperimentazioni pastorali in una specie di *banca dati diocesana*.

- Necessita una *nuova visione dell'attività pastorale* che faccia uscire dai particolarismi e dai campanilismi e che introduca sempre più in un lavoro d'insieme con la valorizzazione delle diverse presenze operanti nel territorio, anche con *nuove figure ministeriali* riconosciute. È necessaria una programmazione pastorale più attenta al *territorio* (un territorio molto diversificato nei quattro Distretti della Diocesi). Può essere "ripensata" e migliorata la stessa *struttura diocesana dei Distretti pastorali*: sollecitata, sostenuta e riorganizzata.

- Occorre mantenere un'*attenzione cordiale e "simpatica"* alle persone e alle singole situazioni... È di lì che passa l'annuncio: *è dall'incontro che nasce l'essere cristiani*, superando talora alcune diffidenze verso la Chiesa "troppo istituzione" e poco fontana del villaggio per ogni uomo che si avvicina: *liturgia e carità sono le due preziose e concrete porte di ingresso nella comunità cristiana.*

- Occorre *continuare e mantenere vivo lo stile sinodale* d'inizio... verificando le tappe, i percorsi e gli obiettivi del piano pastorale senza la fretta dei tempi e della scadenze troppo ravvicinate... e con la paziente tenacia della semina...

5. CONSIGLIO PRESBITERALE

MONS. MARINO MARIA BASSO
SEGRETARIO

Il Consiglio Presbiterale, nella sessione del 16 marzo u.s., ha condiviso con l'Arcivescovo le riflessioni sul tema "educare alla vita buona del Vangelo", tratto dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2011/2020.

Un nodo che è emerso chiaramente per il cammino futuro della Chiesa torinese è quello della educazione/formazione. Una esigenza che tocca tutti: preti e diaconi, religiosi e laici. La presenza del prete, già molto cambiata nel periodo post-conciliare, sta vivendo un ulteriore tempo di ripensamento, sia per la trasformazione della società che per le mutazioni ecclesiali: diminuzione numerica dei preti, nuove forme sul territorio delle Unità Pastorali, ... Analogamente, è necessario riprendere lo sforzo di educazione/formazione per i laici, chiamati a passare dalla semplice collaborazione alla dignitosa corresponsabilità, sia intra-ecclesiale (operatori per la catechesi, la liturgia, la carità, l'animazione della comunità, ...), sia nei vari volti della società.

"Formazione ed educazione" sono stati richiamati come elementi imperativi a riguardo di tutto il mondo adulto, e in particolare della famiglia, che vive un tempo di "difficoltà". In questa direzione parecchi interventi hanno espresso quanto ribadito dal documento «ogni famiglia è soggetto di educazione e come tale va valorizzata e sostenuta, [...] decisiva per tutta l'opera educativa appare oggi la formazione alla fede e alla vita cristiana degli adulti». È uno stile pastorale nuovo, sottolineavano i membri del Consiglio, che deve affermarsi, e per il quale è anche necessario prepararsi puntando a una riflessione più ampia, che ci può permettere di ripensare il modello di parrocchia, lo stile di vita dei presbiteri, dei diaconi e dei laici, la cura dei fondamenti, la valorizzazione e la comunione di quanto già esiste, per creare sinergie tra parrocchie e carismi di gruppi e movimenti.

Intensa è l'indicazione emersa dalle riflessioni dei consiglieri: la comunità cristiana è luogo privilegiato per l'educazione, luogo per offrire modelli significativi di vita buona illuminata dal Vangelo, luogo in cui prima dei catechismi ci sono i catechisti, e prima ancora le comunità ecclesiali. Offrire opportunità e modelli convincenti, itinerari non stereotipati, affinché, chi si avvicina solo per usufruire di un Sacramento, senta la voglia di ricominciare, il desiderio di provare a vivere la vita gustosa del Vangelo.

L'educazione e la formazione alla fede diventino la "vocazione" permanente della parrocchia, senza fissarsi unicamente sui Sacramenti dell'iniziazione: è un cammino di tutta la vita. Già il Convegno di Verona ci ha invitato a evangelizzare i vari luoghi dell'esistenza. L'educazione deve uscire dalla "casa" della chiesa e stringere un'alleanza educativa con altri ambienti, che sono i luoghi dove abita l'uomo di oggi.

L'Arcivescovo, concludendo la sessione del Consiglio Presbiterale, così raccoglieva quanto ascoltato nella mattinata: «La riflessione ci permette di cogliere i segni dei tempi nella parrocchia come comunità educante, la quale è il "grembo" della fede, dove si manifesta la maternità della Chiesa, che accompagna tutte le altre azioni pastorali come soggetto principale, ed orienta anche verso i contenuti privilegiati da far emergere nei momenti forti della vita dell'uomo, che vive e cresce in una famiglia. Il tutto senza dimenticare i soggetti fondamentali su cui poggiare il progetto: comunità educante, parrocchia, preti, diaconi e religiosi, adulti e famiglia».

Se non ci sono educatori, è inutile parlare di progetto educativo. Il cammino per preparare educatori che formino alla fede e alla vita buona del Vangelo è un impegno che ci vede determinati alla valorizzazione di quanto è già presente e, dalla creatività donata dallo Spirito, per quanto si apre ai nostri occhi e alle nostre comunità cristiane. Credo necessario, nell'ambito familiare, puntare molto di più sui soggetti (genitori) e sulle fasce che normalmente

lasciamo scoperte (prima dei sei anni e dopo la Comunione), in cui lasciamo la famiglia abbandonata a se stessa, perché il crescere della persona adulta continua ed è necessario educare attraverso l'esperienza *mistagogica*, nella quale il cammino di vita cristiana genera l'inserimento pieno nella comunità attraverso la maturità della fede.

L'orizzonte che ci presenta il testo degli Orientamenti della C.E.I. porta ad insistere per i primi cinque anni sulla comunità, che deve accompagnare la persona all'incontro con Cristo, e, nei secondi cinque anni, di curare gli aspetti dell'alleanza educativa.

È un aspetto imprescindibile la scelta di alleanze educative con il mondo della scuola, dei *mass media*, lo sport, ... Non sono direttamente gestiti dalla Chiesa, ma dobbiamo aggredire quegli ambienti in cui siamo più assenti o carenti come proposta educativa cristiana, anche per non tornare sempre a ricominciare da capo. In questa alleanza educativa bisogna aprirsi a persone che seguono un'etica che non è la nostra di credenti, ma con i quali possiamo trovare dei punti di contatto, senza rinunciare alla "vita buona" del Vangelo.

6. CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

PIERLUIGI DOVIS
SEGRETARIO

La scelta di accogliere a livello diocesano il percorso pastorale proposto dai Vescovi italiani nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo* è parsa al Consiglio Pastorale opportuna e utile, sia rispetto alla tematica di fondo che al metodo, quest'ultimo in grado di produrre un percorso sinergico e comunione della nostra comunità locale in rapporto a tutte le Chiese italiane. Parimenti opportuna è parsa la scelta di *iniziare dall'interno* delle nostre comunità, dedicando la prima frazione del decennio all'impegno formativo intraecclesiale e nella vita dei formatori.

La riflessione – condotta dal Consiglio Pastorale Diocesano in due sessioni di lavoro – ha portato ad una scelta coraggiosa: accettare la sfida del puntare su chi ha responsabilità educativa. L'ambito suggerito come prioritario per l'avvio di un cammino pluriennale è, dunque, quello del mondo degli *adulti*.

Chiamare in causa gli adulti significa essere capaci di evangelizzare la vita concreta della gente nelle sue esperienze fondamentali: dalla famiglia al lavoro, dalla salute alla cultura, dal sociale alle grandi questioni etiche. Senza adulti consapevoli e coscienti della scelta di fede non è possibile garantire la continuità della catena educativa a tutti i livelli, soprattutto nella famiglia.

A partire da questo orizzonte di senso il Consiglio Pastorale Diocesano offre alla riflessione comune alcuni spunti di approfondimento:

1. il fatto educativo – soprattutto se posto in riferimento alla condizione di vita dell'adulto – implica *contesti differenziati*, non più centrati solo sulla parrocchia e su quanto ad essa viene collegato. Sarà dunque importante coinvolgere i vari ambienti e lavorare per rendere omogenee al meglio le linee di crescita verso il cambiamento che il fatto educativo evoca di per sé;
2. il fatto educativo vissuto cristianamente e in maniera *adulta* porta, di suo, alla questione della *testimonianza* e della coerenza di scelte e stili di vita. Una questione che si centra sulla spiritualità e, dunque, sugli strumenti ad essa necessari per potersi affermare nella vita di singoli e gruppi;
3. il fatto educativo si sostenta di adeguata *formazione* integrale e continuativa alla *vita buona del Vangelo*. Gli stili di vita si desumono anche da un continuo e serio percorso di

discernimento personale e comunitario circa i *segni dei tempi*, luogo teologico ed educativo che va messo al centro di percorsi formativi coinvolgenti e mirati. Una formazione – di base, ma anche di approfondimento – che accresca il senso di fede che si fa senso critico nei confronti di una cultura non sempre adeguata ai valori non negoziabili del Vangelo. A partire da tale osservazione pare occorra uno sforzo più intenso nella posizione di strumenti locali e diocesani di approfondimento e di crescita educativa alla fede per giovani e adulti. Tra i tanti:

a) la non episodicità dei cammini di catechesi/approfondimento per adulti e giovani;
b) la possibilità di un luogo diocesano di formazione per i laici (impegnati nei vari ambiti) nel quale raggruppare in maniera organica quanto già proposto dai vari ambiti e Uffici diocesani;

c) una miglior messa a regime dei percorsi di avvicinamento al Matrimonio cristiano e al Battesimo dei figli;

d) momenti di *agorà pubblica* in cui poter approfondire le ragioni del credere in rapporto alle sfide della cultura contemporanea;

4. dentro e a lato del mondo adulto il Consiglio Pastorale Diocesano sottolinea l'impegno per i *giovani* ed i giovani adulti e, di conseguenza, l'attenzione educativa del mondo adulto verso quello giovanile. Si riscontra la lontananza di linguaggi e rappresentazioni tra i due mondi – specie all'interno del contesto ecclesiale –, le difficoltà a fare comunione in comunità, la tendenza ad allontanarsi dai giovani. Lo sforzo educativo, dunque, dovrebbe consistere in un ascolto del profondo dell'animo giovanile, nella cura della crescita personale spirituale dei giovani, nella creazione di occasioni di incontro e di scambio a tutti i livelli, anche nel contesto territoriale allargato;

5. la centralità formativa ed educativa su giovani e adulti viene incontro, anche, al cambiamento strutturale della nostra Chiesa, trovando e implementando *nuove figure* di missionarietà e ministerialità laicale che contribuiscano alla diffusione di una cultura evangelica sul territorio nonostante la sempre più accentuata carenza di sacerdoti e ministri ordinati. Un rilancio della corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo e nella costruzione della comunità ecclesiale voluto già dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Una sorta di istanza sottende tutte le proposte: esiste una *priorità metodologica* e formativa del *formarsi*. Solo singoli, gruppi e comunità con un percorso formativo permanente – di base e di approfondimento – sono in grado di essere a loro volta *formatori* di persone e di contesti. Dunque, l'impegno pastorale, dovrebbe iniziare con uno sforzo *ad intra* per poi arrivare a percorsi di educazione alla fede nei vari ambiti della vita comunitaria e sociale nella quale le comunità sono poste.

7. C.I.S.M. E U.S.M.I.

FRATEL ROBERTO COLICO, F.S.G.C.
SEGRETARIO C.I.S.M.

Le varie Comunità religiose appartenenti all'U.S.M.I. e alla C.I.S.M. manifestano, innanzi tutto, vivo compiacimento e gratitudine a Sua Eccellenza per l'attenzione riservata alla partecipazione e alla consultazione per impostare il prossimo programma pastorale. Questo impegno ha avuto anche un primo risvolto positivo: quello di far riflettere insieme le Comunità religiose coinvolgendole in una maggiore corresponsabilità con la Chiesa locale e migliorando un atteggiamento di collaborazione e disponibilità alle varie iniziative e attività della Diocesi. Molte sono le considerazioni e i dettagli ma crediamo che sinteticamente si possano enucleare in queste tre aree:

- l'attenzione particolare alla famiglia;
- una seria riflessione sulla catechesi che si esplica nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche e nelle altre realtà carismatiche;
- i laici.

La famiglia

Tra le quattro aree indicate, la maggior parte dei contributi pervenuti, ritiene più urgente e necessaria la prima. Dal momento che cristiani si diventa in famiglia, e data la difficoltà che molte famiglie incontrano a vivere il matrimonio e ad educare i figli, si ritiene importante l'accompagnamento delle famiglie. Anche le coppie in difficoltà non possono essere lasciate alla deriva o al "fai da te". La pastorale diocesana deve farsi carico anche di queste nuove realtà che denunciano una progressiva fragilità e un ulteriore allontanamento dalla comunità ecclesiale. La percentuale dei genitori in difficoltà, poi, che sceglie la scuola cattolica è anche alta ed ha bisogno di essere considerata come opportunità da non perdere per una nuova evangelizzazione ed un legame con la Chiesa. Crediamo che sia decisivo ricordare ciò che il Beato Papa Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio ineunte* (n. 31) ha dichiarato che «è ora di riproporre a tutti con convinzione "la misura alta" della vita cristiana ordinaria, che è la santità, con una pedagogia che sappia adattarsi ai ritmi delle singole persone». Papa Benedetto ha ultimamente ribadito durante un'udienza del mercoledì (13 aprile 2011) che «la santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri ... La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua ... Perché la carità, come un buon seme, cresca nell'anima e vi fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la Parola di Dio e, con l'aiuto della grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai Sacramenti, soprattutto all'Eucaristia e alla santa liturgia; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù».

Esperienze positive

Una famiglia ha bisogno di altre famiglie. Una famiglia è sostenuta in quanto tale, se trova una Chiesa, che abbia una forma e uno stile familiare. Primo obiettivo crediamo sia quello di costruire, nelle nostre scuole e nelle parrocchie in cui siamo presenti, un ambiente familiare, caratterizzato cioè da prossimità di rapporti, da immediatezza comunicativa (spontaneità e minor burocrazia) e da significatività affettiva (feste, esperienze forti ed altri momenti di convivialità).

Un secondo fronte che rientra fra le nostre attenzioni nei confronti della famiglia è l'offerta di proposte educative e formative, che realmente rispondano ai bisogni di oggi (scuola dell'infanzia, attività ricreative per i bambini, ragazzi e giovani, estate ragazzi e campi estivi, iniziative formative per i genitori a carattere educativo e spirituale).

Terzo fronte è quello dell'inserimento nel territorio tramite soggetti associativi, che siano in grado di inventare nuove occasioni di sostegno o di promozione della famiglia tramite il dialogo con altri soggetti civili ed ecclesiali (incontri con altri gruppi, servizio anche in ambito del disagio e non solo, scuole per genitori, ...).

Urgenze pastorali

Ciò che maggiormente ci interessa, è comprendere meglio qual è il reale posto di una scuola cattolica che intenda far parte integrante del tessuto diocesano, cioè quali ambiti pastorali sono da coltivare e da valorizzare, affinché, non solo si risponda ai reali bisogni delle famiglie, ma si dia anche una chiara testimonianza di comunione ecclesiale. Per questo, da tempo siamo impegnati in un proficuo dialogo con i responsabili degli Uffici diocesi-

sani (scuola, giovani, catechesi), che auspichiamo possa collocarsi su un orizzonte sempre più ampio di considerazioni e di ricerca (formazione cristiana, animazione, volontariato, ...).

La catechesi

In riferimento al Convegno di Verona già emergeva la necessità di riformulare con attenzione un forte ripensamento dell'attività pastorale catechistica. Una catechesi non solo rivolta ai bambini per la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana ma pensata ed attuata come una nuova ri-evangelizzazione alla "buona vita cristiana", che investa in una pastorale giovanile e vocazionale unitaria, che coinvolga le varie tipologie di destinatari (piccoli, ragazzi, giovani, universitari e lavoratori, adulti ed anziani). Occorre, poi, aprire e favorire maggiormente la fruizione dei nostri Centri di studio e le Editrici cattoliche presenti nella Diocesi per qualificare maggiormente i nostri fedeli e coloro che hanno come laici compiti formativi e direttivi. Si vorrebbe inoltre sottolineare l'integrazione delle iniziative sociali e civili con la realtà parrocchiale e religiosa. Riteniamo, infine, che la scuola sia un'agenzia privilegiata, nonostante l'attuale confusione ideologica e culturale, per orientare e sostenere i giovani nel cammino di formazione alla cittadinanza attiva secondo il dettato costituzionale italiano.

Siamo d'accordo su ogni iniziativa promossa dalla Diocesi, per creare collegamenti con la Scuola statale.

L'attuale legislazione scolastica offre continui incontri aperti alle Scuole statali e paritarie. Rimane aperta la scottante questione dei fondi finanziari.

La Scuola cattolica è cercata da famiglie che vogliono assicurare ai loro figli un ambiente non necessariamente cristiano-cattolico, ma onesto e moralmente pulito.

È la base per avviare, con la cultura, un itinerario di formazione cristiana. A questo punto emergono le lacerazioni fra agenzie diverse a cui approdano i giovani secondo l'età e l'educazione del nucleo familiare di provenienza.

Cerchiamo continuamente di creare convergenze educative tra famiglie, docenti e studenti circa gli obiettivi tipici della Scuola cattolica. Le risposte più numerose giungono dai primi tre ordini di Scuola.

Esperienze positive

L'opportunità di luoghi di fede e di sostegno alle comunità cristiane, in cui si sperimenta una povertà di formazione spirituale e biblica. Riteniamo importante partire dalla Parola di Dio, proporre formazione biblica insieme a formazione alla preghiera personale, in modo da dare ai credenti gli strumenti per attingere alle fonti della grazia, sacramentale e spirituale. Importante riteniamo sia anche la formazione di animatori spirituali laici delle comunità cristiane e la loro valorizzazione operativa. Si è sviluppato troppo l'aspetto pastorale e attivo, e messo in secondo piano quello spirituale e contemplativo, che dovrebbe essere invece primario. La preghiera e la vita spirituale dovrebbero essere le fonti e le sorgenti ordinarie di ogni attività pastorale. Positive numerose Scuole di teologia, ma attenzione alla qualità dell'insegnamento.

Non vanno sottovalutati ma valorizzati i movimenti ecclesiali, invitandoli ad attivarsi e a operare nelle realtà ecclesiali locali. In tal modo anche i sacerdoti dovrebbero aprirsi alla complessità delle comunità ecclesiali contemporanee e sviluppare in loro la dimensione del ministero di comunione.

Urgenze pastorali

Oggi non possiamo più agire in concorrenza o in contrapposizione a causa di atteggiamenti pregiudiziali o dovuti alla non conoscenza reciproca ma piuttosto impostati nella col-

laborazione e nella sinergia in modo da dare a tutti una vera testimonianza della comunità cristiana. È urgente, ancora, recuperare ed inventare un linguaggio capace di parlare alla vita delle persone e creare contesti formativi idonei a una formazione umana e spirituale. Maggiore sostegno e fiducia nella Scuola cattolica.

I laici

Una sostanziale convergenza è emersa anche per la quarta area la quale richiede di valorizzare l'apporto dei laici credenti e creare rete tra le agenzie educative del territorio.

Esperienze positive

La testimonianza e l'impegno di molti nell'area culturale, sociale e politica nel difendere i valori cristiani. La maggiore vitalità, continuità e professionalità in settori lasciati dai religiosi per motivi di carenza del personale o mancanza di competenze.

Urgenze pastorali

Riscoprire la grande ricchezza dei documenti del Magistero sui laici. La fiducia e la corresponsabilità con i laici, la formazione continua, il leale sostegno.

8. CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

RENZO BUSSIO
SEGRETARIO

Introduzione

«La comunione ecclesiale, già presente ed operante nell'azione della singola persona, trova una sua specifica espressione nell'operare associato dei fedeli laici, ossia nell'azione solidale da essi svolta nel partecipare responsabilmente alla vita e alla missione della chiesa» (Christifideles laici, 29).

La Consulta delle Aggregazioni laicali è uno strumento che offre un'esperienza di comunione, un valore aggiunto alla realtà del laicato aggregato, capace di colmare quei vuoti che si generano durante i percorsi che hanno come obiettivo condiviso l'unità ecclesiale di tutti i credenti nel Vangelo.

In questi ultimi anni le molteplici iniziative del mondo cattolico, a partire dai Convegni Ecclesiali e dalle Settimane Sociali, hanno offerto innumerevoli spunti di riflessione e di azione ai laici, soprattutto a quelli aggregati.

La Consulta diocesana ha scelto di percorrere una strada silenziosa di osservazione del fermento e degli assestamenti delle realtà aggregative presenti sul territorio per non essere di inciampo o di limite con nuove iniziative che avrebbero obbligato a un *surmenage* delle associazioni. Nel frattempo un serrato confronto con le realtà omologhe delle altre Diocesi piemontesi, con la struttura regionale e nazionale, sono proseguite come si conviene.

Nell'Annuario diocesano si contano circa un centinaio di associazioni, movimenti, e gruppi che operano nella Diocesi, ma in realtà sono anche di più. Alcune dimensioni possiedono maggiori credenziali altre meno ma ciò che le accomuna è la volontà di porsi al servizio della Chiesa e del bene comune degli uomini con l'intento ultimo di testimoniare che Gesù risorto è la speranza del mondo ed è il nostro futuro.

La chiamata del nostro Arcivescovo a esercitare la nostra corresponsabilità nel formulare alcune proposte per il futuro piano pastorale ha richiamato in modo puntuale l'attenzione delle aggregazioni alla vita della Diocesi coinvolgendole con il ruolo che a loro appartiene ovvero l'essere protagoniste nel percorso di crescita e sviluppo della Chiesa e in particolar modo di quella che è in Torino.

Questa opportunità ha stimolato una riflessione organica sulle esigenze della nostra Diocesi. Il contributo offerto dalle aggregazioni laicali si è dimostrato esuberante di dati e proposte contenenti un'ampia offerta di elementi rispondenti, con coerenza, all'attuale situazione sociale e morale del nostro territorio.

La lettura attenta e puntuale della realtà del territorio geografico e dell'ambiente di vita in cui le aggregazioni sono presenti dimostra la volontà di "mettersi a servizio" delle donne e degli uomini di quel territorio con il preciso obiettivo di intrecciare relazioni significative, soprattutto con i soggetti definiti "diversi", cercando di costruire legami dialogici, e non solo, tra le realtà aggregative, le parrocchie e gli ambienti di vita laicali, nonché con le Istituzioni del Governo locale.

Si può affermare con serenità che durante l'analisi dei contributi sono emerse molte esperienze positive e delle interessanti proposte rivolte alle urgenze pastorali. Ciò che colpisce in particolar modo è la straordinaria percezione, comune e condivisa, delle ricchezze e delle problematiche che investono il nostro territorio diocesano, da cui si può declinare che i lavori presentati sono veramente attinenti al compito loro assegnato.

Le aree prescelte e le esperienze

Ponendoci in un'ottica che predilige una dinamica di progettualità corresponsabile possiamo affermare che la maggioranza dei temi emergenti ricade soprattutto nella terza e quarta area di lavoro dove gli attori che appaiono indiscussi protagonisti sono la parrocchia e, assieme ad essa, le Unità Pastorali individuate come luoghi principe di espressione e di educazione delle nostre comunità.

Il concetto di *alleanza educativa* ricorre spesso richiamando a un sano protagonismo tra le realtà aggregative e le istituzioni diocesane in un'ottica di forte corresponsabilità sul percorso di vita della Chiesa locale. Molte sono le iniziative di collaborazione, per progetti, fra le aggregazioni laicali in forza di alcune specifiche esigenze (si rimanda alle singole schede delle aggregazioni come AC, Gioc, Agesci, ... e ACLI..., ecc.).

Un primo tema ricorrente è l'interesse per la *parrocchia* quale riferimento della comunità laicale.

La parrocchia è identificata come il luogo abitato da una *comunità educante*, che si esprime attraverso le attività proposte dai presbiteri e soprattutto dai laici, tutti ed egualmente impegnati a costruire una serie di alleanze educative con le differenti realtà del territorio quali le famiglie, le giovani coppie, i lavoratori, i ragazzi e gli educatori, i migranti.

Inoltre la parrocchia è vista come il luogo in cui attuare le relazioni significative con e tra le aggregazioni dei laici che, oltre essere parrocchiani, sono detentori di un patrimonio esperienziale pronto ad essere condiviso con la propria comunità e con il territorio circostante.

In questo contesto le Unità Pastorali sono descritte come i luoghi dove riversare questi "saperi", riferiti alle competenze delle aggregazioni. Infatti è un chiaro desiderio uscire dalla singola realtà parrocchiale per potersi aprire in nuove relazioni con i territori limitrofi, e con le Istituzioni civili nel tentativo di esercitare pienamente la missione di fedeli laici, lavorando per il bene comune di tutti. Non per nulla le Unità Pastorali sono viste e percepite come un ampliamento delle potenzialità della parrocchia verso l'esterno, una apertura ulteriore, non solo per gli abitanti della stessa, ma per tutti quelli che si ritrovano ad abitarci:

uomini e donne definiti non credenti o di altre religioni, uomini in ricerca, migranti, insomma sempre uomini e donne che in silenzio nel loro quotidiano cercano una risposta al loro vivere qui e ora.

Un altro aspetto che colora le pagine dei contributi è la realtà della *famiglia*.

La famiglia compare ovunque come tema trasversale. Essa è inserita in molte esperienze associative e parrocchiali, nei percorsi di catechesi per i bambini, per gli adulti, per le giovani coppie, nel contesto della crisi economica, della precarietà del lavoro.

Alla famiglia, quale realtà fondante della comunità cristiana e del Paese in cui viviamo, viene dato molto risalto. Le iniziative presentate, dalle aggregazioni e dalle parrocchie, sono fortemente incisive sul mercato delle offerte formative ma definiscono una realtà anche confusa.

Da una lettura più approfondita si declina la mancanza di una definizione chiara del concetto di famiglia nell'oggi e della famiglia cristiana attuale. Forse bisognerebbe interrogarsi in modo ancora più approfondito su quali attività pastorali potrebbero essere davvero utili al sostegno e allo sviluppo delle famiglie cristiane della Diocesi in un contesto di maggiore e ampio respiro.

Infine un *ultimo aspetto* in cui le aggregazioni si rivelano fortemente impegnate è l'*ambiente di vita*.

I giovani, come sempre, sono i soggetti dei programmi formativi perché rappresentano il futuro delle nostre generazioni, ne consegue che il "mondo giovane" è percepito come una emergenza educativa e a lui è offerta la maggiore quantità di pacchetti formativi e nelle più svariate forme. Ma oltre il precedente impegno l'attenzione si posa anche sulla *formazione degli adulti*, ovvero di coloro che si ritrovano impegnati come formatori delle coscienze dei nostri giovani e che dovrebbero con il loro "sapere ed agire" essere i mediatori del messaggio evangelico verso le nuove generazioni.

Un esempio. In diverse parrocchie si propone il coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei propri figli. Questo può essere visto come un percorso educativo per l'età adulta e non solo per le generazioni più recenti.

A questo tipo di formazione si affiancano, sul territorio interno ed esterno alla parrocchia, le proposte di alcune aggregazioni che tentano di affrontare alcune tematiche più vicine alla stato di vita adulto e al quotidiano ambiente di vita.

Temi quali l'educazione alla cittadinanza attiva, l'accoglienza dei diversi, dei migranti, il senso e il valore del lavoro sono offerti come una opportunità per una valida formazione dell'adulto.

Vi è purtroppo un aspetto riduttivo incontrato in queste iniziative. Esse sono poche rispetto al bisogno e ai mezzi disponibili. La limitatezza delle risorse applicate, seppur di ottimo livello, non riesce per ora a raggiungere gruppi più vasti di individui.

In questo campo le prospettive di lavoro si presentano ampie e nei prossimi anni richiederanno un intenso impegno tra le associazioni, le parrocchie e le Unità Pastorali. Molte aggregazioni la ritengono un'urgenza educativa e pastorale.

In breve

La scelta operativa del laicato aggregato cade sullo sviluppo delle alleanze educative con il territorio e definisce la parrocchia con le Unità Pastorali quale punto di riferimento per lo sviluppo delle stesse.

Le urgenze pastorali possono essere identificate in cinque aspetti macroscopici:

1. creazione di percorsi educativi e di "rieducazione" alla vita cristiana per adulti;
2. implementazione del dialogo tra le aggregazioni, le Unità Pastorali e le parrocchie;
3. maggiore interazione con il tessuto sociale e politico-amministrativo del territorio per la realizzazione di progetti orientati al bene comune delle persone che vi risiedono;

4. la "dimensione" della famiglia. È indicata una maggiore attenzione alla famiglia cercando percorsi comuni fra le realtà aggregative specializzate e le proposte pastorali. Con particolare attenzione alle sofferenze e fragilità a cui essa è sottoposta. Forse un'ulteriore riflessione ed analisi della realtà familiare potrebbe essere utile a formulare un percorso ancora più vicino all'identità della famiglia cristiana e credente;

5. particolare attenzione ai percorsi di accoglienza e integrazione con le nuove realtà migranti, oltre al dialogo interreligioso.

Ancora una nota

Leggendo i documenti pervenuti si coglie, tra le realtà aggregative, una esigenza trasversale che coinvolge tutti gli attori presenti, quindi l'intera Diocesi, ovvero la necessità di un osservatorio efficace che possa aiutare le nostre realtà diocesane a ottimizzare le proprie risorse costruendo percorsi di rete ad alta efficienza.

Forse la Consulta delle Aggregazioni laicali, per come è concepita nella tradizione di questi ultimi anni, è una struttura che soffre di molti limiti e si presenta non più attuale perché superata da nuove forme di reti dialogiche che oggi prevalgono per la loro maggiore efficienza, soprattutto laddove gli attori sono molti. Un esempio sono i progetti interassociativi nati da una esigenza comune di alcune aggregazioni.

La Segreteria, coglie l'occasione per proporre una riflessione in tal senso e provare a pensare, se si ritiene necessaria, una nuova strutturazione cogliendo l'occasione offerta dalla realizzazione del prossimo piano pastorale diocesano.

9. FACOLTÀ TEOLOGICHE

DON VALTER DANNA*

Premessa

Ho sintetizzato differenti schemi di proposte dei tre poli teologici (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino: Ciclo istituzionale e Ciclo di Specializzazione in Teologia Morale; I.S.S.R.; Facoltà di Teologia dell'U.P.S.-Sezione di Torino), ciascuno dei quali ha formulato una proposta organica e strutturata, mettendo in evidenza i punti principali. Mi scuso per questa inevitabile forma riduttiva che potrebbe scontentare i colleghi, ma che i limiti di tempo richiede.

Alcune osservazioni di metodo

Tutti hanno apprezzato l'ampio coinvolgimento per l'elaborazione del programma pastorale diocesano sul tema dell'educazione: si tratta di un'occasione non solo di confronto, ma anche di compartecipazione e comunione ecclesiale. Sul piano metodologico si possono riassumere le seguenti osservazioni:

1) nelle quattro aree di lavoro sono indicati *tre soggetti diversi*: la famiglia, la comunità ecclesiale e la parrocchia. La comunità ecclesiale è più ampia della parrocchia e la famiglia è oggi soggetta ad una serie di cambiamenti non trascurabili. Se ne dovrà tener conto realisticamente;

* Direttore del Corso Istituzionale nella Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

2) è fondamentale comprendere e definire chiaramente *la finalità generale e gli obiettivi intermedi* del progetto pastorale, tenendo conto dell'intenzione di qualificare l'esistente in prospettiva educativa. A ciò si collega una chiarificazione sui modelli educativi già esistenti ed eventualmente su quelli nuovi da proporre, tenendo conto delle esigenze differenziate delle persone nel loro contesto (ad es., i frequentanti, i ricomincianti, le persone sulla soglia, ecc.);

3) *iniziazione cristiana ed educazione non sono termini coincidenti*: educazione è un termine ampio che non è proprio solo del mondo ecclesiale, iniziazione cristiana ha invece a che fare l'autocoscienza della Chiesa nel mondo e con l'evangelizzazione. Inoltre, questi termini (e altri, come "fede", "parrocchia", "pastorale", "catechesi", ...) sono spesso rivestiti di contenuti semantici differenti e ambigui;

4) per evitare di gettarsi in frettolose proposte operative o di rimanere nell'inconclusione di proclami puramente teorici, è importante tenere conto delle *due grandi scansioni* del progetto decennale della C.E.I.: l'incontro con Cristo, grande pedagogo, e i compiti della cittadinanza (quarta area: alleanza educativa della parrocchia con altre realtà culturali presenti sul territorio);

5) per tutto questo, sarà necessaria anche una *scansione temporale adeguata*. Un lavoro pastorale, per portare frutto, ha bisogno di *tempi lunghi*; né si può in pochi mesi fare un *iter* "sinodale": i necessari luoghi istituzionali rimandano a luoghi informali in cui preti e operatori possano esprimersi ed essere partecipi e creativi in modo che il programma pastorale si costruisca insieme e sia davvero fatto proprio da ciascun collaboratore, fatta salva la responsabilità del Vescovo di decidere.

Proposta di alcuni criteri di lavoro

1) Tutte le istituzioni teologiche sottolineano *la centralità della famiglia e dell'attenzione agli adulti come obiettivo prioritario*. La cura pastorale della famiglia ci sembra essere la voce principale dell'agenda di una pastorale educativa. Se in linea di principio la famiglia è insieme soggetto ed oggetto dell'azione pastorale, in concreto occorre riconoscere che *non è possibile che la famiglia eserciti un'autentica soggettività pastorale se non la si rende oggetto di cure privilegiate*. La famiglia infatti è in stato di sofferenza, è culturalmente minacciata e politicamente sfavorita. Pertanto, il primo compito di una strategia pastorale declinata in prospettiva educativa sarà quello di annunciare la verità della famiglia, di risvegliare negli sposi e nei genitori il senso della loro dignità, e di ricostituire l'alfabeto cristiano dei legami familiari, secondo la tesi fondamentale che *l'educazione è lo sviluppo della generazione*.

2) Se l'educazione è formazione integrale dell'uomo mediante la consegna vitale di una tradizione di significati e valori che danno senso alla vita, occorrerà puntare sia sulla *promozione di una identità personale* che superi la falsa idea di autonomia e libertà oggi propugnata dai *mass media* e da una certa cultura individualistica, nichilistica e post-moderna, sia sul carattere *testimoniale della verità* cioè sul renderci responsabili dei valori cristiani che proponiamo agli uomini.

3) Se intendiamo l'iniziazione cristiana come ampio processo che comincia con il primo annuncio della fede anche agli adulti e alle famiglie (non solo come strategie dell'iniziazione dei fanciulli alla vita cristiana), allora *il tema dell'iniziazione ci sembra più urgente* di quello dell'educazione intesa come formazione: nei nostri ambienti la formazione si rivolge generalmente a chi ha già delle risorse ed è già in qualche modo formato, mentre si escludono i "poveri nella fede" che costituiscono la maggioranza del Popolo di Dio.

4) Riguardo agli itinerari educativi interni a qualsiasi comunità ecclesiale (parrocchie e gruppi ecclesiali di varia estrazione) occorrerà mostrare che *l'educazione cristiana o è*

ecclesiale o non è, perché l'identità (anche cristiana) del soggetto matura solo nei legami. Inoltre sarà necessario riscoprire nel dinamismo antropologico che rende possibile la relazione educativa (verità e carità, autorità e obbedienza, amore e felicità, piacere e dolore, gioia e sacrificio, vita e morte) il germe evangelico ivi nascosto per farlo lievitare.

Osservazioni sul piano pratico

1) È urgente elaborare una *cultura vocazionale e svilupparne le implicazioni pedagogiche*: lo sviluppo integrale della persona, che è l'autenticità umana, ha il nome cristiano di "vocazione" (esistere pienamente al cospetto di Dio). Questo implica la reale promozione del primato di Dio nella vita familiare e nell'appartenenza ecclesiale, in particolare attraverso la preghiera e la pratica sacramentale.

2) Accanto al percorso iniziatico in senso ampio, occorrerà offrire *formazione alle famiglie e agli adulti* a tutti i livelli e fasce d'età: educazione all'amore (adolescenti e giovani), formazione dei fidanzati (superando lo schema naturalistico che parte dai soli aspetti umani per inquadrare la vocazione al matrimonio nel disegno originario di Dio), accompagnamento degli sposi e degli adulti.

Disponibilità degli Istituti teologici

Tra i compiti possibili delle Facoltà Teologiche si potrebbero annoverare:

- la riflessione sulle ricadute pastorali degli insegnamenti accademici e su alcuni nodi di fondo dell'attuale pastorale (es. famiglia, iniziazione e primo annuncio, modello di parrocchia come questione ecclesiologica, ecc.);

- una riflessione urgente su quale prete e quale laico (in particolare per l'I.S.S.R.) stiamo formando per la Chiesa e, in particolare, per questa Chiesa di Torino;

- la messa a punto di un programma di ricerca su evangelizzazione ed educazione (soprattutto a cura dei due Cicli di specializzazione) da sviluppare a partire da ciò che già si sta facendo a livello di corsi accademici e di giornate di studio (negli ultimi due anni ci si è interamente dedicati al tema educativo);

- altre riflessioni che la Diocesi riterrà utile affidare al lavoro teologico delle Facoltà e dell'I.S.S.R. soprattutto in riferimento al tema dell'iniziazione e della formazione degli operatori pastorali a vari livelli.

10. CONSIGLIO DEI GIOVANI

DANIELE VENCO

Il Consiglio dei Giovani, nato quest'anno da un desiderio del nostro Vescovo espresso a tutti i giovani riuniti per accoglierlo al Santo Volto, ha discusso, come tutti gli altri Organi consultivi diocesani, del documento C.E.I. che fonda l'impegno pastorale italiano in questo decennio: il movimento che ha caratterizzato negli ultimi mesi tutti i livelli della nostra Diocesi è, al di là di ciò che verrà condiviso ed elaborato, un frutto dello Spirito Santo che agisce con forza nella Chiesa. È il Signore che ci impegniamo ad ascoltare, è Lui che dobbiamo testimoniare, a Lui offriamo la nostra opera perché tutti possano incontrarlo.

Come si pongono i giovani in questo cammino di educazione alla scuola di Gesù? Siamo educatori ed educandi: questa duplice veste ci offre un'opportunità inimmaginabile.

La necessità di una formazione continua, che non si esaurisca con il sopraggiungere dell'età adulta, è una sensazione forte e concretissima: diviene una vera e propria sete che ci rende consapevoli della nostra piccolezza. Non possiamo comunicare ciò che non viviamo.

L'invito dei Vescovi italiani giunge in un momento ben preciso della storia personale di ciascuno di noi e di quella della Chiesa. Qual è la percezione che i giovani hanno della realtà ecclesiale?

Nell'ultimo incontro del Consiglio alcuni membri hanno evidenziato la difficoltà dei giovani a riconoscersi completamente, in un'adesione piena e totalizzante, alla proposta che la Chiesa fa al mondo: Gesù non appassiona e non entusiasma, forse per colpa delle forme nelle quali viene proposto l'incontro con Lui; «è sempre più difficile mettere la Croce al centro» diceva qualcuno.

Ecco, quindi, alcune parole-chiave, intorno alle quali si è concentrata la nostra condivisione.

Comunicazione. Vi sono difficoltà nella comunicazione a più livelli: tra generazioni diverse, per notevoli differenze nelle forme che questa assume; nella stessa generazione tra credenti e non credenti, con credenti di altre religioni, con coloro che si professano atei o in ricerca. Insomma, la trasmissione della fede richiederebbe una qualità della comunicazione che al momento manca: anche in questo campo sarebbe auspicabile un cammino di formazione e spazio per giovani leve. Inoltre il messaggio che trasmettiamo può risultare confuso: altro che "sì, sì" e "no, no"! Troppo spesso ci siamo abituati a sentire dei "ma ... forse ... vedremo" che non fanno bene poiché non rendono percepibile la concretezza della speranza cristiana e la sua realizzabilità.

Catechesi: parola che fa "tremar le vene ai polsi"! Eppure questo termine apre la Chiesa ad una dimensione, certo, complessa ma bellissima e carica di speranze e aspettative, in una parola carica di "futuro", perciò giovanissima. Nel Consiglio abbiamo messo in luce quanto il catechismo venga percepito come una realtà antiquata e fallisca nel suo compito di trasmissione dei contenuti della nostra fede. Ecco cosa resta del catechismo: "un'ora di scuola in più con i Sacramenti che divengono titoli di studio in questo percorso". Le famiglie, poi, non sono partecipi del cammino dei figli e la formazione resta limitata agli anni delle elementari e delle medie, sino alla Cresima, tutt'al più prosegue in un breve cammino di dopo Cresima, mentre manca, nella quasi totalità dei casi, la formazione per i giovani e gli adulti.

Lo spazio di azione è limitato dal tempo a disposizione dei ragazzi nel corso della settimana poiché, nella maggioranza dei casi, essi, dopo esser stati seduti ore e ore a scuola, non percepiscono lo stacco con il catechismo dove ritrovano anche una terminologia che non aiuta: classi, libri, quaderni, insegnanti, compagni e castighi.

Testimonianza. La sfida decisiva si gioca su questo campo: vivere la vita buona del Vangelo non significa parlarne! Abbiamo bisogno di coerenza e concretezza nella vita quotidiana. Troppo spesso non siamo capaci di essere contagiosi e dare l'esempio ai piccoli. Il calo di vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa o al matrimonio può essere letto anche sotto questo punto di vista: quanti dei sacerdoti che incontriamo sul nostro cammino scoppiano di gioia? Quanti sposi testimoniano tutta la bellezza di una vita vissuta nella perseveranza e nell'amore donato?

Anche il carisma gioca un ruolo decisivo nella testimonianza al mondo giovanile: molti hanno sottolineato l'importanza per il proprio cammino di un incontro con persone carismatiche in luoghi carismatici, al di fuori delle parrocchie. Queste però dovrebbero divenire sempre più i luoghi della quotidianità e della concretezza del credere, dove la Chiesa è Madre sempre; al di là dei pastori che si succedono alla guida del gregge e nella continuità del servizio che si crea grazie alle strutture di condivisione, come i Consigli pastorali ed i gruppi di servizio.

Rete di relazioni. Troppo spesso non siamo attenti a costruire relazioni personali sincere e profonde ma, presi dal turbinio degli impegni, lasciamo che gli "altri" che incontriamo restino appuntamenti sull'agenda, numeri in rubrica del cellulare, indirizzi e-mail nella casella di posta elettronica. Dalle relazioni tra singoli dovrebbero fiorire quelle tra gruppi di una stessa parrocchia, tra la parrocchia e le istituzioni radicate nello stesso territorio (come la scuola, insieme alla quale famiglia e parrocchia sono responsabili dell'educazione giovanile), tra parrocchie vicine, tra Unità Pastorali. Nelle nostre parrocchie è molto diffusa la mentalità del "trattenere" i ragazzi ed i giovani, per la paura di "perderli" o vederseli "scippare" da movimenti, Congregazioni o associazioni. Dovremmo prendere esempio da Giovanni Battista che non ha paura di perdere dei discepoli e, anzi, indica loro la prosecuzione del cammino: «Ecco l'Agnello di Dio!». Questo li porterà all'incontro decisivo della vita: così dovrebbe essere anche per noi, con parrocchie capaci di agevolare il discernimento e la vocazione alla vita, nella consapevolezza che un proprio figlio donato alla Chiesa non è una perdita, ma un arricchimento.

Ecco quindi alcune proposte che, come giovani, presentiamo nella speranza che, negli anni a venire, continuiamo a testimoniare Gesù insieme, con gioia.

Un giovane metteva in luce la difficoltà di vivere momenti comunitari trans-generazionali: «In un pellegrinaggio di Unità Pastorale – diceva – l'unico momento veramente vissuto insieme è stato la Messa!». Non è un caso. L'Eucaristia è un pilastro: dobbiamo crescere nella consapevolezza di questa presenza e dovrebbero essere dati gli strumenti per conoscere e amare la liturgia. Alcuni membri del Consiglio hanno riportato le loro esperienze personali sottolineando la bellezza e la profondità dell'incontro con la Parola di Dio: essa è un veicolo fondamentale nella trasmissione della fede. Si dovrebbe puntare decisamente sulla Bibbia nell'educazione alla fede, senza banalizzarla né semplificarla, fornendo agli educatori gli strumenti necessari per "scavare" la Parola e condividerla.

La formazione permanente è una sfida, una fatica e un impegno, ma resta irrinunciabile. È necessario predisporre dei cammini per il consolidamento della fede adatti ad ogni età. Come ha scritto il Santo Padre Benedetto XVI nel presentare YOUCAT, il Catechismo dei giovani: «Studiate il Catechismo con passione e perseveranza! Sacrificate per esso il vostro tempo! Studiatelo nel silenzio della vostra camera, leggetelo in due, se siete amici, formate gruppi e reti di studio, scambiarete idee su Internet». La sua esortazione è valida per tutti e ci invita a trovare forme di catechesi per giovani e adulti che offrano gli strumenti per "rendere ragione della speranza" che è in noi. Non possiamo accontentarci di una "spolveratina"! È necessario un deciso cambio di marcia per dare spazio all'esperienza della fede, essa non è più scontata nel mondo che ci circonda: anche i giovani possono contribuire a formare i più piccoli, se preparati adeguatamente.

Nella trasmissione della fede diviene necessaria l'alleanza educativa: dovremmo essere capaci di coinvolgere il mondo della scuola nella bellezza della formazione della persona, senza ingerenze o un'invasione che si fa imposizione, ma con la testimonianza semplice che lascia liberi: l'incontro del parroco con i docenti e gli alunni delle scuole, la testimonianza viva di maestri e professori cristiani, la preparazione degli insegnanti di religione.

Vi sono poi le famiglie da coinvolgere a tutti i costi nel cammino di trasmissione della fede: senza di loro tutto è perduto.

Le stesse parrocchie, associazioni e movimenti potrebbero "rinunciare" a qualcosa del loro calendario per cercare quella convergenza che la Diocesi offre e che diventa segno tangibile della Chiesa, Mistero di comunione e Popolo di Dio. Forse proprio la Diocesi, con le sue proposte, potrebbe dare quella formazione alta che educa alla vita buona del Vangelo e che, normalmente, nelle Comunità si fatica a realizzare per carenza numerica; inoltre l'esperienza "fuori parrocchia" potrebbe favorire la dinamica del dono: questa consentirà di uscire dal solito "giro" per cogliere tutta la bellezza dell'incontro con tanti coetanei credenti e per mettere in gioco la propria esperienza di fede.

Come giovani abbiamo bisogno di scorgere nel Papa, nel nostro Vescovo Cesare e nei nostri parroci una guida sicura e amorevole, dei pastori buoni. Desideriamo percepire tutta la concretezza della presenza di Gesù nelle nostre vite. Abbiamo bisogno di sentire l'abbraccio forte, ma non soffocante, della Chiesa che, sull'esempio di Maria, continui a dirci: «Fate quello che vi dirà». Siamo disponibili a metterci in ascolto della voce bella del Maestro, quella voce che ci è cara, quella voce che ci chiama all'azione nella Chiesa, per il mondo. Vogliamo accogliere sempre più consapevolmente l'invito rivolto ad ogni uomo e donna di buona volontà dal Beato Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo». Alla Chiesa di Torino e al nostro Vescovo diciamo, qui e oggi: eccoci.

11. UFFICI PASTORALI DELLA CURIA METROPOLITANA

MONS. PIERO DELBOSCO
PRO-VICARIO GENERALE

1. La riflessione che viene riportata è la sintesi di vari contributi degli addetti agli Uffici, di alcuni singoli direttori e di gruppi allargati in collegamento con i singoli Uffici. Ha coinvolto gli Uffici liturgico, catechistico, catecumenato, giovani, famiglia, migranti, caritas, salute, turismo, scuola, lavoro, missionario e alcuni diaconi permanenti. Il materiale è molto vario e articolato. In questa relazione si rende conto solo delle idee relative all'obiettivo del Piano Pastorale.

2. Non c'è convergenza su una delle quattro aree prioritarie indicate dall'Arcivescovo, anche se pare emergere la prima che sottolinea come punto di partenza la famiglia, vista da tutti come luogo privilegiato dove nasce la vita cristiana.

3. Alla base di tutto emergono alcune convinzioni comuni:

– è in atto la crisi dell'identità cristiana delle famiglie e del loro compito educativo. Esse vanno sostenute con una attenzione privilegiata al mondo giovanile. Da esse possono scaturire vocazioni di speciale consacrazione;

– ogni azione pastorale deve tener conto degli ambienti di vita come luoghi educativi fondamentali dove i cristiani testimoniano la buona vita del Vangelo. Sono i cinque ambiti di Verona (affettività, lavoro e festa, cittadinanza, tradizione e fragilità);

– non è più scontato che chi si rivolge alla parrocchia abbia una fede cristiana e ad essa si riferisca per fare una scelta di vita; ciò è frutto del processo di secolarizzazione in atto;

– è necessario dar vita e proporre seri itinerari di fede con caratteristiche di primo annuncio e di rinnovato risveglio della fede stessa. Questi itinerari devono percorrere le quattro vie tipiche del catecumenato:

- l'ascolto della Parola;
- la preghiera e l'esperienza liturgica;
- la fedeltà quotidiana nella carità per vivere il Vangelo;
- l'appartenenza alla comunità e la testimonianza della propria fede nell'ambito professionale, sociale e familiare;

– occorre dare continuità e sostegno ai gesti sacramentali facendo scaturire da essi una vita nuova e coerente: gesti che vanno sempre più preparati e qualificati all'insegna del contenuto e della bellezza;

– le parrocchie e le Unità Pastorali non possono dare risposta soddisfacente al bisogno di alta formazione e non sempre riescono ad essere comunità educanti e ciò è dovuto alla difficoltà di instaurare relazioni fraterne significative;

- necessità di realizzare una “alleanza educativa” tra tutti coloro che hanno responsabilità nell’ambito sociale ed ecclesiale (la divisione e l’estraneità indeboliscono tutti);

- rimane aperto il discorso dell’incontro fede e vita, anche se vi è una specie di schizofrenia che tende a separare gli stili di vita negli ambienti ecclesiali e in quelli profani. Tipico è l’atteggiamento dei giovani che può esser schematizzato così: in parrocchia in un modo, fuori in un altro.

4. Per recuperare l’ “iniziazione cristiana”:

- urgenza della ricerca di una base comune e condivisa per l’iniziazione cristiana: gli itinerari proposti per l’iniziazione cristiana, oggi, sono troppo divergenti. Di riflesso urgono indicazioni per i Sacramenti dell’iniziazione cristiana. È giustificato sognare un unico progetto diocesano?

- fondamentale è partire dalla sensibilizzazione dei presbiteri e dei diaconi (per es. nella Due giorni del Clero di settembre);

- disponibilità di vari Uffici diocesani a ripensare e riprendere il “Centro diocesano per la formazione degli Operatori Pastorali”. Ha lo scopo di offrire una preparazione seria, completa e percorribile per tutti coloro che operano nelle parrocchie e nel sociale. Questa proposta formativa vuole collocarsi a metà strada tra quanto è già proposto dalle Facoltà teologiche e quanto viene attuato dalle parrocchie. Deve anche rispondere a una esigenza di formazione teologica, liturgica, caritativa, ecclesiale, con particolare attenzione all’uso delle mediazioni e dei *mass media*. Nel passato, questa iniziativa ha dato i suoi frutti. Infatti, molte persone che avevano frequentato quei corsi le ritroviamo nei vari ambiti della pastorale ordinaria e straordinaria. Il percorso va ripensato (ormai è datato a 25 anni fa); abbiamo in mano tutto il materiale; si suggerisce di rimettere in piedi la macchina organizzativa sotto la regia degli Uffici diocesani, seppur decentrata nei Distretti; occorre una opportuna pubblicità nelle varie realtà ecclesiali. Se l’Arcivescovo ritiene che ciò possa realizzarsi c’è bisogno di un congruo tempo onde evitare improvvisazioni inopportune. Potrebbe prendere il via nel mese di settembre 2012;

- idea di concentrarsi per alcuni anni sull’ambito della pastorale battesimale ponendo attenzione alle famiglie con bimbi tra 0 e 7 anni; c’è bisogno di percorsi percorribili e sostenibili da parte degli Uffici diocesani.

3. CONCLUSIONI

MONS. CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO

Cari amici, in questa Assemblea Diocesana abbiamo riflettuto insieme sul programma pastorale a partire dal lavoro svolto sugli Orientamenti della C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, un tema affascinante e complesso, che ci coinvolge tutti direttamente e segnerà il cammino delle nostre parrocchie, realtà ecclesiali e Chiesa diocesana in questo decennio. La Chiesa, infatti, è sempre in divenire e mai cessa di rinnovarsi sotto la spinta dello Spirito Santo, che la sorregge e guida.

Dagli interventi che abbiamo ascoltato, e da molti altri ben più estesi che ci sono pervenuti, emergono tante fatiche e preoccupazioni pastorali in questo tempo complesso e difficile, ma anche tante esperienze e suggerimenti positivi ed incoraggianti a non mollare e ad unire le forze per imboccare vie convergenti e feconde di possibili frutti per il futuro della nostra Chiesa e soprattutto per la nuova evangelizzazione. Il tema dell'educazione è strettamente connesso a questo impegno e ne assume ed esprime con concretezza i contenuti e gli obiettivi, per cui accogliendo le indicazioni del testo della C.E.I. intendiamo rivisitare tutta la nostra pastorale a partire da esso affinché, al di là dei singoli impegni che l'educazione alla fede e alla vita cristiana comporta oggi, emerga un soggetto unitario che è la comunità cristiana resa comunità educante con tutta la sua esistenza e la sua pastorale.

La categoria dell'incontro con Cristo comporta con evidenza l'esperienza del Risorto quale fonte prima della fede in Lui. Emmaus ce lo descrive molto bene come educatore dei suoi discepoli increduli e scoraggiati e ci indica anche i passaggi che Lui, il Risorto, attua per ridare loro speranza fino a riconoscerlo, diventando così suoi annunciatori nella comunità e nel mondo.

Emergono, in questo episodio del Vangelo di Luca, alcune caratteristiche proprie dell'incontro con il Signore: l'iniziativa parte da Cristo ed è dunque un suo dono; non è solo frutto di emozione o avvenimento superficiale ed occasionale, ma è basato su un fatto concreto, storico, oggettivo e stabilisce una relazione sempre più intensa e coinvolgente; il riconoscimento del Risorto è il risultato di un cammino educativo progressivo di scoperta, accolta nella libertà; le tappe del cammino partono dal vissuto della persona, si aprono all'ascolto della Parola, vivono un'esperienza forte di comunione nello stare insieme a tavola dove gli occhi dei discepoli si aprono e riconoscono il Risorto, suscitano gioia nel cuore ed entusiasmo che si traducono nell'annunciare agli altri, nella comunità (missione), che Cristo è risorto.

Alla luce di questo riferimento evangelico possiamo interpretare e riassumere i molteplici interventi tralasciando le pur note e realistiche osservazioni critiche sulle difficoltà dell'oggi, di cui peraltro dobbiamo fare un attento discernimento, e soffermarci sulle proposte positive emerse per farvi fronte. Si tratta, come ben specificava la scheda che riportava i suggerimenti della C.E.I., di focalizzare il cammino e le scelte pastorali relative al primo tratto del percorso fino al Convegno Nazionale (ottobre 2015) attorno al tema: *La comunità cristiana ha il compito di introdurre ed accompagnare ogni persona all'incontro con Cristo: soggetti, vie, metodi e strumenti appropriati per educare alla vita buona del Vangelo oggi nel nostro tempo.*

I. IL SOGGETTO PORTANTE DELL'EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO: LA COMUNITÀ CRISTIANA

Ogni azione educativa esige che ci sia un soggetto portante che la svolge e questo non può che essere, sul piano cristiano, la Chiesa che vive qui nel nostro territorio. Quale comunità cristiana dunque potrà essere soggetto di tutte le iniziative che vanno poste in atto per introdurre ed accompagnare ogni persona all'incontro con Cristo?

Teniamo presente che quando diciamo "comunità cristiana" intendiamo anzitutto la Chiesa particolare, soggetto pieno dell'essere Chiesa sul territorio. È in essa che le diverse espressioni comunitarie ecclesiali si intrecciano e sono chiamate a tro-

vare la loro unità e comunione: la parrocchia in particolare, Chiesa che vive tra le case degli uomini; la famiglia, prima e indispensabile naturale comunità educante alla vita e alla fede; le comunità religiose e di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali, le scuole cattoliche, ...

Provo dunque a delineare i tratti portanti di una comunità cristiana (segnatamente la parrocchia) che sia realmente educante all'incontro con Cristo e alla vita nuova che ne consegue.

1. È una comunità che si preoccupa anzitutto di offrire alla gente concrete possibilità di fare esperienza di Dio e del suo mistero (Parola, Liturgia, preghiera, cammini di spiritualità), dentro il vissuto personale e comunitario

Occorre recuperare la singolarità del nostro essere cristiano e del nostro essere Chiesa, quale obiettivo primario su cui lavorare insieme. Bisogna promuovere un ambiente vitale entro cui ogni persona possa acquisire e sperimentare con essenzialità e rigore intellettuale, spirituale e morale, i fondamentali della fede in Gesù Cristo mediante le complementari vie dell'annuncio, della catechesi, della preghiera e dell'incontro sacramentale con Lui, della fraternità e della testimonianza della carità.

Superiamo dunque la superficialità, e lo sperimentalismo improduttivi, nel campo della evangelizzazione e della catechesi, e il prevalere del fare più che dell'essere cristiani: una ingenua ricerca di accattivarsi l'accoglienza della gente stemperando i contenuti della fede e le esigenze morali conseguenti. Si persegua invece una impostazione della vita della comunità incentrata su una chiara e motivata identità cristiana e una serie di itinerari differenziati di formazione permanente alla fede in Gesù Cristo e a una spiritualità di comunione, rivolta a tutte le fasce della popolazione, *in primis* agli adulti e alle famiglie, sviluppata con cura e profondità di contenuti ed esperienze da sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici che pongono a fondamento del loro servizio ecclesiale una permanente formazione teologica, spirituale e culturale.

Anche la preghiera e le celebrazioni dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia nel Giorno del Signore, dentro una sapiente impostazione dell'anno liturgico in chiave catecumenale, offrono a tutti i battezzati la possibilità di accogliere un itinerario sistematico e continuo di evangelizzazione entro cui si sperimentano l'incontro con Cristo e la comunione fraterna. A questo si raccorda la valorizzazione delle occasioni di pietà popolare e la devozione mariana, da qualificare sul piano educativo, nei contenuti e nei metodi.

Strettamente legato alla liturgia è il servizio della carità. È nell'incontro con i poveri che la comunità impara a riconoscere il suo Signore e a servirlo per farsene discepolo alla sua scuola di vita e di amore.

È dunque la via della cosiddetta "pastorale ordinaria" che educa giorno per giorno all'incontro con Cristo e alla fede che si fa vita nuova in Lui. Se gestita in termini non frammentati ma organici e collegati tra loro, come ci ricorda At 2, 42 («erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alla frazione del pane e alle preghiere e mettevano tutto in comune ...») si rivela la strada privilegiata per suscitare ed educare la fede in Cristo all'interno di una esperienza comunitaria ricca di relazioni umane e spirituali che fanno della parrocchia una casa e scuola di comunione.

- 2. Una comunità che, prima delle attività e dei vari servizi culturali o caritativi, considera l'importanza delle relazioni con ogni persona. Lo stile che caratterizza l'ambiente vitale della parrocchia: un luogo accogliente dove ci si ascolta e si vive la comunione fraterna, a partire da motivazioni di fede, di preghiera, di carità**

Ogni persona che incontra la comunità anche occasionalmente per esigenze sacramentali, caritative o sociali, deve sentirsi accolta, ascoltata, accompagnata con dolcezza e verità da qualcuno che le si fa accanto, sia prete che religioso, religiosa o laico, che mostra il volto mite ed umile di Cristo, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce verso i peccatori e i deboli nella fede.

Mettere le persone prima dei programmi e delle iniziative significa anche offrire una evangelizzazione che dia luce e calore di fede e di amore alle esperienze fondamentali della vita della gente perché, se il Vangelo appare una risposta alle proprie situazioni di vita, diventa forza di cambiamento e di speranza per tutti. È qui che entrano in gioco, rivisitati dal punto di vista educativo, i cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona: la centralità della persona nella pastorale attorno e a partire dagli affetti, dal lavoro e dalla festa, dalle fragilità, dalla tradizione e dalla cittadinanza. La vita secondo lo Spirito si traduce in vita nuova che testimonia nei fatti concreti l'impegno di rinnovamento di sé e delle scelte conseguenti che incidono sull'ambiente in cui si opera quotidianamente.

Ascoltare il mondo ed ogni persona e fare strada insieme; discernere i segni dei tempi nelle pieghe complesse, ma reali, della nostra storia presente, appartiene al compito educativo della comunità cristiana, che deve inculturare il Vangelo e testimoniare dentro la realtà concreta che la gente sperimenta e vive ogni giorno, se non vuole vanificare la forza propositiva e la novità di cambiamento che porta con sé.

Di qui la necessità di esercitare un sapiente e continuo discernimento, mediante un dialogo e verifica tra tutte le componenti ecclesiali (quella che chiamo "sinodalità permanente") che permetta di mettersi in ascolto di quello che lo Spirito dice alla Chiesa e dei segni sempre mutevoli dei tempi.

- 3. Una comunità che promuove la vocazione "ministeriale" di ogni suo membro, per cui sa aprire spazi e riconoscere tutte le vocazioni, sollecita ed aiuta a crescere ogni battezzato sulla via della santità e del servizio, secondo i doni e le vocazioni suscitati dallo Spirito**

Nella comunità educante ogni vocazione e ministero sono complementari agli altri, sul piano della grazia prima ancora che delle cose da fare. Tutti, infatti, permettono di vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Ciascuna ha una sua specificità originale ed inconfondibile e nello stesso tempo si pone in relazione con le altre ed è al loro servizio. Si realizza così quel mistero della Chiesa, che è insieme gerarchica e carismatica, serve del Regno e dello Spirito che la guida.

La necessità di riconoscere il ruolo ecclesiale delle diverse vocazioni, operanti nella parrocchia (consacrati, religiose e religiosi, claustrali, *Ordo virginum*, Istituti secolari, ... e dei laici in particolare), aprendo a ciascuno spazi di corresponsabilità effettiva in vari ambiti pastorali, dovrebbe condurre a dare autorevolezza agli Organismi di partecipazione (Consiglio pastorale e per gli affari economici), alle *équipes*

di Unità Pastorale, ma anche a gruppi di laici formati sul piano ministeriale e missionario con lo scopo di rappresentare in ogni parrocchia (in specie in quelle che sono guidate da un unico pastore o Presbiterio) un punto di riferimento stabile, per animare la pastorale integrata nei suoi vari ambiti, in stretta collaborazione con le altre comunità dell'Unità Pastorale. La numerosa presenza e il servizio dei diaconi rappresenta in Diocesi un ministero fecondo di grazia per tutti e decisivo per l'evangelizzazione e la missione delle nostre comunità. Vanno dunque valorizzati sul piano della responsabilità e del servizio sia nelle parrocchie come in Diocesi e sulla frontiera avanzata della carità e della pastorale familiare e sociale.

All'interno di questo quadro di riferimento diventano decisivi per la vita della comunità la figura e il compito del presbitero, chiamato a riscoprire la sua identità e il suo servizio di maestro e testimone del primato di Dio e della vita nello Spirito, aiutando le persone a valorizzare la propria vocazione ed i carismi e a crescere nella fede e nell'incontro con Dio. Condizione fondamentale per raggiungere questo obiettivo è la comunione e fraternità sacerdotale, vissuta nel Presbiterio diocesano e di Unità Pastorale, per aiutarsi a sperimentare insieme una vita buona secondo il Vangelo.

4. Una comunità che sa aprire varchi di alleanza educativa e di collaborazione con le altre realtà sociali e culturali del territorio, per formare l'uomo nuovo nella verità e libertà responsabile e solidale

Vanno superati la parrocchia autoreferenziale e il prete isolato che l'amministra. Oggi si va verso una nuova realtà di parrocchia sul territorio, allargata ad una serie di altre comunità con cui promuovere un unitario cammino spirituale e pastorale di programmazione e di gestione dei diversi ambiti in cui si realizza l'evangelizzazione e la santificazione del Popolo di Dio. Si tratta di un traguardo proprio della pastorale integrata, che va perseguito con amore e determinazione in ogni Unità Pastorale.

La frontiera missionaria lo esige e quella della comunione la fonda come esigenza prima ed assoluta. La sfida oggi più urgente che la Chiesa è chiamata ad affrontare in un mondo che cambia è quella di raggiungere, con l'annuncio del Vangelo e la sua viva testimonianza di carità, tante famiglie e persone che pur vivendo ai margini della parrocchia manifestano disponibilità ed attenzione ai gesti di accoglienza e di prossimità da cui può scaturire il desiderio di ricominciare un percorso di fede, un dialogo culturale, un cammino di confronto sulla Bibbia.

Educare e sorreggere la testimonianza dei credenti in ogni ambiente di vita, esige che maturi in ciascuno la convinzione che la fede in Cristo cresce donandola e la comunione ecclesiale non è per edificare una comunità ripiegata su se stessa ma per aprirsi a tutti, ricercando vie di dialogo e confronto a largo raggio con chi è non credente o di altre confessioni cristiane o altre religioni, per operare insieme a servizio della dignità e promozione integrale di ogni persona umana, rispettare i suoi diritti fondamentali, accoglierla con amore solidale e generoso, collaborare per la giustizia e la pace e un responsabile impegno politico per il bene comune, fonte di libertà e di progresso civile per tutti. In questo campo, particolare importanza assumono i temi etici che riguardano la vita, la famiglia, la salvaguardia del creato, la giustizia e la pace, ... su cui più acuta si fa la necessità della testimonianza cristiana e del confronto culturale e sociale.

II. LE AREE PRIVILEGIATE DI INTERVENTO PASTORALE

Vediamo allora quali sono state le aree tra quelle proposte che hanno ricevuto la maggior parte di approvazione e su cui pertanto proveremo a lavorare insieme a cominciare dall'anno pastorale 2011-2012.

1. Cristiani non si nasce, si diventa: la comunità cristiana, e *in primis* la parrocchia, va impostata sul piano pastorale come una grande scuola di formazione a diventare cristiani, a cominciare dagli adulti, dagli anziani, dai genitori ed educatori e dagli operatori pastorali. Formare gli educatori è dunque la scelta prevalente. Questo comporta alcune scelte precise di strategia pastorale.

1.1. L'avvio di concrete iniziative di evangelizzazione e catechesi degli adulti nelle parrocchie, associazioni, movimenti, ... per favorire una fede matura e fondata su Gesù Cristo, il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Quando si parla di adulti si intende ovviamente il cristiano comune che a volte rischia di venire trascurato a favore di chi svolge un servizio nella comunità. Non dimentichiamo poi che è adulto nella fede chi sa non solo viverla ma anche trasmetterla e testimoniarla agli altri con coerenza, dolcezza e disponibilità.

Il cristiano adulto ordinario viene raggiunto ancora da tante occasioni di evangelizzazione che, se gestite in chiave educativa, risultano efficaci e positive come la *Lectio* biblica, i Centri di ascolto del Vangelo nelle case, la visita pasquale nelle famiglie, le feste e la devozione mariana, per non parlare ovviamente dell'omelia e della predicazione legata a momenti forti di vita o sacramentali. Il problema non è tuttavia solo a chi rivolgersi, ma anche la qualità cristiana della proposta che sia ricca di contenuti "adulti" sul piano teologico, spirituale e culturale, e offra le coordinate fondamentali per affrontare le sfide del mondo di oggi (dall'eclisse del senso di Dio, al mito dell'uomo che si fa da sé, al relativismo e individualismo, ...), tenendo conto altresì del concreto vissuto delle persone, perché gli ambienti di vita e di lavoro vanno considerati come luoghi educativi se vissuti nella prospettiva della fede in Gesù Cristo. L'educazione agli stili di vita alternativi diventa oggi una via privilegiata su cui insistere nella formazione degli adulti, giovani e famiglie.

1.2. Decisiva appare oggi anche la promozione e valorizzazione di specifici "luoghi" educativi alla fede in Cristo e all'esperienza ecclesiale quali sono le case ed i centri di spiritualità, le comunità monastiche, gruppi e Confraternite, gli esercizi spirituali, i pellegrinaggi, le missioni popolari.

Tra le aggregazioni laicali vanno curati e promossi le associazioni ed i movimenti o realtà ecclesiali che curano la formazione sistematica e la preghiera di tanti adulti, vicini e a volte "lontani" con proposte di itinerari differenziati e momenti forti sul piano dell'annuncio e della spiritualità e della fraternità, del servizio ecclesiale e della missione negli ambienti. Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare di "scuola permanente di formazione cristiana" l'Azione Cattolica, che mi auguro possa trovare accoglienza e sviluppo nelle parrocchie.

1.3. Resta determinante per tutto questo la formazione permanente dei sacerdoti, diaconi, religiosi/e, laici impegnati nelle comunità ecclesiali, catechisti e animatori delle associazioni, movimenti, oratori, docenti di scuole cattoliche, insegnanti di religione, volontari della carità e nel sociale, adulti testimoni negli ambienti e sul territorio, ... Si sarà vita anche a una Scuola diocesana per la forma-

zione socio-politica per giovani e adulti così da promuovere una nuova generazione di laici cattolici impegnati in questo ambito, come più volte richiesto dal Papa.

E per gli operatori pastorali in particolare sarà necessario definire e avviare un Centro che promuova un progetto di formazione iniziale e permanente, sia a livello diocesano che via via anche nei Distretti o collegando, là dove è necessario, più Unità Pastorali. Si impone al riguardo anche l'avvio di una adeguata formazione di altre figure ministeriali rispetto a quelle tradizionali: penso ad *équipes* di laici formati per assumere nelle parrocchie responsabilità in ordine alla animazione e sostegno della vita parrocchiale là dove non c'è più il prete residente; animatori negli oratori e sulla strada o negli ambienti di incontro di ragazzi e giovani; ministri della consolazione (come i ministri straordinari della Comunione) che visitano le famiglie gravate da un lutto, guidano la preghiera del Rosario per i defunti e accompagnano la salma al cimitero, ...

Per raggiungere questi obiettivi sarà decisivo l'apporto delle Facoltà teologiche e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e delle numerose iniziative di formazione promosse da parte degli Uffici della Curia che dovranno offrire un valido supporto formativo nei Distretti, condiviso e armonico, basato su scelte e vie comuni di stretta collaborazione, che tenda ad essenzializzare gli interventi unificandoli attorno alle vie indicate dalla Diocesi.

1.4. Assume oggi particolare importanza anche l'impegno di sostenere nell'educazione alla fede le comunità etniche di immigrati cattolici, offrendo loro le risorse necessarie per svolgere un'azione di permanente evangelizzazione dei loro membri insieme alla necessaria graduale integrazione delle persone e delle famiglie nelle parrocchie. Anche il dialogo ecumenico e il sostegno e la collaborazione con i fratelli e le sorelle di altre Chiese e confessioni cristiane sul piano dell'annuncio di Cristo e della carità va perseguito con responsabilità. Nel dialogo poi interreligioso non dimentichiamo di far emergere comunque la specifica identità cristiana nel rispetto della libertà religiosa di ogni credente e comunità.

1.5. Infine, non possiamo disattendere di promuovere proposte di evangelizzazione rivolte agli adulti che chiedono o abbisognano del primo annuncio di Cristo (i cosiddetti "ricomincianti"), ai catecumeni giovani e adulti che chiedono i Sacramenti della iniziazione cristiana, ai credenti di altre confessioni cristiane e religioni differenti, e anche ai non credenti che sono disponibili a un dialogo e confronto religioso o culturale, a iniziare dall'importante e poliedrico mondo dell'Università, della cultura e del sociale. Anche su questo piano della formazione va dunque perseguita quella alleanza educativa indicata negli orientamenti C.E.I. come apertura alle componenti anche laiche della nostra società interessate e coinvolte nel campo educativo.

Desidero ricordare in proposito l'invito di Papa Benedetto XVI rivolto durante la sua Visita a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone quando parlò della nostra Città e Diocesi come di un «moderno laboratorio per la nuova evangelizzazione» auspicando che si avviino iniziative al riguardo come quella dei cosiddetti "Cortili dei Gentili", spazi aperti al confronto con giovani e adulti non partecipi della vita della comunità cristiana, ma aperti all'incontro e alla ricerca comune della verità sull'uomo e sul senso della vita e su problematiche connesse al tema di Dio e dell'uomo, della fede e non fede, del rapporto fede cultura" ...

2. Strettamente collegata a quest'area è quella che pone in risalto il fatto che **cristiani si diventa in una famiglia aperta alla comunità**: la famiglia va aiutata ad

essere e a vivere come famiglia dal punto di vista umano, religioso e sociale ("famiglia diventa ciò che sei") e a diventare "piccola Chiesa domestica"; a sua volta la parrocchia va aiutata a diventare famiglia di famiglie in un interscambio di doni ed impegni reciproci soprattutto sul piano dell'educazione.

Particolarmente decisivo appare oggi l'impegno costante di formare i genitori e le famiglie perché siano in grado di educare i propri membri alla fede ed alla vita cristiana. È questo un campo aperto su cui ci si sta muovendo con diverse esperienze in atto, ma spesso disorganiche e frammentate. Anche qui emergono diversi impegni già in atto, che vanno però collegati tra loro come arcate di un unico ponte.

2.1. Il farsi della famiglia, e dunque i percorsi (e non solo corsi) prematrimoniali, esigono una verifica seria sui contenuti ed i metodi appropriati alle nuove esigenze del mondo che cambia e che ha investito in particolare la famiglia fino a configurarne modelli molto differenti e contrastanti tra loro. Tanti di questi fidanzati (e anche giovani/adulti che già convivono e chiedono però di celebrare il sacramento del Matrimonio) sono da considerare veri e propri nuovi catecumeni. A questo si aggancia poi la necessità di accompagnare le giovani coppie e famiglie con gruppi sposi e familiari gestiti dalle stesse famiglie cristiane di riferimento.

2.2. La richiesta del Battesimo, tappa forte e coinvolgente, esige una pastorale di accoglienza, accompagnamento ed evangelizzazione, sostenuta da coppie catechiste e che abbia un seguito dopo la celebrazione del Sacramento, oggi lasciata spesso priva di formazione. La definizione di una pastorale pre e post-battesimale ormai si impone se non vogliamo lasciare vuoto di proposte un ampio periodo di vita delle famiglie.

2.3. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi rappresenta un altro periodo ricco già di tentativi e proposte di sostegno della fede dei genitori e del loro compito educativo (si veda in proposito anche il mio intervento al Convegno diocesano dei catechisti*).

2.4. Vie nuove, come quella indicata da Papa Benedetto XVI nel suo ultimo intervento a Venezia, dove ha parlato di dare vita in ogni parrocchia a «piccole comunità di adulti e genitori», che ha chiamato «cenacoli domestici», da distribuire capillarmente sul territorio, animati da adulti e ministri appositamente formati. Anche la cosiddetta "scuola per i genitori e per i nonni" (oggi molto importanti nel campo educativo familiare) è una iniziativa da promuovere sia in parrocchia, come nelle associazioni e movimenti, nella scuola cattolica, ...

2.5. Una appropriata pastorale verso e con tante coppie e famiglie in difficoltà (conviventi, divorziati e divorziati risposati, ...) o ai margini della vita ecclesiale e che però desiderano poter usufruire di momenti di accoglienza, dialogo e confronto sulla Parola di Dio per nutrire la loro fede e vivere la loro appartenenza alla Chiesa con opportune esperienze di preghiera o di impegno nel servizio di carità, che li aiutino a camminare verso il Signore aiutati dalle comunità anche per quanto riguarda l'impegno di educazione cristiana dei figli.

3. Un'area fondamentale che coinvolge la responsabilità primaria della famiglia e della comunità ecclesiale insieme, particolarmente segnalata come urgente è quella della **iniziazione cristiana, alveo portante della educazione alla fede e alla vita cristiana delle nuove generazioni e di tanti giovani e adulti**. È necessario avviare una seria raccolta delle esperienze che sono in atto in questo ambito nella

* In *RDT* 88 (2011), 767-778 [N.d.R.].

Diocesi e nello stesso tempo una seria verifica, revisione e rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana, degli strumenti e dei vari metodi sperimentati in questi anni. Si tratta di andare oltre le sperimentazioni in atto e definire insieme vie comuni di indirizzo pastorale, superando discontinuità e scelte assai differenziate tra parrocchie anche vicine, segnalate da tanti come fonte di disagio tra i fedeli e che creano difficoltà nella stessa formazione dei catechisti e animatori e rendono difficile la collaborazione e la comunione.

Il lavoro più serio in questo campo, su cui si dovrà avviare la messa insieme delle esperienze ed un'adeguata verifica delle stesse, riguarda:

3.1. la prima fase della iniziazione, quella battesimale, prima e dopo la celebrazione del Sacramento e l'impostazione degli itinerari differenziati nei metodi ma non nei contenuti e obiettivi portanti, per i fanciulli e ragazzi (secondo la via catecumenale che accentua le seguenti tappe: Parola, preghiera e Liturgia, carità, vita di comunità e testimonianza);

3.2. gli itinerari catecumenali per chi chiede il Battesimo sia fanciullo che giovane o adulto (si sta predisponendo al riguardo una Nota pastorale precisa di come comportarsi in tali casi sempre più frequenti)*;

3.3. l'attuazione di linee comuni per la formazione dei catechisti e degli animatori sul piano del loro "essere cristiani" oltre che del loro servizio nella comunità;

3.4. la definizione di contenuti e metodi consoni al progetto catechistico della Chiesa in Italia e la stessa scelta di criteri comuni per l'ammissione ai Sacramenti, in particolare circa l'età e la collocazione della celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia;

3.5. la necessaria specificità e sinergia tra gli itinerari di iniziazione delle parrocchie e quelli delle associazioni, movimenti, oratori, scuole cattoliche del territorio;

3.6. un lavoro sinergico nelle Unità Pastorali e in Diocesi con i giovanissimi ed i giovani, a cominciare dalla catechesi pre e post-crismale, valorizzando le associazioni, gli oratori delle parrocchie centrali o più organizzate e frequentate del territorio, le iniziative estive programmate e svolte insieme tra parrocchie vicine. Si tratta di età connesse alla iniziazione cristiana ricevuta nella fanciullezza ma che necessita di essere fatta propria in una prospettiva di scelta sempre più matura e consapevole di Gesù Cristo, della vita nuova che ne consegue e dunque della testimonianza rivolta sia all'interno della comunità con una viva partecipazione ai suoi momenti forti (in particolare la Celebrazione Eucaristica domenicale e il servizio della carità), sia nei diversi ambienti di vita, di studio, di lavoro e di tempo libero, per rendere ragione della speranza che è nei ragazzi. La pastorale dei giovani e giovanissimi rappresenta oggi la sfida più acuta a cui far fronte nella nostra Chiesa e comunità;

3.7. infine, va tenuta in forte considerazione – e potrebbe a mio avviso diventare l'anima di tutta l'iniziazione – la prioritaria dimensione ed esplicita proposta vocazionale (in particolare quella al sacerdozio e alla vita consacrata e al matrimonio), sui cui investire le migliori energie di personale e risorse.

Questi sono dunque le tre aree complementari, che affronteremo in questi primi anni del percorso prima del Convegno delle Chiese in Italia in programma nell'au-

* La Nota è pubblicata in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 899-911 [N.d.R.].

tunno 2015. Dopo procederemo ad affrontare ambiti più direttamente rivolti all'altro aspetto dell'alleanza educativa con tutte le componenti sociali del nostro territorio, secondo il tema proposto dalla C.E.I.: *La comunità cristiana educa ogni cristiano alla cittadinanza attiva e responsabile negli ambienti di vita e della città degli uomini con una forte carica missionaria.*

Nota bene

La delicatezza di questa importazione pastorale del decennio, le molteplici esperienze in atto, la richiesta di linee comuni condivise in particolare sulla pastorale dei Sacramenti e della iniziazione cristiana impongono prudenza, gradualità, equilibrio ma anche determinazione nelle decisioni da prendere, per cui credo sia utile avviare una riflessione nelle stesse Unità Pastorali per far sì che quanto stabilito sia accolto come frutto di ascolto e di discernimento svolto insieme. Dovremo anche tenere conto delle indicazioni della C.E.I. che su questi aspetti ha intenzione di indicare ed offrire vie di comunione a cui attenersi da parte di tutti i Vescovi.

Un cammino di stile "sinodale"

Mi auguro che questi anni del decennio ci permetteranno di riflettere ed operare insieme per fare un passo in avanti sulla strada della comunione, quella vera, che nasce dallo Spirito e va accolta nella preghiera e nell'obbedienza della fede; quella che ci fa amare la Chiesa locale di cui ci sentiamo parte viva e che unisce Vescovo, presbiteri, religiosi, religiose, laici, gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie e comunità, in un cammino unitario da compiere insieme con serenità e fiducia e soprattutto con tanta speranza.

Ogni voce, ogni apporto, anche critico, va accolto e valutato con serietà e merita rispetto ed ascolto. Il pluralismo è sempre una ricchezza, quando non rompe la comunione ed esprime la multiforme azione dello Spirito seguendo con umiltà la regola paolina: «Non abbiate una considerazione troppo alta di voi stessi, ma considerate gli altri superiori a voi stessi» (cfr. Fil 2, 3). È lo stile sinodale che dobbiamo assumere, anche se non facciamo un Sinodo; uno stile che deve permeare l'intera vita delle nostre comunità, fatta non tanto di parole e discussioni, ma di segni, esperienze di amore e di unità, di incontro e di ascolto, di accoglienza, di perdono.

Di questa prima Assemblea sono molto soddisfatto. Valuteremo insieme ai Consigli Pastorale e Presbiterale se e come svolgere ogni anno (o ogni due) una iniziativa del genere che ritengo opportuna anche per il suo significato ecclesiale che assume nel campo della crescita della comunione e unità della Diocesi.

Grazie a quanti hanno lavorato in questi mesi con impegno e a quanti hanno presentato questa sera la sintesi del lavoro svolto. Grazie soprattutto della vostra viva partecipazione e a tutti giunga la mia benedizione di Vescovo, padre e amico.

GIOVANI E LAVORO: UN PATTO PER IL FUTURO

Gli incontri sul tema "*Giovani e Lavoro*" promossi dall'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia con il supporto della Pastorale Sociale e del Lavoro, hanno visto presenti le istituzioni a livello comunale, provinciale e regionale, oltre che del mondo universitario, della cooperazione, del sindacato, dell'impresa, della formazione e del credito. Il tono "operativo" dato a questo confronto ha permesso di andare oltre le analisi, seppur indispensabili per un discernimento realistico della situazione, così da permettere uno scambio e una ricerca di proposte di soluzione che vedrà impegnato questo gruppo anche in futuro con il diretto apporto dei giovani.

Le persone che hanno condiviso a diversi livelli il percorso e questo documento sono: Alessandro Barberis (Presidente della Camera di Commercio di Torino), Giuseppe Gherzi (Direttore dell'Unione Industriale), Carlo Chiama (Assessore per il lavoro e la formazione professionale della Provincia di Torino), Tom Dealessandri (Assessore al lavoro e alla formazione professionale del Comune di Torino), Giorgio Felici (Presidente del Comitato di Coordinamento delle Confederazioni Artigiane Piemonte), Adriano Maestri (Presidente della Commissione ABI Piemonte), Ezio Pelizzetti (Rettore dell'Università di Torino), Claudia Porchietto (Assessore per il lavoro e la formazione professionale della Regione Piemonte), Francesco Profumo (Rettore del Politecnico di Torino), Sergio Pugliano (Presidente di Forma Piemonte), Aldo Romagnoli (Presidente Provinciale Confcooperative), Luca Rubietti (Consiglio dei Giovani dell'Arcidiocesi di Torino), Nanni Tosco (Segretario Provinciale CISL), Filippo Tremamundo (Consiglio dei Giovani dell'Arcidiocesi di Torino).

L'obiettivo degli incontri è stato quello di contribuire a rilanciare, nelle diverse sedi istituzionali, alcune proposte di azione capaci di stimolare la politica e il mondo economico a dare maggiore attenzione alle giovani generazioni, ben sapendo che procrastinare ancora delle decisioni in questo campo significa non tenere conto delle conseguenze nefaste che già si manifestano e che stanno portando un danno significativo all'intera società civile.

Consapevoli che le risorse finanziarie a disposizione sono scarse, ma quelle rappresentate dal forte desiderio di cambiamento manifestato dai giovani sono invece ben presenti e attendono di essere valorizzate, si ritiene fondamentale che questo percorso debba tenere conto dell'opinione e della sensibilità dei giovani coinvolti nella sua elaborazione e realizzazione, considerando così questo documento un patto non solo fra le istituzioni, ma anche tra le generazioni.

La crisi che stiamo vivendo è purtroppo ancora considerata un fenomeno passeggero e non strutturale ed anche per questo motivo ci si è scoperti impreparati al cambiamento e in difficoltà nel trovare strade condivise per una reale innovazione del sistema sociale ed economico. I giovani, in particolare, vivono situazioni paradossali rispetto al mondo del lavoro, prima fra tutte la formazione, talvolta prolungata nel tempo, dispendiosa di denaro in confronto con le basse remunerazioni all'ingresso e contratti di lavoro flessibili, fenomeni che li portano talvolta a considerare l'emigrazione una delle soluzioni preferibili. La bassa scolarità e la dispersione scolastica sono ormai a livelli preoccupanti, insieme a seri problemi di orientamento agli studi che spesso fanno riferimento a criteri sganciati dalla realtà, condizionati anche dalla scarsa mobilità sociale che rende i percorsi obbligati e chiusi alle opportunità per i più meritevoli. Preoccupante è la situazione di giovani che non cercano più il lavoro, non sufficientemente attrezzati dal punto di vista formativo e vittime di nuove fragilità, frutto di una temperie culturale che li fa concentrare solo su se stessi e sulla loro capacità di consumo.

La formazione deve essere al passo con il momento attuale, caratterizzato da veloce trasformazione dell'organizzazione del lavoro e da nuove dinamiche legate alla conoscenza, obiettivo difficile da perseguire in un momento di scarsità di risorse e di bassa propensione allo studio, vissuto poco come patrimonio da acquisire per il proprio futuro e da non abbandonare per l'intero arco della vita professionale.

Solo una politica coraggiosa può riuscire a stimolare l'innovazione come uno degli elementi in grado di essere un "volano" per l'economia del nostro territorio. I modelli proposti dalla società dei consumi, insieme ad altri fenomeni culturali, portano a svilire il lavoro manuale, ritenuto non in grado di garantire ai giovani un futuro e l'indispensabile apprezzamento sociale. Inoltre, è diffusa una mentalità poco aperta al lavoro autonomo, certamente non favorito dalla difficoltà di accesso al credito nonostante la pluralità di strumenti messi a disposizione dagli Istituti bancari, dalle Istituzioni locali e dalle Fondazioni bancarie. Questa mentalità, diversamente dai giovani italiani, è presente negli stranieri che dimostrano di avere visioni della vita più aperte all'innovazione e al lavoro autonomo. Infine, coloro che sono costretti a entrare ed uscire dal mercato del lavoro rimangono senza sostegno economico e formazione nel passaggio da una situazione occupazionale all'altra, oltre che vivere questi periodi di transizione in solitudine.

Alla luce di questi fenomeni si desidera condividere con i giovani un "orizzonte" capace di ridare fiducia e speranza nel futuro e attivare tutte le sinergie possibili fra i diversi attori coinvolti riconoscendo la presenza di importanti esperienze in questo campo, ma ancora poco conosciute. Un particolare riferimento va fatto alla necessità di attivare nuove collaborazioni, anche di carattere finanziario, fra il privato e il pubblico, ispirate da un'intelligente sussidiarietà capace di liberare energie talvolta sopite che attendono di essere valorizzate, compiendo delle scelte di medio e lungo periodo che prevedano, in alcuni casi, la concentrazione di risorse su settori specifici. Questo obiettivo potrà essere raggiunto solo spostando una parte delle spese correnti verso le spese di investimento e considerando l'innovazione come discriminante fondamentale nelle scelte da operare.

Gli ambiti sui quali si conferma la necessità di operare sono i seguenti.

A. Stipulare un "patto" per il futuro

– Un "patto" che metta al centro il tema del futuro dei giovani, per declinare le priorità in obiettivi compatibili con le risorse e le competenze a livello locale coinvolgendo il settore privato e quello pubblico, nelle loro componenti economiche, sociali, produttive ed istituzionali del territorio.

– Tenendo conto del momento positivo di collaborazione vissuto fra le Istituzioni su questo argomento, è necessario che siano impostate delle soluzioni che abbiano uno sguardo di medio-lungo periodo, pur continuando a prestare attenzione alle emergenze che si stanno evidenziando.

– All'interno di questa collaborazione sarà fondamentale operare per integrare le risorse sociali, economiche e politiche presenti sul territorio per fare in modo che gli strumenti a disposizione siano conosciuti e valorizzati, attivando una riflessione per promuovere un sistema di *welfare* che faciliti la coesione e la competitività tra il sistema delle imprese e il sistema pubblico locale.

– Il raccordo tra la rete territoriale dei servizi per il lavoro pubblici e privati andrà potenziato, rappresentando un elemento imprescindibile per creare sinergie che sappiano consolidarsi nel tempo e trovare sempre migliori soluzioni ai problemi complessi che si presentano.

– Reimpostare, come già sta avvenendo, alcuni strumenti per un loro migliore utilizzo consapevoli che non tutto può dipendere dal sistema locale:

- il contratto di apprendistato deve tornare ad essere un fondamentale canale di accesso dei giovani al mondo del lavoro, in una logica di semplificazione delle regole e delle procedure, di valorizzazione dell'impresa quale soggetto formativo e di una formazione effettiva *on the job* spendibile per l'apprendista, con particolare attenzione ai più giovani ai quali è necessario garantire anche una formazione generale;

- il sistema di defiscalizzazione a favore di aziende che assumono giovani;
- i tirocini formativi, da utilizzare nell'attuale contesto economico e da valorizzare, soprattutto, quale complemento dei percorsi di formazione e di istruzione tecnica e professionale;
- gli ammortizzatori sociali, per i quali è necessario mirare al rafforzamento dello strumento attraverso l'abbinamento di politiche "attive" e "passive" del lavoro, in modo tale da utilizzare i periodi di sospensione dal lavoro, o quelli successivi alla cessazione del rapporto, per lo svolgimento di percorsi di formazione continua per l'aggiornamento delle competenze e/o al rafforzamento dell'occupabilità, con particolare attenzione verso i giovani che usufruiscono di modalità di lavoro atipico;
- rendere più aperta la possibilità di usufruire dei prestiti per la formazione universitaria;
- potenziare la formazione per la conoscenza delle lingue in rapporto con l'estero.

B. Promozione dell'imprenditorialità associata

- Favorire la mentalità aperta al lavoro autonomo in modo associato, creando dei sistemi di accompagnamento dei giovani che desiderano intraprendere una nuova attività produttiva e mettendo a sistema le diverse possibilità di finanziamento esistenti per creazione d'impresa.

- Favorire l'innovazione per generare nuovo lavoro. Il metodo basato sugli "incubatori", non solo di ambito universitario, è da potenziare e promuovere offrendo la possibilità di formazione e sperimentazione specifica per l'avvio di un'impresa.

- Potenziare la conoscenza degli strumenti messi a disposizione per l'avvio di un'impresa, sia sotto forma di accompagnamento che di accesso al credito.

C. Orientamento

- Considerare l'orientamento come un'opera educativa di accompagnamento che consideri sempre in modo sinergico gli ambiti della famiglia, dei percorsi scolastici e universitari, oltre che della formazione professionale continua.

- Per realizzare questi percorsi di orientamento è necessario sensibilizzare gli insegnanti sulle caratteristiche e sulle tendenze del mondo del lavoro e delle professioni, riconoscendo che chi ha un contatto quotidiano con gli studenti è il soggetto che meglio di altri può orientarne le scelte, conoscendone le potenzialità.

- Avviare dei corsi brevi di educazione al lavoro a partire dalla scuola primaria, con una particolare attenzione alla consapevolezza dei comportamenti e alla creazione di una mentalità aperta all'imprenditorialità e alla formazione continua.

- Favorire la creazione di una rete più stretta fra il mondo dell'istruzione, della formazione professionale e dell'impresa, al fine di favorire la conoscenza del mondo del lavoro da parte dei giovani attraverso esperienze educative concrete.

Questo documento costituisce una tappa di un percorso al quale saranno poste tutte le condizioni perché possa proseguire con un reale coinvolgimento dei giovani nella fase di elaborazione e di realizzazione delle azioni concordate.

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI TORINO

1. STATUTO

Titolo I - Natura e finalità

Art. 1.

§1. L'ente ecclesiastico "Istituto Superiore di Scienze Religiose" (ISSR) di Torino è una istituzione accademica, collegata con la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (FTIS) che ne è accademicamente responsabile, ed è eretta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede con decreto n. 674/86 del 6 agosto 2007.

§2. L'ISSR ha la sua sede in Torino, via XX Settembre 83, nella medesima sede della Sezione parallela di Torino della FTIS.

§3. L'ISSR di Torino è nell'ordinamento canonico persona giuridica pubblica, con finalità di culto e religione.

§4. I rapporti tra la FTIS e l'Istituto sono regolati da un'apposita *Convenzione*.

Art. 2

§1. L'ISSR ha lo scopo di dare una formazione teologica accademica a laici e religiosi per una loro cosciente ed attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione, favorendo l'assunzione di compiti professionali nella vita ecclesiale, in particolare la preparazione dei docenti di Religione cattolica nelle scuole italiane di ogni ordine e grado.

APPROVAZIONE DELLA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

N. 674/86

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (de Seminariis atque Studiorum Institutis), lectis perpensisque Statutis Instituti Superioris Scientiarum Religiosarum in civitate Taurinensi siti, sub potestate et ductu Facultatis Theologicae Italiae Septemtrionalis constituti, ad normam Instructionis de Institutis Superioribus Scientiarum Religiosarum eiusdem Congregationis die XXVIII mensis Iunii a. D. MMVIII emanatae recognitis, quae in eorundem XL articulis definiuntur ac statuuntur, **rata habet** et *ad quinquennium experimenti gratia approbat*, iisque ad quos pertinet, ut rite observentur praecipit, ceteris servatis de iure servandis, contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die XXIV mensis Iunii, a. D. MMXI.

✠ **Joannes Ludovicus Bruguès, O.P.**
Archiepiscopus-Episcopus olim Andegavensis
a secretis

Angelicus Vincentius Zani
subsecretarius

§2. L'Istituto propone l'approfondimento e la trattazione sistematica, con metodo scientifico, della dottrina cattolica attinta dalla divina Rivelazione, e promuove la ricerca delle risposte agli interrogativi umani, alla luce della stessa Rivelazione, con l'ausilio delle scienze filosofiche, delle scienze umane e delle scienze della religione.

Titolo II - Autorità accademiche

Art. 3

L'ISSR è governato da autorità *comuni* con la FTIS, cui è collegato, e da autorità *proprie*.

Autorità *comuni* sono: il Gran Cancelliere; il Preside della Facoltà Teologica; il Consiglio di Facoltà.

Autorità *proprie* sono: il Moderatore; il Direttore; il Consiglio d'Istituto.

Organismi consultivi sono: il Collegio plenario dei docenti, l'Assemblea degli studenti; il Consiglio degli Affari Economici.

Art. 4

Gran Cancelliere è il Vescovo della sede centrale della FTIS. A lui spetta, per quel che riguarda l'ISSR:

a) richiedere alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, tramite la Conferenza Episcopale Italiana, l'erezione dell'Istituto, presentandone, per l'approvazione, lo Statuto e il piano di studi;

b) informare la Congregazione per l'Educazione Cattolica circa le questioni più importanti ed inviare alla medesima ogni cinque anni una relazione particolareggiata riguardante la vita e l'attività dell'Istituto;

c) nominare il Direttore, scelto tra una terna di docenti stabili designati dal Consiglio d'Istituto dell'ISSR, acquisito il parere favorevole del Consiglio di Facoltà della FTIS e con il nulla osta del Moderatore.

Art. 5

Al *Preside della FTIS* spetta, per ciò che concerne la vita dell'ISSR:

a) convocare e presiedere il Consiglio di Facoltà per le questioni riguardanti l'ISSR;

b) regolare, insieme al Direttore dell'ISSR, le questioni comuni;

c) presiedere, direttamente o per mezzo di un suo Delegato, le sessioni per gli esami di grado;

d) firmare i diplomi dei gradi accademici dell'ISSR;

e) presentare ogni cinque anni al Consiglio di Facoltà una relazione sulla vita e l'attività dell'Istituto, preparata dal Direttore, per l'approvazione, e inoltrarla al Gran Cancelliere, che la trasmetterà alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Art. 6

Al *Consiglio di Facoltà della FTIS* spetta, per quanto riguarda l'ISSR:

a) esaminare e approvare lo Statuto, il Regolamento e il piano di studi dell'Istituto;

b) esprimere il proprio giudizio circa l'idoneità dei docenti dell'ISSR in occasione della loro promozione a docenti stabili ordinari o straordinari;

c) dare il parere favorevole al Gran Cancelliere per la nomina del Direttore;

d) comprovare la consistenza e la funzionalità delle strutture e dei sussidi dell'ISSR, in particolare della biblioteca;

e) promuovere incontri periodici su tematiche di comune interesse al fine di stimolare la qualità degli studi;

f) approvare la relazione quinquennale sulla vita e l'attività dell'Istituto, preparata dal Direttore, e sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Istituto.

Art. 7

Moderatore dell'ISSR è l'Arcivescovo di Torino, nella cui Diocesi l'Istituto ha la sua sede. Al Moderatore spetta:

- a) dare al Gran Cancelliere il nulla osta per la nomina del Direttore;
- b) nominare i docenti stabili dell'Istituto, acquisito il parere favorevole del Consiglio di Facoltà della FTIS;
- c) nominare i docenti incaricati dell'Istituto
- d) conferire la *missio canonica* a coloro che insegnano discipline concernenti la fede e la morale, accolta la loro professione di fede, e concedere la *venia docendi* a coloro che insegnano altre discipline;
- e) nominare il Vice-direttore, il Segretario, l'Economo e i membri del Consiglio per gli Affari Economici;
- f) sorvegliare l'andamento dottrinale e disciplinare dell'Istituto, riferendone se necessario al Gran Cancelliere;
- g) controfirmare i gradi accademici dell'ISSR;
- h) approvare i bilanci economici annuali e gli atti di amministrazione straordinaria.

Art. 8

Il Direttore dell'ISSR è scelto tra una terna di docenti stabili proposta dal Consiglio di Istituto ed è nominato dal Gran Cancelliere, con il parere favorevole del Consiglio della FTIS ed il nulla osta del Moderatore. Egli dura in carica cinque anni ed è rieleggibile immediatamente una sola volta.

Al Direttore spetta:

- a) rappresentare l'ISSR davanti al Moderatore, alle Autorità accademiche della Facoltà Teologica e alle Autorità civili;
- b) dirigere e coordinare l'attività dell'Istituto, particolarmente sotto l'aspetto disciplinare, accademico ed economico;
- c) convocare e presiedere le sessioni del Consiglio d'Istituto e del Collegio plenario dei docenti;
- d) presenziare, di persona o per delega, all'Assemblea degli studenti;
- e) proporre al Moderatore la nomina dei docenti dell'ISSR con il parere favorevole del Consiglio d'Istituto e, per la promozione a docenti stabili, del Consiglio di Facoltà;
- f) controfirmare i diplomi dei gradi accademici;
- g) preparare la relazione quinquennale sulla vita dell'Istituto e, dopo averla sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Istituto, presentarla al Preside della FTIS.

Art. 9

Nell'esercizio delle sue funzioni il Direttore può essere affiancato da un *Vice-direttore*. Spetta al Vice-direttore coadiuvare il Direttore nell'ordinaria amministrazione ed agire in sua vece quando il Direttore fosse impossibilitato o impedito.

Il Vice-direttore è nominato dal Moderatore, sentito il Direttore, e dura in carica cinque anni.

Art. 10

§1. Il *Consiglio d'Istituto* ha la responsabilità diretta e specifica dell'*ISSR*. Esso è composto: dal Direttore dell'Istituto, che lo presiede; dal Vice-direttore; dai docenti stabili dell'Istituto; da due rappresentanti degli altri docenti e da due rappresentanti degli studenti, scelti ogni anno secondo quanto stabilito dal Regolamento; dal Preside della *FTIS* o da un suo delegato, da un delegato del Moderatore; da un rappresentante della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica; dal Segretario con compiti d'attuario.

§2. Il Consiglio d'Istituto è convocato almeno due volte l'anno e, in via straordinaria, ogni volta che la maggioranza dei membri lo richiama.

§3. Al Consiglio d'Istituto spetta:

a) stabilire il testo dello Statuto e del Regolamento e i piani di studio, da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Facoltà;

b) designare la terna di docenti stabili dell'*ISSR* da proporre al Moderatore per la nomina del Direttore dell'Istituto;

c) dare il proprio parere favorevole alla nomina dei docenti da proporre al Moderatore;

d) approvare la relazione quinquennale sulla vita e l'attività dell'*ISSR*, preparata dal Direttore.

§4. Il Consiglio d'Istituto decide con la maggioranza dei membri di diritto e, per quanto riguarda le questioni personali, con la maggioranza dei due terzi. Quando si tratta di questioni inerenti al corpo docente, i rappresentanti degli studenti non partecipano alla discussione e alla relativa votazione.

Art. 11

Il *Collegio plenario dei docenti* è costituito da tutti i docenti impegnati a qualunque titolo nell'*ISSR*. Esso è convocato e presieduto dal Direttore, che delega per questo il Vice-direttore qualora non possa esservi presente. Il Collegio plenario dei docenti è un organismo consultivo, luogo di confronto per tutti i problemi didattici dell'Istituto e di condivisione della vita dell'Istituto stesso.

Deve esser convocato almeno una volta l'anno e quando lo richiama la maggioranza dei membri.

Titolo III - Docenti**Art. 12**

§1. I docenti dell'*ISSR* si dividono in *stabili*, che possono essere ordinari o straordinari, e in *non stabili*, che possono essere incaricati, assistenti o invitati.

L'Istituto garantisce un congruo numero di docenti sulla base delle esigenze didattiche; di essi almeno cinque devono essere docenti stabili, uno per ogni disciplina (Sacra Scrittura, Teologia dogmatica, Teologia morale-pastorale, Filosofia, Scienze umane).

§2. Il Moderatore è impegnato a provvedere che l'Istituto possa avvalersi di un adeguato numero di docenti, vigila sulla loro condotta e si fa garante che sia ad essi corrisposta un'adeguata remunerazione.

§3. Tutti i docenti al termine dell'anno accademico nel quale hanno compiuto il settantesimo anno di età cessano dall'ufficio e diventano *docenti emeriti*, se hanno insegnato per almeno dieci anni nell'Istituto o in una Facoltà Teologica. Essi possono essere invitati per l'insegnamento di singoli corsi al massimo fino al compimento del settantacinquesimo anno di età.

§4. Essendo l'*ISSR* nella medesima sede della Sezione parallela di Torino della *FTIS*, i suoi docenti stabili non devono essere necessariamente distinti da quelli di detta Sezione, a condizione che il numero complessivo sia almeno uguale alla somma di docenti stabili

richiesti per le due Istituzioni. I docenti stabili dell'ISSR non possono essere contemporaneamente stabili in altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche o civili, né avere altri ministeri a norma dell'art. 14.

Art. 13

Tutti i docenti devono distinguersi per onestà di vita, integrità di dottrina, senso di responsabilità ecclesiale ed accademica. L'insegnamento dovrà essere improntato alla adesione alla divina Rivelazione, alla fedeltà al Magistero della Chiesa ed al rispetto della verità scientifica.

All'atto di nomina da parte del Moderatore i docenti che insegnano discipline concernenti la fede e la morale cattolica devono ricevere la *missio canonica* dal Moderatore stesso, dopo aver emesso la professione di fede. Parimenti gli altri docenti devono ricevere la *venia docendi* da parte del Moderatore.

Art. 14

I *docenti stabili* sono quelli che si dedicano a tempo pieno all'insegnamento, alla ricerca scientifica ed a tutte le incombenze richieste dall'attività accademica, senza altri incarichi pastorali, accademici – in Istituzioni ecclesiastiche e civili – a tempo pieno, che impediscano loro di assolvere a questi compiti.

I docenti stabili si distinguono in *ordinari* e *straordinari*.

Art. 15

Può esser nominato *docente stabile ordinario*, secondo la procedura prevista dal Regolamento, chi possiede i seguenti requisiti:

- a) per le discipline ecclesiastiche, essere fornito del congruo Dottorato conseguito in una Istituzione Ecclesiastica; per le discipline non ecclesiastiche, essere fornito del titolo di secondo ciclo degli studi superiori;
- b) aver dimostrato una vera attitudine alla ricerca mediante pubblicazioni scientifiche o adatte allo scopo dell'ISSR;
- c) aver insegnato con efficacia nell'ISSR o in un'altra Facoltà universitaria come docente straordinario per almeno tre anni la disciplina per cui è proposto come docente ordinario;
- d) avere il consenso scritto del proprio Ordinario, se si tratta di un ecclesiastico o di un religioso.

Art. 16

Possono esser nominati *docenti stabili straordinari*, secondo la procedura prevista dal Regolamento, coloro che sono in possesso dei seguenti requisiti:

- a) per le discipline ecclesiastiche, essere fornito del congruo Dottorato conseguito in una Istituzione Ecclesiastica; per le discipline non ecclesiastiche, essere fornito del titolo di secondo ciclo degli studi superiori;
- b) aver dimostrato attitudine all'insegnamento accademico mediante un tirocinio di almeno tre anni nell'ISSR o in una Facoltà universitaria come docente incaricato;
- c) aver dimostrato un'iniziale attitudine alla ricerca;
- d) se si tratta di un ecclesiastico o di un religioso, avere il consenso scritto del proprio Ordinario.

Art. 17

§1. Sono *docenti non stabili* coloro che non possono svolgere a tempo pieno l'incarico di docente; per le discipline ecclesiastiche devono essere in possesso di una congrua

Licenza canonica, per le discipline non ecclesiastiche del titolo di secondo ciclo degli studi superiori.

I docenti non stabili si distinguono in *incaricati*, *assistenti* e *invitati*.

§2. I docenti *incaricati* sono coloro cui è affidato un incarico di insegnamento a tempo determinato, rinnovabile in rapporto alle esigenze dell'Istituto. Il docente incaricato viene nominato dal Moderatore, su proposta del Consiglio d'Istituto. Per gli ecclesiastici e i religiosi è necessario il consenso scritto del loro Ordinario.

§3. Sono docenti *invitati* persone dotate di specifiche competenze scientifiche, che sono chiamate dal Direttore a svolgere alcune lezioni o conferenze o attività seminariali, all'interno di una disciplina inclusa nel piano di studi.

§4. Ogni docente stabile può richiedere di essere affiancato da un *assistente* per la propria disciplina. questi, previo consenso del Consiglio d'Istituto, è nominato dal Direttore a tempo determinato.

Art. 18

§1. Tutti i docenti cessano dalla propria attività accademica per uno dei seguenti motivi:

a) aver raggiunto il limite di età di 70 anni, conservando la possibilità di incarichi annuali di insegnamento come docente emerito, al massimo fino al compimento del suo 75° anno, a norma dell'art 12 §3 del presente Statuto;

b) per rinuncia, comunicata per iscritto al Moderatore, e da lui accolta, almeno sei mesi prima dell'inizio del nuovo anno accademico;

c) per esonero da parte del Moderatore, su richiesta del Consiglio d'Istituto, per sopravvenuta inabilità permanente, grave e riconosciuta;

d) per rimozione o sospensione dell'incarico di insegnare, decisa dal Moderatore per gravi motivi di ordine dottrinale, morale o disciplinare;

e) nel caso di ecclesiastici o di religiosi, per ragione di grave necessità pastorale che esiga, a giudizio del Moderatore o del suo Ordinario, il trasferimento del docente ad un incarico incompatibile con l'insegnamento a tempo pieno.

§2. La sospensione o la rimozione dall'insegnamento possono avvenire solo in seguito a formale procedimento, nel quale deve venire assicurata all'interessato la possibilità di difendersi e di chiarire la propria posizione. Solo dopo un primo tentativo di conciliazione tra il Direttore e il docente interessato, continuando a persistere il grave motivo che giustifichi, a giudizio del Direttore, una sospensione o addirittura una rimozione del docente, si dovrà procedere secondo quanto stabilito nel Regolamento.

Nei casi più gravi ed urgenti il Moderatore può sospendere *ad tempus* il docente resosi inquisibile per gravi deviazioni dottrinali, morali o disciplinari.

In ogni caso rimane integro il diritto per il docente sospeso o rimosso di ricorrere alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Art. 19

Un docente *incaricato*, *invitato* o *assistente* cessa dal proprio incarico allo scadere del tempo o della forma stabiliti al momento della nomina, oppure per gravi motivi, analogamente a quanto previsto nell'articolo precedente.

Art. 20

§1. Il trattamento economico dei docenti stabili e non stabili è deciso dal Consiglio d'Istituto su proposta dell'Economo.

§2. L'ammontare della remunerazione deve essere indicata al docente prima del conferimento della nomina e deve essere da lui accettata.

Titolo IV - Studenti**Art. 21**

§1. Possono frequentare i corsi dell'ISSR i fedeli cattolici che, idonei per condotta morale e per i precedenti studi, desiderino avere una qualificata preparazione nelle scienze religiose. Spetta al Direttore ammetterli, una volta valutata la loro idoneità.

§2. Gli studenti possono essere *ordinari*, *straordinari*, *uditori* e *ospiti*.

Art. 22

Sono studenti *ordinari* quelli che, aspirando ai gradi accademici rilasciati dalla Facoltà Teologica, si iscrivono regolarmente e frequentano tutti i corsi e le esercitazioni prescritte dall'Istituto. Per esser ammesso come studente ordinario al ciclo che conduce alla *Laurea in Scienze religiose*, è necessario aver conseguito un titolo di studio valido per l'ammissione all'Università di Stato in Italia. Per essere ammesso come studente ordinario al ciclo che conduce alla *Laurea magistrale in Scienze religiose*, è necessario essere in possesso della Laurea in Scienze religiose.

Art. 23

Sono studenti *straordinari* coloro che, pur frequentando tutte le discipline con relativo esame, mancano del titolo di studio prescritto per l'iscrizione a ordinari. Per essere iscritto come straordinario è necessario che lo studente dimostri di avere idoneità a frequentare i corsi dell'Istituto. Gli studenti straordinari non possono accedere ai gradi accademici.

Art. 24

Sono studenti *uditori* coloro che, non volendo conseguire il grado accademico dell'ISSR, desiderano frequentare qualche corso, in vista del rilascio del relativo Attestato di frequenza, e vi sono ammessi dal Direttore.

Art. 25

Sono studenti *ospiti* coloro che, non volendo conseguire il grado accademico nell'ISSR, desiderano frequentare qualche corso e sostenere il relativo esame, per un eventuale riconoscimento in un altro Istituto e sono ammessi dal Direttore a tale frequenza.

Art. 26

Per essere ammesso all'esame è necessario che lo studente abbia seguito le lezioni con una frequenza non inferiore ai due terzi delle ore attribuite alle singole discipline.

Art. 27

L'*Assemblea degli studenti* è composta da tutti gli studenti iscritti all'Istituto, compresi i fuori corso, e può essere convocata, a norma del Regolamento, in sedi e orari concordati con il Direttore. L'*Assemblea* è il luogo dove gli studenti possono dibattere dei problemi legati alla vita dell'Istituto, e formulare richieste alle autorità su questioni che essi valutano da doversi affrontare. Il Direttore può consultare l'*Assemblea* sulle questioni che direttamente coinvolgono gli studenti.

Ogni anno gli studenti riuniti in *Assemblea* eleggono, tra gli studenti ordinari, due loro rappresentanti al Consiglio d'Istituto.

Art. 28

Gli studenti che hanno frequentato Istituzioni accademiche, come Università, Facoltà Teologiche, Studentati teologici affiliati a una Facoltà Teologica, Istituti Superiori di

Scienze Religiose, possono chiedere il riconoscimento dei corsi svolti e degli anni di studio regolarmente compiuti in quelle istituzioni accademiche. Possono essere riconosciuti anni di frequenza, corsi ed esami che, per piano generale e ore complessive di lezione, corrispondano ai corsi del piano di studi dell'ISSR di Torino.

Art. 29

Ogni studente è tenuto all'osservanza delle norme stabilite dalle competenti Autorità dell'ISSR. Le infrazioni alla disciplina sono passibili delle sanzioni previste dal Regolamento, da comminarsi secondo la procedura prevista nello stesso Regolamento. Nei casi più gravi ed urgenti, il Direttore può sospendere temporaneamente lo studente finché non sia concluso il regolare procedimento per l'accertamento dei fatti. Va sempre tutelato il diritto dello studente di conoscere chiaramente le accuse che gli sono mosse e il suo diritto alla difesa. Rimane integro il suo diritto di ricorso al Moderatore contro le eventuali sanzioni ricevute.

Art. 30

Attesa la distinta configurazione degli studi in Teologia e nelle Scienze Religiose, lo studente, in possesso della *Laurea in Scienze Religiose* o della *Laurea magistrale in Scienze Religiose*, che volesse ottenere il riconoscimento degli studi compiuti e conseguire il Baccalaureato in Sacra Teologia, potrà essere ammesso dal Preside, o dal Decano, di una Facoltà di Teologia dopo attenta valutazione delle singole discipline del *curriculum studiorum* da parte del Consiglio della medesima Facoltà, che stabilirà e approverà per ogni candidato un apposito programma integrativo della durata di almeno due anni con i relativi esami.

Titolo V - Ordinamento degli studi

Art. 31

§1. L'ISSR di Torino prevede un percorso di studi della durata di cinque anni, strutturato in due cicli: il primo ciclo, della durata di un triennio, al termine del quale lo studente consegue la *Laurea in Scienze Religiose*; il secondo ciclo, della durata di due anni, qualificato come Biennio specialistico, al termine del quale si consegue il titolo di *Laurea magistrale in Scienze Religiose*.

§2. Nel quinquennio dell'ISSR i crediti complessivi sono 300, comprendendo corsi, seminari, laboratori e tirocini.

§3. Il secondo ciclo, o Biennio di specializzazione, prevede l'indirizzo *pedagogico-didattico* e può prevedere altri indirizzi, determinati dal piano di studi.

Art. 32

§1. Nel primo ciclo, o Triennio, vengono trattate tutte le fondamentali discipline filosofiche e teologiche, in modo che al titolo conclusivo di *Laurea in Scienze Religiose* corrisponda una sufficiente completezza di formazione filosofico-teologica.

Il programma degli studi del primo ciclo prevede le seguenti discipline:

- Storia della filosofia;
- Filosofia sistematica;
- Sacra Scrittura;
- Teologia fondamentale;
- Teologia dogmatica;
- Teologia morale;
- Teologia spirituale;

- Teologia liturgica;
- Patrologia e Storia della Chiesa;
- Diritto Canonico.

§2. Nel secondo ciclo, o Biennio specialistico, oltre ai corsi riferiti ad alcune delle menzionate discipline, in specie quelle propriamente teologiche, alle esercitazioni, ai corsi opzionali e ai seminari, sono proposti i corsi delle discipline caratterizzanti l'indirizzo di specializzazione.

Art. 33

Il profitto degli studenti è verificato attraverso esami relativi alle singole discipline. Nell'anno accademico sono previste tre sessioni ordinarie di esami, che possono avere più appelli. Per essere ammesso all'esame lo studente deve essere in regola con l'obbligo di frequenza, a norma dell'art. 26 del presente Statuto, e con gli obblighi amministrativi stabiliti nel Regolamento.

Titolo VI - Gradi accademici e sussidi didattici

Art. 34

I gradi accademici dell'ISSR sono conferiti dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Art. 35

I requisiti per conseguire la *Laurea in Scienze Religiose* sono:

- a) essere studente ordinario dell'Istituto;
- b) aver frequentato il primo ciclo triennale di studi e aver superato le verifiche di profitto prescritte;
- c) attestare la conoscenza di una lingua moderna, oltre la propria, in modo da poterne comprendere i testi;
- d) aver composto e discusso pubblicamente un elaborato scritto, conforme alle norme indicate nel Regolamento, che mostri la capacità di impostazione dell'argomento scelto, e aver sostenuto l'esame sintetico su apposito tesario davanti a una Commissione di non meno di tre docenti.

Art. 36

I requisiti per conseguire la *Laurea magistrale in Scienze Religiose* sono:

- a) essere studente ordinario dell'Istituto;
- b) aver frequentato il primo ciclo triennale di studi, con il conseguimento del titolo di *Laurea in Scienze Religiose*, aver frequentato il secondo ciclo biennale specialistico, e aver superato le verifiche di profitto prescritte;
- c) attestare la conoscenza di due lingue moderne, oltre la propria, in modo da poterne comprendere i testi;
- d) aver composto un elaborato scritto, d'accordo con le norme stabilite nel Regolamento, che mostri la competenza maturata nel campo di specializzazione prescelto e averlo sottoposto a pubblica discussione nella sessione prevista.

Art. 37

§1. È responsabilità del *Consiglio d'Istituto* e del *Consiglio degli Affari Economici* provvedere che l'ISSR sia fornito di adeguate strutture logistiche, didattiche ed informatiche

per assolvere alle necessità legate all'insegnamento, ai lavori seminariali e alle funzioni di segreteria e di archiviazione.

§2. L'ISSR di Torino usufruisce della Biblioteca del Seminario di Torino con sede in via XX Settembre 83. L'ISSR partecipa all'incremento e all'aggiornamento della Biblioteca menzionata, secondo le modalità previste dal Regolamento.

Titolo VII - Officiali e gestione economica

Art. 38

Il *Segretario* dell'Istituto è nominato dal Moderatore su indicazione del Direttore. Ha il compito di coordinare l'attività della segreteria e dell'archivio dell'Istituto, e di redigere e conservare i verbali del Consiglio d'Istituto. In particolare, riceve e verifica i documenti degli studenti, conserva e rilascia i documenti ufficiali e li autentica con la propria firma e il timbro richiesto, cura la redazione e l'aggiornamento dei registri riguardanti gli studenti.

Art. 39

§1. L'ISSR di Torino ha un patrimonio proprio e una gestione economica autonoma.

§2. Il Moderatore nomina un *Economo* che dura in carica cinque anni e può essere nominato per altri mandati consecutivi. L'Economo è coadiuvato dal *Consiglio degli Affari Economici*, composto da almeno tre membri, di cui uno è il Direttore dell'ISSR, anch'essi nominati dal Moderatore per cinque anni. Tale Consiglio è convocato dall'Economo almeno due volte l'anno per l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo, da presentare, per conoscenza, al Consiglio d'Istituto e, per l'approvazione, al Moderatore stesso.

Titolo VIII - Norme transitorie

Art. 40

§1. Le modalità e possibilità di passaggio di studenti dal vecchio al nuovo ordinamento sono regolamentate dalle disposizioni in merito date dai Presidi delle Facoltà Teologiche italiane. La determinazione delle modalità del passaggio è affidata ad una apposita Commissione nominata dal Consiglio di Istituto e viene firmata dal Direttore.

§2. Il passaggio dal *Diploma in Scienze Religiose* del vecchio ordinamento alla *Laurea in Scienze Religiose* richiede l'iscrizione al terzo anno del nuovo ordinamento con l'integrazione di un numero di crediti almeno pari a quelli mancanti per differenza aritmetica tra i due piani di studio e le prove finali previste dal nuovo *curriculum* di studi.

§3. Il passaggio dal *Diploma di Magistero in Scienze Religiose* del vecchio ordinamento alla *Laurea magistrale in Scienze Religiose* avviene tramite un attento esame del piano di studi, per verificarne la completezza e calcolare la differenza aritmetica tra i crediti dei due ordinamenti, cui segue l'iscrizione al primo anno del biennio del nuovo ordinamento. La Commissione valuta, per i singoli casi, l'omologazione di corsi già affrontati oppure l'attribuzione di eventuali crediti già acquisiti.

2. REGOLAMENTO

Art. 1

Il presente Regolamento è stato approvato dal *Consiglio d'Istituto* e sottoposto alle debite approvazioni del *Consiglio di Facoltà* della *FTIS* e della Congregazione per l'Educazione Cattolica, secondo le disposizioni dell'Istruzione sugli *ISSR* del 28 giugno 2008. Esso è parte integrante dello Statuto dell'*ISSR* di Torino, a cui rinvia.

Art. 2

La convocazione del *Consiglio d'Istituto* e del *Collegio plenario dei docenti* deve avvenire in forma scritta almeno una settimana prima della data stabilita.

I verbali del *Consiglio d'Istituto* sono redatti e firmati dal Segretario, sono controfirmati dal Direttore o dal Vice-direttore, e sono conservati in archivio.

I verbali del *Collegio plenario dei docenti* sono redatti da uno dei docenti presenti con funzione di Segretario, controfirmati dal Direttore o dal Vice-direttore, e sono conservati in archivio.

Art. 3

Il *Collegio plenario dei docenti* elegge ogni anno due rappresentanti dei docenti non stabili al Consiglio d'Istituto. Sono elettori ed eleggibili soltanto i docenti non stabili. L'elezione avviene a scrutinio segreto. Ogni elettore può indicare sulla propria scheda, anonima, due nomi tra i docenti candidati o eleggibili. Risultano eletti i due docenti che hanno ricevuto più voti. In caso di parità, risulta eletto il docente con maggiore anzianità di insegnamento. I due rappresentanti possono essere rieletti.

Art. 4

Per la *nomina di un docente non stabile* il Direttore:

1. fa una prima valutazione con il Vice-direttore circa l'idoneità ad insegnare di un ecclesiastico, o religioso, o laico in possesso dei titoli accademici richiesti dallo Statuto;
2. nel caso di un ecclesiastico o di un religioso, valuta con l'Ordinario del prescelto l'eventuale possibilità di un incarico di insegnamento;
3. invita il Consiglio d'Istituto ad esprimere il suo giudizio sull'opportunità di tale nomina;
4. chiede al prescelto la sua disponibilità ad assumere gli oneri accademici;
5. se il candidato è un ecclesiastico o un religioso, chiede al suo Ordinario l'autorizzazione per lui ad assumere gli oneri accademici;
6. raccolti tutti i pareri positivi e le eventuali autorizzazioni, presenta il candidato al Moderatore;
7. al Moderatore, valutata ogni cosa, spetta la nomina del nuovo docente.

Art. 5

Quando si presenta l'opportunità del passaggio di un docente da non stabile a stabile straordinario, o da stabile straordinario a stabile ordinario, il corpo dei docenti ordinari presieduto dal Direttore si riunisce, dà il proprio giudizio motivato sull'idoneità del candidato. Con tale giudizio, il Direttore si premura di presentare al Consiglio di Facoltà della *FTIS* la necessaria documentazione, unitamente al consenso dell'Ordinario del candidato.

Qualora il Consiglio di Facoltà si esprimesse favorevolmente per la nomina del docente candidato, il Direttore presenterà la richiesta al Moderatore, a cui spetta la nomina secondo le disposizioni dell'art. 7 dello Statuto.

Art. 6

Il Moderatore può sospendere un docente dall'incarico solo in conseguenza di comportamenti gravi in ordine alla fede, alla morale o alla disciplina.

Il Moderatore deve raccogliere gli elementi di prova dell'avvenuto comportamento illecito o del persistere di tale situazione. La sospensione può essere applicata solo per un tempo determinato e solo dopo che il docente, richiamato dal Moderatore, non ha provveduto alla colpa commessa o non si ravveduto nel suo comportamento.

Qualora, dopo la sospensione, il docente persista nel suo comportamento, il Moderatore lo rimuova dall'incarico, dopo averlo nuovamente invitato a ravvedersi.

Nel caso di ecclesiastici o di religiosi, dell'eventuale sospensione o rimozione sia informato anche l'Ordinario del docente sospeso o rimosso.

In tutta questa procedura deve essere conservato il diritto di difesa del docente accusato.

Art. 7

Il Direttore, d'intesa con il Vice-direttore, ricorda con lettera personale al docente che ha raggiunto il 70° anno il termine del suo incarico. Se la necessità o l'opportunità lo richiedono, nella stessa comunicazione propone al docente le modalità di un prolungamento della sua docenza, rinnovabile di anno in anno, al massimo fino al compimento del suo 75° anno. Se il docente accetta tale prolungamento nelle modalità prospettate, deve dare comunicazione scritta al Direttore.

Art. 8

Oltre a quanto stabilito nello Statuto, per essere iscritto all'Istituto come *studente ordinario* occorre:

1. aver compiuto il 18° anno d'età;
2. fare domanda scritta al Direttore in cui si specificano i motivi dell'iscrizione;
3. presentare l'originale o la copia autenticata del Diploma di Scuola Media Superiore valido per l'accesso in Italia all'Università di Stato. Gli studenti, che hanno conseguito i loro titoli di studio in un Paese estero, devono dimostrare che il titolo di studio in loro possesso è valido in Italia per l'iscrizione all'Università di Stato, in base agli accordi culturali esistenti tra la Repubblica Italiana e il Governo di quel Paese estero;
4. dimostrare una buona padronanza della lingua italiana, se si possiede un titolo di studio conseguito all'estero. Chi si trova in questa condizione, prima che l'iscrizione sia formalizzata dovrà sottoporsi a un test, preparato dall'Istituto, per accertare la reale padronanza della lingua italiana. L'Istituto si riserva di rendere obbligatoria la frequenza ad un corso di lingua italiana per coloro che risultassero carenti. L'insufficiente conoscenza della lingua italiana rende impossibile formalizzare l'iscrizione;
5. esibire una lettera di presentazione firmata da un ecclesiastico;
6. presentare due fotografie formato tessera retro-firmate dallo studente;
7. pagare la somma in denaro per l'iscrizione e la prima rata delle tasse scolastiche.

Formalizzata l'iscrizione, allo studente viene consegnata copia dello Statuto e del Regolamento dell'ISSR e il libretto personale degli studi, e assegnato il numero di matricola.

Art. 9

Per essere iscritto all'Istituto come *studente straordinario* occorre quanto stabilito all'articolo precedente, sebbene il titolo di studio presentato non sia valido per l'ammissione all'Università di Stato in Italia.

Gli *studenti ordinari* del corso di Laurea triennale potranno iscriversi come *straordinari* al corso di Laurea magistrale biennale solo per un primo anno, al termine del quale, se non

avranno ancora conseguito il titolo necessario all'iscrizione come ordinari, saranno automaticamente *studenti ordinari fuori corso* del Triennio a norma dell'art. 11 del presente Regolamento. Ogni eventuale eccezione o dispensa sarà valutata e concessa dal Direttore.

Anche allo studente straordinario viene consegnato il libretto personale degli studi, insieme a copia dello Statuto e del Regolamento, e assegnato il numero di matricola. Sul libretto degli studi deve essere precisata la sua posizione di studente straordinario.

Qualora, lungo il percorso, lo studente straordinario conseguisse il titolo di studio necessario per l'iscrizione come *ordinario*, ne può fare richiesta al Direttore.

Art. 10

Per essere studente *uditore* è necessario:

1. presentare domanda di iscrizione al Direttore, specificando a quali corsi lo studente si iscrive;
2. pagare la tassa d'iscrizione per ogni corso che si intende frequentare.

Per essere studente *ospite*, nella predetta domanda di iscrizione bisogna altresì specificare da quale Istituto si proviene o in quale Istituto si è intenzionati a far valere i crediti dei corsi e degli esami che si vogliano sostenere. Anche lo studente ospite è tenuto a pagare la tassa di iscrizione prevista per i corsi che intende frequentare.

Art. 11

1. Sono studenti ordinari *fuori corso* quelli che hanno concluso la frequenza obbligatoria dei corsi del Triennio o del Biennio, ma ancora devono completare gli esami di alcuni corsi o sostenere l'esame per il conseguimento del corrispondente titolo accademico.

2. Sono studenti straordinari *fuori corso* quelli che hanno concluso la frequenza obbligatoria dei corsi ma ancora devono completare i corrispondenti esami.

3. Gli studenti *fuori corso*, per non perdere il diritto di sostenere gli esami, devono pagare ogni anno la prevista tassa di iscrizione.

4. Dopo sette anni dalla fine della frequenza dell'ultimo anno accademico come studente ordinario o straordinario, gli studenti *fuori corso* perdono la qualifica di "studenti" dell'ISSR e il diritto al completamento degli esami o al conseguimento del titolo accademico.

Art. 12

È compito di ogni docente verificare la frequenza di ogni studente alle sue lezioni, nei modi e nelle forme che egli giudica più opportuni. Un docente può non ammettere all'esame uno studente che non sia stato presente ad almeno i 2/3 delle lezioni, ma deve darne dimostrazione allo studente e al Direttore.

Spetta al Direttore, in accordo con il docente di quel corso, valutare eventuali dispense dalla frequenza alle lezioni, per giusta causa, su richiesta dello studente interessato. Il docente valuterà l'eventualità di un programma di studi personalizzato proporzionato ai crediti ECTS del corso.

Art. 13

Gli studenti iscritti a vario titolo all'Istituto possono riunirsi in *Assemblea*, facendone formale richiesta al Direttore, il quale valuterà le ragioni e stabilirà sede ed orario della convocazione, dandone informazione a tutti gli interessati.

L'*Assemblea* è moderata dai due rappresentanti degli studenti, che si occupano di redigere anche il verbale e di presentare eventuali proposte o richieste al Consiglio d'Istituto. All'*Assemblea* è presente anche il Direttore o un suo delegato.

Ogni anno l'Assemblea deve essere convocata per l'elezione dei due rappresentanti degli studenti al Consiglio d'Istituto. Sono eleggibili solo gli studenti ordinari, mentre sono elettori tutti gli studenti in regola con la propria iscrizione. L'elezione, a scrutinio segreto, prevede l'indicazione da parte degli elettori su una scheda anonima di un nome scelto tra i candidati o tra tutti gli studenti eleggibili. Lo spoglio viene effettuato nella stessa seduta dai due rappresentanti uscenti, o da due segretari da loro indicati. Risultano eletti i primi due studenti che hanno ricevuto più voti. In caso di parità, si procede al ballottaggio. Gli eletti devono confermare l'accettazione dell'incarico.

Art. 14

Gli studenti che provengono da altri Istituti Superiori, o che hanno seguito corsi in Facoltà Teologiche o in Università di Stato, e che intendono richiedere il riconoscimento dei loro precedenti studi, devono fare richiesta scritta al Direttore entro il primo mese dall'inizio delle lezioni, presentando la documentazione degli studi fatti. Il Direttore, sentito un docente referente per ogni area tematica, nel minor tempo possibile valuta i casi e decide in merito. La risposta allo studente, firmata dal Direttore, viene data per iscritto dalla Segreteria. Copia di questa risposta viene depositata nella cartella personale dello studente e fa fede per gli atti successivi della sua carriera scolastica.

Art. 15

Il Direttore può sospendere uno studente resosi colpevole di comportamenti gravi, quali ad esempio: oltraggio a un docente o al personale ausiliario, furto di materiale scolastico o di beni di altre persone all'interno dell'Istituto, danneggiamento grave di strutture o materiale scolastico, partecipazione a manifestazioni pubbliche o redazione di scritti incompatibili con la fede e la morale cattolica, condotta notoriamente e gravemente immorale. La sospensione può avvenire dopo che il Direttore abbia raccolto sufficienti elementi che attestino la colpevolezza dello studente e qualora questi, invitato a rimediare alla colpa commessa, non abbia concretamente rimediato al danno o abbandonato la condotta erranea.

Se dopo la sospensione dovessero permanere le stesse cause che l'hanno provocata, il Consiglio d'Istituto può decidere anche l'espulsione dello studente, dopo formale riunione in cui si siano valutate le prove a carico dell'accusato e gli sia stato dato il diritto di difendersi e la possibilità di emendersi.

La decisione di espulsione va comunicata al Moderatore.

Lo studente ha diritto di ricorrere al Moderatore. Se anche questi conferma la decisione di espulsione, questa risulta definitiva.

Art. 16

Gli studenti che nella Scuola Media Superiore, o in Istituti scolastici di pari grado, hanno frequentato per un triennio i corsi di *Storia della filosofia*, possono essere esonerati dalla frequenza al corso, ma non dall'esame. Non si prendono in considerazione altri corsi frequentati nella Scuola Media Superiore o in Istituti scolastici di pari grado.

Art. 17

§1. Le sessioni d'esame sono tre: estiva (dal 1° giugno al 15 luglio) con almeno due appelli; autunnale (1° appello tra il 10 e il 30 settembre; 2° appello tra l'1 e il 7 dicembre); invernale (1° appello tra la fine del I e l'inizio del II semestre; 2° appello nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua). Nei giorni in cui si svolge il 2° appello autunnale e il 2° appello invernale non si dà sospensione delle lezioni. I docenti comunicano alla Segreteria la data e l'ora del loro esame un mese prima dell'appello; quindi la Segreteria pubblica il calendario degli esami.

§2. Lo studente che intende sostenere un esame deve iscriversi ad esso in Segreteria entro 5 giorni dalla data d'esame. Se per qualsiasi ragione non potesse presentarsi all'esame, deve dare prontamente comunicazione alla Segreteria.

§3. I docenti non possono decidere o concedere appelli di esami al di fuori degli appelli previsti. Eccezioni particolari potranno essere prese in considerazione solo con l'autorizzazione del Direttore.

§4. Ciascun insegnamento può essere esaminato nella forma stabilita dal docente. Nel caso in cui un docente scelga di esaminare gli studenti per iscritto, deve assistere personalmente o attraverso un altro docente da lui delegato allo scritto. Il voto va espresso in trentesimi e deve essere segnato dal docente sia sulla scheda d'esame, che la Segreteria prepara e consegna all'esaminatore all'inizio dell'appello, e che egli riconsegnerà in Segreteria, sia sul libretto personale dello studente. Il voto va accompagnato dalla firma dell'esaminatore.

§5. I *seminari* sono anch'essi valutati in trentesimi. Il voto finale non è mai un esame, ma deve tener conto sia della partecipazione dello studente al seminario, sia dell'eventuale esercitazione scritta che lo studente presenta al docente su indicazione del docente stesso. Il voto del seminario concorre a definire la media finale degli studi per il conseguimento del titolo accademico.

§6. Non si può più sostenere l'esame di un corso dopo sette anni dalla conclusione delle lezioni del corso stesso, né si può sostenere un qualsiasi esame se non si risulta regolarmente iscritti all'Istituto e in regola con il pagamento delle tasse scolastiche.

Art. 18

Le date delle sessioni per gli *esami di grado (Laurea in Scienze Religiose, Laurea magistrale in Scienze Religiose)* saranno non più di tre per ogni anno accademico e verranno pubblicate nel calendario delle lezioni.

Le sessioni devono esser presiedute dal Preside della *FTIS* o da un suo delegato; inoltre la Commissione esaminatrice è formata da almeno due docenti dell'Istituto.

Art. 19

Per essere ammesso all'esame per la *Laurea in Scienze Religiose*, oltre a quanto prescritto dallo Statuto lo studente deve:

1. fare domanda scritta in Segreteria sei mesi prima della sessione d'esame consegnando il titolo dell'elaborato scritto, approvato dal Direttore oltre che dal relatore;
2. aver superato un test, opportunamente predisposto dall'Istituto, in cui lo studente dimostri la conoscenza di una lingua straniera moderna;
3. aver elaborato un testo composto tra le 45.000 e le 60.000 battute, spazi inclusi, sotto la guida di un docente, su un argomento teologico o filosofico, affrontato in modo scientifico, inerente alle materie affrontate nel triennio e presentarne tre copie in Segreteria entro un mese dalla data dell'esame; le copie dell'elaborato scritto depositate in Segreteria devono essere firmate dallo studente e dal docente che ha guidato la ricerca;
4. aver ottenuto la valutazione scritta e il voto in trentesimi dell'elaborato sia da parte del docente che ne ha guidato la stesura, sia da parte di un altro docente, controrelatore, scelto dal Direttore al momento della consegna del testo in Segreteria;
5. essere in regola con il pagamento delle tasse scolastiche.

Art. 20

§1. L'esame per la *Laurea in Scienze Religiose* consiste in una prova sintetica, della durata di 45 minuti, dove il candidato, oltre alla discussione dell'elaborato scritto, viene

interrogato dai docenti della Commissione su due argomenti tra una lista di tesi scelte una per area, che lui stesso avrà preparato all'interno del tesario elaborato dal Consiglio d'Istituto. Sarà valutato sulla capacità di formulare un'elaborazione sintetica e fondata attingendo alle varie discipline affrontate nel Triennio di studi.

§2. La votazione finale dovrà tener conto della media aritmetica dei voti conseguiti nel Triennio, che inciderà per il 70%, del voto dell'elaborato scritto, che inciderà per il 10%, e del voto che la Commissione esaminatrice assegnerà all'esame sintetico, che inciderà per il 20%. Tuttavia, nel caso in cui fosse giudicato insufficiente o l'elaborato scritto o l'esame di sintesi, l'esame per la Laurea in Scienze Religiose è da considerarsi non superato.

Art. 21

Per essere ammesso all'esame per la *Laurea magistrale in Scienze Religiose*, oltre a quanto prescritto dallo Statuto lo studente deve:

1. fare domanda scritta in Segreteria sei mesi prima dell'esame consegnando il titolo dell'elaborato scritto, approvato dal Direttore oltre che dal relatore;
2. aver superato un test, opportunamente predisposto dall'Istituto, che attesti la conoscenza da parte dello studente di una seconda lingua straniera moderna;
3. aver elaborato un testo di non meno di 90.000 battute, spazi inclusi (escluse tabelle, foto e altri strumenti integrativi), sotto la guida di un docente, su di un tema appartenente a un'area disciplinare facente parte dell'indirizzo prescelto, e presentarne tre copie in Segreteria entro un mese dalla data dell'esame; le copie dell'elaborato scritto depositate in Segreteria devono essere firmate dallo studente e dal docente che ha guidato la ricerca;
4. aver ottenuto la valutazione scritta e il voto in trentesimi dell'elaborato sia da parte del docente che ne ha guidato la stesura, sia da parte di un altro docente, controrelatore, scelto dal Direttore al momento della consegna del testo in Segreteria;
5. essere in regola con il pagamento delle tasse scolastiche.

Art. 22

§1. L'esame per la *Laurea magistrale in Scienze Religiose* consiste nella presentazione da parte dello studente, davanti alla Commissione esaminatrice (in cui sono presenti il relatore e il controrelatore), del tema oggetto dell'elaborato scritto per un tempo di 15 minuti. La Commissione quindi dovrà approfondire la discussione del tema per un tempo di 30 minuti.

§2. La votazione finale dovrà tener conto della media aritmetica del voto dell'esame di *Laurea in Scienze Religiose* e degli esami sostenuti nel Biennio, tirocini e seminari compresi, che inciderà per il 70%, e del voto che la Commissione esaminatrice assegnerà alla discussione sull'elaborato scritto, che inciderà per il 30%. Nel caso però che la Commissione giudicasse insufficiente o l'elaborato scritto o la discussione successiva, l'esame è da considerarsi non superato.

Art. 23

I titoli di *Laurea in Scienze Religiose* e di *Laurea magistrale in Scienze Religiose* sono rilasciati dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale su richiesta dello studente tramite la Segreteria dell'ISSR, che documenterà alla FTIS il superamento degli esami prescritti. In attesa del documento ufficiale attestante il titolo conseguito, la Segreteria può rilasciare, su richiesta dello studente, un documento provvisorio che certifica l'avvenuto superamento delle prove prescritte per il conseguimento del titolo, per gli scopi consentiti dalla legge.

Art. 24

Il *Consiglio degli Affari Economici*, oltre ai compiti stabiliti dallo Statuto, deve valutare ogni anno con l'Economo l'ammontare delle tasse scolastiche e la remunerazione da dare ai docenti, che verranno stabilite dal *Consiglio d'Istituto*.

Spetta al *Consiglio degli Affari Economici* consigliare l'Economo per il reperimento dei fondi necessari alla gestione ordinaria dell'Istituto, e per gli eventuali interventi straordinari approvati dal Moderatore.

Art. 25

L'*ISSR* partecipa all'incremento e all'aggiornamento della Biblioteca del Seminario di Torino versando una quota annuale stabilita dall'Economo, su indicazione del *Consiglio degli Affari Economici* dell'Istituto. Inoltre, i singoli docenti indicano alla Biblioteca testi da acquistare per la propria disciplina.

Rivelazione e rivelazioni private

I pastori e gli operatori pastorali sono talora interpellati da persone che pretendono avere avuto delle rivelazioni. Altri auspicano di avere informazioni in merito. Cosa rispondere? Di che cosa esattamente si tratta? Come collocarle in rapporto alla Rivelazione? Quali sono i criteri che ne determinano l'autenticità?

Designazione e ampiezza del fenomeno

Precisiamo anzitutto i termini. Si usa spesso l'espressione «rivelazioni private» per designare il fenomeno. È un'espressione infelice, perché ogni rivelazione è destinata, prima o dopo, a diventare pubblica. Nessuna rivelazione è di interesse strettamente privato. Sarebbe meglio parlare di «rivelazioni speciali» o «particolari», secondo il dettato del Concilio di Trento (1545-1563).

Si designano così manifestazioni di origine divina che fanno conoscere verità nascoste relative a una condizione precisa della Chiesa o del mondo. Le rivelazioni particolari possono assumere modi diversi: visioni, apparizioni, estasi, rapimenti, messaggi, lettere dal cielo, segreti, sogni, chiaroveggenze e profezie. Sono presenti nella storia del Cristianesimo fin dalle sue origini. Si pensi, ad esempio, alle visioni di Teresa d'Avila nel XVI secolo e alle numerose apparizioni della Vergine Maria nel XIX secolo a Lourdes, a La Salette, alla Cappella di Rue du Bac a Parigi. Nel XX secolo c'è stato il caso Fatima. Come collocare queste rivelazioni in rapporto alla Rivelazione generale?

La Rivelazione generale

Il termine «Rivelazione» designa per i cristiani la maniera in cui Dio si fa conoscere. La qualifica di «generale» o «pubblica» rinvia al fatto che questa Rivelazione vale per la Chiesa in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. La grande cura di Dio è di auto-comunicare se stesso agli uomini, di donarsi personalmente ad essi per stabilire con essi una comunione spirituale e renderli partecipi della sua vita. La Rivelazione si presenta come una «conversazione» di Dio con gli uomini¹.

Come si compie la Rivelazione? Dal giudaismo ereditiamo la convinzione che Dio si è rivelato negli eventi della storia. La narrazione dell'Esodo, per esempio, lo mostra chiaramente. Nella prospettiva cristiana aggiungiamo che tale Rivelazione nella storia ha raggiunto il suo culmine in Gesù Cristo, Lui stesso Parola di Dio e pienezza della Rivelazione.

Non c'è quindi più Rivelazione diretta. Dio non pronuncia direttamente parole, ma continua a rivelarsi negli eventi della storia, anche attraverso persone e, in particolare, con i Sacramenti. Gli eventi sono in se stessi portatori di senso, ma non si svelano interamente come Parola di Dio se non riletti nella vita del Popolo di Dio, attraverso l'illuminazione dello Spirito Santo. Così, grazie all'interpretazione della storia del popolo d'Israele e dei primi cristiani sull'evento Gesù Cristo, tali avvenimenti diventano Parola di Dio per noi. Ancora una volta, è in seno alla Chiesa, assemblea radunata di tutti i credenti nello Spirito Santo, che si compie l'interpretazione degli eventi.

¹ «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1, 9), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina (cfr. Ef 2, 18; 2 Pt 1, 4)» (*Dei Verbum* 2).

La Rivelazione generale è chiusa ma la sua recezione non è mai terminata

La Rivelazione continua? Da una parte la Rivelazione è chiusa nella sua fase costitutiva con la morte dell'ultimo degli Apostoli. Con la sua scomparsa è la testimonianza di prima mano, possiamo dire, che si chiude. Il periodo di accompagnamento fisico con Gesù Cristo si è concluso. Da questo punto di vista la testimonianza che ci è stata tramandata è del tutto unica. Tale consapevolezza dei primi uditori della Parola fa parte di ciò che Dio ha da dirci ed è normativa per la coscienza della Chiesa in tutti i tempi.

D'altra parte, l'accoglienza della Rivelazione nella vita dell'umanità non è mai completa. Così noi possiamo parlare di una presenza continua della Parola di Dio nella storia sotto due aspetti: l'interpretazione attualizzante della Scrittura e la presenza privilegiata di Dio in certi eventi della storia.

L'interpretazione della Scrittura

Gli eventi particolari della storia non possono manifestare tutta la loro portata che alla fine dei tempi. Questo vale anche per l'evento Gesù Cristo stesso. In effetti, la storia è il luogo della realizzazione progressiva delle possibilità di futuro contenute nella vita e nella morte del Crocifisso-Risorto. Noi possiamo parlare di una Rivelazione continua nel senso che non abbiamo mai finito di spiegare le ricchezze del mistero di Cristo, così nell'ordine dell'esistenza come in quello del linguaggio della fede. Dio conta sulla nostra interpretazione degli eventi. Poiché l'umanità non cessa di evolvere, la coscienza della Rivelazione non è mai finita. Ci compete di fare «parlare» la Parola di Dio in funzione delle nuove situazioni umane. La Chiesa si appropria quindi progressivamente della verità rivelata e si potrà dire che il Cristianesimo è in qualche modo la messa in opera delle possibilità contenute nel mistero di Cristo.

La presenza privilegiata di Dio in certi eventi della storia

Lungo tutta la storia ci sono eventi che sono come manifestazioni di Dio nel senso che ci aiutano a comprendere il suo disegno sul mondo e sull'uomo. Dopo il Vaticano II, si utilizza volentieri l'espressione «segni dei tempi» per indicare fenomeni che, sul piano umano, sociologico, culturale, caratterizzano i bisogni e le aspirazioni di un'epoca. Pensiamo qui al movimento di liberazione dei poveri, alle rivendicazioni delle donne, alla coscienza ecologica. Tali eventi sono, a loro modo, una Parola di Dio, ma non possono svelare il loro senso che alla luce della Rivelazione contenuta nella Scrittura e della Tradizione ricevuta dagli Apostoli. È quindi necessario essere prudenti nella lettura dei «segni dei tempi». La storia umana resta sempre ambigua. Anche quando si possono constatare dei progressi reali sul piano dell'umanizzazione non è evidente che tali progressi siano in rapporto diretto con la venuta del Regno di Dio. Tali diversi eventi storici sono delle premesse del Regno se favoriscono l'apertura della libertà alla libertà divina.

Le rivelazioni particolari mirano a guidare la nostra condotta

Le rivelazioni particolari non sono dello stesso tipo della Rivelazione generale di cui abbiamo parlato. In effetti, mentre quest'ultima vale come norma della Chiesa, la pertinenza delle rivelazioni particolari si limita a un contesto molto preciso. Come abbiamo visto, dopo la venuta del Cristo, non è più da attendersi una «verità» nuova relativa alla situazione fondamentale dell'umanità in rapporto a Dio. In Gesù Cristo e attraverso Lui, Dio ha effettivamente rivelato in pienezza il suo disegno universale d'amore. Questa Rivelazione – l'abbiamo detto – è ritenuta chiusa dopo la morte dell'ultimo Apostolo.

Le rivelazioni particolari non hanno dunque per fine di aggiungere un complemento o uno sviluppo alla Rivelazione generale. Esse hanno per finalità di orientare l'agire cristiano in situazioni concrete e particolari della vita individuale e collettiva. Esse sono destinate a chiarificare ai credenti l'agire morale, spirituale e religioso. Le rivelazioni particolari riguardano anzitutto l'agire pratico e la spiritualità.

Se succede che esse attirino l'attenzione su certi punti della dottrina non è per aggiungere un nuovo messaggio alla Buona Novella di Gesù Cristo, ma per farne penetrare meglio il contenuto o per attirare l'attenzione su un aspetto, già conosciuto, ma troppo negletto. In generale, sono meno affermazioni che imperativi morali, o avvertimenti, o ancora appelli alla conversione e alla penitenza. Sempre esse stimolano a una vita spirituale più fervente; tendono a far crescere nella fede o a intraprendere delle opere di carità.

«Una rivelazione privata può introdurre nuovi accenti, far emergere nuove forme di pietà o approfondirne di antiche. Essa può avere un certo carattere profetico (cfr. *1 Ts* 5, 19-21) e può essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale; perciò non lo si deve trascurare. È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso. In ogni caso, deve trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza»².

Come determinare l'autenticità delle rivelazioni particolari?

Si intuisce, le rivelazioni particolari hanno sempre comportato dei rischi di esagerazione e di eccessi d'ogni sorta. È importante, quindi, operare un discernimento. Devono essere presi in considerazione tre criteri.

Il *primo criterio di autenticità* è la fedeltà al Vangelo. Se il contenuto del messaggio riportato è in profondo accordo con quanto dice la Rivelazione cristiana generale, la Chiesa può riconoscerlo come autentico, poiché non viene detto niente di radicalmente nuovo. Al contrario, se si manifesta qualcosa del tutto nuovo in rapporto alla Rivelazione cristiana, la Chiesa non può riconoscerlo. Allo stesso modo, essa si mostra più che reticente davanti a ogni messaggio che annunci eventi futuri. Nelle apparizioni mariane riconosciute, il messaggio si riconduce quasi sempre a un appello alla preghiera e alla conversione, cosa fondamentalmente evangelica. Benché possa apparire paradossale, il messaggio delle apparizioni è sottoposto al giudizio ecclesiale in ragione della responsabilità che Cristo ha conferito alla Chiesa nello Spirito in vista del discernimento³.

Il *secondo criterio* è relativo agli effetti e ai frutti spirituali prodotti presso i fedeli. La serietà delle parole di rivelazione riportate da un mistico si verifica con la santità di cui egli è testimone rispetto a Dio e agli altri. Allo stesso modo, quando si tratta di un evento pubblico che provoca assembramenti di credenti e pellegrinaggi, la Chiesa si interroga sui frutti di preghiera e di conversione che vi si manifestano e che rafforzano la fede, la speranza e la carità dei partecipanti. Infine, essa prende in considerazione i miracoli che abbiano un legame evidente con la rivelazione in questione.

Il *terzo criterio* è quello dell'autenticazione ecclesiale attraverso il Vescovo. Dopo il Concilio Laterano V (1512-1517), è fatta richiesta che questi fenomeni non siano divulgati prima dell'esame ed autorizzazione previa dell'Ordinario del luogo. Spetta a lui, da allora, istruire la pratica e pronunciarsi sul fenomeno, prima di ogni esame da parte della Santa Sede. Questa responsabilità del Vescovo evidenzia la sua qualità di dottore e la sua funzione di insegnamento, così come il Concilio Vaticano II ha sviluppato⁴.

² BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 14.

³ Cfr. in particolare *Rm* 12, 2; *Mt* 16, 19; *1 Ts* 5, 19-21.

⁴ *Lumen gentium*, 25.

L'autenticazione delle rivelazioni particolari richiede quindi una prudenza molto grande. È utile ricordare che le riserve più forti rispetto ai questi fenomeni vengono dai teologi mistici stessi. Nel XVI secolo, Giovanni della Croce, per esempio, riguardo alle rivelazioni private auspicava un'attitudine di totale disinteresse e di perfetto distacco. Secondo lui, il desiderio di doni spirituali e il compiacimento a cui danno origine costituiscono un ostacolo maggiore all'unione con Dio, che non si realizza se non nella fede pura. La sua opinione è senza equivoci: è necessario «non ammettere» rivelazioni particolari quando si manifestano, ma al contrario, «resistere» loro come tentazioni pericolose⁵.

Si comprende, quindi, il grande riserbo e la lentezza della Chiesa davanti ai fenomeni di rivelazioni particolari o di apparizioni. I responsabili della Chiesa si collocano a un livello diverso rispetto a quello espresso dalla pietà popolare spontanea. La fede non è la credulità, e la buona fede non è sempre la fede. Si sa quante illusioni sono possibili in una materia così delicata, senza parlare di inganni o di menzogne che manipolano l'ingenuità e anche la superstizione a fini poco raccomandabili. Nel Vangelo, Gesù mette in guardia coloro che domandano con impazienza miracoli⁶. Dio si manifesta normalmente nei mezzi ordinari e nei segni discreti che dobbiamo imparare a interpretare.

In sintesi, ricordiamo che la Rivelazione generale è compiuta e universale. La rivelazione particolare non aggiunge niente a quella. La sua finalità è di ordine pratico e spirituale. Essa riguarda l'agire cristiano in vista di un suo rafforzamento in crescita e fervore. «La specificità del Cristianesimo si manifesta nell'evento Gesù Cristo, culmine della Rivelazione, compimento delle promesse di Dio [...]. Egli "che ci ha rivelato Dio" (Gv 1, 18) è la Parola unica e definitiva consegnata all'umanità»⁷.

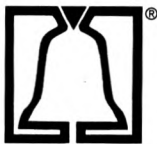
22 giugno 2011

**Comitato teologico
dell'Assemblea dei Vescovi del Québec**

⁵ GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del Monte Carmelo*, libro II, cap. 27, 6.

⁶ Vedi, ad esempio, in Gv 4, 48.

⁷ SINODO DEI VESCOVI 2008, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Proposizione 4, in *Verbum Domini*, 14.

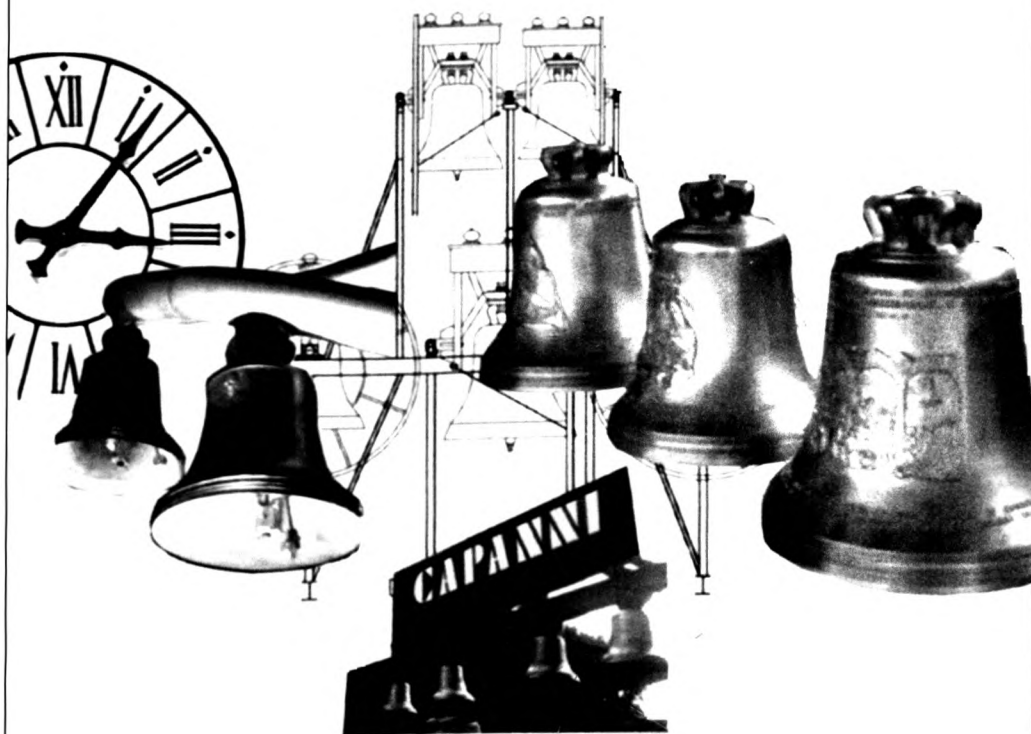


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

Dametto

Restauri e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

damettorestaurilegno@libero.it

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

– www.restauriarredamentichiese.com

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it

ore 9-12 martedì e venerdì

15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455

E-mail: scuola@diocesi.torino.it

ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313

E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufclit.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it

www.caritas.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/caritas

ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/palavoro

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42

tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43

fax 011/20.25.42

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

www.migranti.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17

(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359

E-mail: salute@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/salute

ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it

www.sdtm.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319

E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319

E-mail: redazione@diocesi.torino.it

ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315

fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it

ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVIII - N. 6 - Giugno 2011

Abbonamento annuale per il 2011 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1

D.C.B. Torino - 07/2012 - Spedito: Luglio 2012